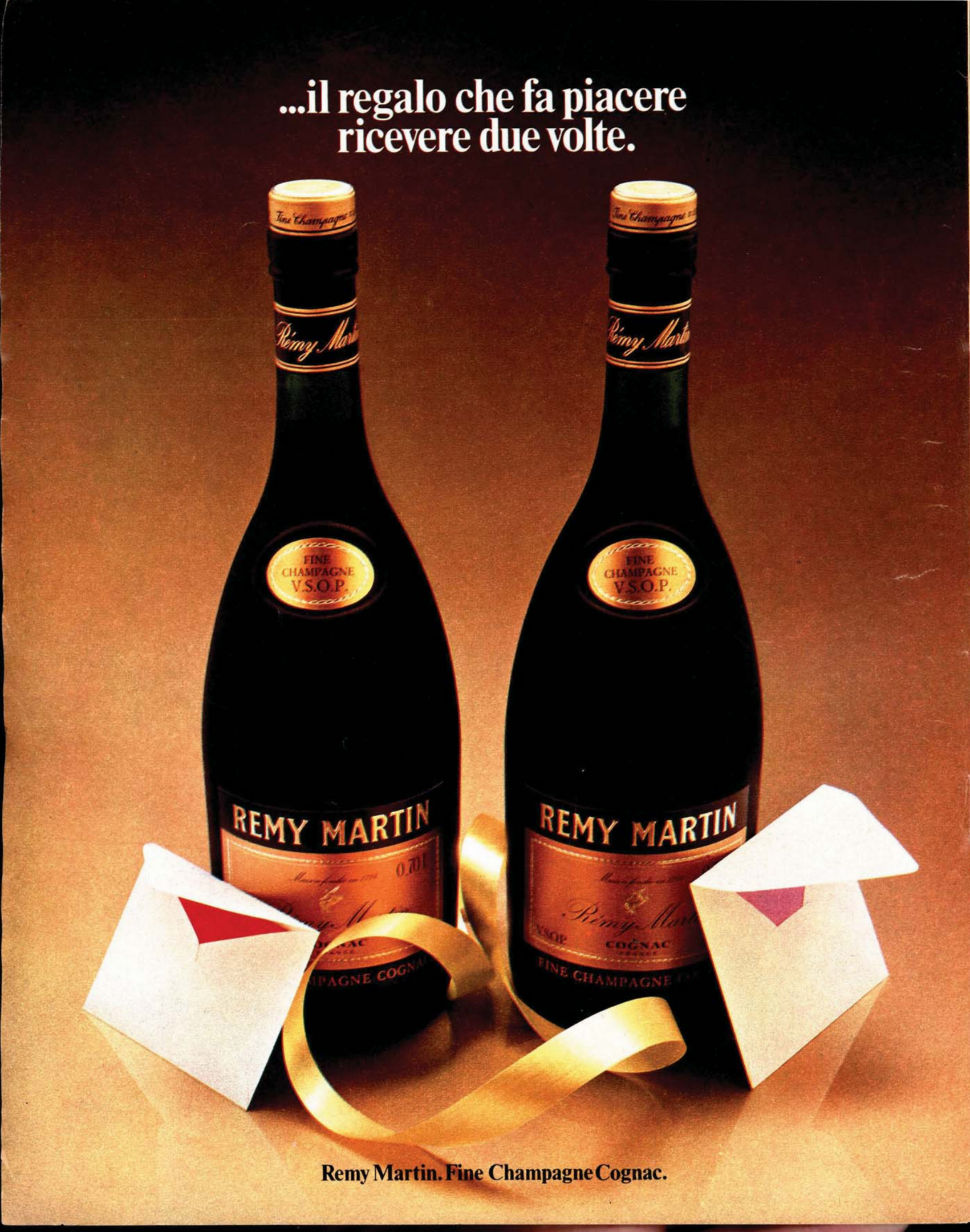
500 lire - Sett. 28-10-1978 - A. XXIX - N. 1464 - Sped. in abb. post. gr. 2/70 - Arnoldo Mondadori Editore

EPOCA

A COLORI
UNO STRAORDINARIO DOCUMENTO FOTOGRAFICO SU
LA POLONIA
IL PAESE DA CUI VIENE IL PAPA

UN SUPPLEMENTO
SPECIALE DA CONSERVARE

LA CHIESA HA VOLTATO PAGINA


...il regalo che fa piacere
ricevere due volte.
FINE CHAMPAGNE V.S.O.P.
REMY MARTIN
FINE CHAMPAGNE V.S.O.P.
REMY MARTIN
Remy Martin. Fine Champagne Cognac.

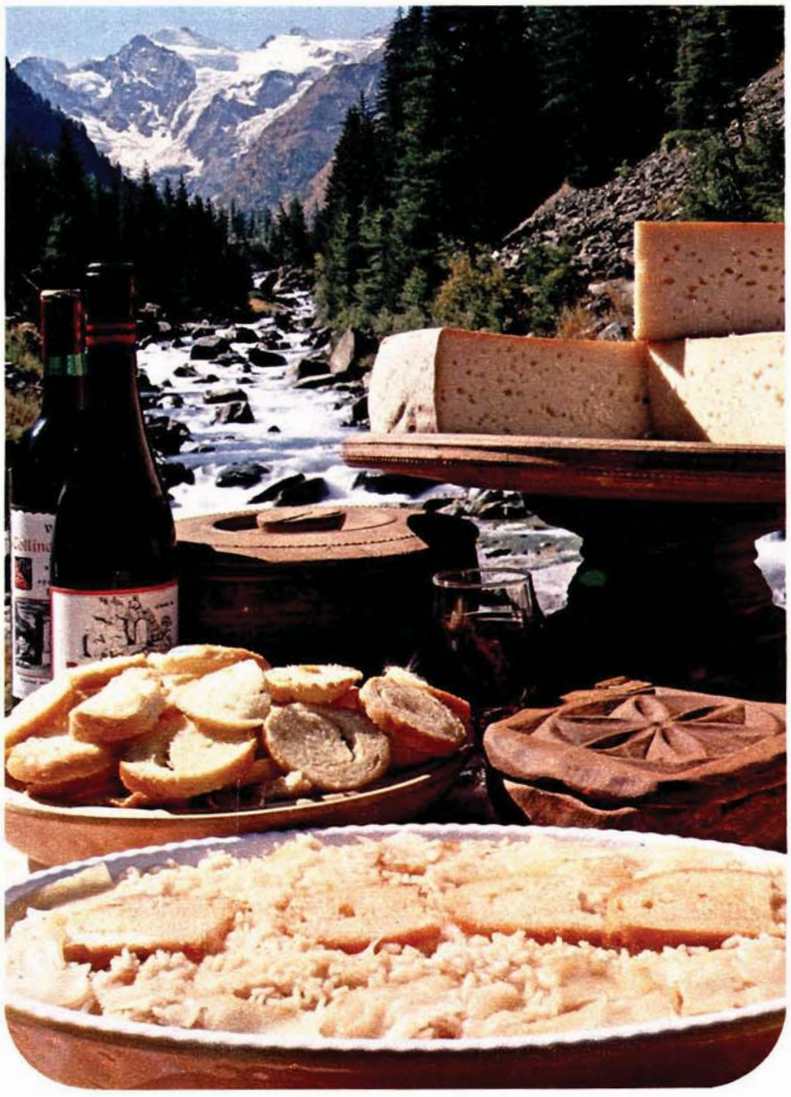
EPOCA

I ristoranti con le stelle

LOU RESSIGNON

COGNE (AOSTA)

suggerito da Luigi Veronelli



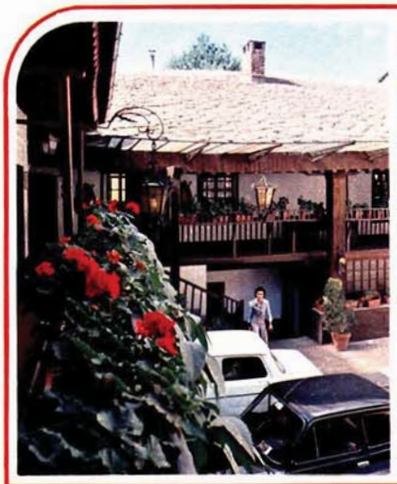
EPOCA

I ristoranti con le stelle

CAVALLO BIANCO

AOSTA

suggerito da Luigi Veronelli



EPOCA

I ristoranti con le stelle

CAVALLO BIANCO

AOSTA

Ristorante: Cavallo bianco
Località: Aosta
Via E. Aubert 15
Tel. 0165/2214
Tipo di locale: rustico-raffinato
Posti: 80
Chiusura settimanale: giovedì
Ferie: sempre aperto
Costo di una colazione tipo: L. 7500-9500, escluso il vino
In cucina: Daniele e Salvatore Riente

PARLA IL PROPRIETARIO

« Mi piace mangiar bene e sono tremendamente curioso », è il segreto della squisita cucina del Cavallo Bianco, che il propritario, Paolo Vai, ci confida scherzosamente in segreto. Spesso dai suoi viaggi in Italia e all'estero è tornato, oltre che con riconoscimenti meritati per la sua cucina, con idee nuove per arricchire ancora di più le specialità del menù, pur nel rispetto della tradizione gastronomica locale. Si mangia in antichissimi locali rimasti inalterati nella loro struttura, un tempo adibiti a locanda-ristoro per gli stanchi passeggeri di vecchie diligenze, e ancora arredati con oggetti rari e preziosi che raccontano la storia antica di questa « tappa d'obbligo » per chi ama la vera gastronomia valdostana.

LE SPECIALITÀ DEL MENÙ

La cucina è prettamente valdostana, e d'inverno, oltre alle specialità locali che troverete tutto l'anno, saranno una piacevole sorpresa i piatti cucinati con la ricotta, e quelli a base di selvaggina.
Consigliamo: la mocetta (carne di camoscio essiccata), la zuppa alla Ueca, la zuppa valpellinentze (con cavolo, pane nero e fontina), i cannelloni della casa, la trota Mitoù, la cotoletta della nonna, il filetto Gran Paradiso.
Deliziose le crostate varie con frutta di stagione (occhio a quella di marroni). Anche i gelati sono di produzione della casa: vaniglia e cioccolato, serviti in coppe ricchissime con gelato, miele, frutta e panna di montagna.

IL PIATTO SEGRETO

Zuppa alla Ueca

Per 4 persone: 2 patate, 2 carote, mezza cipolla, 2 zucchine, battuto di prosciutto crudo, 40 gr. di burro, 2 cucchiai d'olio, 150 gr. di orzo perlato, 300 gr. di crostine di maiale (o di pancetta), prezzemolo, basilico, 2 spicchi d'aglio, 4 fette di pane nero tostato, 200 gr. di fontina, sale q.b.
Fare un buon minestrone di verdure. Far bollire a parte l'orzo perlato con le crostine di maiale. Unire al minestrone l'orzo ben cotto. Versare la zuppa in una tazzina, ricoprire con pane nero tostato, fontina a fette ed un battuto di prezzemolo, basilico, aglio e olio. Mettere in forno a gratinare e servire.

I VINI

I vini sono valdostani e piemontesi: Blanc de la Salle di Celestino David 1976 (la sua vigna è la più alta d'Europa); Collina di Aosta di Piero Cuaz 1977; Petit Rouge di Sarre di Ottavio Vallet 1976; tra i piemontesi: Barbaresco 70-71-74 cru Asili; Dolcetto d'Alba del Vigneto Rossana di Madonna Como 1975; Barbera d'Alba del Vigneto Piana di Brunate 1974; Grignolino di Migliandolo, vigneto Biggio, 1977.

EPOCA

I ristoranti con le stelle

LOU RESSIGNON

COGNE (AOSTA)

Ristorante: Lou Ressignon
Località: Cogne (Aosta)
Via Bourgeois 79
Tel. 0165/74034
Tipo di locale: caratteristico
Posti: 60
Chiusura settimanale: martedì
Ferie: 15-30 settembre e 6-30 novembre
Costo di una colazione tipo: L. 7-8000 escluso il vino
In cucina: Santino Percassi, Elda Allera e nonna Maria

PARLA IL PROPRIETARIO

Proprio per offrire agli abitanti del paese e ai turisti d'estate « lou ressignon » (lo spuntino di mezzanotte in patois), il signor Arturo Allera, antiquario e maestro di sci, ha aperto questo tipico ristorante valdostano, arredato con molti degli antichi oggetti scoperti dal proprietario con il suo gusto sicuro e con amore per le belle e vecchie cose. Nato per offrire un punto di ritrovo per « quattro salti » e uno spuntino, Lou Ressignon è diventato in breve un luogo di alta cucina tradizionale con qualche occhiata a quella francese. Aiutato dalla sorella, indiscussa regina dei fornelli, il signor Allera si occupa della spesa e della scelta dei vini, con la sua provata esperienza di sommelier.

LE SPECIALITÀ DEL MENÙ

I piatti sono quelli della tradizione gastronomica valdostana: si comincia con antipasti particolarissimi: la mocetta (carne di camoscio essiccata) e la tetetta (mammella di mucca «trattata» con spezie). Difficile decidere nella scelta dei primi, tutti notevoli: soupetta a la cogneintze, riso alla valdostana, polenta concia, penne alla Ressignon, e gnocchi alla bava. Anche i secondi rispettano la tradizione: carbonada con polenta, fonduta, polenta con camoscio. Ma si possono gustare anche la fondue bourguignonne, le salsicce e i sanguinacci con patate, e carni varie cotte alla griglia.
Per finire un soufflè di uova con pinoli e crema e il caffè irlandese o alla valdostana.

IL PIATTO SEGRETO

Soupetta

Per quattro persone: 8 pugni di riso, 12 crostini di pane, 200 gr. di fontina, 100 gr. di burro, un bicchiere di vino bianco.
Tagliare a fette il pane e friggere nel burro. Soffriggere del burro e aggiungere il riso. Quando questo è rosolato versarvi il vino, farlo evaporare e aggiungere il brodo di carne, lasciando cuocere il riso. Prima che raggiunga la piena cottura togliere dal fuoco. Su una pirofila disporre uno strato di pane, uno di riso e uno di fontina proseguendo a strati alterni e terminando con il pane. Aggiungere un po' di brodo per ammorbidire il tutto versandovi sopra del burro fuso molto caldo. Mettere in forno per circa 5 minuti. Servire molto caldo.

I VINI

Blanc de la Salle di David Celestino 1976; Donnaz della cooperativa 1974; Chambave Voyat 1974; Colline di Aosta di Cuaz 1976; tra i piemontesi: Barbera d'Alba 1976; Dolcetto d'Alba 1976; Barolo 1970 tutti di Fiorina; vasta anche la rappresentanza di vini di tutte le regioni.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione N. 1464 - Vol. CXIII - 28 OTTOBRE 1978
DIRETTORE RESPONSABILE **ANDREINA VANNI**

SOMMARIO

Claudio Signorile (pag. 36)

Una festa religiosa in Polonia (pag. 70)

Ingrid Bergman (pag. 56)

Le persone e i fatti	**26**	Il Nobel agli studiosi della nascita dell'universo - Giovanni Gronchi: luci e ombre di un settennato - Patty Pravo, il fascino della strega
Le opinioni	**18**	Memoria dell'epoca, *di Ricciardetto*
	23	I passi perduti, *di Vittorio Gorresio*
L'attualità	**36**	Parla Claudio Signorile vicesegretario del Psi - Il prezzo che non vogliamo pagare, *di Raffaello Uboldi*
	42	Uno scandalo letterario: chi è Max Perkins - La vera mano di Hemingway, *di Romano Giachetti*
	48	Un libro che suscita scalpore nella scuola italiana - Lettera a una studentessa, *di Carla Stampa*
	52	Una settimana tutta moda - Come vestiremo l'anno prossimo, *di Laura Mulassano*
	62	L'elezione di papa Wojtyla - I segreti di una scelta, *di Antonietta Garzia e Marzio Bellacci*
	110	Il Salone della nautica a Genova - Tutti in barca, ma i porti non ci sono, *di Remo Guerrini*
	118	Un nuovo libro di Jean Ziegler - Difendo il diritto di morire, *di Mirella Pallotti*
	126	È ancora possibile l'amore « unico »?, *di Dino Origlia*
I documenti	**7**	Lo specchio incrinato dell'Inghilterra - Il « Times », *di Enrico Verdecchia*
I grandi servizi	**69**	Il paese da cui è arrivato il nuovo Papa - La Polonia, *di Alberto Baini*
SUPPLEMENTO SPECIALE		I grandi documenti di Epoca - Giovanni Paolo II, il nuovo volto della Chiesa
Le schede	**3-165**	I ristoranti con le stelle - La valle d'Aosta
L'economia	**38**	I servizi pubblici sotto accusa - Italia domanda, la Sip risponde, *di Giuseppe Turani*
	122	I meccanismi del carovita - Che cosa sapere per risparmiare, *di Marzio Bellacci*
La salute	**128**	Le malattie che si possono evitare - I disturbi che interessano lo stomaco, *del professor Lucio Daffini*
Gli spettacoli	**102**	Televisione - « Le mani sporche », un dramma dei nostri giorni, *di Alida Militello*
I personaggi	**56**	Ingrid Bergman - Uno splendido autunno, *di Franca Rovelli*

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - October 28 1978 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. $ 44,00 a year in USA and Canada. Volume CXIII, number 1464.

UFFICI ALL'ESTERO: *Parigi*: Mondadori EPEE - 9/11 Avenue Franklin Roosevelt - 75008 Paris - tel. 2961051 - *Londra*: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439-4531 - telex 24610 - *New York*: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - *Stoccolma*: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - *Monaco*: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzestrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - *Tokyo*: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku Tel. (03)295-1400

Associati
Nessun profumo al mondo
ha mai avuto
tante cose da dirti...
GIVENCHY
GENTLEMAN
eau de toilette
PARIS
FRANCE
Eau de toilette, Savon, Mousse à raser, After shave, Déodorant.

LO SPECCHIO INCRINATO DELL'INGHILTERRA
IL "TIMES"

Il vecchio palazzo del « Times » in Printing House Square, dove John Walter aveva impiantato la sua prima tipografia.

Il più prestigioso quotidiano del mondo rischia di cessare le pubblicazioni alla fine di novembre per uno sciopero dei tipografi che ha provocato al gruppo editoriale ingenti perdite finanziarie. Ma gli inglesi permetteranno che muoia un giornale che ha fatto due secoli di storia?

di Enrico Verdecchia

IL "TIMES"

Londra, ottobre

Il *Times* è uno dei prodotti più originali dei tempi moderni, uno dei fenomeni della civiltà di oggi. Ha un potere inimmaginabile per qualsiasi altro giornale del mondo, un' influenza che non si arresta neppure ai piedi dei troni, un prestigio tale che nelle sue colonne una notizia, un resoconto, una protesta acquistano una rilevanza che non potrebbero avere, anche se identiche, nelle colonne di qualsiasi altro giornale »: così scriveva nel 1863 un famoso rivoluzionario francese esiliato a Londra, Louis Blanc. « Se ne parla ogni giorno nelle strade, nei caffè, nei circoli politici come di un sovrano: il *Times* è infuriato, il *Times* lo proteggerà, il *Times* finalmente ha riportato l'ordine, il *Times* - Dio lo maledica - è la causa di tutto ».

A quell'epoca, il giornale aveva già 78 anni di vita. Lo aveva fondato nel 1785 John Walter e l'aveva chiamato *Daily Universal Register*. Ex commerciante di carbone, Walter voleva dimostrare ai potenziali clienti del suo foglio a quattro pagine le grandi possibilità tipografiche della nuovissima pressa, che aveva acquistato con l'obiettivo di conquistare il mercato della stampa dei biglietti delle lotterie.

Oggi il *Times* potrebbe cessare le pubblicazioni se, entro il 30 novembre, la vertenza sindacale tra direzione e tipografi non si risolverà. L'amministratore delegato della *Times Newspaper Limited*, Mr. Hussay, ha già emesso l'ultimo bollettino di guerra: « A causa delle agitazioni sindacali, il *Times* e il *Sunday Times* hanno subìto danni disastrosi: 7 milioni e 700 mila copie perse nel primo trimestre di quest'anno, pari al 20 per cento dell'intera produzione. Le perdite finanziarie ammontano a un milione e 750 mila sterline (2 miliardi e 800 milioni di lire circa, n.d.r.), equivalenti all' intero profitto registrato l'anno scorso, un profitto record nell'intera storia dell'azienda. La fedeltà dei lettori e degli inserzionisti al giornale è messa a dura prova, molti stanno già rivolgendosi altrove... La reputazione e l'autorità del *Times* e del *Sunday Times* stanno subendo danni rilevanti, e noi riteniamo che, insieme ad essi, venga danneggiato l'interesse nazionale ».

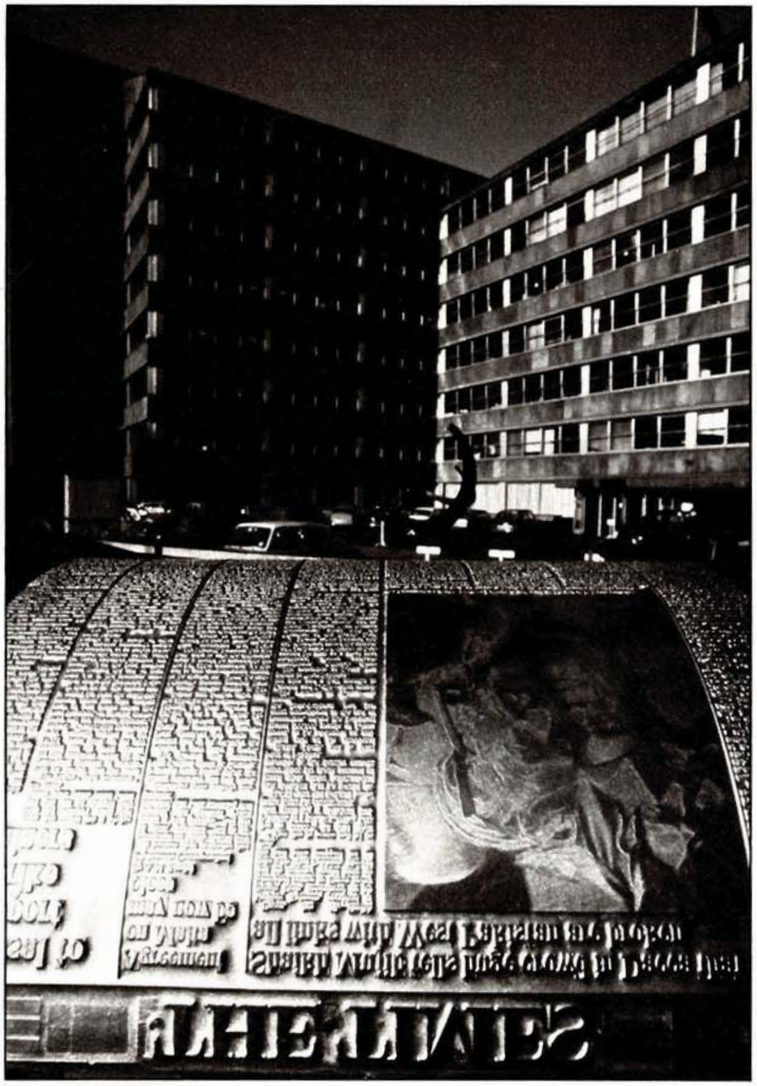
Dunque, veramente è destinato a chiudere un giornale che può essere identificato con l'« interesse nazionale »? Pochi lo credono. Più che un giornale il *Times* è un'istituzione, l'incarnazione di tutte le tradizioni inglesi, un monumento storico e culturale oltre che giornalistico. « Se non ci fossero stati gli ultimi scioperi », scriveva il 7 marzo del 1977 l'editorialista di turno, « festeggeremmo oggi l'uscita del 60 millesimo numero. Dal giorno della fondazione, mai una volta il *Times* ha mancato di apparire ogni mattino in edicola fino al fatidico 26 marzo 1955, quando uno sciopero nazionale dei poligrafici immobilizzò le rotative di tutti i giornali ».

Di difficoltà e di periodi neri, il *Times*, nella sua lunga storia, ne ha visti parecchi. Ma stavolta, assicura l'amministrazione, la minaccia è reale: non si scende a compromessi né si vende: si chiude. Con una morte ingloriosa - anche se comune, oggi, tra gli organi di stampa di tutto il mondo - si concluderebbe così una vicenda che per quasi due secoli si è identificata non solo con la storia del giornalismo, ma anche con la storia stessa dell'Inghilterra.

Il primo numero del *Times* (l'unica copia superstite è conservata al British Museum) è pieno zeppo di pubblicità, di listini dei prezzi all'ingrosso, di arrivi e partenze di velieri dal porto di Londra: alla politica era dedicata sì e no una colonna.

Mentre l'impresa tipografica del buon John Walter non riuscì a decollare, il *Daily Universal Register* ebbe invece un buon avvio e cominciò a vendere addirittura 1.500 copie al giorno. Il proprietario-editore pensò bene, quindi, di concentrare gli sforzi sul foglio: prese contatto con personaggi di rilievo, fece qualche sondaggio casalingo su quello che i potenziali lettori avrebbero voluto vedere sul giornale, e quindi fece i dovuti cambiamenti: veste più elegante e mondana, articoli di politica e di letteratura, numerose notizie di politica estera. La formula ebbe successo. Specie nei mesi d'estate, il *Register* cominciò a vendere perfino 4.500 copie al giorno; nei caffè e nei circoli frequentati dal ceto benestante, dove si andava principalmente per dare un'occhiata ai giornali, si formavano le file per leggerlo.

Ma i problemi finanziari costrinsero il paladino a deviare dalla strada retta dell'indipendenza di giudizio e del rifiuto del vizio: come oggi, era difficile per un giornale mantenersi in piedi sulle proprie gambe, senza un appoggio esterno. E come sempre, il miglio-



Un cilindro tipografico inciso con la prima pagina del « Times ».

UN ITALIANO TRA I GRANDI INVIATI

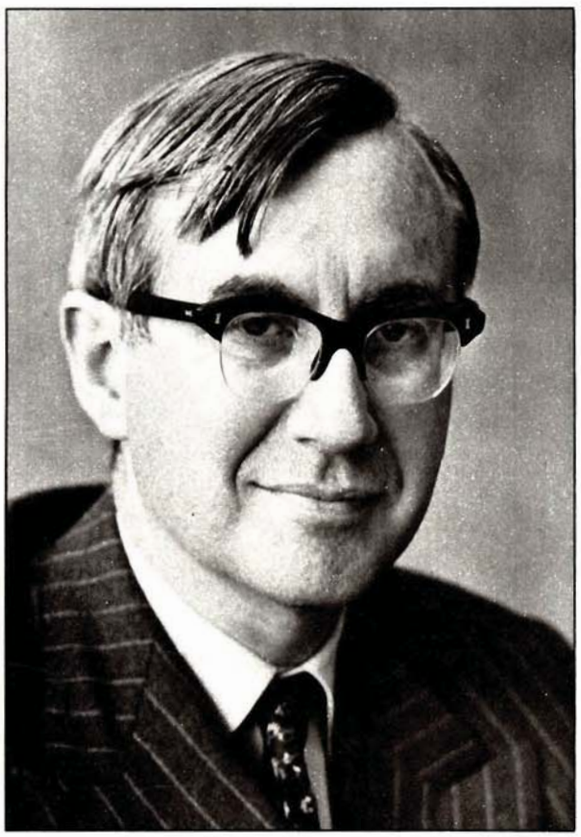
■ *In 193 anni di vita il* Times *ha avuto 17 direttori; l'attuale, il diciottesimo, è William Rees Mogg: ha assunto la carica nel 1967 e rischia ai firmare l'ultimo numero del prestigioso giornale se entro il 30 novembre si avvera la minaccia di chiusura.*

Il Times *è stato il primo giornale al mondo ad avere un proprio servizio estero (risale alle guerre napoleoniche), il primo che abbia inventato la figura del corrispondente di guerra (nel 1808 mandò Henry Crabb Robinson in Spagna) e il primo che si sia servito di una rete di corrispondenti esteri da fare invidia ai quotidiani di tutto il mondo.*

Nella lunga storia del quotidiano londinese ci sono vicende e personaggi straordinari. Il corrispondente più famoso fu Henry de Blowitz, un ometto dall'aria porcina: riuscì a trasmettere il testo di un discorso pronunciato da uno dei delegati in una seduta a porte chiuse del Congresso di Berlino. Lo scoop *irritò a tal punto Bismarck che, prima della riunione seguente, sollevò i bordi del tappeto « per vedere », disse, « se per caso Blowitz non fosse nascosto lì sotto ».*

Tra i grandi corrispondenti del Times *c'è anche un italiano, Antonio Gallenga (1810-1895). Gallenga era un patriota bresciano fuggito dall'Italia in seguito ai moti del 1830-31. Quando iniziò la carriera aveva cinquant'anni. Sensazionali furono i suoi* reportages *durante la prima guerra d'indipendenza, al seguito delle truppe di Gerolamo Napoleone attraverso l'Italia settentrionale.* ■

Sopra: il direttore responsabile del giornale, William Rees Mogg (secondo da sinistra), durante una riunione di redazione con i capi servizio. Ogni mattina Mogg si consulta con i responsabili dei diversi settori per mettere a fuoco le notizie più importanti del giorno e impostare le pagine.



Qui sopra: il direttore William Rees Mogg, in carica dal gennaio 1967. A destra: Jimmy Goldsmith, presidente della società inglese « Cevenam Food », terzo colosso alimentare europeo, candidato per l'acquisto del « Times ».

re appoggio era quello del governo. Nel 1788, il *Daily Universal Register* cambiò testata, adottando quella di *The Times*, e diventò il portavoce del governo Pitt per certe manovre politiche intese a contrastare la pretesa del principe di Galles di assumere poteri assoluti quale reggente al trono in luogo del re Giorgio III, diventato improvvisamente folle. Il compenso pattuito per la prestazione fu di 300 sterline l'anno. Ma, disgraziatamente, dopo appena quattro mesi le persone prese a bersaglio dagli articoli del *Times* reagirono con una querela e John Walter si trovò condannato a pagare una multa di 250 sterline; trascorse 16 mesi in carcere e, per di più, fu esposto al ludibrio universale in una gogna nel crocicchio più affollato della città, Charing Cross. Dopo qualche tempo perse anche il sussidio governativo.

Che questa non fosse la strada giusta, anche se comune a tutti gli organi di stampa dell'epoca, lo capì subito il successivo stampatore-editore-direttore, il figlio di John Walter, John Walter II. « A quel tempo », scrive Kinglake, uno storico inglese contemporaneo di Blanc, « il *Times* conteneva una scelta degli avvenimenti del giorno, più le lettere scritte da gente di ogni specie e di ogni condizione, impaziente di esporre in pubblico i propri argomenti preferiti, e infine un commento molto ridotto sugli affari del momento. In più, chiunque volesse pubblicare qualcosa sul giornale poteva farlo con un annuncio economico, pagando una somma fissata ». Siamo nel 1800, e John Walter II comincia a costruire intorno a questo nucleo la fama futura del giornale.

Una delle sue prime iniziative, che probabilmente tendeva a dissociare l'immagine del giornale dai rapporti troppo stretti con le autorità politiche, fu quella di litigare con il governo. Il modo in cui, allora, i giornali si procuravano le notizie sugli avvenimenti all'estero, era una sorta di cannibalismo: le ricavavano dai giornali stranieri. Bisognava però passare - diciamo così - dal macellaio: i giornali esteri arrivavano all'amministrazione centrale delle poste, gli impiegati li leggevano e ne ricavavano uno spezzatino ad uso e consumo degli organi di stampa locali, in cambio, ovviamente, di soldoni sonanti. Il sistema non andava giù a John Walter II, che non si stancò di denuncia-

(segue a pag. 11)

PSA Sintesis

IL "TIMES"

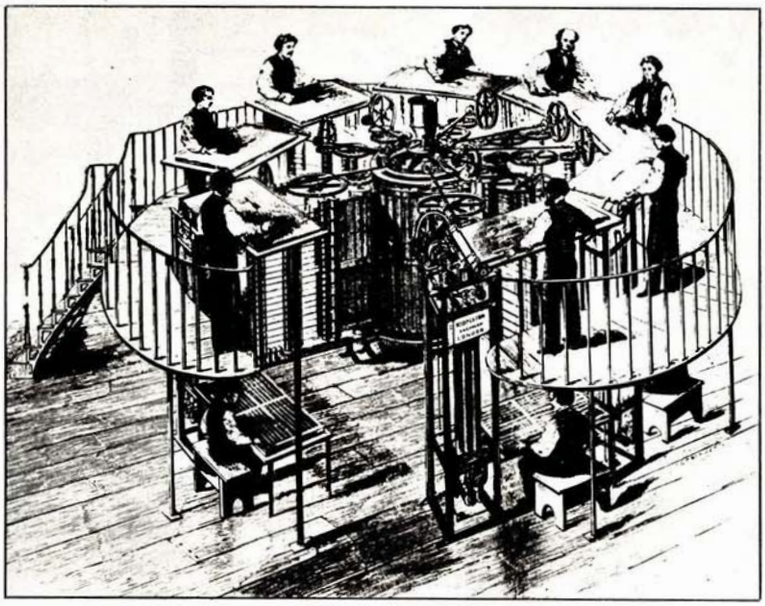
(segue da pag. 9)
re l'abuso fino a meritarsi un'azione giudiziaria e a vedersi sospesa la consegna della posta personale. Il combattivo direttore superò ambedue le difficoltà: quella della posta cambiando nome e indirizzo, e quella giudiziaria vincendo la causa e stabilendo, come si legge nella storia ufficiale del giornale, « un luminoso principio di democrazia ».

Il principio si rivelò uno degli assi nella manica del *Times*. Durante le guerre napoleoniche, la flotta francese sbarrò il canale della Manica isolando l'Inghilterra e minacciando l'interruzione di tutte le comunicazioni con il continente. Poteva la democrazia rassegnarsi a perdere un diritto appena conquistato, quello di avere i giornali esteri? Certamente no. John Walter II assoldò un plotone di contrabbandieri perché ogni giorno, sgusciando tra le navi nemiche, consegnassero puntualmente i giornali francesi all'agente del *Times* in attesa sulle bianche scogliere di Dover. Fu un trionfo. Perfino il ministro degli Esteri Castlereagh, due anni prima di Waterloo, si adattò a mandare un bigliettino a John Walter con la preghiera di comunicare al governo di Sua Maestà se avesse ricevuto informazioni sulla battaglia di Dresda, in cui sembrava che i francesi fossero stati sconfitti.

Fedele interprete dell'opinione pubblica, il *Times* inaugurò la « pagina della City », cioè la parte economico-finanziaria e si oppose all'approvazione parlamentare della famosa Legge sui poveri del 1834.

Il potere del giornale era tale che il ministro Lord Althorp scrisse in quell'occasione al Lord Cancelliere Brougham: « Vorrei parlarti un po' dello stato della stampa e chiederti se dobbiamo dichiarare guerra al *Times* o cercare di trattare la pace ». Nel 1851, il primo ministro John Russell alla vigilia delle dimissioni sue e del governo, scrisse: « Il *Times* ha decretato la condanna a morte dell'amministrazione e poco ci manca che la sentenza sia eseguita ».

Erano gli anni di massimo splendore per il giornale: la tiratura, dalle 25 mila copie del 1841, passò nel 1860 a 60 mila; la rete dei corrispondenti all'estero si estese ad ogni angolo del globo rendendo ormai di ordinaria amministrazione il fatto che il *Times* pubblicasse le notizie sui grandi avvenimenti mondiali prima che il governo inglese ne avesse notizia attraverso i propri canali diplomatici;



IERI: in questa suggestiva illustrazione è spiegato il procedimento usato nei primi anni dell'800 per comporre le pagine del « Times ». Il giornale uscì il 1° gennaio 1785 per iniziativa di John Walter, che voleva stampare biglietti della lotteria con una nuova macchina.

OGGI: sul bancone del proto. Perfino nell'austero e tradizionale « Times » sono entrate le innovazioni tecnologiche con elaboratori elettronici e video-terminali, ancora in fase di sistemazione. La tiratura media del giornale è di 300 mila copie. Il prezzo: 15 pence (230 lire circa).

e la lettura dei suoi annunci economici era diventata il passatempo preferito di migliaia di inglesi al tavolo del *breakfast* mattutino: non per nulla la prima pagina non portava altro sotto alla testata. Solo ai nostri giorni, il 3 maggio 1966, le sette colonne piene di annunci economici in carattere fitto furono sostituite da titoli, articoli e foto. Con grande scandalo dei lettori, naturalmente.

Quel giorno fatidico un maggiordomo portò, come al solito, il *Times* al suo padrone, piegato sul piatto d'argento in modo che invece della prima pagina si vedesse l'ultima, dove erano stati trasferiti i rassicuranti annunci economici. Racconta Louis Blanc: « Sentii dire una volta dall'amministratore di questo giornale straordinario che gli annunci, invece di portar denaro, ne facevano perdere, perché erano tanti che bisognava stampare apposta diversi supplementi per contenerli tutti. Perdiana, esclamai, e perché li pubblicate? "Intediamoci", fu la risposta, "non portano niente al *Times* in termini di moneta, quello che portano è influenza e credito". E in effetti il *Times* è diventato una necessità per tutti; proprio per questa pubblicità a pagamento messa a disposizione di tutti gli interessi, di tutti i bisogni, e di tutte le fantasie. Grazie al giornale, domanda e offerta si danno la mano, qualunque sia la distanza che le separa. È una miniera senza uguali di informazioni d'ogni genere ».

Ma i tempi cambiavano. A Thomas Barnes, nella poltrona di direttore, era subentrato nel 1841 John Tadeus Delane, e a John Walter II era succeduto nella proprietà John Walter III. Delane aveva stabilito la tradizione di serietà, accuratezza e prudenza che resterà poi al *Times* per sempre, e quando Delane andò in pensione, nel 1877, lo scrittore Bulwer Lytton disse la famosa frase: se avesse dovuto scegliere cosa lasciare ai posteri come monumento della civiltà contemporanea, avrebbe proposto una collezione del *Times*.

A Delane successe Thomas Chenerye e a quest'ultimo, nel 1884, George Buckle. Nel frattempo si stava verificando nella stampa inglese una vera e propria rivoluzione: quella della *cheap press*, dei giornali popolari, e con essi un nuovo stile giornalistico diretto a un nuovo pubblico, più giovane e meno affluente. Aveva cominciato la *Pall Mall Gazette*,

(segue a pag. 13)

Pura lana vergine vale piú di quanto spendi

PROPAGANDA I.W.S. (SEGRETARIA I.L. INTERNAZIONALE LANA)

Se stile, qualità, durata sono
cose che valgono,
con i casuals Ivy Oxford
in Pura Lana Vergine, il tuo denaro
è investito in qualcosa
che vale di piú di quanto spendi.

Ivy Oxford Co.

SPORTSWEAR

IVY OXFORD - DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA - CREAZIONI "HF" S.R.L. - STRADA STATALE DEL BRENNERO - 46035 OSTIGLIA (MANTOVA)

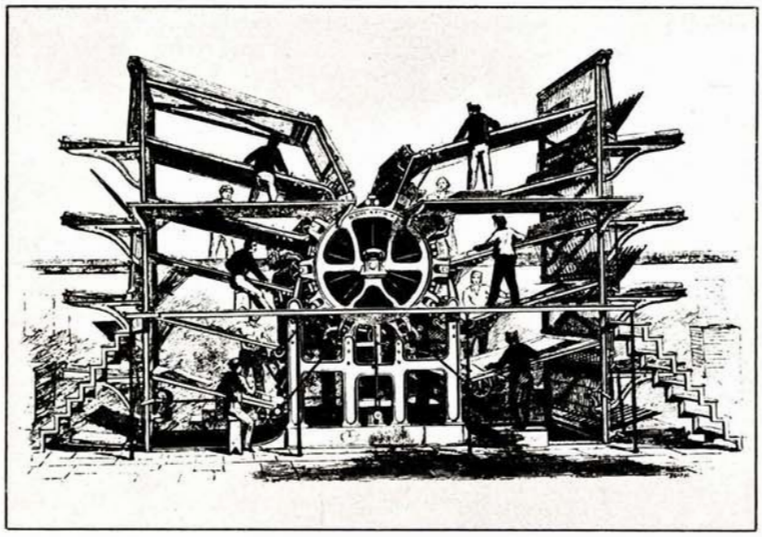
IL "TIMES"

(segue da pag. 11)
nel 1883, con la novità dell'intervista (accolta da un coro di proteste in quanto intollerabile invasione della *privacy* personale) e con l'introduzione di fotografie e di colpi giornalistici. « Impertinenza », la definì Buckle. Era seguito il settimanale *Tit-Bits*, con un giornalismo secco, fatto di articoli brevi e di frasi cortissime, completamente privo di interesse per la politica. E fu l'esplosione dei giornali della sera, come lo *Star*, l'*Echo*, l'*Evening News*, al prezzo di copertina di mezzo *penny* (quello del *Times* era di 3 *pence*) con i titoli a caratteri di scatola, l'aspetto moderno e provocatorio. « Tutti i nostri lettori, nessuno escluso », fu la reazione di John Walter III, « sanno benissimo che è un'esigenza indispensabile e, nello stesso tempo, loro dovere fondamentale digerire, parola per parola, ogni notizia e ogni commento nella loro solida veste tipografica. Serve poco, quindi, cambiare l'impaginazione degli articoli o scegliere caratteri più grandi per i titoli ».

Era una visione superata e pericolosa. Ormai il successo era dalla parte di giornali come *Answers* che si impose al pubblico da un giorno all'altro con un concorso clamoroso tra i lettori: una sterlina in premio ogni settimana a chi indovinava o si avvicinava alla cifra del bilancio della Banca d'Inghilterra in un giorno scelto a caso. Parteciparono 780 mila lettori. Il proprietario, Alfred Harmsworth, formò in pochi anni la prima catena di giornali della storia inglese: *Evening News, Daily Mail, Weekly Despatch, Observer*.

Nel *Times*, con il nuovo proprietario Arthur Walter, figlio di John Walter III, che ripeteva: « l'unica cosa da fare al momento o nell'immediato futuro è mantenere meglio che si può la vecchia linea », fu la rivolta. Il giornale venne messo in vendita. Lo comprò Harmsworth, divenuto più tardi Lord Northcliffe. Northcliffe riuscì a salvare il *Times* dal naufragio finanziario diminuendo il prezzo di copertina a un *penny* e riportando così la circolazione a livelli più accettabili, ma perse la battaglia per una nuova politica editoriale.

Il giornale, geloso della sua « classe » e della sua posizione, non accettò mai di mettersi allo stesso livello dei concorrenti e di rivolgersi allo stesso pubblico. Aveva un prezzo popolare, ma tuonava contro il pericolo del socialismo e l'emergere del Partito laborista, contro le prime proposte di un servizio sanitario nazionale, contro il voto alle donne (« l'esercizio del voto da parte delle donne » dichiarava un editoriale dell'epoca, « rappresenterebbe un pericolo per il paese, sia sul piano nazionale che su quello internazionale »). E quando Northcliffe morì, nel 1922, i legami con il passato furono subito riallacciati strettamente. L'ultimo rampollo dei Walter, John Walter IV, ricomprò il giornale di famiglia in società con John Jacob Astor.



IERI: una rotativa del « Times » quando ancora usciva con la testata originale di « Daily Universal Register ». Il primo numero è conservato nel British Museum: conteneva soprattutto avvisi pubblicitari, listini di prezzi all'ingrosso, arrivi e partenze di velieri da Londra.

OGGI: gli speciali nastri che vengono usati per la composizione elettronica del famoso quotidiano londinese. Il « Times » fa parte di un impero che comprende agenzie di viaggio, catene di giornali e imprese di sfruttamento del petrolio nel Mare del Nord.

Sulla poltrona di direttore fu restaurato Geoffrey Dawson, che l'aveva occupata dal 1912 al 1919; il linguaggio e il tono generale del giornale tornarono ad essere quelli tradizionali, impersonali che avevano caratterizzato gli anni di Delane. Furono riesumati perfino gli insegnamenti di John Walter II, che nel 1814 introdusse la prima macchina a stampa alimentata a vapore (temendo le reazioni delle maestranze in quegli anni di rivolte dei « ludditi » contro la meccanizzazione dell'industria, il vecchio Walter II tenne tutta la notte i tipografi con le mani in mano per annunciare, alle 6 del mattino, che il giornale era già stato felicemente stampato con la macchina a vapore). Con lo stesso stile, durante il grande sciopero generale del 1926, i vertici editoriali del *Times* preparano segretamente un'edizione di un solo foglio, restata poi famosa col nomignolo di *little sister* (sorellina), stampandone 48 mila copie su sei macchine a ciclostile.

La vocazione del *Times* a farsi interprete dell'opinione pubblica inglese non risparmiò dei passi falsi a Dawson e al prestigio del giornale. Dal 1928 in poi, il *Times* assunse una posizione di aperta simpatia per la Germania di Hitler, con la quale, ripetevano gli editoriali ad ogni occasione, « era auspicabile e possibile raggiungere un accordo e un compromesso duraturo ». « L'idea » scrisse Dawson nella risposta alla lettera di un lettore, « che non sia possibile trattare con il fascismo o il nazional-socialismo non ha mai trovato ospitalità su queste colonne ».

Anche dopo l'*Anschluss* (l'annessione dell'Austria) e l'invasione della Cecoslovacchia, la direzione continuò a censurare e ad ammorbidire i servizi dei corrispondenti dalle zone calde dell'Europa centrale, pur di non ar-

(segue a pag. 14)

IL "TIMES"

(segue da pag. 13)
rendersi alla realtà fino alla vigilia della dichiarazione di guerra. Nel pieno della guerra, Dawson si dimise, sostituito dal suo braccio destro, Robert Barrington-Ward.

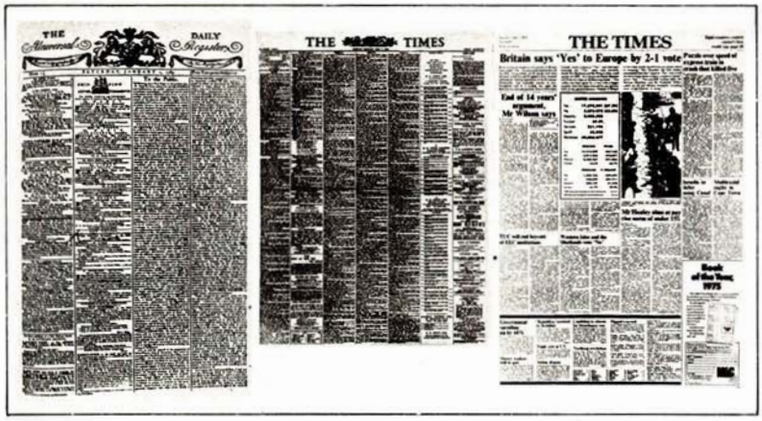
Il *Times* non doveva più riguadagnare la grandezza e la potenza di una volta. Nel dopoguerra ha rinunciato anche alla pretesa di esprimere l'opinione pubblica britannica, contentandosi di esprimere quella dell'*Establishment*. « È delle idee della classe dirigente che il *Times* si fa portavoce », scriveva un giornalista, John Connell nel 1961, « ed è alla classe dirigente che il *Times* fornisce le notizie e le informazioni che il giornale ritiene l'*Establishment* voglia leggere, e nel linguaggio dell' *Establishment*. A fare la forza del *Times* è proprio questa totale identificazione con l'*Establishment* che non va confuso con il governo in carica. Il *Times* non esprime mai il punto di vista ufficiale inglese sulle questioni di maggior momento: il *Times* è ufficioso, perché l'*Establishment* è ufficioso ».

L'*Establishment* è anche numericamente ristretto: nel '69 il giornale vendeva 431.000 copie (cifra che da allora non ha più raggiunto). Il *Daily Mirror* ne vendeva 4 milioni e 400 mila, il *Daily Express* 3 milioni e 500 mila.

Il capitale più importante del *Times* », ha scritto un altro giornalista, Anthony Sampson, « non è la diffusione ma l'influenza politica ». Eppure l'aspetto finanziario non ha mai cessato di metterne in pericolo la sopravvivenza. « La proprietà del *Times* », scrive ancora Sampson, « è stata dall'inizio del secolo un terreno quanto mai spinoso. Quando Lord Astor di Hever lo comprò, mettendo come responsabile dell'amministrazione il figlio Gavin Astor, non ignorava che il grande giornale perdeva soldi senza guadagnare lettori. I due Astor e il direttore William Haley fecero pochi cambiamenti, anche se a quell'epoca sembrarono rivoluzionari: una nuova sede più tetra dell'antica e, nel maggio del 1966, gli annunci economici spostati dalla prima pagina. Una massiccia campagna pubblicitaria accompagnò l'operazione. La tiratura salì un poco, toccò le 290 mila copie, ma il giornale perdeva ogni anno 250 mila sterline ».

Il *Times* passò ancora una volta di mano. Lo comprò nel 1966 Lord Thompson, un intraprendente canadese di origini scozzesi che, fatta una piccola fortuna in Canada con alcune stazioni radio e giornali minori, era rimpatriato nel 1953, aveva acquistato il più importante quotidiano scozzese, *The Svotsman* e poi il *Sunday Times*. *Times* e *Sunday Times* furono incorporati nella stessa azienda editoriale, la *Times Newspaper Limited*, che iniziò una politica editoriale con criteri strettamente commerciali.

I furgoni del « Times » pronti per il carico delle prime copie.



I tre schemi delle prime pagine del « Times » dalla fondazione a oggi.

Thompson puntò sullo svecchiamento del giornale, su una veste tipografica più agile con foto e grandi titoli, su una maggiore agilità dell'intera struttura. « Lo sforzo promozionale », scrive ancora Anthony Sampson, « fece aumentare la circolazione, ma fu una vittoria di Pirro; il costo totale del salvataggio sembrava avviarsi a quota 10 milioni di sterline; con la circolazione più alta aumentavano anche i rischi, e le finanze del giornale si fondavano ormai per tre quarti del totale sugli introiti della pubblicità. Nell' estate del 1970 Thompson tornò al vecchio stile, ai titoli poco rumorosi e le colonne piene di piombo, al *Times* della tradizione. Il grande giornale aveva avuto la meglio su Thompson, come l'aveva avuta, cinquant'anni prima, su Northcliffe ».

La storia si ripete anche oggi; il costo di mantenere alta una tradizione bicentenaria e una concezione del giornalismo da *élite*, con cui il *Times* si identifica ormai anche a dispetto di se stesso, si è dimostrato troppo alto anche per i magnati della finanza in cerca di prestigio. La *Times Newspaper*, dopo la morte di Lord Thompson of Fleet, nel 1976, ha messo a punto un progetto di ristrutturazione che prevede l'introduzione dei sistemi più moderni di fotocomposizione computerizzata, tempi di produzione più ristretti e riduzione del costo della manodopera, attraverso una riduzione graduale del personale. Di fronte a queste prospettive, i tipografi hanno reagito chiedendo assicurazioni che non ci saranno licenziamenti e aumenti di stipendio in relazione ai nuovi compiti più specializzati. Il braccio di ferro è ancora in corso. « *Tempus fuit est et erit* », è scritto sullo stemma del *Times*: il tempo fu, è e sarà. L'espressione si riferisce ovviamente al *Times*: ma, come il tempo, anche il *Times* avrà un futuro?

Enrico Verdecchia

COM'È CAMBIATA LA PRIMA PAGINA

■ *Il* Daily Universal Register, *l' antenato del* Times, *era un foglio di quattro pagine stampato da John Walter nella sua tipografia a Printing House Square (ex tipografia reale), nella City di Londra. La veste tipografica era molto semplice: ogni pagina era divisa in quattro colonne; notizie, annunci pubblicitari, prezzi all'ingrosso, partenze e arrivi dei velieri nel porto di Londra, si susseguivano con titoli a caratteri minuscoli entro ciascuna colonna.*

Nel 1812 John Walter II dette al Times *un impulso straordinario con una sua invenzione: la pressa da stampa alimentata a vapore, in grado di stampare in un'ora quattro volte il numero di copie che si ottenevano con la pressa a mano. Ma solo nel 1819 il* Times *acquistò un'aria più moderna: il formato fu portato a quello attuale e le colonne diventarono sette. La prima pagina era completamente dedicata agli annunci economici, senza titoli e senza illustrazioni; all'interno gli articoli erano preceduti da titoli su una colonna.*

Questa rimarrà la veste tipografica del Times *fino al 1966, salvo alcuni cambiamenti di dettaglio: nel 1868, grazie all'invenzione della prima rotativa moderna ispirata da John Walter III e inaugurata proprio nella tipografia del* Times, *la stampa del giornale migliorò notevolmente guadagnando in chiarezza. Nel 1910 si videro per la prima volta i titoli su due o tre colonne. E dal 1932 la composizione del giornale avvenne nei nuovissimi caratteri romani (Times Roman) coniati appositamente per il* Times *e destinati a diventare famosi.*

L'autentica rivoluzione nell'aspetto tradizionale del Times *avvenne il 3 maggio 1966: in prima pagina comparvero per la prima volta notizie, titoli e fotografie, mentre gli annunci economici furono trasferiti in seconda pagina e poi all'ultima.*

L'innovazione più importante avvenne nel 1974 con la comparsa in prima pagina del sommario e dell'indice alle pagine interne. È l'aspetto che il Times *ha ancor oggi.* ■

Mercedes-Benz Serie S.
Un aspetto della perfezione è l'assenza di alternative.

Con ogni modello della Serie S la Mercedes-Benz si è spinta sino agli attuali limiti fisico-tecnici nella costruzione di un'automobile. Ancor oggi soluzioni complessivamente migliori non vengono immaginate o messe in atto. La superiorità della Serie S non si basa su alcuni dettagli, ma piuttosto su una sintesi completa di caratteristiche di marcia, sul massimo coefficiente di sicurezza e su un comfort che significa annullamento di ogni stress e fatica di guida. Nonostante queste premesse il comportamento dell'individuo nel controllo di tanta potenza rimane determinante. Anche se perfetta, un'automobile non può mai prescindere dalla personalità di chi ne è al volante. Così come perfezione tecnica non significa soltanto lusso. Il valore di un'automobile non si misura, infatti, unicamente con il prezzo d'acquisto. Esiste un "valore utile" che è quello formato dalla durata, dalle sue prerogative e da prestazioni che devono ancora essere raggiunte da altri. Sotto questo profilo ogni Mercedes-Benz non rappresenta solo un acquisto, ma un investimento, possibile oggi anche mediante le moderne formule leasing. Ancora per molto nel campo delle automobili quella della Serie S rimarrà la migliore delle realtà.

Mercedes-Benz Serie S:
280 SE - 280 SL - 280 SEL - 280 SLC
350 SE - 350 SL - 350 SEL - 350 SLC
450 SE - 450 SL - 450 SEL - 450 SLC - 450 SEL 6,9

Rappresentanza Generale per l'Italia:
Autostar S.p.A. - Via Salaria, 715 - Roma

Mercedes-Benz.
La sicurezza di guidare meglio.

Come si comporta la tua caravan? Rispondi tu.

● **Si arrampica a fatica sui tornanti, i cavalcavia, i fondi sconnessi, sabbiosi o innevati? La posteggi e la sposti sempre con facilità?**

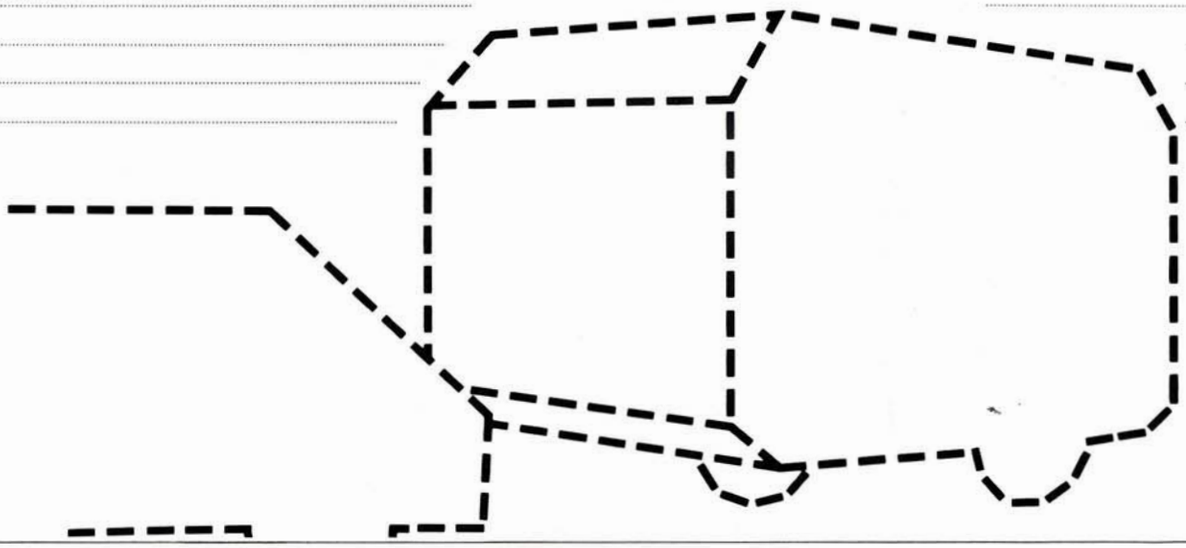
● **Quando piove entra un po' d'acqua? Senti mai umidità e odore di muffa?**

● **Mantiene sempre giusta e costante la temperatura interna sia d'estate che d'inverno?**

● **In viaggio ti fa consumare molto carburante?**

● **I piccoli urti, le «sassate» e le intemperie lasciano danni visibili alla scocca?**

● **Hai dovuto cambiare macchina per poter trainare la tua caravan? Oppure accontentarti di una caravan piú piccola delle tue esigenze?**



PSA Sintesis

PER VERIFICARE TUTTO QUESTO VAI DA UN CONCESSIONARIO LANDER E CHIEDI UNA PROVA GRATUITA SU STRADA.
CHIVASSO (TO) - centro chivassese caravan - via ferraris, 215 - tel. 9102030 CUNEO - ravera gerolamo - c.so francia, 36 - tel. 68280 - VERBANIA PALLANZA (NO) - ghioni daniele - corso nazioni unite - tel. 503305 - NOVARA - centro caravan l'airone - via dante, 29 - tel. 22650 - CANDELO (VC) - autosalone bioglio - via IV novembre, 44 - tel. 53429 - DUSINO SAN MICHELE (AT) - caravan ferrero - c.so industria, 14 - tel. 930140 - MONCALIERI (TO) - caravan ferrero - strada carignano, 85 - SPINETTA MARENGO (AL) - caravan ferrero - SAN SECONDO DI PINEROLO (TO) - bozzalla caravan - via valpellice, 16 - tel. 50444 - IVREA - la nomade - via canton gabriel, 23 - lago s. michele - tel. 40405 - GENOVA MOLASSANA - moretti claudio - via emilia - tel. 867327 - MILANO - lubam & c. - via novara, 558 - tel. 4523641 - MILANO - super caravan - viale ripamonti, 286 - tel. 5695046 - VARESE (MARCALLO DEI SASSI) - vivereverde - la vecchia fornace - tel. 978145 - COMO (SENNA COMASCO) como caravan - via muggò - tel. 504761 - OLGINATE (LECCO) - como caravan - via milano, 83 - CREMONA - expocar - rotonda paulense - tel. 21263 - BERGAMO - autocaravan bergamo - via borgo palazzo, 107/a - tel. 243827 - TREVIGLIO (BG) - autocaravan bergamo - via pagazzano - tel. 43273 - BRESCIA - universal F.B. motor. - via reverberi, 4/14 - tel. 391052 - CORNEDO VICENTINO (VI) - automarket bonometti - via monte ortigara, 50 - tel. 43430 - VERONA - automarket bonometti - via bresciana, statale 11 - tel. 563777 - BOLZANO - mich - via ospedale, 2 - tel. 41119 - TRENTO - rigoni p.zza cesare battisti, 31 - tel. 85129 - CANOVA DI GARDOLO (TN) - nord camper - via bossa - tel. 83083 - gorizia - centro caravan - strada della mainizza - tel. 390126 - ADEGLIACCO (UD) - friul caravan - via nazionale - tel. 680807 - PORDENONE - nord caravan - viale venezia - tel. 30081 - BOLOGNA (TREBBO

Come si comporta una caravan Lander? Risponde Lander.

● La leggerezza della Lander non l'hai mai provata. Verifica pure.

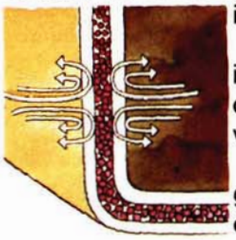
La caravan Lander è costruita con l'utilizzo integrale di vetroresina, poliuretano iniettato e pvc. Il risultato è la massima leggerezza e la massima robustezza oggi tecnicamente possibili. Confronta i pesi di tutte le caravan. Capirai perché traini la Lander veloce e sicuro su ogni percorso e la manovri con una mano sola.

● La tecnologia costruttiva Lander è cosí «diversa» che l'acqua non può entrare.

Costruita in due gusci a noce uniti da una sola giunzione perimetrale adeguatamente protetta, una caravan Lander non ha assolutamente paura dell'acqua. Tanto che potrebbe galleggiarvi dentro. Il tipo di materiali impiegati, e l'assenza totale di ponti termici impediscono completamente la formazione di condensa all'interno.

● Una Lander ti dà il massimo isolamento termico oggi possibile.

Lander è l'unica con scocca realizzata interamente in tecnopolimero Baytherm® Bayer.



Questo e gli altri materiali impiegati garantiscono a tutte le caravan Lander un isolamento termico veramente perfetto.

E la temperatura interna è sempre giusta e costante. Sia all'equatore che al polo.

● Lander è cosí leggera e aerodinamica che ti fa risparmiare sui consumi.

Oltre ad essere cosí leggera Lander ha una linea particolarmente affusolata e senza angoli per garantire la massima aerodinamicità. E si sa che il minor peso e la minor resistenza all'aria non portano solo maggior facilità di guida, ma anche un notevole risparmio di carburante.

● La scocca Lander ha una resistenza specifica maggiore di quella dell'acciaio.

Praticamente indistruttibile, resistente agli urti, ha garanzia di 5 anni sulla funzionalità della scocca.

E un'eventuale riparazione sarebbe rapida, poco costosa e senza sostituzione di intere parti.

● Con Lander non devi cambiare automobile. E nemmeno le tue esigenze.

Infatti la piú spaziosa delle Lander (lunga 4,74 metri) pesa appena 650 chili. Perfino una piccola cilindrata è in grado di trainarla senza difficoltà e con la massima sicurezza.

DI RENO) - caravan parking 4 + 2 - via barca, 7 - tel. 700299 - IMOLA - battaglia - via dell'artigianato, 4 - tel. 32202 - FORLI - centro caravan forlivese - viale bologna, 277 - tel. 67074 - esp. 56160 - CARPI (MO) - tuttocamping - strada provinciale per correggio - tel. 654032 - PARMA - (TRAVERSETOLO) - centro caravan parma - via verdi, 8 - tel. 842573 - RIMINI - finimmobiliare lombarda s.a.s. - c.so d'augusto, 100 - tel. 54423 - PISA - caravan market - via aurelia sud - zona aeroporto - tel. 502198 - FIRENZE - plen air - via rocca tedalda, 2 tel. 676369 - LUCCA - luccarotti - via c. del prete 62 - tel. 52356/55229 - LIVORNO (COLLESALVETTI) - ghera c/o ristorante girasole - FOLIGNO (PG) - teodori barnocchi - viale firenze, 75 - tel. 20501 - ROMA - universal caravan - via pontina, km. 15.3 - tel. 6480252 - TAVERNANOVA (NA) - centro caravan - via nazionale delle puglie, 187 - tel. 8421253 - NAPOLI - centro caravan vomero - via cavallino 61 - tel. 466635 - TORRE A MARE (BA) - luisauto - circonvallazione sud km 811.2 - tel. 491158 - CATANZARO LIDO - «3C» calabria caravan camping - viale magna grecia - tel. 20081 - SIRACUSA - gola di pantalica s.p.a. - via testa ferrata, 22 - tel. 61613. - SEDE LANDER S.p.A. - VIGONZA (PD) - TELEX 43350 - TEL. 049-544360/380

Lander

a ragion veduta

Memoria dell'epoca

di Ricciardetto

Perché la Cina apre le porte all'industria occidentale

Huang Hua, ministro degli Esteri della Cina, a Venezia durante il suo recente viaggio in Italia, dove ha incontrato uomini politici e visitato i maggiori centri industriali.

Qualche settimana fa, il sindaco di Pechino, Wu Teh, si è dimesso (o è stato destituito), e al suo posto è stato nominato Liu Huscia, che da giugno aveva preso possesso dell'ufficio di capo della municipalità di Tientsin. È un avvenimento importante, Wu Teh era un personaggio di primo piano. In passato, criticò e attaccò Teng Hsiaoping e prese posizione per la repressione della sommossa del 5 aprile nella piazza Tien An Men. Sicché la sua caduta è una vittoria di Teng. Si è evitato di tirare in ballo questioni politiche. Si è detto che Wu Teh lasciava il suo posto per avere malamente amministrato gli affari della capitale.

Si noti che il capo dello Stato Hua aveva sostenuto a lungo Wu Teh, e perciò costui è durato nella carica. Si deve supporre che Teng ora abbia una posizione molto forte. Questo piccolo piccolo uomo (è alto un metro e mezzo) è intelligentissimo, dicono che sia l'intelligenza più brillante della *leadership* attuale. La Cina dopo Mao ha fatto e fa la politica economica che Teng propose nel '75: Mao la criticò, la « banda dei quattro » la attaccò, e Teng cadde. In un certo senso, Teng è l'anti-Mao, e la *leadership* attuale prese a fare la politica economica, che egli aveva sostenuta, già prima che lui tornasse e assumesse funzioni di governo: la politica di Teng senza Teng.

Ora lo studio della *équipe* al governo consiste nell'interpretare i detti e i discorsi di Mao in modo da dare ad essi un significato diverso da quello che fu il vero pensiero di Mao. Essa fa una politica economica non-maoistica o addirittura anti-maoistica, dandosi le arie di seguire gli insegnamenti del « grande timoniere ». Ha ripudiato il principio dell'importanza primaria della politica e dell'ideologia, della rivoluzione, della lotta di classe, dell'egualitarismo, del fattore umano subiettivo, del contare solo su se stessi, valori che si identificavano con la « grande rivoluzione culturale proletaria » e che costituivano l'essenza del maoismo e dell'eredità maoistica.

I nuovi capi vogliono unità e stabilità. Vogliono forte disciplina nella società, sostengono che si debba permettere il libero uso degli incentivi materiali, fanno grande assegnamento sull'esperienza, sulle regole dell'impresa, importano attrezzamento e tecnologia dall'estero, promuovono, come dice il professor Parris H. Ciang, le così dette « quattro modernizzazioni »: dell'agricoltura, dell'industria, della difesa, della scienza e tecnologia.

Per fare tutto questo, era necessario prima di tutto rimuovere gli impedimenti ideologici. E gli impedimenti ideologici erano costituiti principalmente dalle sciocchezze che aveva dette Mao. Il professor Chang fa un esempio per dimostrare che si è fatto dire da Mao quello che Mao non si era mai sognato di dire. È noto a tutti che Mao metteva la più grande enfasi sulla politica: secondo lui l'ideologia e la politica sono « il comandante », l'anima; la politica è il sangue vitale di qualsiasi attività economica: il rapporto fra rivoluzione e produzione e fra politica e economia è come quello « fra un anello chiave e un anello subordinato », fra comandante e comandato. Sulla base di questo principio, i « radicali » attaccarono Teng, reo di voler promuovere la crescita economica a spese dei valori politico-ideologici.

La nuova *leadership*, pur sostenendo a parole « il ruolo di comando della rivoluzione », afferma che il popolo ha bisogno di mangiare e di bere, di vestire e di case, e deve impegnarsi in attività produttive prima che in attività politiche; che l'attività umana nella produzione è l'attività pratica fondamentale e la determinante di tutte le altre attività. In una parola, *primum vivere, deinde philosophari.*

Lottare per l'espansione della produzione socialista è ora il compito fondamentale della dittatura del proletariato e un dovere glorioso della classe lavoratrice e di tutta la gente che lavora.

I « radicali » denunziavano le esportazioni di petrolio e le importazioni di macchine e di tecnologia. I governanti attuali esportano petrolio e importano macchine e tecnologia, ma sostengono - e forse danno a credere al pubblico cinese - che fanno tutto conformemente all'insegnamento di Mao. Fra l'altro, tirano fuori un discorso, che Mao fece sulle « Dieci maggiori relazioni », nel corso del quale disse: « Imparate dai punti forti di tutte le nazioni e di tutti i paesi, imparate tutto quello che è genuinamente buono nei campi politico, economico, scientifico, tecnologico, in letteratura e in arte ».

Conclusione: gli attuali governanti a chiacchiere si professano maoisti e cercano di far credere che continuano l'opera di Mao, in realtà fanno una politica economica che è il contrario di quella che faceva Mao. Rinnegare Mao creerebbe seri problemi costituzionali: la posizione di Hua è tutta fondata sull'autorità di Mao, o meglio su una frase che Hua attribuisce a Mao, e che Mao forse non pronunziò mai: « Finché ci siete voi, io sono tranquillo ».

Ciò premesso, si legge con un profondo senso di noia l'intervista che il vice-presidente dell'Assemblea nazionale del popolo Ulanfu ha concessa al presidente e al direttore della nostra agenzia Ansa, Gianni Granzotto e Sergio Lepri. « L'attuale politica della Cina », ha detto fra l'altro Ulanfu, « è l'attuazione in modo giusto e completo del pensiero di Mao Tse-tung ». È una spudorata menzogna. Che l'attuale governo della Cina faccia questa propaganda all'interno (« Siamo maoisti al cento per cento ») si capisce. Che la faccia all'estero non si capisce. A noi, come del resto a quasi tutto il mondo, che i dirigenti cinesi siano maoisti o anti-maoisti non importa proprio niente. Teng è un uomo di buon senso, un realista. Mao negli ultimi anni era rimbambito: solo così si spiega la sua campagna contro Confucio; o la discussione che fece (chiedo scusa della volgarità del vocabolo) sui peti dei sovietici da imitare e su quelli da non imitare; o quella sulla impossibilità di nuotare in acqua profonda un pollice, o in acqua ghiacciata o bollente eccetera.

Il problema centrale per la Cina è quello della sicurezza. Crede essa di essere minacciata dall'« egemonismo » dei sovietici? Allora, si prepari e si armi. Lo sta facendo. Un consorzio di imprese siderurgiche tedesche costruirà un gigantesco complesso siderurgico. L'America ha fornito un satellite per

le telecomunicazioni. Il Giappone ha cominciato a riarmarsi (il bilancio giapponese per la Difesa è passato da 1,6 miliardi di dollari del 1970 a 11 miliardi per il '79), e Teng sarà a Tokio dal 22 al 29 ottobre. Queste sono cose serie. Ma le prediche di Hua alla Romania, alla Bulgaria e persino allo Scià di Persia (!) contro l'« egemonismo » fanno ridere. Mai e poi mai quei paesi sacrificheranno quattro soldati o quattro dollari per difendere la Cina. La via della sicurezza per la Cina è una sola: armarsi e, per ora, tenersi stretta all'America, in seguito, allearsi col Giappone, che presto o tardi dovrà riarmarsi.

Ricciardetto

Le conversazioni

I figli subnormali sono i più amati

Da una signora, di cui non sono autorizzato a fare il nome, ricevo la seguente lettera: *Le sono molto grata per aver risposto a dovere a quei due signori, dalla firma indecifrabile, i quali sostenevano che era giusto venissero eliminati tutti gli esseri menomati sia fisicamente, sia psichicamente, perché costituiscono un peso per la famiglia e per la società.*

Sono madre di un ragazzo mongoloide di circa 13 anni, solo Dio sa quante lacrime e quanti esaurimenti mi costa, ma egli non mi è meno caro degli altri tre figli bravi ed intelligenti. Non sono forse questi angeli i parafulmini dell'ira di Dio contro i peccati commessi dalle così dette persone superdotate? Non posso credere che tante sofferenze siano senza scopo nell'armonia del creato!

Vorrei dire a quei signori che la disgrazia più grande che possa capitare a due genitori, malgrado il pesante fardello di sofferenze, non è quella di mettere al mondo un figlio subnormale o diversamente menomato, ma piuttosto quello di generare figli che useranno la loro intelligenza e la loro forza fisica per commettere violenze, crimini ed altre nefandezze. Questo povero mondo, purtroppo abbonda di simili esemplari!

Le rinnovo la mia gratitudine perché lei è sempre dalla parte dei più deboli.

Riconoscere Dio nella ragione

Il dottor Remo Brizzi Veneziani mi scrive da Chios: *Prima di partire da Roma per le vacanze, ho letto il suo articolo su* Epoca, *questo relativo alla Russia, a Stalin, eccetera.*

Resta fra i memorabili. Nudo, cioè vero, equo, molto umano, assolutamente disinteressato, anche ad ogni effetto letterario, e perciò letterariamente esemplare. Non c'è niente da ritoccare, da eccepire, da cambiare di posto, da dire in altro tono. Fluente e inattaccabile. Caro amico, mi consenta di dirle che, se è vero che è affetto da gravi malanni, sembra però che le sofferenze, invece di intaccare la sua mente, la rendano sempre più lucida. Questo è il suo grande e ben meritato conforto.

Ormai io da gran tempo penso che Dio - una universale volontà ordinatrice, per noi misteriosa - sia attivo entro ogni cosa e, naturalmente, anche in noi stessi, ed è perciò che lei può avere tale conforto. Dio, lei lo ha chiamato, dice, invano: ma questa non è una risposta? Lei non può riconoscerlo mediante la fede: e allora come potrebbe essere riconosciuto, dalla sua ragione, meglio di così, ossia « nella » ragione?

Riconosciuto e onorato con la ragione, suo dono, come rispose a Dio, che lo ammoniva, quel rabbino - proprio da lei ricordato - che si rifiutava di dare valore di prova al miracolo, come invece avevano fatto i suoi compagni. Forse lei anela a comunicare con Dio padre, come quelli che hanno fede. A ciascuno il suo. Spero di non averla infastidita con questo discorso supplementare, e le auguro di seguitare così, malgrado tutto.

Rispondo: finché potrò. Grazie dell'augurio. Ma se sapesse come pesa la vita quando si è nelle mie condizioni e non si ha più nessuno scopo per vivere né per lavorare!

Quaesivi et non inveni

Sotto questo titolo del mio libro, una signora di Sondrio, che firma in modo indecifrabile, mi scrive: *Laisse-toi saisir par le Christ! Ma forse Lui viene a noi quando, in silenzio, spogli di tutto, disperati o rassegnati per non averlo trovato, abbandonati al nostro niente, abbiamo ancora la speranza d'incontrarlo.*

Caro Ricciardetto, anche oggi ho pensato a lei e mi sono ricordata di queste parole scritte « per me », una sera, proprio mentre stavo leggendo il suo « Quaesivi... ». Non ricordo dove le avessi lette, le portavo così, dentro di me. Non aggiungo altro: è il mio augurio.

Rispondo: Voltaire cita un pensiero di un poeta greco (che non nomina): « Dopo la morte, non c'è niente, e la morte è niente. Vuoi sapere dove sono i tuoi morti? Sono là dove erano prima di venire al mondo ». E là andremo a finire, cara signora, io fra qualche anno o fra qualche mese, forse fra qualche giorno. « Cara morte », scriveva quel povero ragazzo quasi cieco, che annegò nel Tevere, « sono pronto, con i bagagli pieni di delusioni, di amarezze, di rimpianti ».

Un dono di Arafat al Papa

Il signor Leone Sonnino (Roma) mi scrive: *Leggo sui giornali la notizia che Arafat, in occasione dell'investitura ufficiale del Papa, ha donato un suo regalo. Senz'altro un bel gesto ma io credo che il Santo Padre (per il quale noi ebrei nutriamo tanto affetto e ammirazione) avrebbe gradito che Arafat promettesse che mai più avrebbe ucciso o fatto uccidere donne e bambini (vedi Maalot) o distruggere la comunità cristiana del Libano, distruzione alla quale tutto il mondo assiste passivamente. Solo Israele difende i cristiani di quel disgraziato paese!*

Rispondo. Perfettamente d'accordo. Ma anche Begin avrebbe fatto infinitamente meglio a non fare le imprese per cui lui e l'Irgun furono famosi: King David, Deir Iassin.

Ri.

più 1

In ogni agenzia BNC si trova sempre uno sportello in più.

La nostra è la banca + 1, perchè è l'unico istituto di credito in Italia, che ha uno sportello in più per offrire alla clientela un servizio in più: il servizio assicurativo. Mentre attraverso la Sezione Credito svolge tutte le operazioni bancarie, col suo sportello in più svolge una vasta gamma di servizi assicurativi: assicurazione vita, auto, natanti, viaggi aerei, ecc....

studio savina

BANCA NAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI

Ente di Diritto Pubblico

Rum BACARDI, voglia di soli lontani.

Rum BACARDI, distillato e maturato per dare calore... piacere... amicizia, ti porta tutta la vivace fantasia di soli lontani.

Rum BACARDI liscio... un'intensa emozione; con ghiaccio, una fresca sensazione.

Rum BACARDI, così unico che devi chiamarlo per nome.

il Nome BACARDI e l'emblema con il pipistrello sono i marchi di fabbrica depositati della BACARDI & Co. LTD.

Lettere a Epoca

I meccanismi del carovita

Il vostro redattore Marzio Bellacci nell'inchiesta sui « Meccanismi del carovita » (*Epoca* numero 1463) è prodigo di consigli su come spendere meno per mangiare meglio e invita i lettori a consumare più cibi surgelati. Credo purtroppo che sia un consiglio destinato a cadere nel vuoto: ormai siamo un popolo che si nutre di fettine e di fettine morirà.

ANDREINA CAFFI, NOVARA

Le nostre abitudini culinarie sono profondamente radicate e difficili da cambiare. Sui cibi surgelati, forse per mancanza di una specifica informazione, gravano ancora troppi pregiudizi, tanto che il consumo di carni fresche in Italia è in continuo aumento. Si calcola che nel 1978 la domanda finale sarà di 81 milioni di quintali con un aumento del 4,1 per cento rispetto al 1977. In particolare, il consumo delle carni bovine è previsto in 13,25 milioni di quintali (più 2,4 per cento) pari al 34,7 per cento del totale delle carni fresche. Fortunatamente per la bilancia commerciale è in forte aumento il consumo di polli (10,1 milioni di quintali con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1977), mentre rimane ancora basso quello del coniglio che si aggira sul milione e 850 mila quintali. Ma ai prezzi attuali come si può pretendere che gli italiani mangino più conigli?

Il doppio lavoro degli impiegati

Sono un ragazzo di 20 anni, ragioniere, disoccupato, come tanti altri miei colleghi in attesa di un lavoro. Giorni fa scrissi al ministro del Tesoro, per fargli conoscere un caso riguardante un signore che conosco, impiegato presso la Ragioneria provinciale dello Stato di Ancona e con studio di commercialista nella stessa città. Al ministro domandai se era giusto che questo mio conoscente si assentasse durante le ore di ufficio (constatato con i miei occhi) per tre giorni di seguito dalle 10 alle 12, per recarsi nel suo studio privato. *Epoca*, intanto, che cosa mi risponde?

FRANCO C., ANCONA

Che i disonesti sono due: l'impiegato di sua conoscenza che si assenta durante le ore di lavoro per svolgere in proprio la professione di commercialista e il suo capo-ufficio che chiude un occhio su questa grave mancanza.

Salvata la casa di Michelangelo

Gli enti inutili in Italia sono migliaia. Eppure tra i pochi destinati a essere soppressi figura quello che provvede alla cura della casa di Michelangelo Buonarroti. È mai possibile? Per chi non lo sapesse nella casa di Michelangelo sono custoditi disegni, sculture e dipinti del grande artista. Perché non interviene il ministero dei Beni culturali prima che l'edificio cada in rovina e venga presto trasformato in una casa di lusso da qualche speculatore?

ANSELMO LUCCHINI, PIETRASANTA

Possiamo assicurare il lettore che la casa del Buonarroti sarà salvata e l'ente che presiede alla sua conservazione sopravviverà alla soppressione. Dopo le dimissioni del professor Mario Salmi da presidente, l'incarico è stato assunto ad interim *dal professor Mario Salvini, ordinario di storia dell'arte dell'Università di Firenze. I responsabili dell'ente hanno anche annunciato un'altra buona notizia: Charles de Tolnay, il maggior studioso di Michelangelo, sta per portare a compimento il* corpus *dei disegni del grande artista, un lavoro colossale promosso a suo tempo proprio dall'ente che il governo aveva giudicato inutile e quindi da sopprimere.*

Come è composto il Sacro collegio

Dalla morte di Paolo VI, protagonista della cronaca è stato il Sacro collegio, l'organo dei cardinali chiamato a eleggere in Conclave il sommo pontefice. Il mondo ecclesiastico è vasto, immenso e per un laico difficile da decifrare. *Epoca* è in grado di indicare come è formato il Sacro collegio e quali ordini religiosi rappresentano i porporati?

ALFREDO VESTRI, REGGIO CALABRIA

La maggioranza dei cardinali che compongono il Sacro collegio, il quale ha elevato al soglio pontificio monsignor Karol Wojtyla, arcivescovo di Cracovia, proviene dal clero secolare. Su 111 cardinali solo 9 appartengono a ordini religiosi e altri 9 a congregazioni. Tra i primi figurano: 3 gesuiti (Munoz Vega, di Quito; Razafimahatratra, di Tananarive; Pichachy, di Calcutta); 3 francescani dell'ordine dei frati minori (Arns, di San Paolo; Landazuri Richetts, di Lima e Lorscheider, di Fortaleza in Brasile); 2 domenicani (Ciappi e Philippe).

Le congregazioni religiose rappresentate sono: Salesiani (Silva Enriquez, di Santiago); Padri Somaschi (Casanero, di Guatemala); Oblati di Maria Immacolata (Cooray, già arcivescovo di Colombo); Preti di San Basilio (Flahitt, di Winnipeg); Benedettini (Hume, di Westminster); Redentoristi (Maner, di Sucre); Lazzaristi (Sidarouss, patriarca di Alessandria dei Copti); Sulpiziani (Segor, già arcivescovo di Montreal); missionari d'Africa (Zoungrana, di Ouadogou); Fratelli maristi (Tanfinu'u di Apia).

Rispetto ai tre ordini, in cui è suddiviso il Sacro collegio, la ripartizione è la seguente: 4 cardinali appartengono all'ordine dei vescovi; uno è patriarca orientale (copto-ortodosso); 90 all'ordine dei preti e 16 a quello dei diaconi.

STILE LONGINES

Mod. 44904.903 per uomo
oro, vetro zaffiro (anche con quadrante dorato)
Mod. 42904.904 idem placcato oro

Mod. 44905.905 per donna
oro, vetro zaffiro (anche con quadrante bianco con ore romane)
Mod. 42905.901 idem placcato oro

Si sceglie un Longines a quarzo per la sua bellezza. E poi se ne scopre l'eccezionale precisione.

È gente che sa scegliere, quella che organizza i grandi incontri sportivi. Sceglie sistemi e apparecchi di cronometraggio Longines per la precisione che offrono e per la loro perfetta affidabilità.

Perciò, se siete in corsa per una medaglia d'oro alle prossime Olimpiadi, o semplicemente per il primo volo diretto a New York, la scelta non cambia. Longines merita sempre la vostra fiducia.

Longines: qualche fatto da ricordare

1. Ogni componente del meccanismo viene fabbricata nei laboratori Longines.
Un Longines è un Longines in ogni sua parte!
2. Longines cronometra le Olimpiadi e le più importanti gare sportive internazionali.
3. Pioniere dell'orologio elettronico, Longines è stato tra i primissimi a realizzare gli orologi da polso a quarzo.

Richiedete il catalogo completo a:
Organizzazione per l'Italia Longines-Vetta.
I. Binda S.p.A.,
20121 Milano, Via Cusani 4

Longines,
cronometrista ufficiale
dei Giuochi
della XXIIma Olimpiade,
Mosca 1980.

LONGINES

Una questione di stile

I passi perduti

di Gorresio

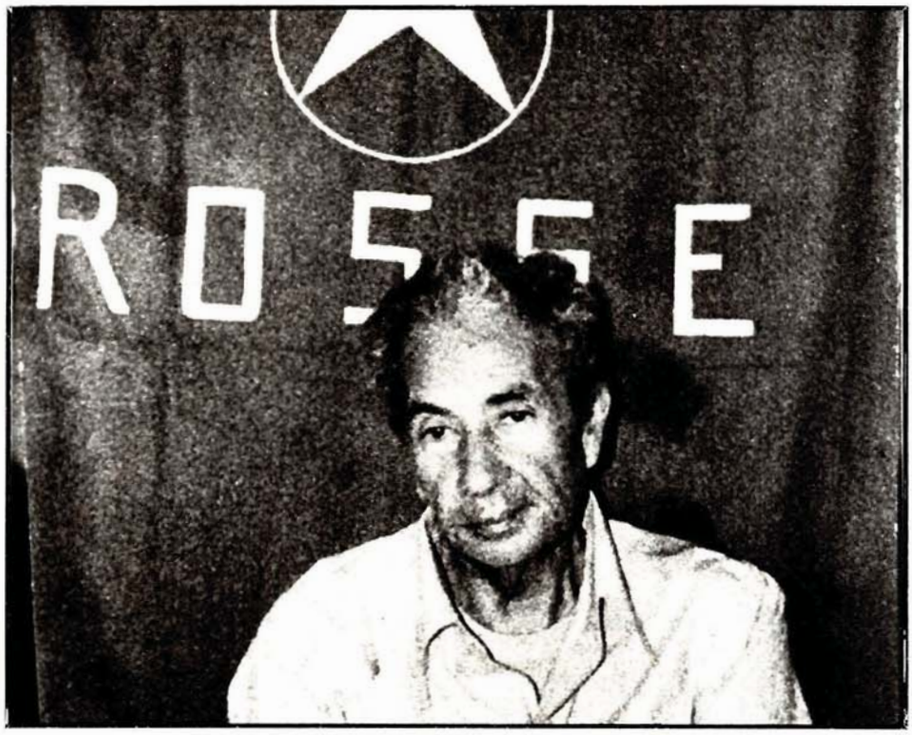
Come Moro ha eluso il processo delle Br

Il cosiddetto dossier Moro trovato in un covo delle Br a Milano e reso pubblico nei giorni scorsi dal ministro dell'Interno, onorevole Virginio Rognoni, ha tutta l'aria di essere autentico. Cioè, per nulla manipolato dai terroristi che interrogavano il prigioniero. Tutto al contrario, si ha piuttosto l'impressione che i carcerieri inquirenti lo lasciassero parlare a ruota libera, senza interventi costrittivi.

Si voleva che Moro vuotasse il sacco, come si dice, e gli scopi degli inquisitori sono stati in parte raggiunti ma in parte ancor maggiore sono del tutto mancati.

Gli scopi dei terroristi sono stati raggiunti per quello che riguarda i risentimenti e i rancori che Moro provava nei riguardi dei dirigenti della Dc, e prima di tutto verso Andreotti e verso Zaccagnini (vedi in *Epoca* numero 1463 « Dentro il documento che scotta » di Michele Tito). Ci sono passi, nel dossier Moro, di una drammatica amarezza accusatoria. Andreotti è presentato come « indifferente, livido, assente, chiuso nel suo cupo sogno di gloria (...) che significava in tutto questo il dolore insanabile di una vecchia sposa, lo sfascio di una famiglia (...) che significava tutto questo per Andreotti, una volta conquistato il potere, per fare il male che sempre ha fatto, il male nella sua vita? Sarebbe stato il padrone della Dc, anzi padrone della vita e della morte di democristiani o non, con la pallida ombra di Zac, indolente senza dolore, preoccupato senza preoccupazioni, appassionato senza passioni, il peggiore segretario che abbia avuto la Dc ».

Un trattamento non migliore è riservato da Moro alle figure di contorno, nel partito, a cominciare da Flaminio Piccoli: « Come è insondabile il suo amore che si risolve sempre in odio..., sbaglia da sempre e sbaglierà sempre, perché è costituzionalmente chiamato all'errore. E l'errore è, in fondo, senza cattiveria (...) che dire, onorevole Galloni, volto gesuitico che sa tutto, ma, sapendo... nulla della vita e dell'amore. Che dire, onorevole Gaspari, dei suoi... di... della sua riconoscenza per me (...). Eravate tutti ex amici democristiani, al momento delle trattative per il governo, quando la mia parola era decisiva... Un immenso piacere di avervi perduto e mi auguro che tutti vi perdano con la stessa gioia con la quale io vi ho perduti. Con o senza di voi, la Dc non fa molta strada. I pochi seri e onesti che ci sono non serviranno a molto, finché... voi ».



Moro prigioniero delle Br nella famosa foto diffusa dai terroristi.

Avverto che ho trascritto fedelmente dal testo reso noto dal ministero dell'Interno, e che i puntini di sospensione (tranne quelli posti fra parentesi che stanno a indicare la soppressione da una fetta di qualche parola o di qualche frase di minore interesse) riguardano passi non intelleggibili nella fotocopia del documento originale che è a mia disposizione. Sono peraltro oscurità di non grande importanza, lessicalmente e sostanzialmente. Quello che a me sembra avere più peso è il generale contesto di questo drammatico dossier, esso mi sembra di una innegabile veridicità.

Moro si sfoga contro il suo partito, ma non concede altro alla curiosità degli inquisitori suoi carcerieri. Dice che la Dc è un vero e proprio nido di vipere, tanto da aver deciso di lasciarla per sempre il giorno che sarà tornato in libertà. Allora chiederà di iscriversi al gruppo misto della Camera per non dovere aver più niente a che fare con i vecchi amici che lo hanno abbandonato tradendolo. Ma, detto questo, non aggiunge altro che le Br possano sfruttare ai fini del loro piano di eversione dello Stato. Rivelazioni non ne fa: nessuno è in grado di dire se egli fosse al corrente di segreti sensazionali (che forse non esistono); certo nessuno emerge dalle sue confessioni.

C'è da pensare che le Brigate rosse, nella loro rozzezza, si immaginassero di poter estorcere da un prigioniero di quella fatta, chi sa mai quali rivelazioni sulle manovre delle multinazionali in Italia; o segreti tremendi custoditi dalla Nato; od infami programmi del capitalismo contro la classe operaia. Su questo punto, non c'è dubbio, Moro le ha deluse.

Dal dossier che ci è stato fatto conoscere per iniziativa del ministero dell'Interno, Moro ci appare in condizioni di piena lucidità. Contro le approssimative e grossolane asserzioni delle Brigate rosse espone con estrema pacatezza quelli che sono stati i suoi rapporti con l'America, per esempio, o con i servizi segreti, o con le forze armate. Ne parla in termini di ordinaria amministrazione ed è, su questo punto, del tutto persuasivo. È come se volesse convincere gli inquisitori che l'immagine che essi si sono fatta della politica italiana nonché di quella internazionale altro non è se non il frutto di una folle mitologia.

È un proposito di genere didascalico, che corrisponde al temperamento di Moro, quale di fatto era ben conosciuto prima del giorno del suo rapimento. In questo senso si deve riconoscere l'esattezza dell'intuizione di Leonardo Sciascia nel suo recente libro (*L'affaire Moro*, Sellerio editore, Palermo). Egli ha notato (pagina 119) il *post-scriptum* che le Brigate rosse hanno apposto al loro comunicato numero 9, nel quale annunciavano che le risultanze dell'interrogatorio di Moro sarebbero state diffuse solo attraverso gli strumenti di propaganda clandestini.

È chiaro, ha scritto Sciascia, nonostante che le Br avessero annunciato da tempo che nulla doveva rimanere nascosto « al popolo », l'interrogatorio a Moro non aveva dato loro in mano nulla che potesse servire come accusa, nulla che potesse esplodere come rivelazione.

Non tutti quelli che si sono occupati sui giornali del dossier Moro hanno finora dimostrato di averlo veramente letto per intero. Straordinariamente lungo ci appare essere stato colto soprattutto nei passaggi che riguardano le accuse di Moro al suo partito. Certo, sono i più divertenti, sono politicamente importanti (e non a caso *Il popolo*, organo della Dc, non ha voluto dare ad essi pubblicità) ma servono ben poco per quello che riguarda l'accertamento della verità sul caso Moro.

Vittorio Gorresio

Rossifloor 80

la nuova moquette che ha il metro quadro più compatto del mondo

Questo significa che Rossifloor 80 assicura: superiore resistenza superiore durata maggiore morbidezza costante vivacità di colori per ogni mq di moquette

LSPN

Solo Rossifloor 80 è trattata Scotchgard™ CARPET PROTECTOR il trattamento antisporco 3M

Con Rossifloor 80 si è aperto un nuovo capitolo nella storia della moquette, quello della funzionalità.

Capitolo che evidenzia una precisa caratteristica tecnica: l'elevato numero e la compattezza dei punti Rossifloor 80.

Questa compattezza infatti assicura una superiore resistenza all'usura e quindi una maggiore durata.

Rossifloor 80 è antistatica, praticamente inattaccabile dalla polvere e si pulisce con estrema facilità. I suoi colori sono pieni e vivi e così restano per anni.

In più Rossifloor 80 è estremamente confortevole. Basta camminarci sopra per rendersene conto: è sempre morbida come il velluto.

Solo la tecnologia e l'esperienza Lanerossi potevano creare Rossifloor 80.

ROSSIFLOOR 80

Lanerossi Divisione arredamento - MARANO VICENTINO

UNA GRANDE INIZIATIVA DI EPOCA SCOPRIAMO INSIEME IL VERO VOLTO DEL NOSTRO PAESE

CHI SONO GLI ITALIANI CHE CONTANO?

DITELO VOI

A giudicare dai quotidiani, dalla radio, dalla televisione, sembra che da anni in Italia i "protagonisti" siano sempre gli stessi.
Noi siamo convinti che non è vero. Che esistono tanti italiani che contano "davvero" nella vita di una città, di un paese, di una provincia, anche se non sono mai apparsi sulle pagine di un giornale o sullo schermo di un televisore.
Vogliamo, per una volta, parlare di loro? Vogliamo raccontare la storia spesso straordinaria di tanti professionisti, tecnici, insegnanti, ricercatori, operatori economici... che sono conosciuti solo nel breve, ma importante raggio d'azione in cui si esplica la loro attività, ma che tutti insieme rappresentano la vera "ossatura" del nostro Paese?
Che "contano", perché facendo bene quello che fanno consentono a questo Paese, sempre sull'orlo della crisi, di "tenere" nonostante tutto?
Indicateci i loro nomi, e diteci con poche parole perché a vostro giudizio queste persone sono importanti.

Gli inviati di EPOCA le avvicineranno e con il vostro aiuto tracceranno la prima autentica e singolare "mappa degli italiani che contano".
Scriveteci, dunque.
Partendo dalle vostre segnalazioni, EPOCA realizzerà una serie di grandi servizi firmati da voi e dedicati ciascuno a una città e alle persone che contano in quella città.
Ascolteremo quindi direttamente dalla voce di queste persone, che vivono dal di dentro, nei vari settori, con serietà e competenza, i vari problemi della loro zona, quali sono le soluzioni, quali gli interventi da operare, quali gli errori da non ripetere. Per la prima volta, insomma, un grande giornale offre al suo pubblico la possibilità di collaborare in modo diretto alla compilazione del più insolito e al tempo stesso concreto *dossier* sulle persone che possono cambiare la faccia del nostro Paese.

EPOCA

Scrivete subito a EPOCA: "Gli italiani che contano", Mondadori, 20090 Segrate (Milano).

Agli autori delle segnalazioni che verranno pubblicate invieremo una medaglia d'argento coniata appositamente per questa grande iniziativa.

Le persone & i fatti

ANCHE CAROLINE MANIFESTA PER L'INFANZIA

■ La principessa Caroline di Monaco (*a fianco*) ha guidato per le strade di Montecarlo una manifestazione per l'Anno internazionale dell'infanzia, promosso dall'Onu e dall'Unicef (il fondo mondiale per l'infanzia) per il 1979: è una delle migliaia di iniziative che, da qui all'anno prossimo, cercheranno di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi dei bambini. E non solo sulle spaventose realtà di analfabetismo e denutrizione del Terzo mondo, ma anche sui gravi problemi pedagogici e d'ambiente che riguardano il mondo industrializzato.

In Italia, sono previste numerose manifestazioni, spettacoli, dibattiti e conferenze mentre, nelle scuole, gli insegnanti illustreranno il contenuto della « Dichiarazione dei diritti del fanciullo », promulgata dall'Onu. Per informazioni e proposte rivolgersi al Comitato italiano Unicef di Roma (tel. 06/481315) o alla rappresentanza di Milano (tel. 02/8370600). ■

L'INDIA ANCORA NEL FANGO

Continua a piovere sull'India: dopo le tragiche inondazioni di fine estate, che costarono la vita a migliaia di persone e distrussero tutto il raccolto nel Bangladesh, le precipitazioni dell'inizio d'autunno rischiano di provocare nuovi disastri. Nella foto qui sopra: una via di Calcutta trasformata in un torrente. Sulla popolosa città (quattro milioni di abitanti) sono caduti, in tre giorni, più di settanta centimetri di pioggia.

IL TENENTE COLOMBO CAMBIA MESTIERE E DIVENTA RAPINATORE

■ *Tutti o quasi lo conoscono come « tenente Colombo », lo strano e simpatico detective le cui avventure sono state trasmesse dalla televisione di mezzo mondo. In realtà Peter Falk, 51 anni* (nella foto qui sotto)*, è uno degli attori più bravi e più pagati del nuovo cinema americano e il suo prossimo film,* Brink's, *attualmente in lavorazione, si annuncia come una delle novità della prossima stagione. Falk, però, rischia di deludere i suoi fans:* Brink's *è la storia di una rapina e lui ne è il protagonista. « Non è il caso », dice Peter Falk, « che io rimanga ancorato eternamente all'immagine del poliziotto buono. Anche un ladro può essere simpatico al pubblico. »* ■

I reali di Svezia a pranzo da Tito

Nella foto qui sopra: la regina Silvia di Svezia si sottopone sorridendo all'assedio dei fotografi, al suo arrivo all'aeroporto di Zagabria per una visita ufficiale in Jugoslavia. Col marito Carlo Gustavo, Silvia è stata ospite del presidente Tito che, nella sua residenza di Zagorje ha offerto un sontuoso ricevimento.

IL FASCINO DELLA STREGA

Rilancio in grande stile per Patty Pravo. Dopo un periodo in cui sembrava scomparsa nel nulla, eccola riapparire completamente rinnovata (nella foto a sinistra) da un deciso taglio di capelli che accentua ancora di più la carica aggressiva che ha sempre caratterizzato la famosa cantante. Dopo una prima « rentrée » canora con alcuni concerti e due nuovi dischi, Patty Pravo è tornata in televisione nei panni di una gelida e affascinante maga. È infatti una delle protagoniste, insieme a Grace Jones e Amanda Lear, di « Stryx », uno spettacolo « infernale » tutto diavoli e stregonerie.

IL MATTINO DEL MAGO HITCHCOCK

■ *Alfred Hitchcock, il re del brivido, ha ormai quasi ottant'anni, di cui quaranta passati dietro una macchina da presa. Negli ultimi tempi, la sua attività si è un po' rallentata ma, dato che la salute non manca* (nella foto *lo vediamo in vacanza a St. Moritz con la moglie), ha annunciato che presto comincerà le riprese del suo 54° film di cui si conosce solo il titolo. Il resto, naturalmente, è mistero.*

Proprio in questi giorni, la televisione italiana sta trasmettendo sei film inediti di Hitchcock dal '30 al '38. La rassegna - che comprende Il pensionante, Omicidio, Sabotaggio, L'agente segreto, Giovane e innocente *e* La signora scompare *- è curata da Sandro Anastasi e si intitola « Il mattino del mago ».* ■

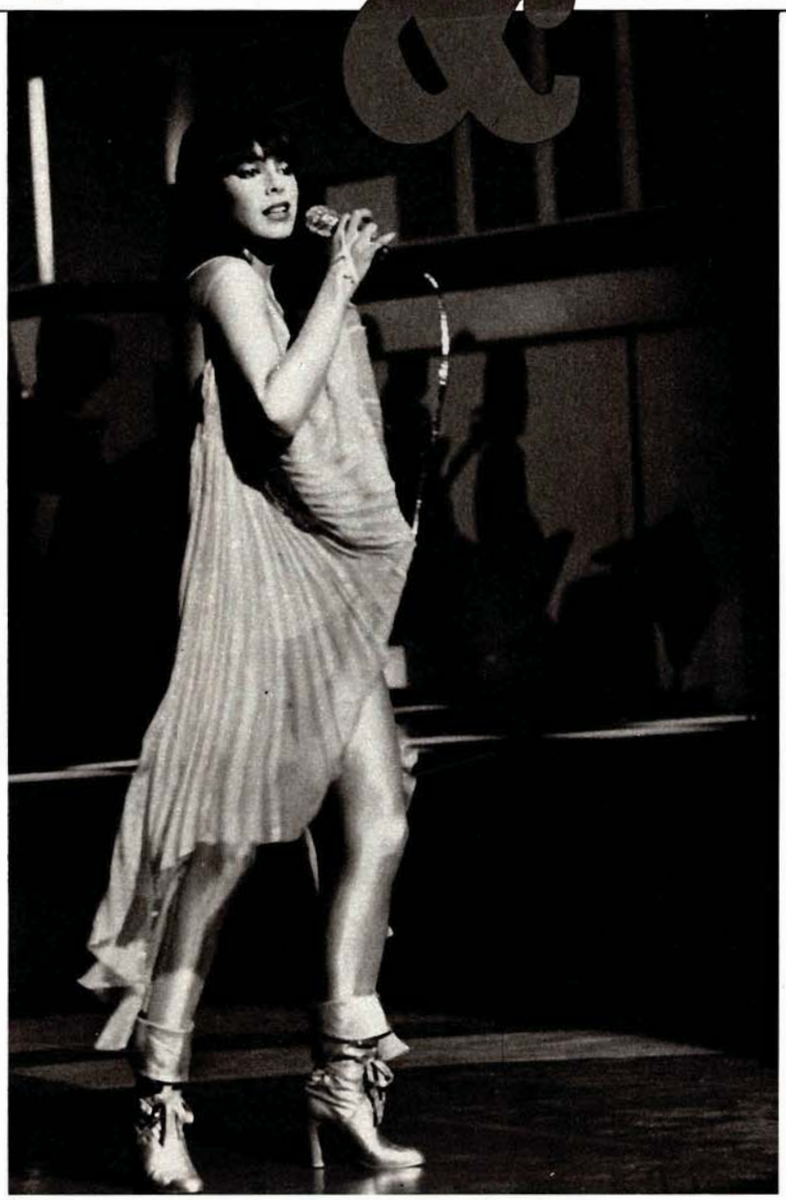
CON UN GHEPARDO AL GUINZAGLIO

Con i tempi che corrono, un cane da guardia può essere il miglior baby-sitter per un bambino irrequieto, ma i genitori di Erich Nord hanno forse un po' esagerato. Erich abita alla periferia di Hartebeestpoort, in Sudafrica, ed è accompagnato in ogni suo spostamento da Rippah, un magnifico ghepardo (nella foto qui sopra). « È la miglior garanzia che mio figlio non combini guai », dice la signora Nord. « Rippah, infatti, è un tutore affettuoso ma molto severo ».

Le persone & i fatti

LA BELLA NADIA HA SCOPERTO LA MUSICA SEXY SPAZIALE

Quando compare in televisione i benpensanti, inevitabilmente, fremono. E ne hanno tutti i buoni motivi: Nadia Cassini (a destra nel corso della sua ultima apparizione sul piccolo schermo, a « Io e la befana ») è la stella del sexy a 21 pollici. L'anno scorso, dimenandosi poco vestita davanti a Lando Buzzanca, si procurò anche una denuncia per oltraggio al pudore. Ora, a 27 anni, un passato carico di gloria cinematografica (nel « Dio serpente » strisciava nuda su una spiaggia, in « Quando le donne facevano din don » era una specie di pitecantropa sexy) ha deciso di mettersi a cantare. Già moglie di Oleg Cassini, il sarto delle dive d'America, sposata con Yorgo Voyagis, un attore greco dal quale ha avuto una figlia di quattro anni, Cassandra, Nadia ha una splendida voce. Il suo primo disco si chiama « Encounters of a loving kind », Incontri d'amoroso tipo. È l'inizio della musica sexy spaziale?



Mister brillantina diventa gigolò

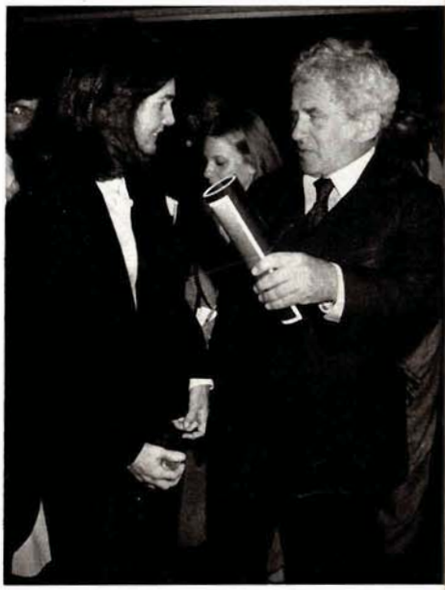
■ *Dopo l'America avrebbe dovuto conquistare l'Europa e, soprattutto l'Italia, ma i critici sono stati i primi a esprimere qualche dubbio.* Grease *(*Mister Brillantina*) il secondo film di John Travolta ha lasciato perplessi anche i suoi fans. Ma il « re dagli occhi brucianti », come lo hanno definito le giovani americane ormai affette da un'insanabile « travoltamania », non si è perso d'animo. Perfetto e obbediente robot in mano a Robert Stigwood, astuto produttore di film e dischi, John Travolta sta già iniziando la campagna pubblicitaria per il suo prossimo film* American gigolò. *In Italia, un passaggio veloce, una presenza di attimi, eppure tutti hanno parlato di lui: John Travolta ha comperato i quaranta vestiti che indosserà nel prossimo film dal celebre creatore di moda Giorgio Armani. Ha chiesto che gli venissero inviati in triplice copia in previsione che, durante le riprese, li avrebbe presto sciupati. Ora è a Londra,* nella foto, *accompagnato dalla sua ultima* partner, *Marilù Henner, una giovane misteriosa inglese.* ■

MARIA SCHNEIDER E LA "MANIA DEL RITARDO"

■ Fedele al suo personaggio di contestatrice, anche se ingrassata, Maria Schneider s'è presentata alla prima del film *Adolescenza di Letizia Chauveau*, regia di Jeanne Moreau, quando la proiezione era iniziata da mezz'ora. ■

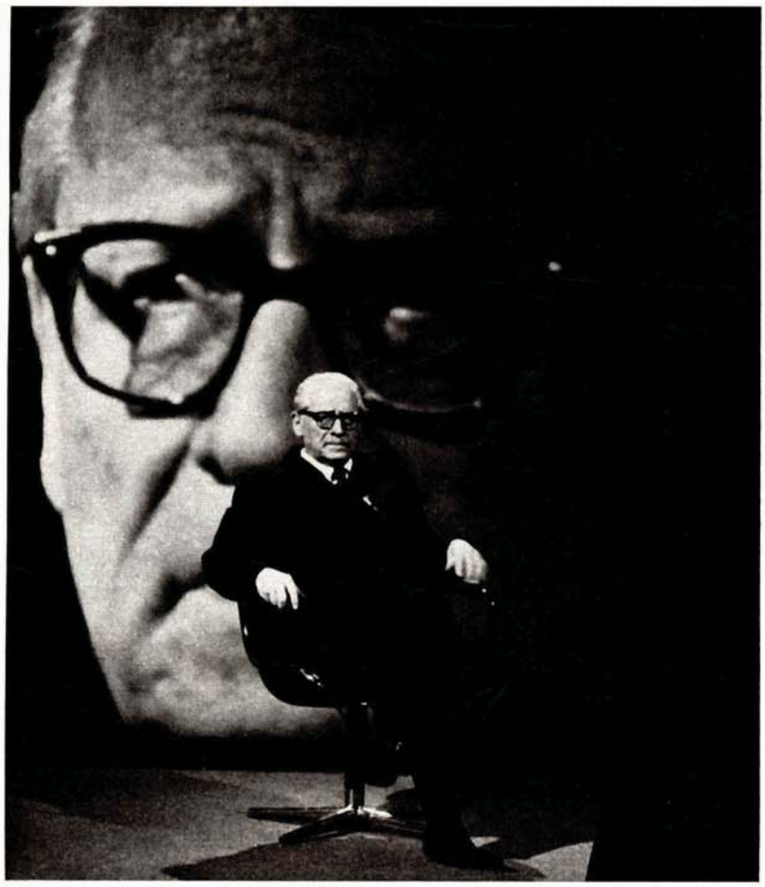
La donna forte della politica inglese non ha vergogna di dire la sua età

■ *Margaret Thatcher, leader del Partito conservatore inglese, ha festeggiato i suoi 53 anni durante il congresso che il suo partito ha tenuto nei giorni scorsi a Brighton. La signora Thatcher, che ha ricevuto in regalo una torta, un orsacchiotto di pezza e la grossa chiave che vediamo* nella foto sopra, *ha lanciato un appello alle associazioni dei lavoratori inglesi perché sostengano la sua politica.* ■



JACQUELINE PROVERÀ CON IL ROMANZO?

Di Jackie Kennedy si conoscono anche ambizioni letterarie: forse per questo si intrattiene con il celebre romanziere e critico Norman Mailer, a un cocktail di presentazione per « The American Rag », una nuova rivista culturale.



GIOVANNI GRONCHI: LUCI E OMBRE DI UN SETTENNATO

■ Dopo la scadenza del suo settennato (1962), una coltre di silenzio si era stesa sulla figura e sull'opera di Giovanni Gronchi: una presidenza su cui gravavano le ombre di scandali economici, legami troppo stretti con i potentati della finanza, e il grave episodio del governo Tambroni. Il silenzio si era rotto soltanto un anno fa, in occasione del suo novantesimo compleanno, allorché era raffiorata la vecchia immagine di dirigente dei sindacati cristiani e di uomo-chiave della sinistra democristiana negli anni dell'immediato dopoguerra. Ora, con la sua morte (avvenuta a Roma il 17 ottobre) si apre la possibilità di una riflessione più serena sul suo operato. Gronchi (*nella foto*) era nato a Pontedera nel 1887 e ancora giovanissimo era entrato nella « Lega democratica nazionale » di Romolo Murri. Dopo aver attivamente partecipato alla Resistenza, fu presidente della Camera e, quindi, Presidente della Repubblica dal 1955. ■

Gita al Beaubourg

Una volta si andava a Parigi per salire sulla Torre Eiffel, oggi per i turisti è più di moda il Centro Beaubourg (nella foto): niente ascensore e un panorama inedito.

Le persone & i fatti

Hanno vinto il Nobel indagando i misteri delle galassie

■ Il premio era di 136 milioni di lire, e se lo sono diviso in tre: due di essi sono ritratti *qui sotto*. Si tratta di Robert Wilson, a sinistra, e Arno Penzias (a destra nella foto) entrambi americani, vincitori del premio Nobel 1978 per la fisica. Il terzo premiato è un russo di 84 anni, già epurato da Stalin: si chiama Piotr Kapitsa, autore - in un passato che risale anche agli anni più cupi della storia sovietica - di importanti scoperte nel campo delle basse temperature. Wilson e Penzias sono invece autori di decisivi passi avanti nella conoscenza delle radiazioni cosmiche, e di fenomeni riguardanti processi cosmici avvenuti in tempi remotissimi. all'epoca della creazione dell'universo. Hanno dichiarato: « Nel corso delle nostre indagini abbiamo scoperto alcune radiazioni che di sicuro provengono dall'esterno della nostra galassia, dove non esiste assolutamente nulla che avrebbe potuto provocarle. Si tratta, secondo noi, dei residui del grande bang iniziale da cui ha avuto origine l'intero universo ». ■

AL DI LÀ DI OGNI ETICHETTA IL VALZER DI PALOMA CON LOU LOU

I passi di questo valzer non sono perfetti, e le curiose acconciature e gli abiti delle ragazze non sono tra le più chic. Eppure ci troviamo a Parigi, al gala per la « prima » mondiale della « Dama di picche », l'ultimo balletto di Roland Petit. Ugualmente famose sono le spregiudicate ballerine: a sinistra la stilista Lou Lou de la Falaise, a destra Paloma Picasso.

Ispezione impeccabile per il principe con il gonnellino

L'ispettore è augusto, e l'ispezione severa: in ghette, kilt, calzettoni di lana (ovviamente shetland), il principe Carlo d'Inghilterra passa in rassegna le guardie d'un reggimento di Aberdeen, anch'esse in gonnella. Siamo in Scozia, e il principe ereditario sembra fare del suo meglio. Abbandonati gli impegni da rotocalco, svolge le sue mansioni di militare con stile impeccabile.

LE NOTTI PAZZE DELLA BELLA SYLVIA-EMMANUELLE

■ Parigi, città di feste e cotillon: sembra d'essere tornati ai tempi e all'atmosfera del Secondo Impero, a metà Ottocento, quando in quattrocento sale da ballo si faceva baldoria dalla sera alla mattina. Ecco, al teatro degli Champs Elysées, due illustri rappresentanti del tout Paris: al braccio del sarto romano Valentino spicca, con la cappa di seta nera, Sylvia Kristel, raffinata diva del porno d'autore. Ex indossatrice, olandese di nascita e parigina d'adozione, un ex marito ad Amsterdam e un figlio, Arturo, di pochi anni, Sylvia ha appena finito di girare « Good Bye Emmanuelle », il terzo film della serie-Emmanuelle. ■

UNA REGINA ALL'ULTIMA MODA

Non sono molte, le regine eleganti. Margaret II di Danimarca lo è: eccola a Parigi, in cappellino e veletta, all'ultima moda.

LIZ TAYLOR ALL'OSPEDALE MA SUO MARITO SARÀ CANDIDATO

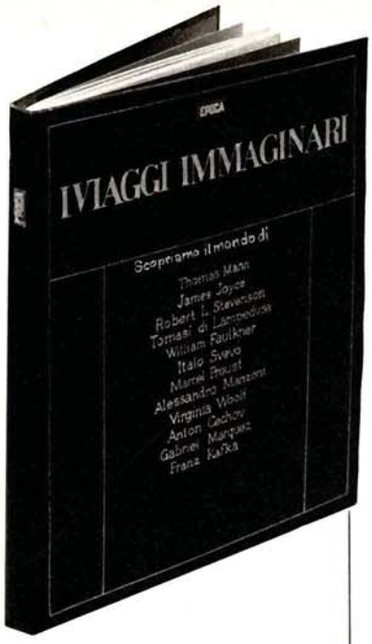
■ Varcano insieme il portone dell'ospedale di Richmond, in Virginia: lei è Elizabeth Taylor: verrà ricoverata per qualche giorno, in osservazione. Lui è John Warner, suo settimo marito. Al fisico malandato benché avvenente di Liz hanno nuociuto un osso di pollo per traverso nella gola (poi digerito), e lo sforzo che l'attrice ha profuso nella campagna elettorale di John, che aveva invano cercato di farsi nominare candidato repubblicano alle elezioni di novembre, in Virginia. Sconfitto, la sorte l'ha soccorso: il suo rivale, Richard Obenshain è morto in un incidente aereo, e Warner gli è subentrato. ■

A spasso per Stoccolma con il cammello di papà

Potrebbe succedere in Turchia, o in Marocco: invece questo ragazzino che passeggia con un cammello al guinzaglio è svedese. Va in giro per Stoccolma a far pubblicità al circo del padre.

SMIRNOFF
Smirnoff
80 PROOF
VODKA
Vodka Smirnoff. Per evadere dal solito amaro, dal solito whisky, dalla solita grappa. Per evadere dal solito.
Via con Smirnoff.

EPOCA



LA COPERTINA PER RILEGARE UN LIBRO SENZA PRECEDENTI

« Epoca » sta pubblicando la serie dei « Viaggi immaginari »: dodici stupendi itinerari fotografici e critici alla scoperta dei luoghi e dell'opera di scrittori famosi come Mann, Joyce, Proust, Svevo, Kafka, Garcia Marquez, Manzoni, Stevenson, Tomasi di Lampedusa, Cechov, Faulkner e Virginia Woolf. Ecco la bellissima copertina di tela verde con eleganti impressioni in oro, studiata per raccoglierli. Per averla, basta compilare questo tagliando.

Vi prego di inviare all'indirizzo sotto indicato n. ..... copie del raccoglitore

I VIAGGI IMMAGINARI

a L. 2000 cadauno.

Per il pagamento

☐ **allego L. 2000 in francobolli**

☐ **allego assegno**

☐ **ho versato l'importo sul c/c postale n. 925206 intestato alla Mondadori Editore (in questo caso specificare la causale del versamento sul bollettino).**

(*barrare la casella con la voce scelta*)

Spedire in busta a Arnoldo Mondadori Editore « I viaggi immaginari » Casella postale 4086 - 20100 Milano.

Data ..... Firma .....

IL MIO INDIRIZZO È

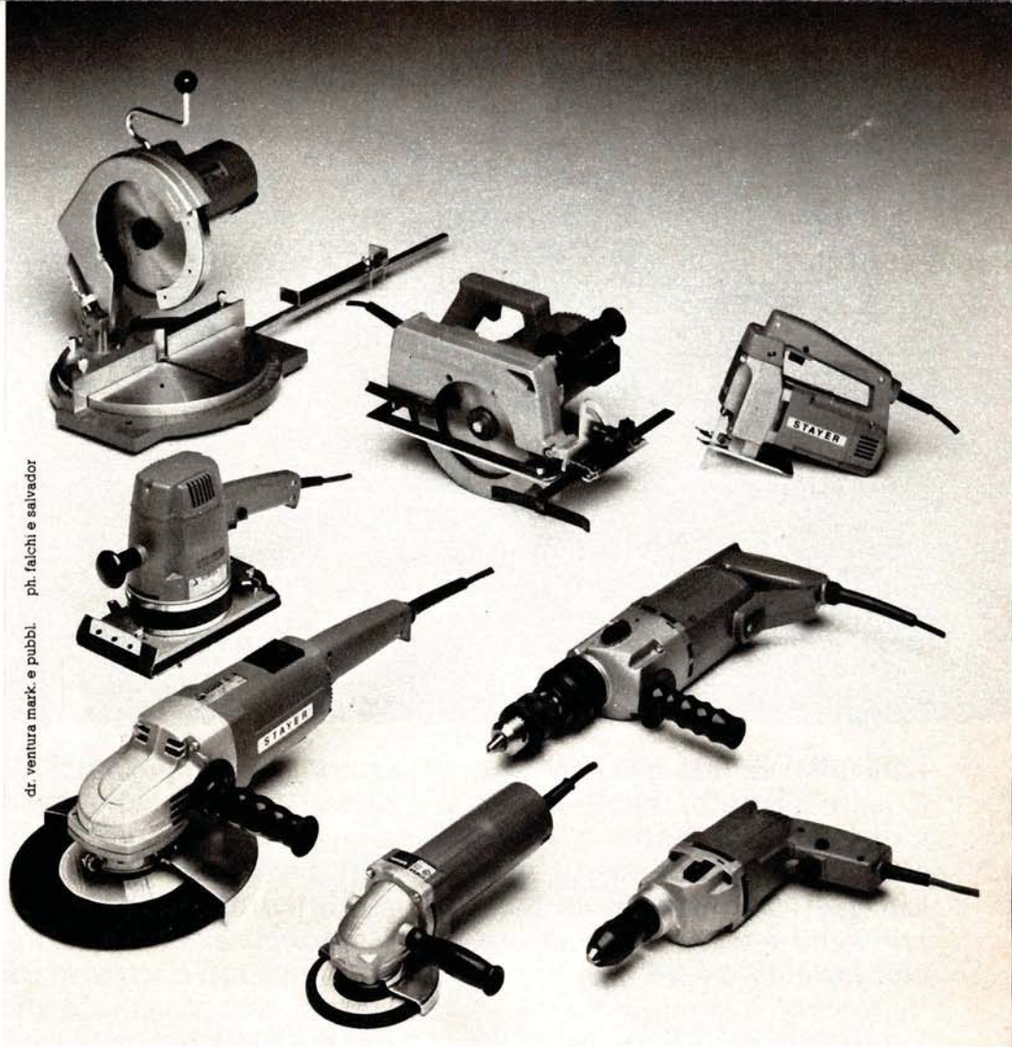
Nome .....

Cognome .....

Via .....

Cap .....

Città ..... Sigla prov. .....



dr. ventura mark. e pubbl. ph. falchi e salvador

STAYER

80 utensili elettrici nella gamma STAYER

per forare, smerigliare, levigare, lucidare, rifilare, piallare, segare, tagliare

metalli – materie plastiche – materiali edili – legno

STAYER: 80 utensili elettrici per l'industria, l'artigianato e il far da sé.

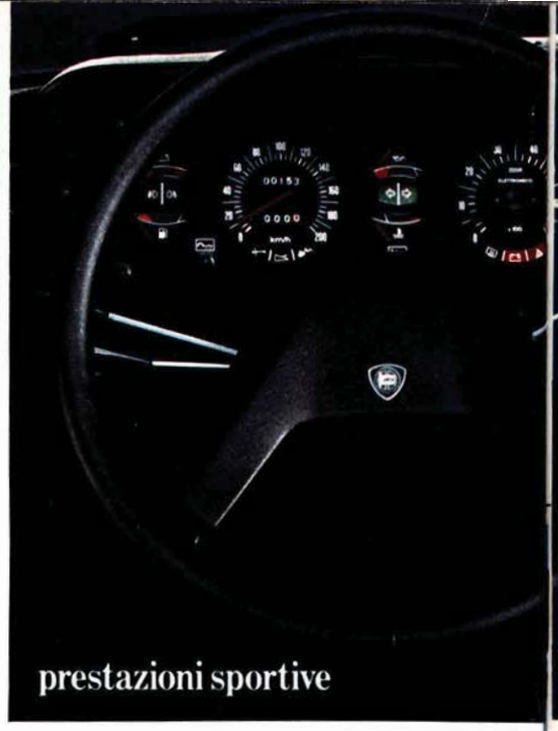
Istituto Italiano Marchio di Qualità

GARANZIA 12 Mesi

STAYER

costruire bene è la nostra legge

cinque comodi posti

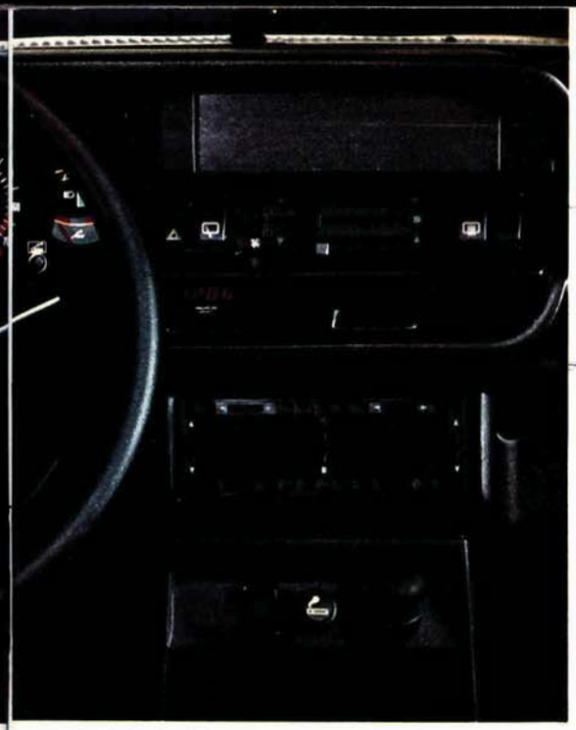


prestazioni sportive

Lancia HPE, una linea che ti piace d'istinto: filante, pulita, sportiva ma elegante.
Ma non fermarti a questo.
Ciò che ti farà definire la Lancia HPE una vettura sorprendente, una formula concretamente innovativa, è la qualità e la quantità dei valori che questa linea racchiude.
La prima sorpresa l'avrai aprendo il portellone posteriore: troverai un ampio spazio di carico, che puoi aumentare fino a quadruplicarlo - da 300 a 1200 dm^3 - reclinando uno o entrambi i sedili posteriori.
Ma non fermarti a questo.
Sorprendente è scoprire come una vettura così funzionale abbia saputo interpretare tanto bene il tuo gusto di vivere in automobile.
Nell'architettura interna, nella scelta dei tessuti, nella qualità dei materiali, nelle dotazioni (volante regolabile, orologio digitale, tergicristallo a tre velocità, specchio retrovisore esterno con comando dall'interno, servosterzo di serie sul modello 2000).
E soprattutto nella cura dedicata al confort, che nella HPE è più che mai di livello Lancia. Così, troverai i poggiatesta regolabili in altezza e inclinazione.

LANCIA FORMULA HPE.
CHE TI SERVE IN UN'AUTO

anche con cambio automatico originale Lancia



portellone posteriore

E i sedili anteriori che scorrono automaticamente in avanti per facilitare l'accesso ai divani posteriori, dove trovano comodo posto tre persone.
La HPE infatti, è una cinque posti. Veri.
Ma non fermarti a questo.
Ancora più sorprendente sarà scoprire in una vettura così completa i valori di prestazioni della HPE. Valori che nascono dalla potenza del motore, dotato di accensione elettronica.
Dalla proverbiale trazione anteriore Lancia. Dal baricentro bassissimo. Dall'impeccabile frenata e tenuta di strada.
Ma non fermarti a questo.
Non fermarti alle parole. Vedere, toccare con mano, guidare, provare sarà la sorpresa più grande della Lancia HPE.
Un'auto che ti dà tutto quanto ti serve. Un'auto che ti dà tutto quanto ti piace.
L'auto che cercavi.

Lancia HPE, in versione 1600 e 2 litri, anche con le condizioni d'acquisto "Lanciacontratto - Sava" e Sava - Leasing.
Inoltre, la possibilità di avere la prima carta di credito automobilistica: la carta di credito Diners Club Lancia.

TUTTA L'AUTO CHE TI PIACE.

LANCIA

dolci advertising

IL PREZZO CHE NON VOGLIAMO PAGARE

"Oggi i socialisti", afferma Claudio Signorile, "si propongono di costruire nel paese un diverso equilibrio politico, che ridimensioni l'egemonia della Dc e del Pci. Come potremmo, di fronte a questo grande obiettivo, accettare di vendere il nostro ruolo per qualche ministero in più?"

di Raffaello Uboldi

Roma, ottobre

Claudio Signorile, 41 anni, vice-segretario del Psi, vincitore, col segretario Bettino Craxi, al congresso di Torino. Ma quali i rapporti reali con Craxi? Non vi sono ombre che li offuschino. E come si concilia la politica di « alternanza » dalla Dc con quella di « autonomia » dal Pci? Che cosa chiedono i socialisti al dibattito parlamentare sul caso Moro? Sono disposti, o meno, ad appoggiare il piano Pandolfi? Ritengono davvero di poter essere il partito del 20 per cento? A questa e ad altre domande risponde, con una intervista ad *Epoca*, lo stesso Signorile, economista, ideologo, esponente di punta della generazione dei quarantenni che oggi governa il Psi.

Onorevole Signorile, il caso Moro sembra essere stata una pedina di attacco del Psi, eppure oggi voi parlate di un dibattito parlamentare « breve ». Non c'è contraddizione in questa richiesta?

No, anche perché il caso Moro non è stato una « pedina di attacco », ma una posizione che noi abbiamo deciso di assumere, con coerenza e coraggio, rispondente alle nostre convinzioni. Non è mai stato, in altre parole, un qualcosa da strumentalizzare a fini elettorali, né un'arma di polemica spicciola nei confronti di questo o di quel partito. La nostra linea è oggi quella di un partito che considera concluso il giudizio sul caso Moro col dibattito parlamentare che si è svolto a suo tempo attorno alle dimissioni del ministro dell'Interno, Francesco Cossiga, ritenendo invece il dibattito parlamentare che sta per aprirsi, fra poco, come fondamentale per le cose che debbono essere fatte nella battaglia contro il terrorismo.

E adesso cosa volete? Un dibattito « conoscitivo », o di proposte concrete?

Un dibattito soprattutto propositivo, con lo scopo di preparare il paese, la democrazia, a quella che sarà una dura e lunga lotta contro il terrorismo, diventato, purtroppo, una sorta di componente permanente della vita politica italiana.

Quindi voi presenterete proposte specifiche?

Abbiamo idee e convinzioni, e le esprimeremo nel corso del dibattito parlamentare. Niente di particolarmente rivoluzionario... Il nostro è soprattutto lo sforzo, il desiderio, di richiamare tutti quanti ad una consapevolezza maggiore del fatto che il terrorismo si combatte con strumenti democratici, e attraverso la capacità di restringere l'area potenziale della violenza con una politica economica e sociale di risanamento del paese.

Come giudicate la decisione di aver reso pubblico il cosiddetto « rendiconto » del processo Moro?

Molto positivamente. Ritengo anche positivo che sia tramontato il dibattito se fosse Moro o non Moro a scrivere quelle cose. Era Moro, in particolari condizioni. Quei testi sono una drammatica testimonianza del momento vissuto da un uomo, e insieme delle difficoltà del paese.

Passiamo ora a un altro problema, anche questo, a suo modo, scottante, il piano Pandolfi: pensate di poterlo accettare, e a quali condizioni?

Più che un « piano », lo chiamerei un « documento ». Secondo me, esso presenta una contraddizione abbastanza rilevante fra una parte che chiamerei anch'essa propositiva, anche molto dettagliata, che riguarda gli interventi sulla spesa pubblica, la politica dei « tagli », del contenimento. A questa parte, che considero importante, utile, ed anche per certi aspetti accettabile non fa però riscontro la parte legata ad una politica della crescita, degli investimenti, della finalizzazione dei « tagli » ad una prospettiva di sviluppo dell'economia nazionale.

Vi sono, insomma, scelte che non vengono compiute, contraddizioni non risolte; ed è questo insieme di fattori che non consente di fare del documento Pandolfi un qualcosa semplicemente da accettare o da respingere, ma un qualcosa che deve ancora essere integrato prima di diventare un piano, cioè un progetto che leghi in un consapevole itinerario di politica economica il momento negativo e quello positivo.

Su questo, la linea socialista è molto costruttiva e lo dimostra il dibattito parlamentare in atto. Fra i contributi di chiarezza dati dal nostro partito vorrei sottolineare l'invito ad un rapporto corretto fra forze politiche, governo e sindacati, contro il rischio di un rapporto meccanicamente diretto fra governo e sindacati, tale da far cadere il nostro paese in una sorta di peronismo distorto.

L'emergenza dovrebbe indicare, di per sé, un periodo limitato nel tempo. Secondo alcuni tuttavia vi sarebbero forze nel Pci e nella stessa Dc favorevoli a prolungare la vita del governo oltre gli stessi bisogni dell'emergenza...

L'emergenza è una situazione a termine, ed io ho più volte dichiarato che considero questo fenomeno una soluzione a tempo, definita negli obbiettivi. È chiaro, tuttavia, che il tempo è legato alla maturazione di condizioni politiche nuove. L'emergenza economica, del resto, non è disgiunta da quella politica, perché se non ci fosse una politica di unità nazionale questo parlamento sarebbe ingovernabile. Il risultato elettorale del giugno '75 ha dimostrato che un Psi debole è un elemento negativo per la democrazia, che si degrada se l'emergenza dura troppo a lungo nel tempo. Tanto più rigoroso mi sembra essere il tentativo che noi socialisti stiamo compiendo di costruire le condizioni politiche per una alternanza nella direzione del paese. È chiaro che questo non vuol dire rinunciare all'emergenza; ma considerarla come un qualcosa che richiede una solidarietà sui programmi e nel quadro istituzionale fra i partiti, cominciando, però, a concepire la realizzazione di questa solidarietà programmatica e istituzionale come un fenomeno che può anche verificarsi attraverso soluzioni politiche diverse da quelle legate al ruolo centrale della Dc.

Non credo di dire cose sorprendenti: nella stessa Dc vi sono degli amici che cominciano a considerare che non sia un bene per il sistema democratico fare in modo che la Dc rimanga perennemente una forza di governo. Questo naturalmente apre il problema del Pci, che per potersi proporre come alternanza nella direzione del paese deve risolvere nodi che rappresentano il punto di passaggio verso quella modifica del quadro politico per cui noi socialisti da tempo ci stiamo battendo.

Il congresso di Torino del Psi ha avuto due vincitori, Craxi e Signorile. Craxi è diventato segretario, e lei vice-segretario. L'intesa sorprese un po' tutti coloro che nel Psi erano piuttosto abituati ai contrasti violenti fra i leader. Che cosa possiamo dire alla luce dell'esperienza? L'intesa continua, oppure...

Io sono convinto che nel partito ci debba essere un segretario, non due. Sono convinto, e lo stiamo dimostrando, che una collaborazione politica ed operativa è possibile sulla base di ruoli non con-

Claudio Signorile, vice-segretario del Psi, è il vincitore, col segretario Bettino Craxi, al congresso di Torino.

correnti, ma che tendono a stabilire un rapporto, come dire?, di integrazione nelle funzioni e di identificazione di una linea. Mi pare del resto che il partito stia reagendo bene, cercando di individuare nella segreteria attuale non uno scontro di persone, ma il sincero desiderio di garantire una *leadership* efficace.

Lei e Craxi siete molto diversi, sia come formazione culturale, sia come provenienza politica, lei dalla sinistra e Craxi dal centro del partito. Direi che siete diversi perfino come carattere. Come trovate di volta in volta l'accordo?

Discutendo di politica. È la cosa più semplice.

Del saggio di Craxi sul leninismo lei ne conosceva il contenuto prima della pubblicazione?

Ne conoscevo l'esistenza, e il contenuto perché ne avevamo parlato. Non c'è fra di noi un atteggiamento da carabinieri, non siamo reciprocamente dei carabinieri, siamo due persone che fanno politica, dando della politica un' interpretazione personale. L'importante è che la linea ci veda convinti. Fino adesso questo avviene con molta naturalezza, senza sforzi.

La sinistra di Signorile come si vede nel quadro del revisionismo craxiano?

Perché definire questa linea di segno craxiano? È una cosa che abbiamo concordato insieme al congresso. In politica non c'è dubbio che si pagano dei prezzi e si ottengono dei risultati. Ma è un fatto che la linea fondamentale che il Psi sta seguendo, io la sento molto vicina a quanto da molto tempo sto sostenendo: ci muoviamo sul terreno del ruolo autonomo del Psi, della concorrenza a sinistra rispetto al Pci, della concorrenza alla Dc come forza di governo, in sostanza dell'alternativa.

Perché del resto la gente ci segue? A mio modo di vedere perché si è resa conto che i due concetti dell'autonomia e dell'alternativa, se saldati insieme, possono offrire una ipotesi politico-culturale nuova sia per la sinistra italiana sia per il Psi. Ripeto: un Psi autonomo come forza della sinistra, e alternativo rispetto alla direzione politica comunista e alla direzione dello Stato democristiano.

Talvolta voi socialisti siete accusati di usare metodi molto duri, anzi addirittura brutali verso i vostri oppositori nel partito.

I nostri oppositori interni, a parte che sono molto pochi, possono scrivere, dire ciò che vogliono. La brutalità non la vedo. Vedo invece un partito che reagisce con una istintiva autodifesa ad ogni tentativo di dividere il gruppo dirigente.

Una possibilità di ritorno al governo con la Dc?

Francamente non la vedo.

Nemmeno se la Dc vi offrisse la poltrona di primo ministro a Palazzo Chigi?

Rispetto al grande obiettivo che noi ci proponiamo, che è quello di costruire un diverso equilibrio politico per la democrazia in Italia, è chiaro che il problema non può essere ridotto a qualche ministero in più o ad ogni altro genere di un riconoscimento formale. Noi ci proponiamo di cambiare un quadro politico caratterizzato da un ruolo egemone della Dc sul governo, ed egemone del Pci all'interno della sinistra. Le pare che sia possibile vendere il proprio ruolo?

I socialisti sono accusati dal Pci di provocare la crisi nelle giunte locali per ragioni strumentali.

Finora tutte le crisi nelle giunte le ha fatto il Partito comunista.

Che cosa ne penserebbe di un Pci nel governo?

Noi riteniamo che una politica di unità nazionale dovrebbe tradursi in un governo organico di unità nazionale. Ciò detto, riteniamo anche che la politica di unità nazionale sia qualcosa di troppo importante per essere messa in crisi da un discorso su chi partecipa o meno al governo. La situazione attuale è certo insoddisfacente. Ma è meglio di un vuoto di potere.

Lei crede veramente che il Psi possa essere il partito del 20 per cento?

Io vi ho sempre creduto, nel senso che esiste un'area socialista in Italia che è intorno al 20 per cento.

Le elezioni europee sono molto importanti per voi?

Sì, e non tanto per il dato numerico, quanto perché segnano l'ingresso dell'Italia in una democrazia dell'alternanza che caratterizza i più avanzati dei paesi europei. Alla democrazia del compromesso, che può andar bene ad alcune realtà cattoliche, o al Pci, noi contrapponiamo la democrazia dell'alternanza di tutte le democrazie industriali dell'Occidente.

Vediamo di aggiungere qualche tratto in più al profilo di Claudio Signorile. Qual è la maggior virtù per un uomo politico?

La costanza.

Qual è il leader di un altro partito che lei ha stimato o stima di più?

Moro, anche se il suo disegno politico era molto diverso dal mio. Oggi... Ugo La Malfa. Con lui ho avuto molte occasioni di polemiche. Ma una delle cose che stimo in lui è il tentativo di vedere sempre più in là dell'orizzonte immediato. Che poi egli veda bene o male è un altro problema. Ma il suo sforzo è questo, ed ha il coraggio di farlo anche nei momenti più duri.

Raffaello Uboldi

ITALIA DOMANDA LA SIP RISPONDE

Il processo ai servizi pubblici, iniziato sul numero 1461 di Epoca, *comincia finalmente a dare i primi frutti. La Sip, infatti, alla quale a nome dei nostri lettori avevamo rivolto cinque « domande che scottano » a proposito dei complessi meccanismi economici che provocano i continui aumenti delle tariffe, ha cortesemente inviato ad* Epoca *un lungo e dettagliato messaggio. Esso contiene rivelazioni importanti ma, soprattutto, abbastanza gravi. Ecco, ad ogni modo, come l'azienda, punto per punto, risponde ai nostri interrogativi.*

di Giuseppe Turani

1

Quanti sono gli italiani in « lista di attesa », cioè che hanno fatto domanda per un telefono, ma che non lo hanno ancora avuto?

Risposta: « Le domande di allacciamento in "lista di attesa" al 30 giugno scorso erano 436.084, con un'età media di 6 mesi ». Confessiamo che le nostre informazioni parlavano di una « lista di attesa » molto più lunga. Anche accettando le cifre della Sip, però, si arriva a un totale di quasi mezzo milione con « un'età media di 6 mesi ». Cosa questo significhi è abbastanza chiaro: fra questo mezzo milione di italiani che attende un telefono ce ne sono sicuramente molti che aspettano da più di un anno. E questa non è certamente una buona notizia. Ma diventa ancora più grave se viene legata all'affermazione che la società fa più avanti, con la quale ci fa sapere che il Cipe (Comitato interministeriale per la politica economica) ha stabilito la « priorità » per « l'utenza affari ». Il Cipe, cioè, ha stabilito che le domande delle aziende, degli uffici e dei negozi abbiano la precedenza sulle domande delle abitazioni private.

Se questo è vero, e se ci sono quasi mezzo milione di domande ancora inevase, se ne ricava che fra coloro da mesi in attesa di un telefono ci sono anche molte aziende, molti uffici, molte fabbriche. D'altra parte è abbastanza noto a chiunque abbia una certa pratica di attività economiche che, spesse volte, per le società industriali e commerciali di nuova costituzione, l'installazione del telefono rappresenta una « strozzatura » importante. Non è infrequente il caso di vecchie società, avviate verso il fallimento o la smobilitazione, che vengono rilevate per qualche milione di lire da nuovi operatori proprio perché, se non altro, dispongono già di una sede e di un telefono.

2

Quanto bisognerà spendere per dare il telefono a coloro che lo hanno chiesto e che non hanno ancora vista accolta la propria domanda?

A questo quesito, la Sip preferisce dare una risposta indiretta: essa afferma che nel biennio 78-79 si prevede l'installazione di oltre due milioni di apparecchi telefonici, con una riduzione delle giacenze a circa 300 mila domande, contro le 436 mila attuali. Fa poi presente che i ritardi nell'accoglimento delle domande « sono da imputare quasi sempre alle procedure burocratiche legate alla concessione di licenze edili per la costruzione dei fabbricati delle nuove centrali ».

Si tratta, come ognuno può rendersi conto, di un'affermazione estremamente grave. Gira e rigira salta sempre fuori un certo tipo d'Italia pasticciona, che prospera sul disordine e la disorganizzazione: da un lato si polemizza ferocemente sul telefono, gli aumenti e le bollette, e si sostiene, sbagliando, che tutti hanno diritto a un apparecchio e che installazioni, canoni e tariffe devono essere estremamente bassi (come vedremo più avanti); dall'altro lato, la Sip incontra gravi ritardi nel soddisfare le richieste dei cittadini perché un altro ramo della pubblica amministrazione non riesce a sbrigare, con la necessaria rapidità, le pratiche che possono consentire la costruzione di nuove centrali telefoniche. Insomma, è come se ci si preoccupasse di stabilire un prezzo equo per il pane, ma poi il lievito e la farina non riuscissero ad arrivare nei forni e il pane nelle panetterie.

3

Quanti miliardi bisognerà investire entro i prossimi dieci anni perché

Per chiudere i conti in attivo, bisognerebbe pagare, secondo l'azienda, una bolletta media di 63 mila lire contro le attuali 50: tre quarti degli italiani usano infatti l'apparecchio così poco da non consentire utili, ma solo perdite. È un'affermazione gravissima: se la Sip potrà dimostrarla, si dovrebbe stabilire un minimo fisso, sotto il quale sia impossibile scendere.

la rete telefonica italiana mantenga un decente livello di efficienza?

Anche qui la Sip dà una risposta indiretta: sostiene, infatti, che non è semplice indicare gli investimenti necessari nell'arco di dieci anni perché, con questi tassi d'inflazione, le cifre finirebbero per diventare poco significative. E questo è giusto. La Sip fa sapere, comunque, che per il quinquennio 1978-1982 sono previsti investimenti per quasi 7.500 miliardi.

È una cifra sulla quale vale la pena di riflettere: la Fiat, ad esempio, che è la più grande azienda italiana, nel 1977 ha investito mille miliardi. La Sip, un'azienda molto più piccola, sta viaggiando, invece, al ritmo di 1.500 miliardi all'anno: non si tratta di uno sforzo da poco. Ed è naturale che costi: gli investimenti si fanno con i soldi. Fino a qualche anno fa, essa poteva contare per i suoi investimenti anche su una quota rilevante di denaro bancario. Oggi, con dei tassi d'interesse del 15-20 per cento, gli investimenti devono essere finanziati in misura crescente con i soldi guadagnati dall'azienda, pena il disastro economico.

Il sistema telefonico attuale è una struttura che « costa » già al paese 1.500 miliardi di investimenti all'anno contro i mille della Fiat. E teniamo presente che gli investimenti della Sip si traducono nella possibilità offerta ai cittadini di conversare fra loro: da essi nascono in misura limitata fabbriche che poi esportano prodotti, mentre la Fiat esporta quasi metà del suo fatturato.

4

Quanto deve « consumare » all'anno un abbonato perché l'installazione di un telefono nella sua abitazione non sia un puro spreco di risorse? La risposta della Sip a questo quesito è grave, inattesa e importante. Eccola:

« Tenuto conto dei costi di impianto e delle spese di esercizio a carico dei gestori del servizio telefonico, l'importo medio trimestrale delle bollette (riferite all'intera utenza) necessaria per raggiungere l'equilibrio delle gestioni dovrebbe essere dell'ordine delle 63.000 lire, contro le circa 50.000 lire attuali ».

5

Quanti sono oggi gli abbonati che si trovano al di sotto di questo minimo? Ciò che risponde l'azienda alla nostra ultima domanda è, se possibile, ancora più grave dell'affermazione precedente: « Nella fascia che comprende le bollette fino a 65.000 lire, alle attuali tariffe, rientra ben l'85 per cento circa dell'utenza ».

Queste dichiarazioni che abbiamo riportato fra virgolette sono firmate dall'avvocato Lello De Rosa, direttore centrale per le relazioni esterne della Sip. Si tratta quindi di affermazioni responsabili, sicuramente meditate. Ebbene: la Sip ci fa sapere che, per poter chiudere i suoi conti in equilibrio, tutti gli italiani che hanno un telefono dovrebbero pagare mediamente una bolletta trimestrale di 63.000 lire. Invece ne pagano appena 50 mila. Questo significa che, mediamente, gli italiani « consumano » poco quel telefono per il quale hanno protestato tanto. Non solo: la Sip ci fa anche sapere che un'altissima percentuale di italiani (l'85 per cento) consuma il telefono in misura inferiore a quella che sarebbe necessaria per coprire i costi.

I casi sono due: o le affermazioni dell'avvocato De Rosa sono avventate, e allora la Sip va chiamata a rendere conto di queste « bugie », oppure sono vere, e allora dobbiamo fare una sorta di generale autocritica: come possiamo, onestamente, chiedere che le tariffe non vengano aumentate se è vero che tre quarti degli italiani usa il telefono così poco da non consentire alla Sip alcun utile, ma soltanto delle perdite?

È chiaro infatti che, se queste affermazioni non saranno dimostrate false, il telefono viene pagato dal rimanente quarto degli abbonati. E questo, da qualunque parte si voglia esaminare la faccenda, non è giusto. È un po' come se i tre quarti degli italiani pretendessero di andare in autostrada pagando tariffe molto basse e lasciando che poi la società delle autostrade si rifaccia sull'altro quarto.

Come questo meccanismo funzioni nel caso dei telefoni è noto: si paga poco per l'installazione del telefono, si paga poco di canone e si paga moltisimo per le telefonate in teleselezione. Così gli utenti « più buoni », quelli che usano davvero il telefono per lavoro, devono sopportare il costo dell'intera rete, a vantaggio anche di quelli che tengono in casa il telefono solo per salutare la mamma alla sera all'altro capo della città.

Questo, ovviamente, non è un discorso simpatico. Ma se vogliamo un paese migliore dobbiamo accettare di pagarne il costo. Dobbiamo accettare che, se esiste un servizio pubblico, questo venga fatto pagare nella stessa misura a tutti i cittadini, qualunque sia il loro reddito o la loro professione. Se ci sono casi « speciali » (come accade con gli abbonamenti per gli studenti e i lavoratori sui treni), questi vanno decisi alla luce del sole, con apposite leggi e regolamenti.

(segue a pag. 41)

DUE SECOLI DI STORIA SUI MARI DI TUTTO IL MONDO

Aut. Min. Conc.

IN REGALO
il modello della
BISMARCK
e il poster a colori della
AMERIGO VESPUCCI

STORIA DELLA MARINA

1805-1980: TECNOLOGIE · PROFILI · BATTAGLIE

- dall'inizio del XIX secolo tutte le tappe più significative della storia della navigazione mondiale attraverso i personaggi, le operazioni di guerra, le navi
- da Trafalgar alle Midway, dalla propulsione a vapore a quella nucleare, dalle prime corazzate alle portaerei, ai sommergibili nucleari...
- centinaia di illustrazioni: fotografie (spesso inedite), stampe, disegni, carte geografiche, schemi tattici, apparati, armamenti
- 120 profili di navi militari presentate con una tavola centrale, foto, bozzetti, descrizioni tecniche particolareggiate
- un completo ed esauriente dizionario di oltre 400 termini navali.

121 fascicoli
da rilegare in 11 volumi

1 fascicolo di Storia
+
1 fascicolo di Profili

OGNI SETTIMANA IN EDICOLA
L. 800

FABBRI EDITORI

LA SIP

(segue da pag. 39)

Nel caso dei telefoni, però, non siamo di fronte al riconoscimento di una particolare tariffa per categorie particolarmente bisognose. L'« ingiustizia » è generale: per la Sip, per la collettività sono un peso tanto l'impiegato di banca che ha voluto il telefono e poi non lo usa quanto il celebre avvocato che si è fatto installare tre telefoni nella sua casa di campagna nella quale poi si reca dieci volte in un anno.

La Sip, ad esempio, ha scoperto che in molte zone turistiche la maggior parte dei telefoni « improduttivi » (che per l'azienda rappresentano, cioè, un puro costo) appartiene appunto alla categoria delle « seconde case ».

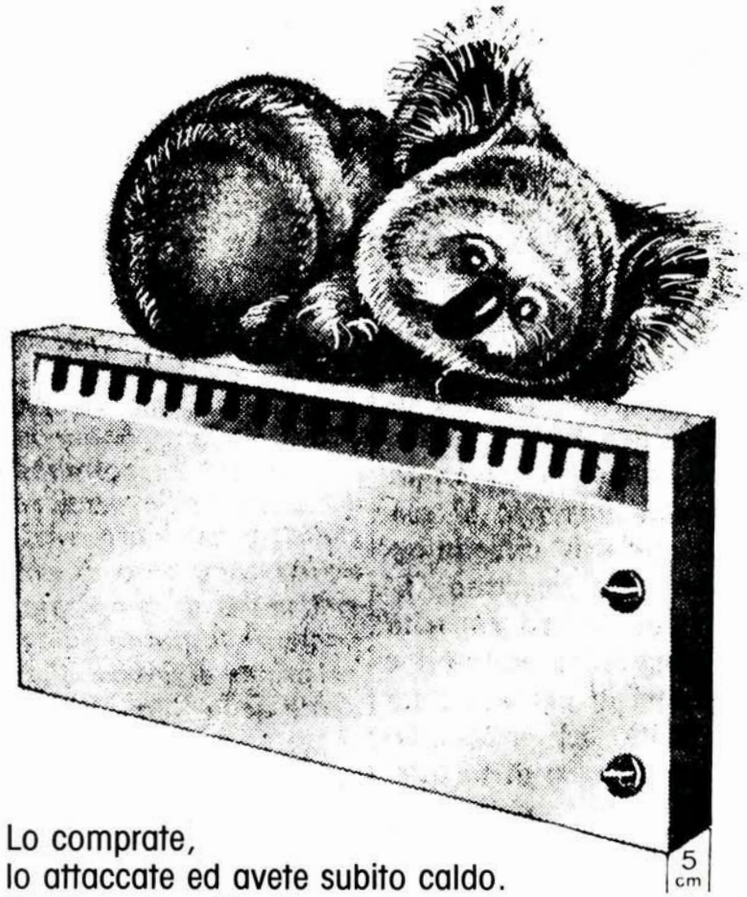
Se questo è il quadro della situazione è molto difficile trovare una soluzione e probabilmente questa non può essere individuata in un aumento generalizzato delle tariffe. Sarebbe più serio, forse, cominciare con lo stabilire un principio: chi chiede un telefono deve sapere che questo rappresenta per la Sip un certo costo minimo. Se la bolletta scende al di sotto di quel minimo, quel telefono rappresenta per l'intero sistema una perdita e, in termini più generali, un'ingiustizia nei confronti di quei cittadini che invece coprono quel costo. Si potrebbe, quindi, provare a stabilire un minimo sotto il quale in ogni caso non si può scendere, sia che uno telefoni o non telefoni. La Sip, infatti, ha dovuto provvedere, in ogni caso, a portare l'apparecchio in casa dell'abbonato, a collegarlo alla rete centrale e a occuparsi di fare in modo che, se lo desidera, l'abbonato possa parlare senza alcuna difficoltà nell'arco delle 24 ore. Questa « disponibilità » del telefono ad accettare conversazioni non è un fatto teorico, ma è un fatto che per realizzarsi richiede centinaia di chilometri di fili, migliaia di centrali di smistamento, decine di migliaia di persone che sorvegliano e fanno funzionare la « macchina ». E tutti questi, per concludere, sono costi che esistono indipendentemente dal fatto che poi i singoli abbonati decidano di usare il telefono oppure no. Oggi, secondo quanto afferma la Sip, quasi tre quarti degli abbonati al telefono si trovano appunto nella condizione di non pagare nemmeno i costi minimi del servizio che hanno richiesto di avere. Purtroppo, in questa materia non esistono colpi di bacchetta magica: i costi che non vengono sopportati da una parte dei cittadini ricadono inevitabilmente sull'altra parte.

Giuseppe Turani

il caldo che costa meno

COALA®

ELETTRORADIATORI BREVETTATI SVEDESI
a flusso d'aria con termostato incorporato



Lo comprate,
lo attaccate ed avete subito caldo.
Per la vostra villa, il vostro alloggio,
la vostra camera. Non brucia ossigeno.

minimo ingombro

POTETE APPENDERLO ANCHE AL VOSTRO TERMOSIFONE

NESSUN PROBLEMA D'INSTALLAZIONE

CON QUELLO CHE DOVRESTE
SPENDERE PER UN IMPIANTO TRADIZIONALE
POTRESTE RISCALDARVI PER TUTTA LA VITA

Per informazioni sui punti vendita più vicini o qualsiasi ulteriore chiarimento scrivere o telefonare a:

SCANDINAVIAN GENERAL SYSTEM

Via Matteotti, 52 - Telefono 040/774944 - 77747 - 774945
TRIESTE

LA VERA MANO DI HEMINGWAY & C.

Scandalo nel mondo letterario di New York: molte pagine dei più famosi scrittori americani della generazione bruciata sarebbero opera di Max Perkins, sconosciuto ma geniale redattore d'una grande casa editrice.

di Romano Giachetti

New York, ottobre

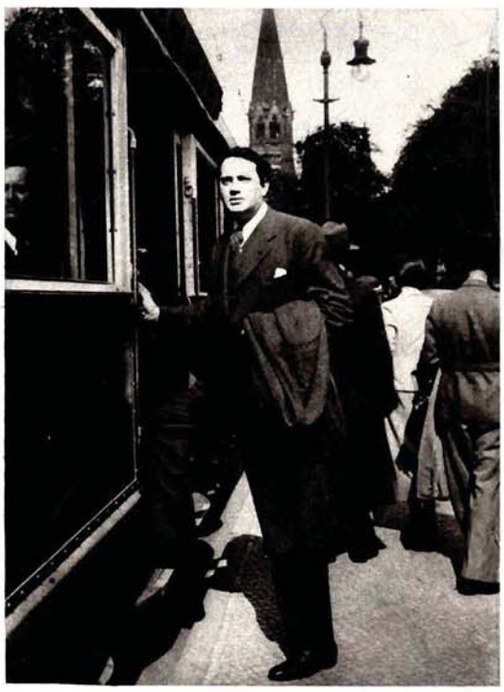
È scoppiata una « bomba » nel mondo della letteratura: il più grande autore della narrativa americana tra le due guerre è Max Perkins, al quale si deve la paternità di una ventina di libri attribuiti a grandi nomi come Francis S. Fitzgerald, Ernest Hemingway, Thomas Wolfe, Erskine Caldwell, Ring Lardner, Hamilton Basso, la Rawlings, la Davenport ed altri. La sensazionale scoperta, sospettata da tempo ma mai verificata, è contenuta nella biografia di Perkins appena data alle stampe da A. Scott Berg.

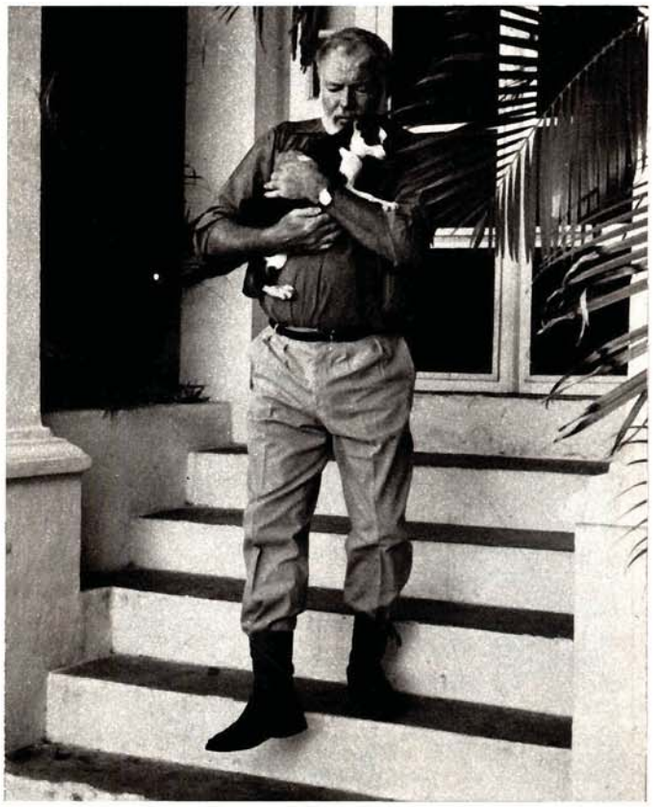
Tutto cominciò una mattina di settembre, nel 1919, quando i quattro o cinque dirigenti della casa editrice Scribner si riunirono per emettere il verdetto finale su un manoscritto dal titolo provvisorio di *Il romantico egotista*. Il vecchio Charles Scribner, che mandava avanti gli affari della ditta col pugno di ferro di un generale, disse: « Allora, lo pubblichiamo o no? ». Ad uno ad uno parlarono tutti. Mentre i pareri, per la maggior parte negativi, non lasciavano dubbi sulla sorte del romanzo, Scribner notò che il più giovane dei suoi collaboratori taceva.

« Max », disse allora l'editore, « non ho sentito la tua voce ».

Perkins si alzò, andò alla finestra, guardò la folla che si affrettava verso Grand Central Station, si grattò la testa e poi, voltatosi, spiattellò la sua opinione con tutto il coraggio che aveva in corpo: « Se non abbiamo altro da fare che pubblicare libri a colpo sicuro, se non sappiamo rischiare nemmeno un minimo e diciamo no a questo autore alle prime armi, io perdo tutto il mio entusiasmo in questo mestiere e mi ritiro nel Vermont a coltivare verdure ».

Scribner fece la faccia scura, ma alla fine l'ebbe vinta il più accanito dei redattori presenti: il





Qui sopra: Erskine Caldwell, autore di « Piccolo campo ».
Sopra in alto: Ernest Hemingway nella sua casa di Cuba.
A sinistra: Il romanziere Thomas Wolfe, in visita a Berlino.
In alto a sinistra: Francis Scott Fitzgerald con la figlia Scottie durante una traversata dell'Atlantico. Questi celebri scrittori devono molta della loro fama a Max Perkins, il quale, oltre a scoprirli, rielaborò i loro romanzi.

Max Perkins nel suo ufficio presso la casa editrice Scribner. Fu lui a imporre all'editore la pubblicazione di « Di qua dal paradiso », il romanzo di Fitzgerald che ha aperto un nuovo capitolo nella storia della letteratura americana.

libro fu pubblicato, e Perkins non fece l'agricoltore.

Dato che Perkins era un uomo di carattere, e sicuramente avrebbe attuato la sua minaccia, bisogna concludere che se poi la letteratura americana è diventata quello che è, vale a dire la voce più fresca del secolo, lo si deve a questo piccolo episodio. Berg, infatti, non solo documenta la stupefacente abilità del redattore-leggenda, ma rivela che il lavoro dei maggiori scrittori della Scribner, se non fosse stato per Perkins, o non avrebbe mai visto la luce del sole, o non sarebbe stato quel rosario di capolavori che tutti conosciamo.

Questo che cosa significa? Che libri famosi, a cominciare dal manoscritto di Fitzgerald, *Il romantico egotista* (che Perkins ribattezzò *Di qua dal paradiso*), libri che spalancarono le porte alla « generazione perduta » e portarono una ventata di naturalezza nel mondo, opere come *Belli e dannati*, *Il grande Gatsby*, *Tenera è la notte* di Fitzgerald; *Avere e non avere*, *Per chi suona la campana* di Hemingway; *Il cucciolo* della Rawlings; *La via del tabacco* di Caldwell; *Angelo, guarda il passato* e *Non puoi tornare a casa* di Wolfe, per non citarne che alcuni, erano « al sessanta per cento » frutto del genio redazionale di Max Perkins, che passò una vita intera a tagliare, rifare, ricucire dozzine di manoscritti e a consigliare, stimolare, far maturare tutto il manipolo dei « grandi di Scribner ». Interveniva implacabilmente con preziosissime lezioni di stile che fanno di lui, non degli altri, il vero colosso della letteratura americana del Novecento accanto a Faulkner. Scott Berg dice: « Tutto questo lo possiamo dire ora che lui è morto da parecchi anni e non può difendersi. Se fosse ancora vivo riscriverebbe anche il mio libro. Magari cestinando, modesto com'era, la verità ».

Bisogna aggiungere che non era facile resistere a Perkins. Uno solo, Hemingway, ebbe talvolta la forza di opporglisi e averla vinta anche quando poi si accorgeva che avrebbe dovuto capitolare come gli altri. Hemingway era puntiglioso, ma Perkins era di una logica implacabile che lasciava sbalorditi anche i più cocciuti.

Quando una delle figlie gli chiese: « Perché non scrivi anche tu, se lo sai fare meglio di tutti? », Perkins rispose: « Io non sono uno scrittore. Sono un redattore ». C'era, in quella sua piatta definizione, tutta la robustezza puritana da cui veniva, per cui i lavori più umili e più duri sono i più sacri. L'oscurità, il nascondersi dietro i nomi altisonanti dei suoi autori, era la sola gloria segreta cui aspirava. Infatti quando, nel 1946, fu invitato alla New York University per una conferenza e presentato come « il decano dei redattori di casa editrice », la sera stessa, a un'altra figlia, disse: « Sono un uomo finito ». L'anno dopo moriva.

Prodotto di due famiglie delle più antiche, quindi delle più aristocratiche, del New England, i gallesi Evarts arrivati nel Massachusetts nel 1635 e gli inglesi Perkins sbarcati anche loro nei pressi di Boston nel 1650, William Maxwell Evarts Perkins (nome troppo lungo che poi cambiò in Max Perkins) aveva la rigidezza dei primi e l'arditezza dei secondi. Da ragazzo il padre gli leggeva ad alta voce *I tre moschettieri* e la vita di Napoleone (al quale più tardi, secondo il critico Malcolm Cowley, assomigliò sempre di più fisicamente). Ma fu un avvenimento tragico che lasciò l'impronta nella sua personalità. Andato in barca con un amico che non sapeva nuotare, Max si salvò quando la barca si capovolse, ma si accorse solo quando riuscì a toccare la riva che avrebbe dovuto aiutare il compagno, il quale invece affogò. « Mai tirarsi indietro davanti alle responsabilità », disse di lì a poco. Il motto restò l'emblema della sua vita.

A Harvard, sebbene già amasse la letteratura, si laureò in economia politica, « materia per la quale ho il più profondo disgusto », disse, « ma che proprio per questo mi ha dato una enorme carica di disciplina interna ». Ciò nonostante, nessuno più di lui avrebbe capito le debolezze umane. Dopo un breve apprendistato come cronista di « nera » al *New York Times* e alcuni anni tristissimi passati nell'ufficio pubblicità della Scribner, Perkins fu trasferito in redazione ma guardato dall'alto dai colleghi più anziani. Gli facevano correggere le bozze e la grammatica. « A me », esclamò parlandone con la moglie, Louise, « che non ho mai imparato nemmeno l'ortografia! ». Era vero: per anni continuò a scrivere Hemmingway invece di Hemingway.

Il manoscritto di Fitzgerald fu il colpo di fortuna che avviò la sua incomparabile carriera e rivelò immediatamente il suo stile di redattore. Fitzgerald voleva pubblicarlo subito, e ne spiegò la ragione: « Ho conosciuto una ragazza, si chiama Zelda, e non mi sposa se non faccio quattrini in fretta ». Perkins sogghignò: il « giovane genio », come prese a chiamarlo, doveva cambiare la narrazione dalla prima alla terza persona, saltare un capitolo, rifarne tre, accentuare un personaggio, lasciarne in ombra altri quattro... Fitzgerald piegò la testa, e nel 1920 *Di qua dal paradiso* apparve in libreria e Zelda si lasciò sposare. Era cominciato il tragico cammino di Fitzgerald verso la fama, l'irresponsabilità e la tragedia.

(segue a pag. 45)

Oggi, fai proprio bene ad assicurarti una benzina 'su misura' delle tue esigenze.

E la Esso lo fa.

Se vivi a Palermo il tuo motore ha esigenze diverse che se vivessi ad Aosta. E la Esso ti fornisce la benzina più adatta al clima in cui vivi, ma anche alla stagione. Può farlo perché di benzine ne ha ben sei differenti.

La benzina che capisce il tuo modo di guidare. La Esso sa che, se tu potessi guidare sempre nelle condizioni ottimali, le tredici specifiche richieste dalle norme legali per i supercarburanti ti potrebbero anche bastare.

Ma purtroppo la vita che conduci ti costringe a fare cose che non giovano certo al tuo motore. La Esso ci ha pensato, perciò alle sue raffinerie impone ben ventitré specifiche per Esso Extra.

Ciò vale a dire, per esempio, che Esso Extra ha la volatilità dosata per prevenire la formazione del tappo di vapore e facilitare le partenze a freddo, e ha un equilibrato numero d'ottano, anche nelle brusche accelerazioni, per controllare il battito in testa.

Casuali e severi controlli. Per meglio servire le tue esigenze la Esso sottopone le sue benzine a ripetuti e severi collaudi, sia in laboratorio in condizioni estreme, sia su strada nelle condizioni di guida di oggi.

E poi la Esso alla qualità delle sue benzine ci tiene e fa tanti controlli scrupolosi, in continuazione, a partire dalla raffineria e via via fino al punto di vendita. Ha perfino attrezzati laboratori mobili che ogni giorno eseguono dei controlli presso le stazioni di servizio Esso, a caso. Nel 1977 di questi controlli ne ha fatti ben 970, e questa è una sicurezza in più.

Fidarsi è bene, ma essere sicuri è meglio. Con quel che costano oggi auto e benzina, bisogna essere esigenti e controllare, come fa la Esso. Se ci tieni alla qualità della tua benzina, sai che la Esso ti dà delle garanzie in più.

Facciamo tutto, per farti guidare meglio.

LA VERA MANO DI HEMINGWAY & C.

(segue da pag. 43)
Era anche cominciato un rapporto che non finì mai: deluso dal padre, l'autore di *Tenera è la notte* si aggrappò allo « zio Max » con tutto se stesso. Quello che diceva Perkins era « il Verbo ».

Nonostante il successo istantaneo di Fitzgerald, i conservatori della Scribner si opponevano al « largo ai giovani » di Perkins. Non per molto, però. *Di qua dal paradiso* aveva venduto 35 mila copie in sette mesi, e cominciava ad aver ragione lui. Allo stesso tempo Perkins aveva già preso a intessere la trama delle amicizie-tra-scrittori che avrebbe più o meno controllato fino alla morte. Presentò Fitzgerald a Van Wyck Brooks, che poi avrebbe scritto le storie-fiume della letteratura americana, e da questo incontro, dopo una serie di serate passate insieme a bere, nacque l'idea di un nuovo romanzo di Fitzgerald: sarebbe stato, dopo lunghi mesi di lavoro in cui Perkins ci mise le mani « fino al polso », *Belli e dannati*. Anche questo, come il primo, era un lavoro sciatto, tirato via. « Cosa sono tutti questi riferimenti alla Bibbia », diceva Perkins. « E poi, perché dire che la Bibbia è stata scritta da una banda di scettici a cui premeva solo la loro propria immortalità? Lo so, lo dice un tuo personaggio, ma non sei forse tu che parli per bocca sua? »

Cose di questo genere accadevano ormai di continuo. Per contentarlo, bisognava rifare, cambiare, trasformare. *Belli e dannati* finiva con una lamentazione sdolcinata, che a Zelda non piaceva, e Perkins mandò a Parigi alla « prima coppia dell'Età del Jazz » questo telegramma: « Redattore d'accordo con Zelda ». Fitzgerald, di nuovo, chinò la testa e chiese denaro. Ricevutolo, mise Perkins in contatto con un altro scrittore: Ring Lardner. Lardner scriveva soprattutto *detective story*, ma a Perkins piacquero perché stimava già molto la secchezza di uno stile moderno che si stava facendo strada. A Lardner, praticamente, consigliò il suo miglior libro, *Come scrivere un racconto*, e poi si ritirò nell'ombra quando il volume divenne un *best-seller*. Lo stesso accadde con John Marquand e Will James. Ormai anche il vecchio Scribner aveva imparato a fidarsi dell'intuito di Perkins.

Questi, frattanto, continuava ad « accrescere la sua paternità ». La moglie gli dette cinque figlie, che lui adorò sempre ma che più tardi lo spinsero a scrivere a Hemingway: « Se mi insegni come fai ad avere sempre figli maschi ti insegno come si fa ad avere una femmina ». Il desiderio dei due uomini non fu mai appagato, ma ci dà la misura del grado di intimità a cui Max Perkins arrivava sempre con i suoi « purosangue ». Era anche diventato eccentrico, nonostante l'ambizione di passare inosservato: per esempio portava sempre il cappello in testa, salvo la notte. E nel suo laconico conversare affioravano talvolta lampi di una strana irrequietezza interiore. In realtà le cose con la moglie non andavano bene: lei voleva fare l'attrice e lui si opponeva, come poi si oppose sempre. Ma c'era anche un'altra donna, Elizabeth Lemmon, che adorò fino alla morte restandole costantemente lontano, scrivendole spesso, confessandosi a lei come a nessun altro.

Ma poteva, un uomo così, avere una sola vita? Il lavoro era la sua religione: alla moglie rimase sempre fedele e se più tardi la tradì, fu soltanto nell'alcool, e più spesso ancora nell'accanito dovere verso i suoi « protetti ». Tra questi, intanto, si era affacciato sulla scena Hemingway, mentre Fitzgerald era arrivato in fondo al suo capolavoro, *Il grande Gatsby*. Gatsby è un personaggio formidabile, ma qui, anche più che altrove, possiamo dire che fu decisiva la mano di Perkins. Fitzgerald si era perfino dimenticato di dirci come avesse fatto, Gatsby, ad accumulare tanta ricchezza. Perkins amò subito quel libro: e infatti lo fece suo, lo calibrò a dovere, lo limò con la cura di un gioielliere che ha trovato una pietra rara.

Ernest Hemingway, l'editore Scribner e Max Perkins. Anche l'autore di « Addio alle armi » fu una scoperta di Perkins; tra i due si stabilì una profonda amicizia.

Nell'inverno del '26, da Parigi, era giunto Hemingway, e Perkins si vide recapitare *Torrenti di primavera* e l'abbozzo di *Il sole sorge ancora*. Due grossi problemi, perché contenevano già l'unico « neo » che Perkins dovè poi faticare sempre a estirpare dalla prosa di Hemingway: oscenità a non finire. Le versioni che conosciamo contengono spesso puntini di sospensione, parole abbreviate e parentesi vuote, ma non perché lo volesse l'autore, ma perché fu più forte il redattore.

« Come si può chiamare cagna una donna? », chiedeva questi esterrefatto. E Hemingway: « Perché, non hai mai conosciuto donne che sono cagne? Io sì ».

Ma anche lui, come Fitzgerald, dovè arrendersi: via i riferimenti « storici » a Henry James, via l'attacco a Hilaire Belloc, via le « imbarazzanti appendici » parlando di tori. Via molte cose, ma Hemingway era più furbo degli altri: per chi suonava la campana, mettendosi nelle mani di Perkins, lo capì subito. Suonava per lui, per il suo successo.

Van Wyck Brooks diceva di non poter scrivere « a comando ». E Perkins replicava: « Male, devi imparare a farlo ». Imparavano tutti, infatti, sia per il desiderio di essere pubblicati, sia perché Perkins era un dittatore sottile, abile, maestro dell'inganno buono: sembrava sempre che la decisione finale spettasse all'autore, ma non era mai vero. Quando non ci riusciva direttamente faceva intervenire qualcun altro: John Dos Passos, per esempio, criticò acutamente *Addio alle armi* e Hemingway alla fine finse di volerlo lui, il rifacimento finale, ma non seppe mai che era stato calcolato al mil-

(segue a pag. 47)

ANCHE "IL CUCCIOLO" È OPERA SUA

■ *« Quando ce ne saremo andati tutti », scrisse Marjorie Kinnan Rawlings a Max Perkins, « è probabile che la storia della letteratura scopra che il più grande di tutti, o per lo meno il più saggio, eri tu ». Corretto, introverso, timido, Max Perkins esercitava un fascino grandissimo sulle donne.*

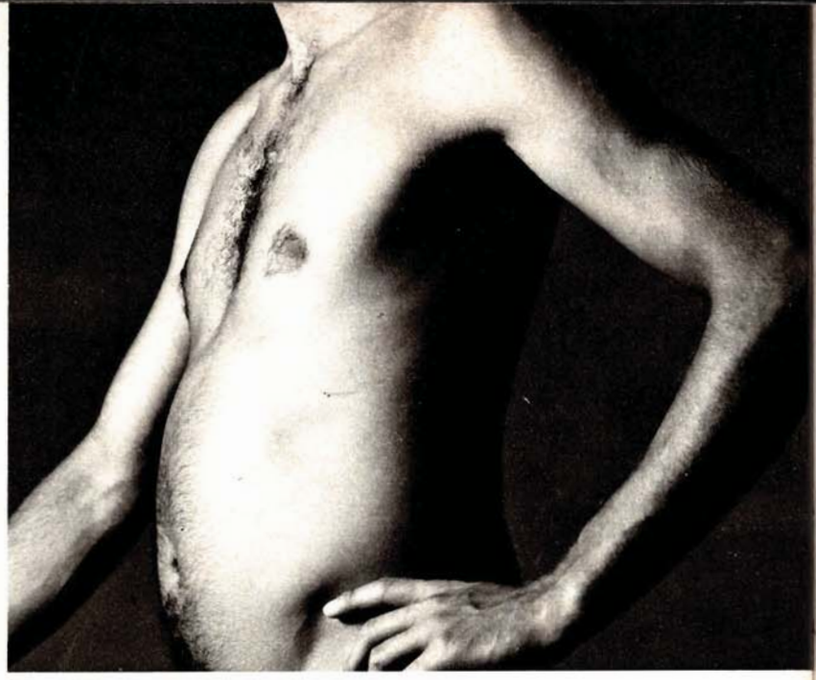
Ma vedendone una sola (a parte la moglie) come capace di ispirargli un profondo sentimento di amore-amicizia, Elizabeth Lemmon, le altre lo interessavano quasi sempre solo professionalmente. « Non ti pare », scrisse una volta all'amico Struthers Burt, « che tre quarti dei guai del mondo siano colpa delle donne? ». Non che fosse un misogino, dice il suo biografo Berg, ma si irritava tremendamente con il sesso femminile perché « ne ammirava il talento naturale, ma non capiva perché il più delle volte lo sprecassero ».

Ci furono eccezioni. La Rawlings, ad esempio, quasi sotto dettatura di Perkins scrisse Il cucciolo *e* Le mele d'oro *vincendo il premio Pulitzer. Un'altra fu Marcia Davenport, che dopo un libro su Mozart ascoltò Perkins come un oracolo e scrisse il romanzo* East Side, West Side.

E ci fu, naturalmente, Zelda, la moglie di Fitzgerald, che con il suo Save Me the Waltz *rischiò di anticipare la tragedia delle loro vite. Ma Perkins diceva, alludendo alle cinque figlie: « Circondato come sono di donne, il giorno che scoppia la rivoluzione femminista mi conviene essere dalla loro parte, altrimenti m'impiccano ». Scherzava, ma ciò che c'era di remotamente buio dietro l'apparenza limpida del suo matrimonio lo fece capire un giorno l'attrice Katharine Hepburn quando, parlando di Louise Perkins, disse: « Era una donna notevole che non riuscì mai a realizzarsi perché sopraffatta dalla mole di un marito gigantesco ».*

Il prototipo dello chauvinista, Perkins? « No », dice il suo biografo: « la prova di come ancora pochi anni fa si potesse essere sensibili e intelligenti, e insieme ottusi come muli ». **R. G.**

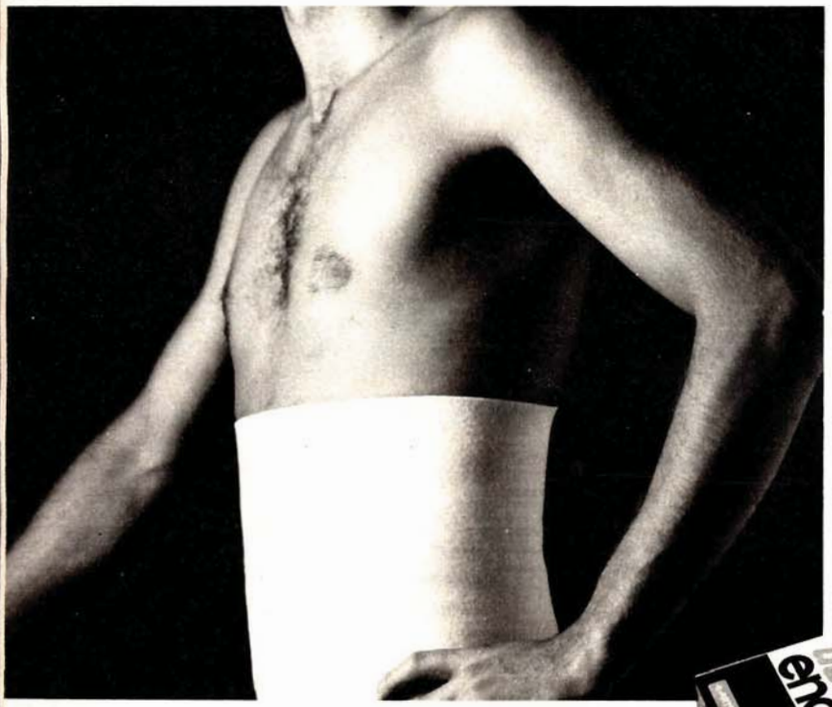
Hai un po' di pancia?

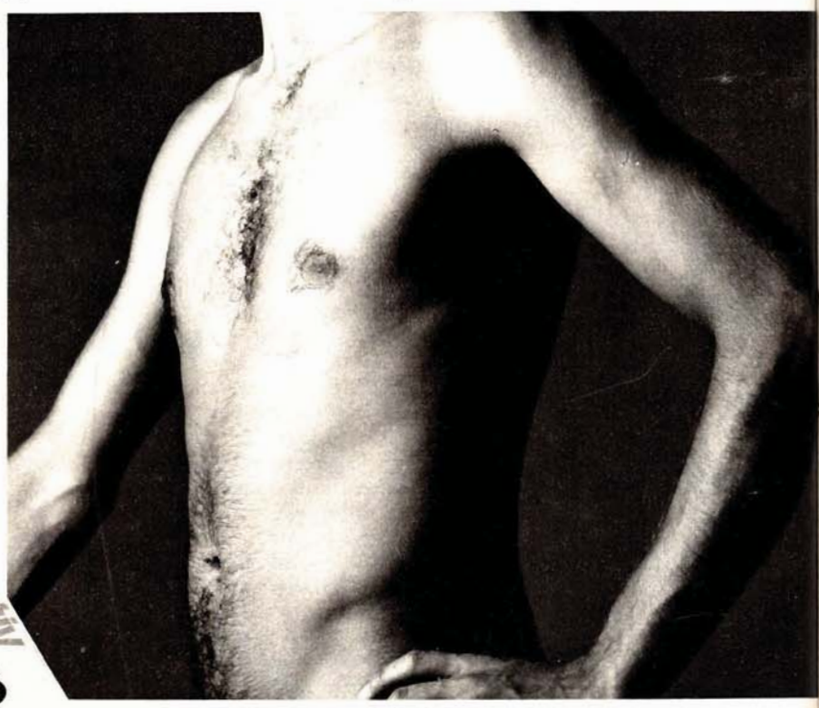


activ enduro®

prima la nasconde

poi la fa sparire





Activ Enduro non promette miracoli, ma ragionevoli risultati concreti perchè nasce all'insegna della scientificità. Non ha quindi nulla a che vedere con prodotti che vantano mirabolanti poteri dimagranti.

Activ Enduro è una rivoluzionaria novità il cui tessuto, noto in campo dermatologico internazionale, vanta notevoli proprietà riducenti. Si tratta di un tessuto a tre strati che, attraverso un continuo massaggio provocato dai movimenti del corpo e una costante azione termica, provoca il dissolvimento dei depositi di grasso.

Activ Enduro non ha cuciture, non si arrotola, realizza un'efficace azione contentiva e sostiene con gradevole energia.

In italia è presentato da Artsana, una delle più importanti società europee del settore sanitario.

La prossima volta che vai in farmacia chiedi di Activ Enduro. O se preferisci, lascia questo annuncio ben in vista: ci penserà tua moglie.

In farmacia e negozi specializzati

ARTSANA

Specialisti sanitari in Europa. Da 30 anni.

doici advertising

LA VERA MANO DI HEMINGWAY & C.

(segue da pag. 45)
lesimo nel buio ufficio di Perkins alla Scribner. Quest'uomo, dopotutto, fu anche la sola persona che riuscì a « manovrare » Winston Churchill: nel '27, a Londra (unico suo viaggio in Europa) gli consigliò di scrivere una storia della razza inglese e quasi vent'anni dopo Churchill arrivò a New York e gli annunciò di voler scrivere proprio qualcosa del genere, come se fosse un'idea sua.

Appena sposati, Max aveva confessato alla moglie di avere un'unica grande aspirazione: quella di essere come « un nanetto, uno gnomo seduto sulla spalla di un condottiero, che gli suggerisce cosa fare, senza che nessuno se ne accorga ». Ci riuscì perfettamente con tanti, come con S.S. Van Dine, che in America considerano il migliore scrittore di libri « gialli » dopo Poe, creando per lui il personaggio di Philo Vance. Ma la grande strategia doveva rivelarsi un *boomerang* tremendo nel caso che poi prese più a cuore di tutti, quello di Thomas Wolfe. « Wolfe », disse Perkins dopo esserne diventato l'amico fidato, « è il più grande di tutti. C'è solo un problema: ha in corpo un unico libro, ma è lungo 4000 pagine. Bisogna convincerlo a disfarsi di alcune centinaia di pagine alla volta, altrimenti muore e il libro non è stato letto ancora da nessuno ».

Fu proprio quello che, dopo essergli stato presentato da Madeleine Boyd, fece con Thomas Wolfe: lo costrinse, spesso con la forza, a dirottare alla Scribner gli interminabili capitoli di un'epopea autobiografica che Wolfe scriveva in piedi, su un *frigidaire* (era alto più di due metri), in una catapecchia di Brooklyn. Nacquero così i suoi libri famosi, compreso *Il tempo e il fiume* e *Dalla notte al mattino*, ma nacquero male. Prima, i due uomini presero l'abitudine di rivedere frase per frase nell'ufficio di Perkins, la sera, montagne di carta manoscritta, indecifrabile, difficile, scoordinata, senza punteggiatura, arruffata e impetuosa come l'acqua di un fiume in piena; poi, nonostante lo strepitoso successo che arrise a Wolfe fin dal primo libro, si insinuò il veleno della maldicenza dei letterati newyorkesi, per i quali il vero autore di tutta quella prosa inarrestabile e sconfinata era Max Perkins. Era per tre quarti vero, ma Wolfe non lo digerì mai.

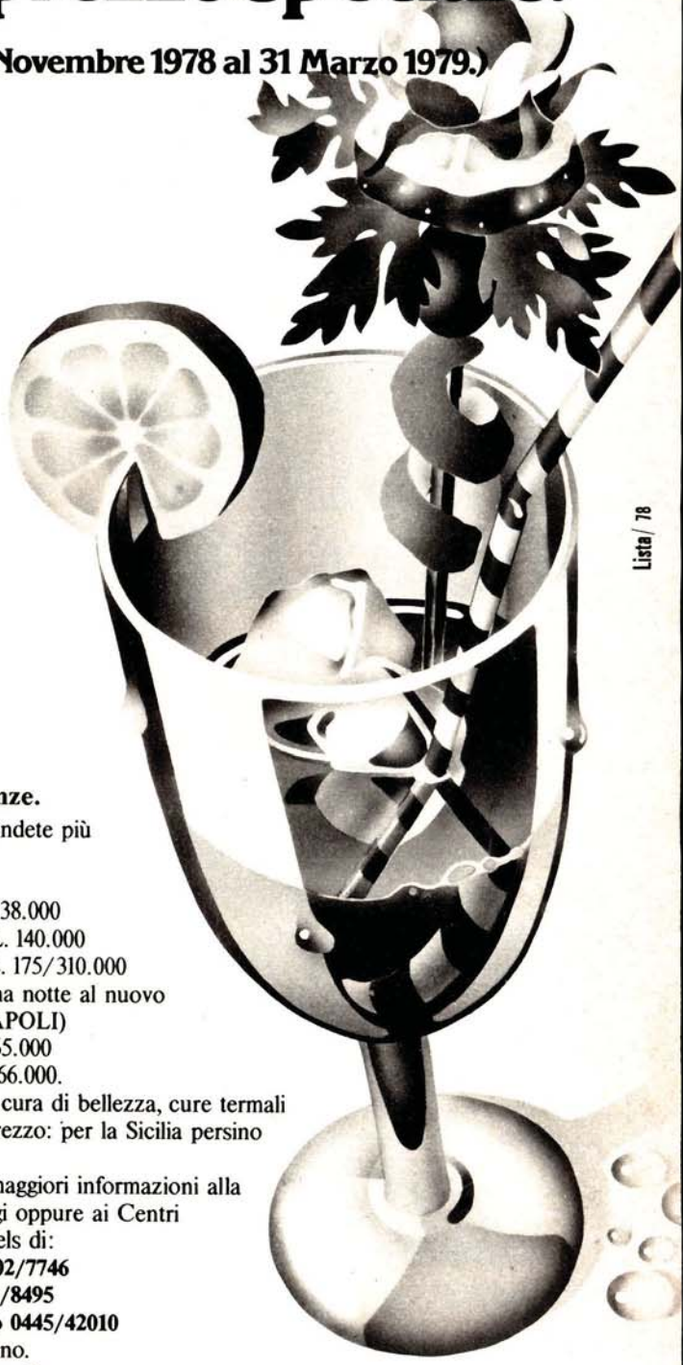
Amico anche lui di Hemingway e di Fitzgerald, di Brooks e di Lardner, di Hamilton Basso e del critico Edmund Wilson (« il re delle lettere americane »), Thomas Wolfe era come loro ustionato dalla follia della vita voluta vivere troppo in fretta. Fitzgerald, dopo *Tenera è la notte*, era andato a rifugiarsi a Hollywood, dove avrebbe trovato la morte lasciando incompiuto *Gli ultimi fuochi*; Hemingway, deluso dalla Spagna franchista e dalle critiche negative di *Addio alle armi*, era scappato in Florida; lui, Wolfe, prese a fare ciò che nessuno aveva fatto: a odiare Perkins per il profondo risentimento di dovergli tutto, anche i libri che portavano il suo nome.

Fu l'inizio della fine per tutti e due, Wolfe e Perkins. Wolfe passò a un altro editore, Perkins si rifugiò nella bottiglia. Quando lo scrittore raggiunse improvvisamente il letto di morte si scambiarono le ultime lettere, con grande affetto; ma qualcosa si era incrinato. « Non nascono più grandi scrittori », diceva Perkins. Scoprì James Jones, rianimandosi per un momento; ma non seppe nemmeno correggergli il manoscritto di *Da qui all'eternità*. A Max Perkins era mancato l'amore: ora gli mancava anche l'amicizia. « Il libro è una delle cose più belle del mondo », aveva detto una volta. I libri lo avevano esaltato ed incenerito e ci sono voluti trent'anni, fino ad oggi, perché noi potessimo dare a Cesare quello che è di Cesare.

Romano Giachetti

Come fare delle bellissime vacanze a un prezzo speciale.

(Dal 1° Novembre 1978 al 31 Marzo 1979.)



Lista/ 78

Ai Jolly Hotels, tante occasioni-vacanze.

Spendete meno e rendete più bello l'inverno.
Per esempio:
- 2 giorni a Firenze L. 38.000
- 7 giorni a Taormina L. 140.000
- 7/12 giorni a Ischia L. 175/310.000

(Prezzo Speciale per una notte al nuovo JOLLY HOTEL di NAPOLI)
- 3 giorni in Puglia L. 65.000
- 5 giorni in Sicilia L. 166.000.

Escursioni, guida, auto, cura di bellezza, cure termali tutto è compreso nel prezzo: per la Sicilia persino il viaggio in aereo.
Chiedete il dépliant e maggiori informazioni alla Vostra Agenzia di viaggi oppure ai Centri Prenotazione Jolly Hotels di:
- **Milano 02/7746**
- **Roma 06/8495**
- **Valdagno 0445/42010**

o al Jolly Hotel più vicino.

JollyHotels

Un confort che Vi segue in tutta Italia.

Troverete i Jolly Hotels a: Agrigento, Ancona, Avellino, Bari, Bologna, Brindisi, Cagliari, Caserta, Catania, Cosenza, Firenze, Ischia, La Spezia, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Piazza Armerina, Ravenna, Roma, Salerno, Sassari, Siracusa, Taormina, Taranto, Torino, Trieste, Vicenza.

SCUOLA Il libello satirico di un giovane insegnante, che ha fatto il '68 e oggi milita nella nuova sinistra, sta diventando il testo forse più letto e più discusso nei nostri licei. I ragazzi lo approvano o lo rifiutano in blocco.

UNA MODESTA PROPOSTA PER SALVARE LA SCUOLA: BOCCIARE

"Il controllo delle bocciature è il segno del potere, e questo potere voi studenti, dopo averlo avuto per qualche istante nelle mani, l'avete irrimediabilmente perduto. Esso è tornato nelle nostre mani", dicono i docenti. "Ce li ricordiamo bene gli insegnanti democratici che ci lasciavano nell'atrio a suonare la chitarra: quanto tempo abbiamo sprecato", dicono gli studenti. "Lettera a una studentessa" di Orbilius apre un dibattito scottante tra chi insegna e chi impara: come si può tornare a studiare sul serio?

di Carla Stampa - foto di Walter Mori

Gli studenti l'hanno preso maledettamente sul serio. Di questo libro, *Lettera a una studentessa*, ne parlano in classe lacerandosi in discussioni senza fine e poi si ritrovano a scuola, nel pomeriggio, per leggere insieme le pagine più contestate e dirne tutto il male e il bene possibile. In questo momento *Lettera a una studentessa* è l'unico libro di testo della scuola italiana.

L'opuscolo (appena 94 pagine stampate in fretta e furia dall'editore Savelli per l'inizio dell'anno scolastico) si presenta in modo castigato e anche enigmatico. Sulla copertina c'è il ritratto a colori di Costanza Monti Perticari (1821), una dama in velluto blu che sfiora con grazia un volume rilegato in marocchino. L'autore è un certo Orbilius, sconosciuto ai più. Il titolo rifà il verso al più celebre *Lettera a una professoressa* di don Milani, e il sottotitolo è volteriano: « Ovvero sull'opportunità o meno di bocciare gli studenti nell'attuale stato della scuola media superiore ». Il libro va a ruba, passa di mano in mano sfregiato con segnacci rossi o accartocciato con orribili « orecchie » nelle pagine più ghiotte. I giornali della nuova sinistra ne fanno oggetto di dibattiti, le radio popolari aprono il filo diretto con il vero autore, Carlo Oliva.

Oliva ha 35 anni, è milanese, ha sposato un'insegnante, insegna anche lui, latino e greco al liceo Parini. Nella prefazione, che firma con il suo nome, dice di Orbilius: « S'è fatto tutto, ma *tutto* il '68, è stato tra i fondatori della Ggil-Scuola e ha ricoperto per anni con onore il suo posto in più di una organizzazione della sinistra ». È la biografia di Oliva. E tuttavia Oliva non si riconosce in Orbilius « perché è il tipico insegnante democratico che, deluso dalla rivoluzione nella quale credeva, vive le sue frustrazioni rifugiandosi nella scuola dove spera di rimettere ordine e serietà bocciando a man salva ». E questo insegnante non è davvero Carlo Oliva, come sostengono i suoi studenti della sezione A.

La corporatura massiccia, i capelli a pelo raso, due lanterne per occhiali, una barba dura e nera, la giacca di tweed, i pantaloni di velluto a coste, la pipa, un modo di muoversi impacciato come se tra i piedi ci fossero tazzine di porcellana e non le scarpe scalcagnate dei ragazzi scatenati nel quarto d'ora d'intervallo: Carlo Oliva sembra molto infelice nella saletta giallo canarino del Parini, dove cerca disperatamente di giustificare il suo libro. Sembra infelice soprattutto perché quelli che hanno letto *Lettera a una studentessa* sono convinti che le cose dette da Orbilius le pensi in realtà Oliva.

« Mentre tutto il libro è scritto in chiave di parodia », sbotta a

Carlo Oliva con le studentesse della

I A, nel liceo milanese Parini. Oliva ha 35 anni, da dieci insegna latino e greco. Collabora ai « Quaderni piacentini », ha scritto un libro sul '68.

dire il professore tirando una boccata di fumo dietro l'altra. « È tutto un paradosso. Questo libro l'ho scritto per i miei colleghi: si tratta di una polemica interna alla sinistra, una critica e un'autocritica che tolgono il pelo con un pizzico di ironia. » Si ferma un attimo, interdetto: « Possibile che non si capisca che è un libello satirico? ».

Che cosa dice Orbilius di tanto terribile? Con stile aulico racconta a un'immaginaria studentessa, intelligente ma poco impegnata, come sia necessario tornare agli studi rigorosi in una scuola che rigorosa non è. E poiché la verifica finale del rigore è la promozione o la bocciatura, bisogna tornare a bocciare. Si tratta di una punizione utile, di cui la stessa vittima renderà grazie in futuro.

Orbilius non è un insegnante tradizionale: è giovane, è di sinistra, per molti anni ha concesso promozioni indiscriminate, « monte ore », sperimentazione, il « tu » ai ragazzi, la lettura dei giornali in classe al posto della *Divina Commedia*. Adesso, però, è stufo. Si è accorto che i ragazzi restano svogliati e analfabeti, e allora boccia. Si torni alla scuola di selezione, e gli altri vadano a zappare la terra!

Dice Oliva: « Su queste posizioni stanno tornando gran parte degli insegnanti delusi dal '68, ma la loro è una scelta solitaria, quasi vergognosa: poiché non c'è nulla da fare - sembrano concludere - riprendiamo la frusta della severità. E chissà che le cose non riprendano a funzionare. Ma non si può pretendere che cambino i comportamenti se non si modificano le strutture materiali della scuola. Soprattutto, è vano pensare che i comportamenti migliorino con lo spauracchio della bocciatura. »

A una prima lettura i ragazzi hanno creduto nelle parole di Orbilius: dunque, se perfino un insegnante democratico che ha fatto il '68 si ricrede, fa l'autocritica e torna ai vecchi metodi, vuol dire che stiamo sbagliando. A Radio Popolare di Milano le telefonate sono state di questo tenore: « Ho finito di studiare a luglio, ora sono ragioniere e penso che Orbilius sia nel giusto: bisogna bocciare », « Io sono stato bocciato e per questo ringrazio il professore », « Me li ricordo bene i miei insegnanti democratici: se ne infischiavano di noi, che restavamo nell'atrio a suonare la chitarra. Quanto tempo abbiamo perso! ».

(segue a pag. 51)

Risparmiate tempo: viaggiate di notte in vettura-letti.

Partendo la sera tardi e arrivando la mattina presto avete tutta la giornata a disposizione (guadagnate così una giornata intera). Inoltre vi godete l'ospitalità di un albergo viaggiante: comodi letti in compartimenti a uno-due-tre posti. Un buon servizio: dal drink della buonanotte alla colazione del buongiorno. E su alcune linee anche una bella doccia mattutina. Ecco cosa vi offre una gran parte delle linee ferroviarie europee più importanti. Le vetture TEN portano in molte città d'Europa sia uomini d'affari che turisti. Rapidamente, comodamente e di notte. Ulteriori informazioni presso le biglietterie abilitate e le agenzie di viaggio.

TEN Trans Euro Notte

Risparmiate tempo: viaggiate di notte in vettura-letti.

UNA MODESTA PROPOSTA PER SALVARE LA SCUOLA: BOCCIARE

(segue da pag. 49)

Oliva alza gli occhi al soffitto e, nell'impazienza, lascia cadere lo strumento per pulire la pipa. Il suo giudizio sulle nuove generazioni è diverso da quello di Orbilius, che considera i nuovi studenti una massa di analfabeti qualunquisti. « Sono impreparati », ammette Oliva, « hanno una grande confusione in testa, ma hanno anche voglia di imparare, una sete di cultura che noi non riusciamo a soddisfare ».

La cultura, sentenzia Orbilius, dev'essere umanistica perché soltanto così si affina lo spirito critico e ci si può opporre alla pseudoscienza, messa sugli altari in questi tempi di tecnicismo ad oltranza, dove basta impossessarsi degli stumenti per entrare nella stanza dei bottoni.

« La cultura », precisa Oliva, « è uno dei valori essenziali. Non ho mai pensato, nemmeno quando ero nel movimento, che fosse da spazzar via perché era un valore borghese. Non si può fare *tabula rasa* della cultura, che resta un valore assoluto anche in questa società. Se la cultura è un bene della borghesia, ne è anche la sua contraddizione perché i valori che propone sono in netto contrasto con la legge del profitto del sistema capitalistico ». Un'altra pausa, un'occhiata perplessa in giro: « Ogni tanto mi torna il lessico familiare del '68 », borbotta.

Ma l'ambiguità Orbilius-Oliva ha una sua parte di verità. « Evidentemente », dice Oliva, « ho toccato un tasto dolente e questa *Lettera a una studentessa* è piombata nel centro di uno stagno che nel profondo ribolle. Quello che dice Orbilius non è tutto sbagliato: per esempio, quando denuncia la demagogia della scuola di massa e quando lamenta lo scarso impegno, la superficialità, l'ideologia che tutto giustifica e tutto maschera ».

Riaccende la pipa: « Se continuiamo così diamo il colpo di grazia a un' intera generazione, buttandola in pasto alla violenza e al qualunquismo. Ricorrere alla bocciatura come sferza per fare rigare tutti dritti è l'ultima delle illusioni ».

Orbilius non ha dubbi, in proposito: si augura che gli studenti tornino all'ubbidienza, all'ordine, alla serietà. Come una volta? Per carità, assolutamente no: « Agli studenti si chiede di ubbidire serenamente, non per accettazione servile d'un'imposizione le cui motivazioni restano ignote, ma nella consapevolezza d'adeguarsi con ciò alle proprie responsabilità di giovani, ma non irresponsabili, cittadini d'un paese democratico e intenzionato a restare tale ».

Dunque, Orbilius dà per scontata una realtà, che il paese sia sulla via giusta: ragazzi, fate i bravi e fatelo con convinzione. « Ho paura che la sinistra ricominci a difendere questo assetto sociale, perché non è riuscita a proporne e a realizzarne uno diverso », commenta Oliva. « Adesso che condivide responsabilità di governo, si riprende anche un'istituzione scardinata com'è questa scuola. Addirittura la difende a spada tratta, più e meglio del ministro Pedini ».

Che fare? Il professore Oliva ha un sobbalzo: « Per carità, la domanda non va posta in questi termini, soprattutto adesso che Lenin non è più così di moda... ». Sorride, forse avrebbe voglia addirittura di continuare la battuta in chiave ironica, ma poi torna serio.

« Quando ci si trova in una posizione di privilegio come sono io in questo liceo, come sono i miei colleghi e i ragazzi che frequentano il Parini, allora non mi resta che scegliere dentro programmi farraginosi i punti di vero interesse e di richiamare l'attenzione dei ragazzi cercando di farli anche divertire. Perché io odio la fatica e penso che la scuola debba essere gioia, divertimento. Non c'è altro da fare. Diversa è la situazione nelle scuole di periferia o negli istituti tecnici, dove studiare significa aggiungere lavoro a un altro lavoro, fare economia, passare ore in treno dall'alba alla notte profonda. Ecco, in queste condizioni mi sembrerebbe un lusso porre altri problemi che non siano quelli della efficienza della scuola, della concretezza dei corsi, della disponibilità delle aule, del costo dei libri ».

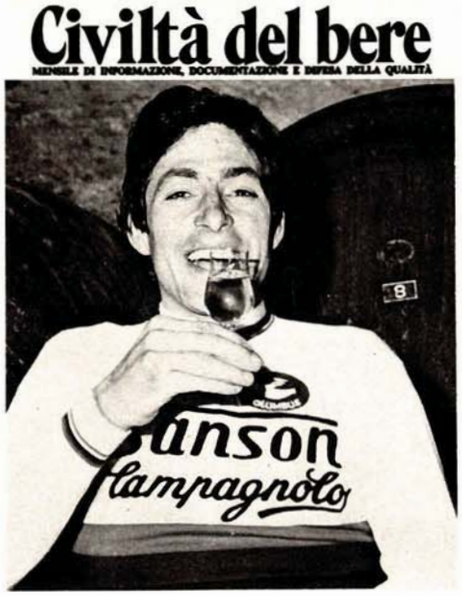
Lettera a una studentessa è rivolta, in realtà, ai compagni insegnanti: quali sono state finora le reazioni?

Oliva si guarda intorno come per cercare qualcosa. Poi spegne decisamente la pipa, si muove a disagio sulla scomoda sedia in vinilpelle: « Nessuna », sussurra. « Non se n'è vista ancora nessuna ».

Carla Stampa

CIVILTÀ DEL BERE
MENSILE DI INFORMAZIONE, DOCUMENTAZIONE E DIFESA DELLA QUALITÀ

NEL NUMERO DI OTTOBRE DA QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA



Giro d'Italia a tavola e in cantina:
la Calabria
a cura di Vincenzo Buonassisi, Riccardo Di Corato, Pino Capogna e Piero Antolini

È cominciata 5000 anni fa l'avventura del tè
di Anna Maria Rodari
In Belgio occorrono qualità e... pazienza
di Mino Colao
Intervista a Deserti nuovo Presidente dell'ICE
di V.B.
Una vendemmia sofferta
di Stefano Zaccone
Sulla grande pista americana, non stronchiamo i purosangue
di Cdb
Io e il vino: Francesco Moser
di Francesco Spagnolli
I segreti dell'invecchiamento
di B.A.
Spagna Portogallo e Grecia partners scomodi ma inevitabili
di Claudio Marescalchi
I vini con funghi e tartufi
di Franco T. Marchi

Ed ancora: inchieste, servizi, varietà, rubriche

PER ESSERE INFORMATI, PER SCEGLIERE BENE LEGGETE
CIVILTÀ DEL BERE
MILANO - Via Baldissera 2 - Tel. 228597 - 270687

UN PO' DI FASCINO CONTRO LA CRISI

Con le collezioni milanesi di prêt-à-porter estivo, la moda italiana si impone in campo mondiale. I compratori stranieri sono sempre più numerosi, il volume d'affari ha raggiunto cifre vertiginose.

Due idee per affrontare il caldo della prossima estate. Sopra: un costume da bagno stile Esther Williams: un solo pezzo, tessuto elasticizzato (Gianni Versace). A fianco: lamé, grandi spacchi, pantaloni fasciati, tacchi molto alti, fiori fra i capelli (Krizia).

Milano, ottobre

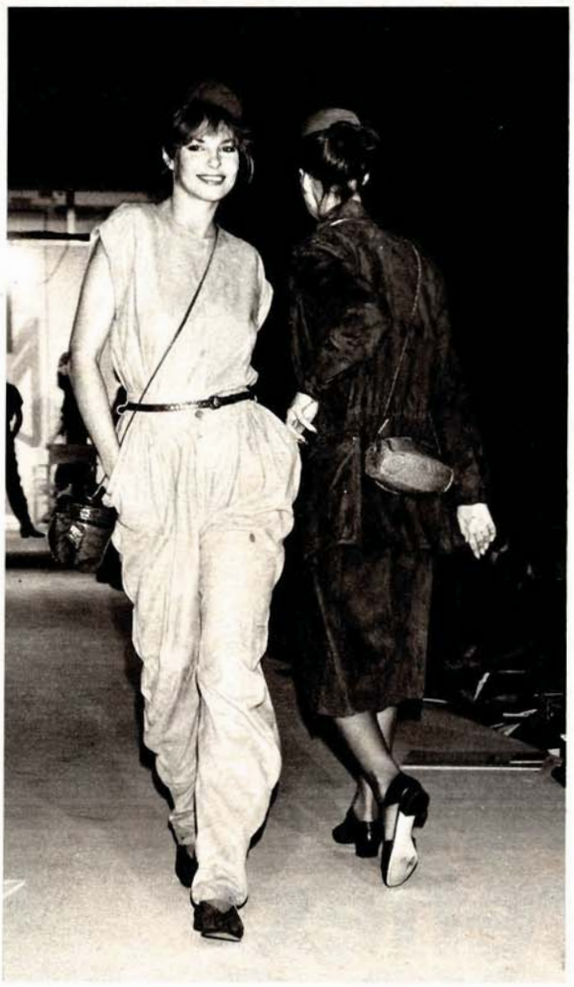
Settimana della moda pronta italiana. Una rappresentazione - tour de force, il cui palcoscenico è quasi sempre la sala di un albergo straripante di gente. Come a teatro, le luci si spengono, la musica esce dagli altoparlanti: si alternano il cha-cha-cha di Xavier Cugat e Abbe Lane, la voce un po' angosciata di Paul Anka, il grido stentoreo di Elvis Presley. L'atmosfera è perfetta per un ritorno agli anni cinquanta, agli anni in cui gli schermi cinematografici ci offrivano un nuovo modello femminile post-bellico: Cyd Charisse fasciata in abiti di lamé, aperti su spacchi vertiginosi, Silvana Mangano con gli impudichi calzoncini di *Riso amaro*, Esther Williams stretta in costumi da bagno a un solo pezzo, elasticizzati.

Sulla passerella dove sfila la moda italiana che pensa già al gran caldo, ci sono tutti gli esempi del domestico pessimo gusto che, nel dopoguerra, simboleggiarono il ritorno a una faticosa normalità, la rinnovata voglia delle donne di vestirsi da capo a piedi, compresi cappellini e guanti, di truccarsi, di ritrovare la civetteria che gli stenti e le paure della guerra avevano relegato in soffitta, nel baule dei sogni.

A quel tempo, dalla produzione cinematografica di oltreoceano, la moda era scesa fin nelle strade, tradotta in cinture elasticizzate che facevano risaltare esigue circonferenze-vita.

(segue a pag. 54)

di Laura Mulassano



In questo revival non poteva mancare il ritorno del cappellino (foto a fianco), che accompagna i modelli di Versace, e della linea morbidissima della giacca primaverile (foto sotto, modello Armani).

Spalle voluminose, giacche per ogni momento della giornata, calze a piccoli ricami, sono alcune delle caratteristiche della collezione di Krizia (foto a fianco).

Sete preziose, linee fluide e appena avvolgenti sono invece i suggerimenti di Giorgio Armani (foto grande).

magni & vajra gallo

Due volti di una reflex: Minolta XG-2

MINOLTA 50 ANNIVERSARY

- Nata ieri... ma cinquantenne.
- Rivoluzionaria... ma piena di esperienza.
- Compatta e leggera... ma ricca di accessori.
- Motorizzata e automatica... ma anche manuale.
- Sofisticata... ma semplicissima.
- Professionale... ma ideale per il principiante
- Al vertice della qualità... ma economica.

XG-2 è la più recente novità della Minolta, che festeggia nel 1978 i suoi primi 50 anni: 50 anni di ricerca, di progresso e di esperienza che hanno dato vita ad un nuovo, rivoluzionario sistema reflex.

Minolta XG-2, compatta e leggerissima è integrata in un completo sistema di ottiche e di accessori per risolvere ogni esigenza amatoriale e professionale.

Motorizzabile con il leggerissimo Auto-winder G, accoppiabile con il flash automatico AE 200X per riprese anche sincronizzate con il motore (due lampi al secondo!) è un'elettronica automatica a priorità di apertura, con controllo completamente manuale da 1 sec. a 1/1000.

Una reflex in cui la sofisticata tecnica elettronica si abbina ad un design di raffinata eleganza e ad una straordinaria semplicità operativa, per offrire la massima versatilità d'uso al professionista più esigente e la massima facilità di impiego al dilettante: mirino con 12 LED luminosi, tre sistemi di messa a fuoco, autoscatto con segnalatore frontale lampeggiante.

Minolta XG-2, una reflex elettronica senza paragoni, ad un prezzo concorrenziale.

Minolta

un mito tra le vostre mani

Chiedete materiale illustrativo e tutte le informazioni tecniche su **Minolta** a: ONCEAS s.p.a. via De Sanctis 41 20141 Milano - tel. 8463746 EP

Nome _____

Indirizzo _____

Città _____ C.A.P. _____

SOLO QUESTO MARCHIO GARANTISCE MINOLTA PER 3 ANNI.

onceas

Via De Sanctis, 41 - 20141 Milano
Tel. 84.63.746

UN PO' DI FASCINO CONTRO LA CRISI

(segue da pag. 52)

in tacchi a spillo che mettevano a repentaglio l'equilibrio, ma sottolineavano l'ondeggiare dei fianchi; e poi, in gonne arricciate, amplissime, in pettinature « alla schiaffo » inaugurate da Veronica Lake, in fiori provocanti appoggiati all'orecchio.

Questo stile è tornato, nel clima di revival che, ormai, sembra aver preso la mano a tutti. È tornato e forse non a caso: può significare che i persuasori occulti della nostra moda abbiano pensato che in un momento di grande crisi, monetaria, di valori, in un momento in cui tutte le sicurezze viaggiano su barchette di carta, le donne avessero bisogno di rifugiarsi in qualcosa che, oltre a vestire, diverta, appassioni, faccia allegria, piaccia, insomma gratifichi. Probabilmente non hanno avuto torto visto l'entusiasmo e i consensi generali.

È arrivato un Jumbo carico di... compratori

Ma le cose non sono mai uguali al passato: stile anni cinquanta, dunque, ma, per fortuna, filtrato dal buon gusto di creatori di moda quali Krizia, Armani, Albini, Versace. Su questi e altri nomi prestigiosi si è ancora una volta focalizzata la curiosità degli addetti ai lavori, soprattutto dei compratori stranieri. Senza ombra di dubbio, la moda italiana si è confermata un grossissimo affare, una delle poche voci attive della nostra traballante bilancia dei pagamenti.

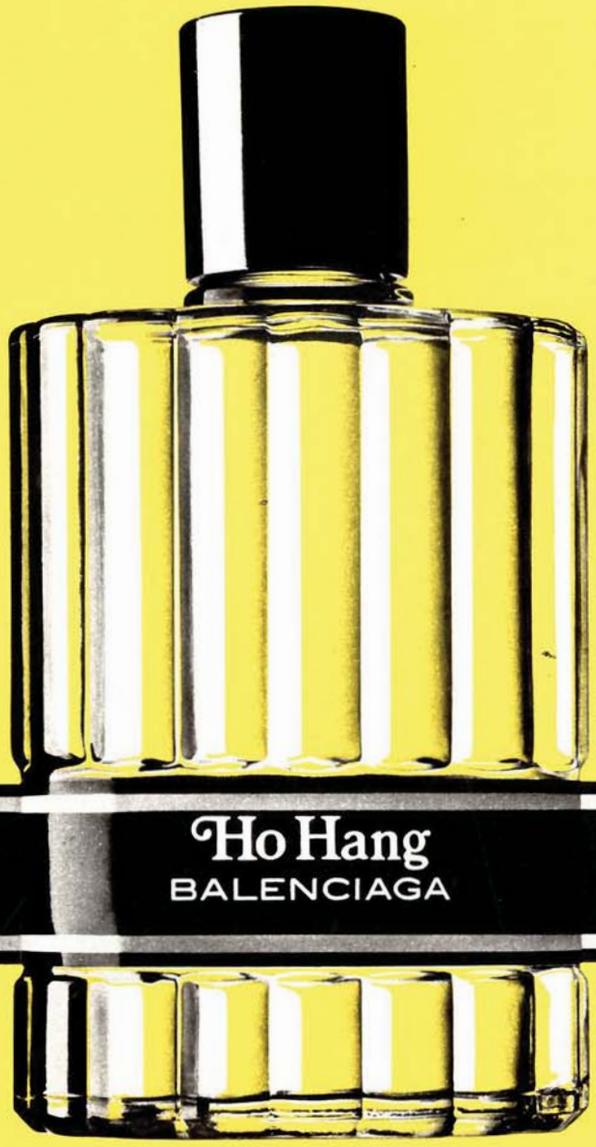
Per una volta, le cifre che si sussurrano non si riferiscono a colossali passivi, ma a fantastici fatturati. Da trent'anni la moda italiana lavora nella giusta direzione e ora ha davvero conquistato la *leadership* mondiale, soffiando il primato ai pur meritevoli e agguerritissimi rivali francesi. Per vedere le collezioni dei nostri maggiori stilisti italiani si riempiono i Jumbo in partenza da Tokio (un grande magazzino giapponese di abbigliamento ha mandato a Milano novanta persone del suo staff). Negli Stati Uniti, i nomi di Gianni Versace, Giorgio Armani, dei Missoni e di Laura Biagiotti sono noti come quelli di Fanfani e Andreotti.

I grandi *stores* di Londra e San Francisco, le *boutiques* di Dallas e Monaco, Francoforte e Sydney si contendono a suon di milioni l'acquisto in esclusiva della produzione di questo o quel nome prestigioso, dei bellissimi vestiti in maglia, degli inimitabili tailleurs di casa nostra. Uno dei maggiori stilisti italiani ci ha confessato orgogliosamente le cifre del suo fatturato stagionale: sette miliardi. Soltanto così può permettersi il lusso di una collezione e di una sfilata che, nel loro complesso, gli costano la bella somma di sessanta milioni. Non c'è male per la povera Italia in crisi.

Perché il mondo della moda è anche questo: lavoro, cifre enormi, un bilancio in attivo, prestigio mondiale. Qualcosa di ben lontano dal cliché che lo indica come un mondo frivolo, che si regge su capricci di femmine e follie di uomini innamorati. Dietro le passerelle e i palcoscenici illuminati a giorno, al di là delle ragazze-schianto (alcune indossatrici arrivano anche a guadagnare mille dollari l'ora) che ancheggiano a suon di samba vestendo fruscianti prendisole, dietro le facce stravolte dei creatori di tanta *kermesse* che si affacciano a ricevere l'applauso del pubblico e ad annotare le ordinazioni dei compratori, stanno le solide braccia di mamma industria, grande, media o piccola che sia. L'industria tessile e l'industria manifatturiera che, nonostante i colpi avversi della fortuna e le mille difficoltà in cui ancora oggi si dibattono, hanno saputo sostenere coraggiosamente la causa e il prestigio della moda *made in Italy*, a dispetto della dirompente esterofilia degli italiani.

Laura Mulassano

è ora che gli uomini si facciano sentire



Ho Hang: Eau de toilette,
After shave,
Déodorant e Savon.

Associati

Quarant'anni di carriera e tre premi Oscar arrivati in tre momenti chiave della sua vita: sono il bilancio di una donna che ha coraggiosamente alternato le esigenze private a quelle professionali, ottenendo a ogni suo rientro "in palcoscenico" un nuovo successo. Come adesso, con la sua interpretazione dell'ultimo stupendo film di Ingmar Bergman, "Sinfonia d'autunno".

INGRID: UNO SPLENDIDO AUTUNNO

di Franca Rovelli

Di Ingrid Bergman attrice si è parlato moltissimo, e quasi sempre bene. Di Ingrid Bergman madre si è parlato molto, e spesso in modo critico. Accusandola di aver abbandonato la figlia Pia Lindstrom, l'America degli anni cinquanta esprimeva duramente tutta l'amarezza per quello che ha sempre considerato il tradimento della Bergman: avere scelto il cinema italiano e Roberto Rossellini.

Quando finì il suo matrimonio con il regista italiano, fu ancora lei ad andarsene, lasciando a Roma i tre figli, le gemelle Isabella e Isotta, e Robertino. Lei, Ingrid, si sarebbe sposata per la terza volta con l'impresario teatrale Lars Schmidt che, come dono di nozze, le avrebbe regalato un'isola. Persino la stampa svedese, in quella occasione, non fu tenera con l'attrice che aveva

(segue a pag. 58)

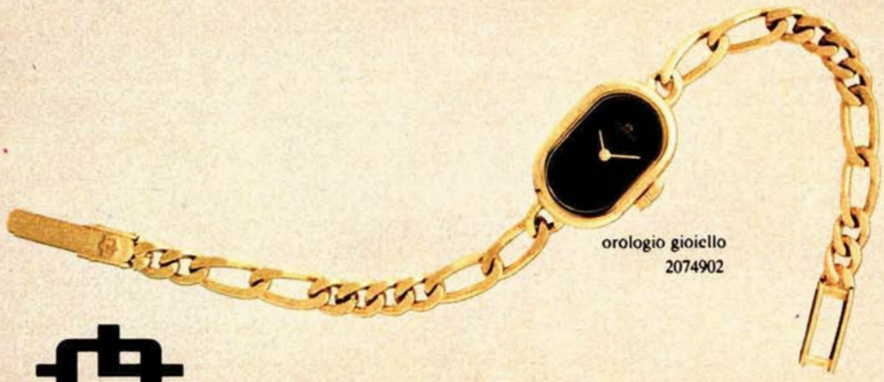
Ingrid Bergman, 61 anni, affronta con l'immutabile sorriso una nuova pagina della sua vita di attrice.

Sarà forse il destino ma un Lorenz incontra sempre la persona giusta.

LORENZ

orologi di prestigio e di precisione.

CANTIANI P.&M.



In vendita nelle migliori orologerie e gioiellerie

LORENZ S.p.A. Via Marina 3 - Esposizione Centro P.R. Via Montenapoleone 12 Milano

INGRID: UNO SPLENDIDO AUTUNNO

(segue da pag. 56)

preso il posto di idolo lasciato libero da Greta Garbo.

L'ombra della madre Ingrid sicuramente pesa su Isabella Rossellini. Di lei, corrispondente da New York per la trasmissione televisiva *L'altra domenica* e ora attrice in un film dei fratelli Taviani, ancora prima di un giusto riconoscimento per il suo garbo e le sue qualità professionali, si sottolinea la straordinaria somiglianza con la madre, quando era la dolce Ingrid di *Casablanca*, di *Giovanna d'Arco*, di *Per chi suona la campana*. Alla richiesta di un'intervista, un anno fa, Isabella Rossellini rispose: « Voglio fare la giornalista, stare dall'altra parte; e poi mi chiedereste subito della mia famiglia, di mio padre e mia madre. E io non voglio parlarne ».

La madre, intanto, è stata scelta da un grande regista, il connazionale Ingmar Bergman. Hanno lavorato insieme per la prima volta. Nel film, che si intitola *Sinfonia d'autunno* (vedere la recensione del critico di *Epoca* a pagina 156), Ingrid è ancora una madre « discussa », stavolta per aver dedicato troppo tempo alla professione di concertista lasciando ad altri l'impegno di allevare ed educare la figlia. Il nucleo della vicenda è centrato sull'incontro tra le due donne, dopo sette anni di lontananza. Entrambe sono protagoniste: nei panni della figlia è l'attrice più bergmaniana di tutte, Liv Ullmann. Ma la sessantunenne Ingrid riesce a non perdere mai terreno, anzi a imporsi nei momenti più drammatici dello sviluppo del tema del film: la mancanza d'amore.

Ingrid Bergman è dunque tornata al cinema. Se il film *Nina* non ha suscitato eccessivi clamori, certo la interpretazione della Bergman, nella parte di una nobildonna stravagante, ha contribuito a dare dignità a tutto il racconto cinematografico. E l'Ingrid Bergman istitutrice del più recente *Assassinio sull'Orient-Express* - un'istitutrice nevrotica e soffocata da misteriose paure - ha ottenuto l'Oscar 1974 per la miglior attrice non protagonista. È stato il terzo premio Oscar per Ingrid Bergman: il primo l'aveva vinto con *Angoscia* (1944) e il secondo con *Anastasia* (1956).

Quarant'anni di carriera e tre Oscar, arrivati in tre momenti importanti della sua vita di donna e di attrice. Con l'ultimo pensava di chiudere in bellezza. Ma la quiete della famosa attrice in pen-

(segue a pag. 61)

La mia eleganza è internazionale.
Il mio abito è Marzotto.

FOTO GINKA CORDARA

L'eleganza internazionale oggi è italiana.

Milioni di uomini nel mondo seguono oggi,
magari senza saperlo, quanto Marzotto fa già da anni in Italia.
E Marzotto in Italia per l'eleganza ha fatto molto:
taglio impeccabile (la famosa "vestibilità"),
stoffe di pregio, gusto sicuro nei colori, ottime finiture,
misure differenziate, scelta larghissima.
Con una politica di vendita sempre alla ricerca
del giusto equilibrio fra prezzo e qualità.
Ecco perché molti, quando comprano
un vestito, per prima cosa si preoccupano che sia Marzotto.

Marzotto®
fa scuola

Aiuta tuo figlio a vincere con ciao crem

Ritaglia il bambino dell'etichetta e fallo vivere con fantasia

100

Settimane bianche

MONDADORI VIAGGI

per tutta la famiglia
(3 persone)
o settimane vacanza

7000

occhiali da sole

PLAY *SPORT lusso*
ITALO CREMONA

INGRID: UNO SPLENDIDO AUTUNNO

(segue da pag. 58)
sione è stata turbata da un richiamo irresistibile: quello di Ingmar Bergman. Uno dei più grandi registi, svedese come lei e, per colmo di affinità, col suo stesso cognome. Inutile cercare di resistere. Il grande invito, anche se tardi, era arrivato. « Lavorare con Ingmar », ha detto l'attrice, « mi fa provare sensazioni bellissime, ma diverse da quelle di trent'anni fa, quando ho lasciato Hollywood per scappare da Rossellini. Quello era un salto nel buio, e Rossellini un mistero. Ingmar no: sapevo tutto di lui, com'è, come lavora, che cosa vuole. È stata un'esperienza stupenda, e quella di Charlotte, la madre concertista di *Sinfonia d'autunno*, è la parte certamente più difficile della mia carriera. »

Non è mancato chi, fra i maligni, ha notato che la perfetta aderenza al personaggio di Charlotte è stata facilitata da qualche connotazione autobiografica. Non è un po' anche Ingrid Bergman una donna che ha sacrificato la famiglia alla carriera? Con perfetto controllo nordico, l'attrice risponde: « Ciascuno nasce con un talento: talento per scrivere, per cucire, per recitare. E questo talento è passione, amore: perciò quando si fa volentieri un lavoro, per esempio il lavoro di attrice, non lo si fa solo per diventare una persona di successo. Si fa anche a costo di sacrificare cose importantissime. Però, come si può dire che la carriera conta di più della famiglia? Forse è così fin tanto che si è giovani. E poi perché una donna dovrebbe scegliere una cosa sola, rinunciare all'una o all'altra? Io credo di non essere stata né una cattiva madre, né una cattiva moglie: tuttavia, mai avrei rinunciato al mio lavoro per ritirarmi nella famiglia. Ora è diverso, sono vecchia ».

È contenta Ingrid Bergman di essere - come dice lei - un'attrice vecchia? « Sarò banale e prevedibile », risponde, « ma io non ho paura della vecchiaia. È un tratto di vita interessante, riposante. Con gli anni si impara, e quando si è imparato non si ha più tanta paura di sbagliare. Io non capisco le attrici che non vogliono più lavorare quando sono vecchie: non sono attrici. Quelle vere, giuste, sono come Ethel Barrymore, che continuano a recitare fino a un'ora prima di morire. Vorrei che questo fosse anche il mio destino. »

Franca Rovelli

e regali sicuri a tutti i partecipanti

i TRASTORIELLI MONDADORI

il divertente gioco delle immagini trasferibili: un modo nuovo e piacevole per vivere ogni storia da protagonisti.

e scatole di costruzioni PLASTIC CITY

Puoi costruire casette, trenini, navi, "macchine volanti" e tutto quello che la fantasia ti suggerisce.

(AUT. MIN. CONC.)

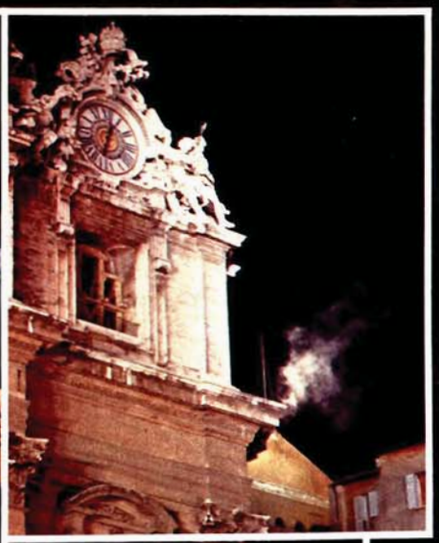
Per vincere fai così

Acquista subito una confezione di CiaoCrem da 54 gr. in su, stacca l'etichetta e ritaglia la figura del bambino. Poi incollala su un foglio di carta e creagli attorno l'ambiente che preferisci con disegni, pitture, collages: usando matite, pennarelli ecc. Aggiungi in stampatello nome, cognome, indirizzo completo ed età e hai diritto ai regali sicuri: un trastoriello Mondadori e una scatola di costruzioni Plastic City che verranno consegnati immediatamente a tutti coloro che presentano il disegno alla radio libera della provincia che partecipa all'operazione (presso il negoziante puoi trovare maggiori informazioni). Oppure saranno inviati per posta a chi spedisce il disegno direttamente a: Star S.p.A. Concorso CiaoCrem - 20041- Agrate Brianza (Milano) entro il 15.12.78.

N.B. I disegni inviati non saranno comunque restituiti.

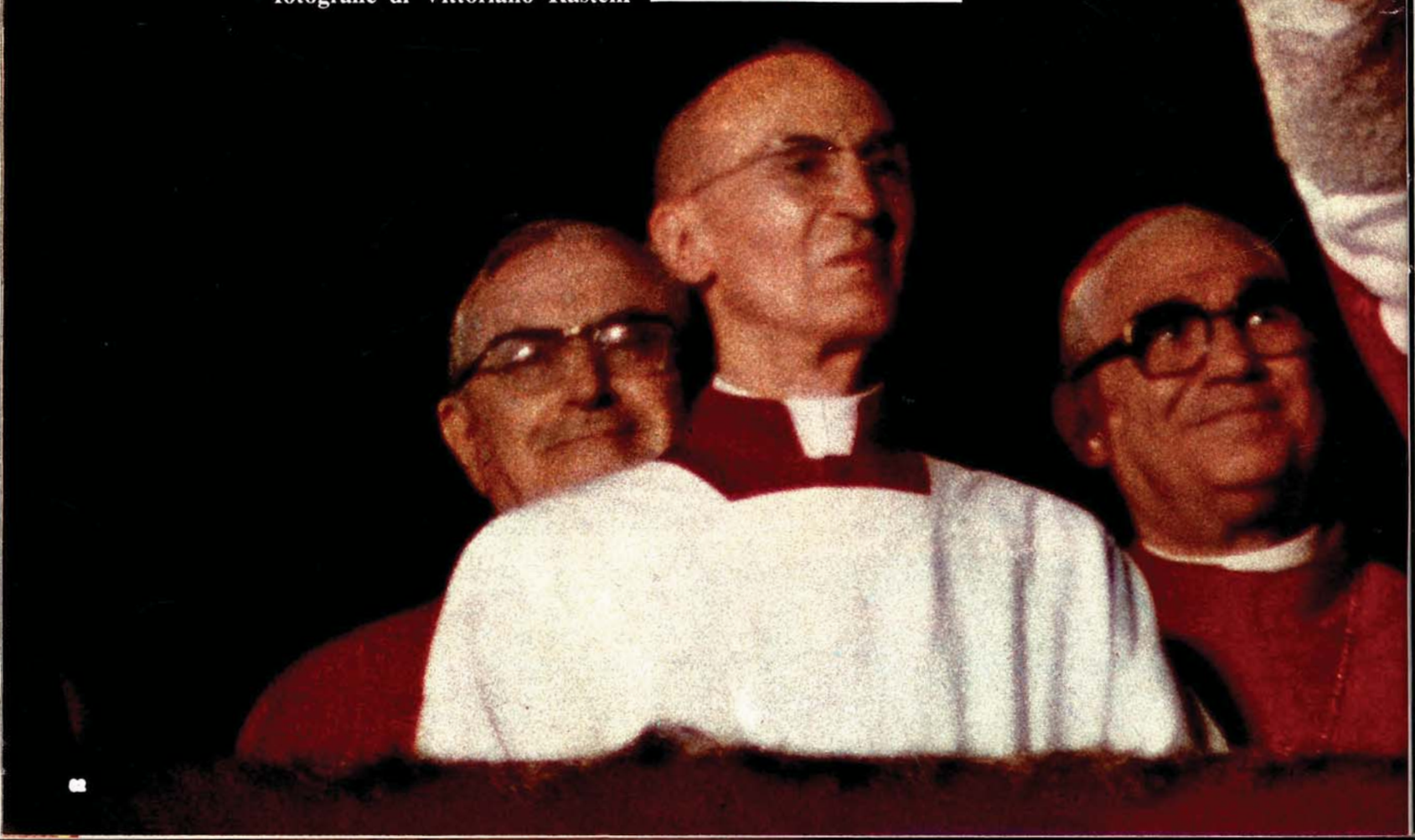
Importante: tutti i disegni dovranno poi essere comunque spediti alla Star S.p.A. Agrate Brianza (Milano) per partecipare all'assegnazione finale di 100 settimane bianche Mondadori-Viaggi ognuna valida per 3 persone (a Chiesa Valmalenco, Monte Campione, Canazei, Corvara, Cervinia, Courmayeur, Bormio, Ortisei, S. Martino di Castrozza) e 7.000 occhiali da sole Play Sport Lusso Italo Cremona. L'assegnazione finale avverrà su designazione di una giuria di esperti composta da Mario Gentilini, Leonardo Mondadori, Maria Pia Rosignoli, Pino Giglioli, Romano Conversano, Luciano Cappelletti che premierà gli autori delle opere più espressive, tenendo conto delle diverse età dei partecipanti.
Più opere si spediscono, più regali sicuri si ricevono e più aumentano le possibilità di vincere.

CiaoCrem il dolce nutrimento al cacao e nocciola della STAR



Qui sopra: il cardinale Karol Wojtyla si appresta a entrare in Conclave, sabato 14 ottobre. In alto a destra: la fumata bianca, la sera di lunedì 16. A fianco: la prima apparizione del nuovo papa alla loggia di San Pietro.

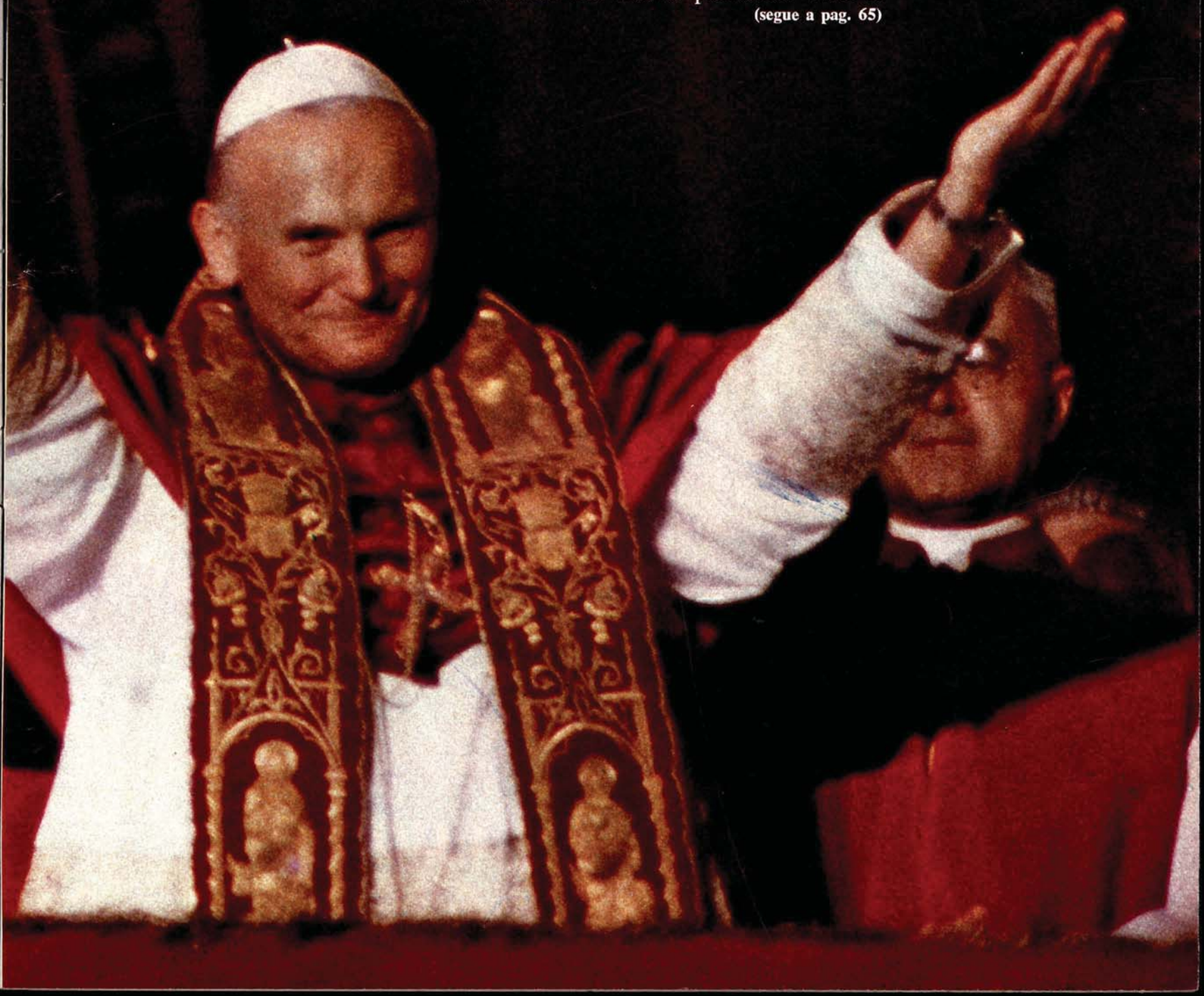
di Marzio Bellacci
e Antonietta Garzia
fotografie di Vittoriano Rastelli



I SEGRETI DI UNA SCELTA

Ecco, ora per ora, il diario del Conclave che, con l'elezione del primo papa straniero dopo 456 anni di pontificati italiani, ha mutato il volto del papato. Quando, alle 18 e 34 di domenica 15 ottobre il fumo uscito dal comignolo della Sistina apparve inequivocabilmente nero, fu a tutti evidente che questa volta i cardinali elettori non riuscivano a trovarsi d'accordo sul nuovo pontefice. Non si

(segue a pag. 65)



nelle mani di un uomo

Distributore per l'Italia CHAMPIGNOUX & FILS S.p.A. - ARONA

I SEGRETI DI UNA SCELTA

(segue da pag. 63)
ripeteva, cioè, quanto era successo per papa Luciani, che aveva raccolto intorno al proprio nome una gran messe di voti.

L'apertura del Conclave era stata preceduta da un insieme di sintomi che davano l'impressione di un certo smarrimento fra i membri del sacro collegio. Pochi, dei 111 cardinali, avevano resistito alla tentazione insolita di rilasciare dichiarazioni alla stampa, o di fornire un proprio personale identikit del futuro pontefice. Ne era scaturita una ridda di ipotesi, anche in contrasto tra loro, sulle doti che il successore di Giovanni Paolo I doveva possedere. C' era chi insisteva sulla necessità di un pastore alla guida della Chiesa, e chi sulla designazione di un uomo che unisse, a una indispensabile simpatia, anche l'abilità del diplomatico. La rosa dei nomi si allargava e restringeva, di volta in volta, a seconda delle interpretazioni che ogni dichiarazione provocava. Non è mancata neppure una clamorosa smentita del cardinale Siri che, in una intervista a un quotidiano, avrebbe denunciato intromissioni della Segreteria di Stato nella elezione di Albino Luciani.

Questo clima di incertezza ha caratterizzato tutta la giornata di sabato 14 ottobre, fin dalle ore del mattino quando i cardinali, che avevano concelebrato nella basilica di San Pietro la messa *Pro eligendo pontifice*, hanno ascoltato l'omelia del camerlengo Jean Villot, segretario di Stato, e la sua esortazione « ad abbandonarsi alla volontà dello Spirito Santo ».

Il vero e proprio Conclave è iniziato, come previsto dal cerimoniale, la mattina di domenica. Alle 9 e 15, dopo che i cardinali avevano concelebrato a gruppi di 30 le prime messe, il più anziano di essi nell'ordine dei vescovi, Jean Villot, ha intonato il *Veni creator* all'interno della cappella Sistina, mentre Luigi Ciappi, cardinale diacono, chiudeva dall'interno il portone della cappella, dopo aver invitato il cerimoniere e il segretario del Conclave, monsignor Civardi, a uscire.

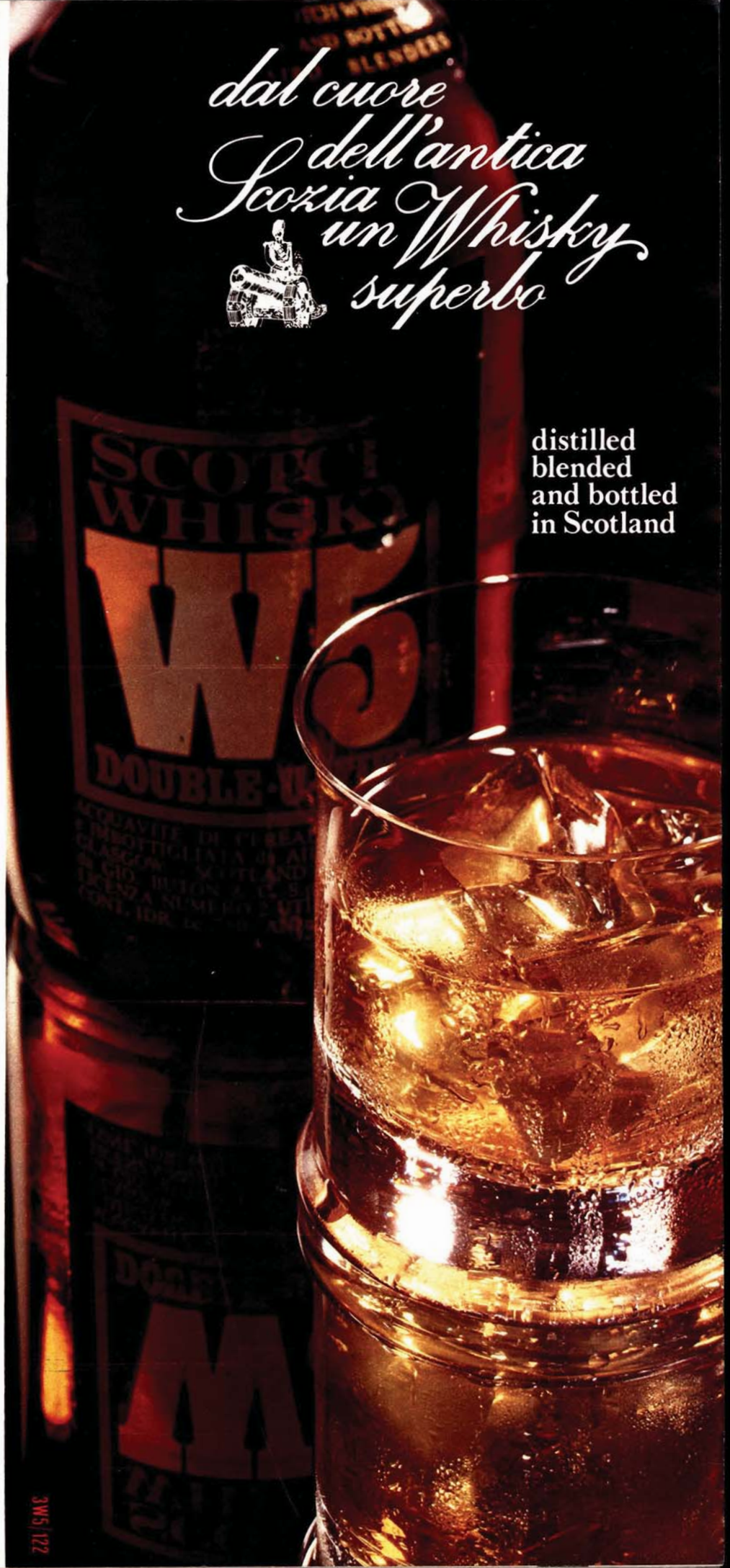
I primi a rendersi conto che la fumata di quella mattina sarebbe stata nera furono i tre cardinali scrutatori. Seduti al grande tavolo davanti all'altare, su cui erano state poste le urne, avevano osservato i colleghi avvicendarsi, uno ad uno, con la scheda nella mano destra sollevata. I nomi che apparivano nella parte inferiore del foglio, sotto la dicitura già stampata *Eligo in summum pontificem*, erano in prevalenza quelli di Siri, arcivescovo di Genova, di Benelli, di Ursi, e altri. Nessuno, certo, aveva raggiunto la fatidica soglia dei 75 suffragi.

Così ai cardinali scrutatori non era rimasto altro che trasferire le schede esaminate in un grande calice posto sull'altare, prima di infilarle in una treccia con ago e filo, e spingerle nella stufa.

A mezzogiorno di domenica, nella piazza della basilica, inondata da un sole quasi estivo, l'immensa folla delusa dalla prima fumata nera si disperse, così, nelle strade di Borgo Pio. Quasi con lo stesso rammarico i 111 elettori si ritrovarono, per una breve passeggiata prima del pranzo, nel cortile di San Damaso. « Una colazione mesta », ha confessato poi qualcuno. Come mesto è stato il breve riposo che ha preceduto le nuove, inutili votazioni del pomeriggio.

È a questo punto che qualcuno, in Conclave, decide d'abbandonare la candidatura di cardinali italiani. « Io avrei anche votato un italiano », spiegherà più tardi il brasiliano Brandao Vilela, « ma era evidente che non si riusciva a creare la necessaria convergenza ». A notte, nelle celle, si discute a lungo. Sono incontri sommessi, ma non per questo meno animati. « L'idea di un papa non italiano s'era già discussa nel Conclave precedente, e ci era rimasta in testa », confesserà il francese Marty. « E gli

(segue a pag. 66)



L'eleganza
porta un nome...

BAUME & MERCIER
GENEVE
1830

In vendita presso i migliori orologiai-gioiellieri.

I SEGRETI DI UNA SCELTA

(segue da pag. 65)
stessi cardinali italiani, quasi tutti, sostenevano che era caduta ogni preclusione ».

Così il nome di Karol Wojtyla viene fuori quasi naturalmente. Alcuni elettori erano entrati in Conclave portando con sé uno dei libri scritti dall'arcivescovo di Cracovia, *Segno di contraddizione*, e la sua biografia era una delle poche già preparate, per esteso, dagli organi di stampa vaticani. Già nel precedente Conclave il nome di Wojtyla era echeggiato, fra gli scranni della cappella Sistina. « Fra gli stranieri, il cardinale polacco era il primo nella lista », conferma Carlo Confalonieri, decano del sacro collegio ed escluso dal Conclave per limiti d'età.

A notte nella cella numero 91, umilissima e spoglia (papa Wojtyla non s'era portato molto appresso, dalla Polonia: accanto alla brocca e al catino dell'acqua c'era solo un pennello da barba consumato, e un rasoio con le lamette d'una sconosciuta marca straniera), l'arcivescovo di Cracovia ha meditato a lungo: dopo l'elezione di papa Luciani molti cardinali avevano voluto parlargli, confidarsi con lui. « Poi, quando Giovanni Paolo I morì, a settembre, notammo tutti che aveva cambiato carattere », ha dichiarato Taddeio Pironiek, ex segretario del nuovo pontefice. « Lui, sempre così aperto, si era chiuso in se stesso. Era teso. Era solo perché qualcuno aveva già votato per lui, ad agosto? »

Suggerita dal cardinale viennese Franz Koenig, appoggiata dall'olandese Willebrands e dallo spagnolo Arnau, la candidatura Wojtyla è cosa fatta, lunedì mattina. Anche il cardinale Giovanni Benelli, uno dei grandi elettori del Conclave, si rende conto che ormai è impossibile eleggere un italiano. E allora, si vota Wojtyla: la fumata nera del mattino appare molto in anticipo sui tempi, quasi che le due votazioni che l'hanno preceduta si siano risolte in un rapido sondaggio.

Votano per Wojtyla gli stranieri, i cardinali del centro montiniano, convinti dall'adesione di Benelli e Pignedoli. Secondo alcune indiscrezioni, che filtrano attraverso il velo di riserbo che sempre avvolge il Conclave, papa Giovanni Paolo II è eletto al settimo scrutinio, il primo di lunedì mattina, ma il cardinale Wojtyla rifiuta. Le preferenze, però, ormai si fanno massicce: all'ottavo scrutinio, il pomeriggio di lunedì, si arriva, secondo fonti vicine all'episcopato polacco e olandese, a 104 preferenze. Solo sei cardinali si ostinano a non convergere sulla scelta generale. Fra questi, si dice, il cardinale di Genova, Giuseppe Siri.

Alle 18 la fumata bianca. Attorno allo scranno numero 35 dove Karol Wojtyla è seduto si radunano festosi i porporati. Jean Villot chiede, secondo un cerimoniale vecchio di secoli, « Accetti la tua elezione canonica a sommo pontefice? ». E Wojtyla, finalmente, dice: « Accetto ». « Con quale nome vuoi essere chiamato? » Conosciamo ormai la risposta. Segue la stesura del rogito, documento con cui l'elezione è confermata e legalizzata, preparato dal maestro delle cerimonie Virgilio Noé. È un rituale antico: monsignor Noé pone, sull'abito bianco che il nuovo papa ha indossato (e che, a quanto si dice, è corto e stretto tanto da costringere la sartoria vaticana a lavorare in fretta tutta la notte seguente), la stola che era stata di Paolo VI e Giovanni Paolo I. Quindi il cardinale Villot gli pone al dito l'anello piscatorio, e gli elettori intonano il *Te deum*. I tormenti e i dubbi sembrano ormai lontani: le vesti purpuree dei cardinali sciamano sui balconi della basilica, a far da corona a papa Wojtyla. Negli occhi e nel volto segnato di Stefan Wyszynski, primate di Polonia, si legge una grande gioia: è il riscatto della Chiesa del silenzio.

Marzio Bellacci
Antonietta Garzia

insieme
per il massimo rendimento

LSPN

Sint 2000 e benzina Agip

Per ottenere il massimo del rendimento dal motore della tua auto, usa sempre insieme Sint 2000 e benzina Agip.

Nel marchio Agip c'è la sicurezza di una altissima qualità: la Ferrari e l'Alfa Romeo, usando Sint 2000 e benzina Agip, hanno vinto più volte il Campionato del Mondo di Formula 1 e il Mondiale Sport.

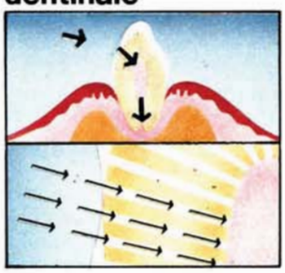
Scegli anche tu la qualità Agip: usa sempre insieme Sint 2000 e benzina Agip, e il tuo motore ti darà il massimo del rendimento.

Da 21 anni Emoform porta avanti un discorso. Serio.

Intercon Italiana

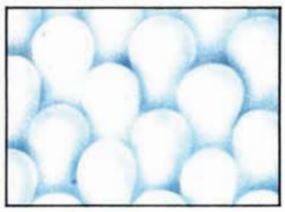
La salute del cavo orale è basata su numerosi fattori e nessuno di essi può essere trascurato. In particolare chi ha denti sensibili deve fare molta attenzione alla scelta di un dentifricio medicinale dalla formulazione più rigorosa possibile.
Come quella di Emoform, per esempio.

EMOFORM riduce l'ipersensibilità dentinale



La retrazione delle gengive in seguito a processi patologici del cavo orale determina la comparsa di una spiacevole sensazione dolorosa al contatto con sostanze calde e fredde; la formaldeide contenuta in Emoform, provocando la coagulazione dell'albumina contenuta nei canalicoli, determina il ritorno alla normale sensibilità.

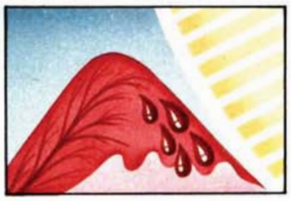
EMOFORM deterge rispettando lo smalto



La sua pasta dentifricia a base di sali di calcio e magnesio è formata da particelle così fini da penetrare anche negli anfratti e nelle asperità naturali della superficie dei denti, e senza danneggiarne lo smalto.

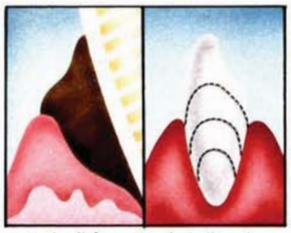
EMOFORM previene il sanguinamento delle gengive

La soluzione ipertonica dei sali di sodio determina una decongestione delle gengive mentre la formaldeide, grazie alla propria azione astringente, ne rinforza la superficie.

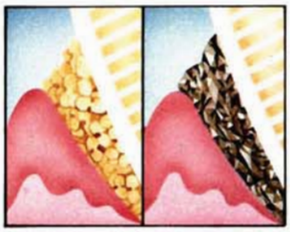


EMOFORM contrasta la placca batterica

Grazie alla neutralizzazione dei residui acidi del cibo, alla attività antibatterica e alla detersione in profondità, Emoform combatte attivamente il formarsi della placca batterica.



EMOFORM combatte il tartaro



In virtù del potere alcalinizzante del solfato di magnesio, Emoform è in grado di contrastare attivamente la formazione del tartaro.

EMOFORM disinfetta il cavo orale

Il merito è della formaldeide, uno dei più semplici ed efficaci disinfettanti in grado di agire su una ampia gamma di agenti batterici del cavo orale.

Ma Emoform non è soltanto dentifricio, è anche colluttorio e spazzolino studiato in cliniche odontoiatriche. Emoform è una completa linea medicinale per la salute del cavo orale.

solo in farmacia

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

EMOFORM®

linea medicinale disinfettante per la salute della bocca

Reg. N. 7077 del 15.9.72 - Reg. N. 7771 del 4.12.73 - Aut. Min. San. N. 4468 del 27.6.78

POLONIA UN GRANDE SERVIZIO DI EPOCA

L'elezione di un cardinale polacco al soglio di San Pietro ha sorpreso il mondo, ma ha portato straordinariamente vicino al cuore della gente un paese rimasto troppo a lungo isolato nella grande orbita dell'Est europeo. "Epoca" è lieta di presentare qui un eccezionale servizio a colori sulla Polonia, sulla vita nelle sue città e nelle campagne, sugli usi, i costumi, la fede e le tradizioni della terra da cui è venuto fino a Roma papa Giovanni Paolo II.

DA STACCARE E CONSERVARE

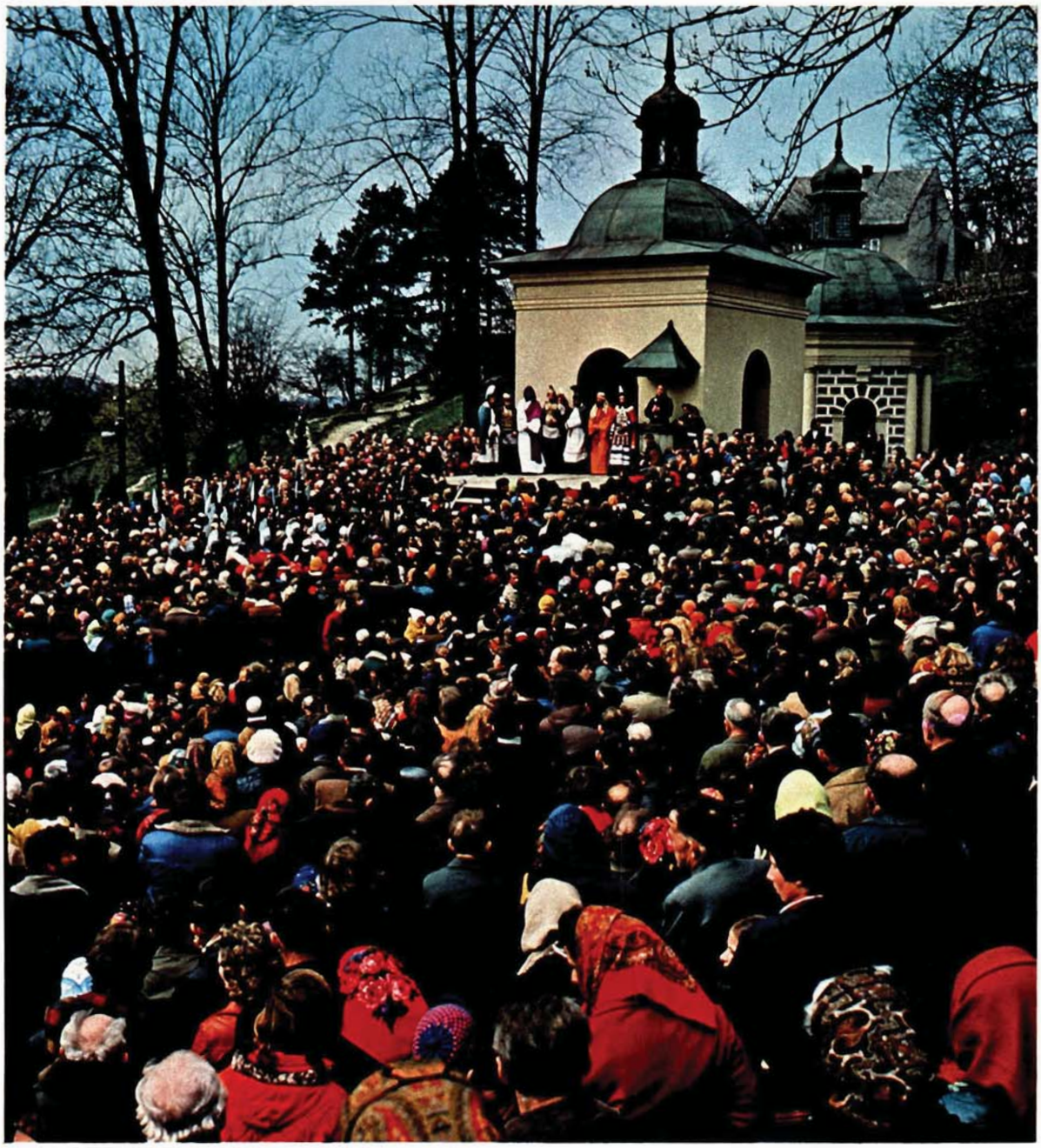
Nel prossimo numero:

LA PRAGA DI KAFKA

Per poter pubblicare il servizio speciale sulla Polonia, questa settimana sospendiamo la serie dei "Viaggi immaginari", che riprenderà regolarmente nel prossimo numero con la terza puntata: la Praga di Kafka. L'atmosfera di una città magica e surreale ricreata in una sequenza di immagini stupende.

Il paese lontano da cui è arrivato il nuovo Papa

LA POLONIA

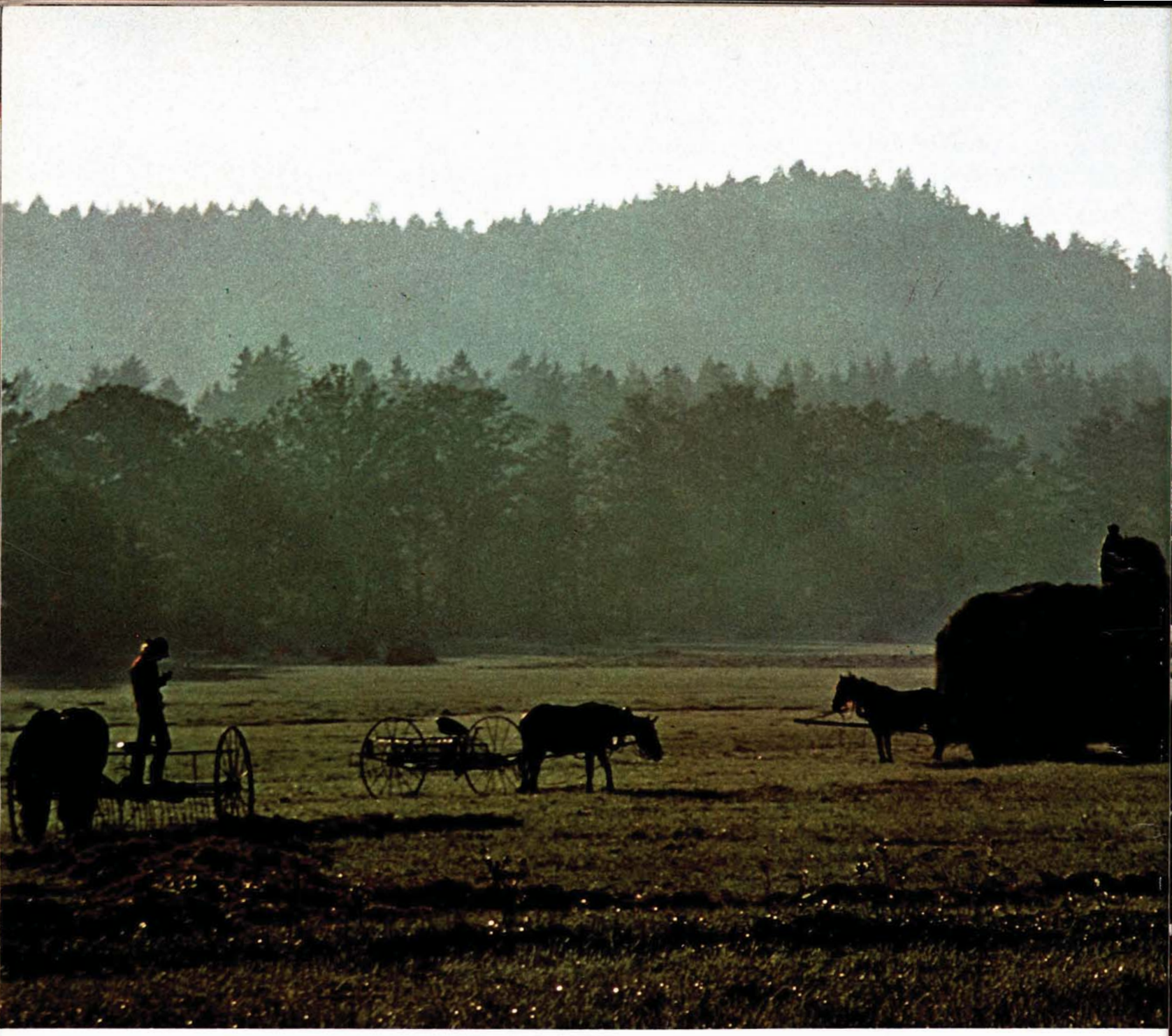


Con una serie di immagini eccezionali e con una documentata analisi del cattolicesimo polacco, diamo in queste pagine un quadro completo di questo paese, visto nei suoi aspetti più contraddittori ed attraverso le diverse realtà della vita di ogni giorno che si svolge nelle città e nella campagna.

di Alberto Baini - fotografie di Bruno Barbey

SEGUENDO LA CARROZZA DEL VESCOVO DI CRACOVIA

Una festa religiosa presso il villaggio contadino di Zakopane. La fede cattolica è ancora profondamente radicata nel paese, malgrado la pressante propaganda comunista che « tollera » soltanto una certa libertà di culto. Strenuo difensore della libertà religiosa, il cardinale Wojtyla è sempre stato in prima linea nel difficile rapporto tra Stato e Chiesa in Polonia, sostenendo anche la legittimità di un intervento della Chiesa in difesa dei fondamentali diritti civili.

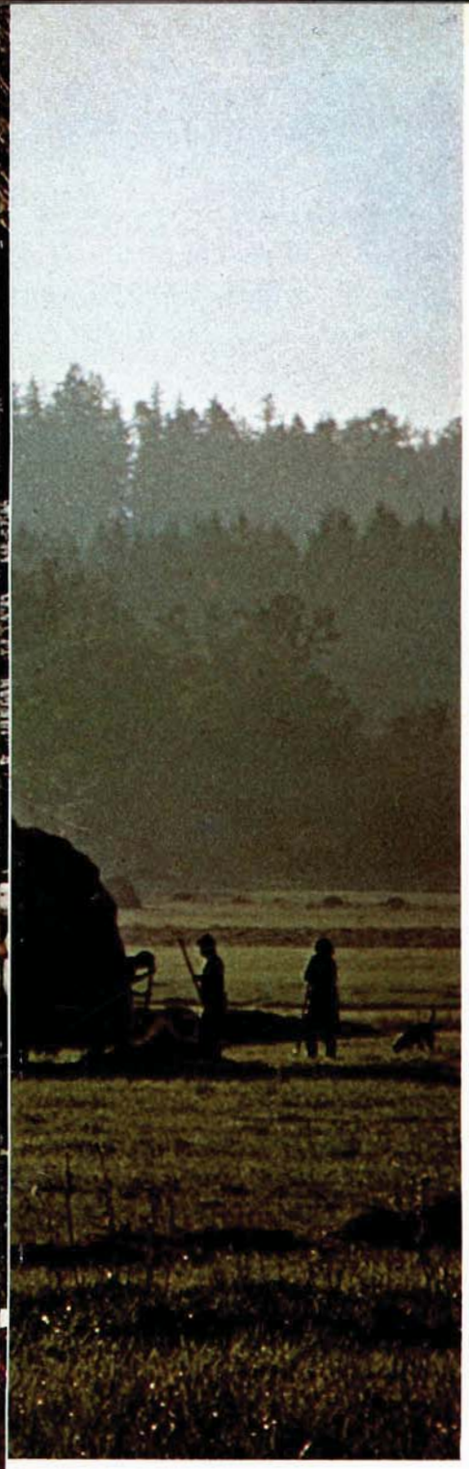


UN PAESE CON DUE RELIGIONI: IL SOCIALISMO E IL CATTOLICESIMO

di Alberto Baini - fotografie di Bruno Barbey

I due ultimi santuari della Polonia sono una casa in un villaggio di contadini chiamato Wadowice e alcune stanze dell'arcivescovado di Cracovia, dove la gente da qualche giorno va a firmare un registro e a pregare. Wadowice è il villaggio natale del Papa. Le stanze sono quelle in cui visse a Cracovia dieci anni e che lasciò, tornando a Roma per il Conclave. Sul tavolo dello studio un libro è rimasto aperto dov'era stato lasciato e accanto al letto c'è un paio di vecchie pantofole. Si capisce fin d'ora che nulla sarà più toccato e che interminabili pellegrinaggi si muoveranno verso i luoghi già santi di Karol Wojtyla, il primo papa polacco della storia.

È possibile che la Polonia non avesse nessun bisogno di altri due santuari, ma è certo che un papa lo meritava. Per una fede indomabile, che non si è mai piegata, è sempre stata nel mondo comunista un paese a parte, senza un possibile confronto con gli altri, anche nei tempi duri. A Praga, quindici o venti anni fa, il duomo faceva pensare alle ultime pagine del *Processo* di Kafka: era sempre vuoto, « a nessuno veniva in mente di entrarci in momenti come quelli ». Si potevano percorrere le navate laterali e trovarci soltanto « una vecchia avvolta in uno scialle davanti a una immagine



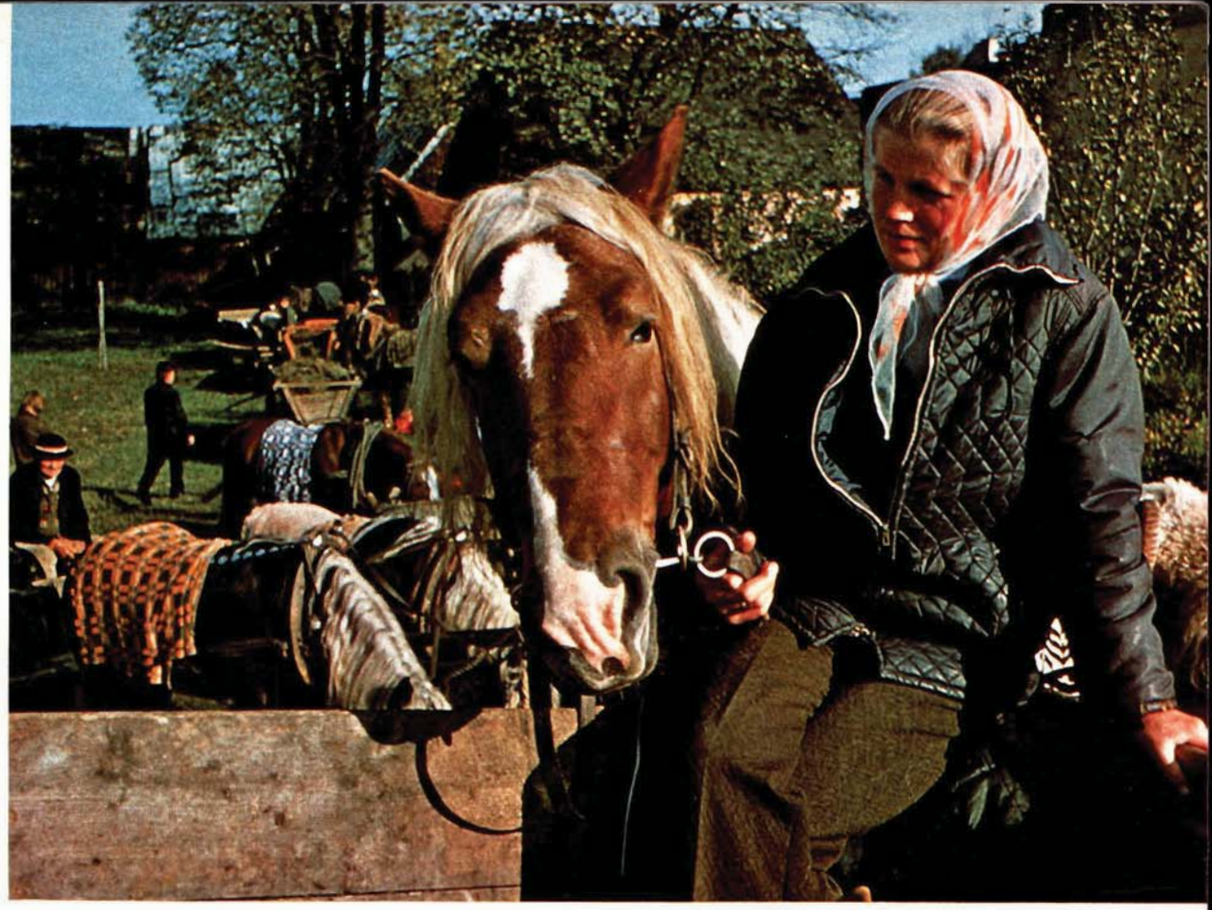


Foto grande: contadini al lavoro con i loro carri in un enorme campo di patate nelle campagne di Nowi Targ. In Polonia, dove la gente è tenacemente attaccata alla terra, sopravvive la piccola proprietà privata accanto alle grandi fattorie dello Stato. **Sopra:** sulla via del mercato nella regione dei Carpazi, vicino a Zakopane, luogo celebre per i suoi campi di sci. **Di fianco e sotto:** scene di vita contadina nei villaggi di Zalipie e di Nowi Targ.

della Madonna e un sagrestano zoppicante che spariva da una porta ritagliata in un muro ». A Varsavia, invece, le candele bruciavano davanti agli altari e le chiese erano così piene di fedeli che succedeva spesso, al momento della benedizione, di vedere inginocchiati nella neve, in strada, coloro che non erano riusciti ad entrare. Si raccontava di alti ufficiali dell'esercito o di funzionari del partito che, per loro problemi di opportunità o di carriera, erano atei a Varsavia e andavano a sposarsi o a battezzare i figli di nascosto, in qualche chiesa di campagna. A Cracovia, a Katowice, nei paesi del Papa, la fede appa-

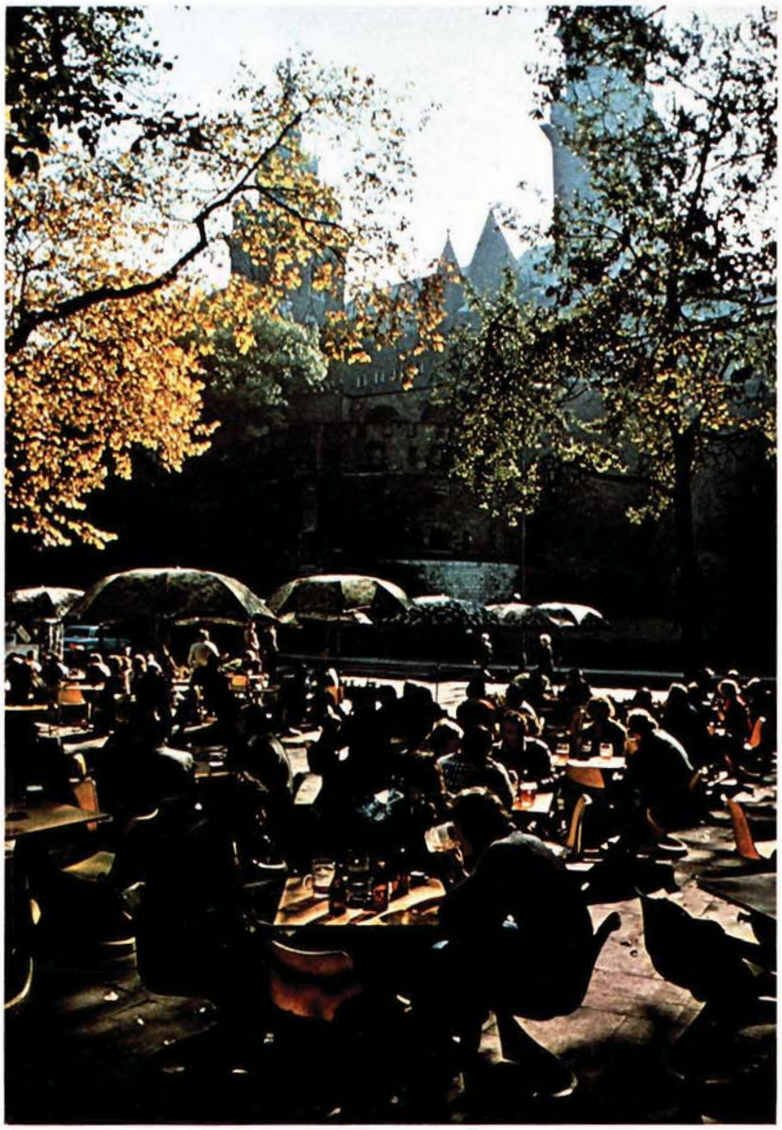
(segue a pag. 74)

LE ORE DELLO SVAGO E DEL LAVORO NEI GRANDI CENTRI INDUSTRIALI

(segue da pag. 73)
riva davvero una ostinata forma di resistenza, sopravvissuta agli anni di Stalin in qualche misteriosa maniera. Viaggiando per le campagne, verso la frontiera cecoslovacca, si vedevano la domenica file di uomini e donne, qualcuno in bicicletta, più spesso a piedi e avvolti in una coperta, che andavano verso una chiesa tenendo in mano il libro delle preghiere. Poco più in là, ai posti di confine cecoslovacchi, il disgelo di quei primi anni sessanta rivelava i suoi limiti, la sua esistenza difficile. C'era ancora un'aria di guerra fredda, si vedevano manifesti con il lavoratore che stringeva alla gola un Adenauer armato di missili o immagini minacciose di soldati americani che avevano sopra l'elmetto il segno del dollaro.

A Varsavia, era al potere Gomulka: l'avevano tirato fuori dal carcere pochi anni prima, nel 1956, dopo la sommossa di Poznan, appena in tempo per evitare al paese il baratro in cui un mese dopo finì l'Ungheria. Dal monastero dove gli stalinisti lo avevano rinchiuso, il cardinale Wyszinski gli diede il suo appoggio con un appello ai cattolici « per la fedeltà alla repubblica ». In quei due uomini così diversi - il comunista e il cardinale - i polacchi trovavano più di un tratto comune. In comune avevano l'umiltà dell'origine, l'infanzia povera, il ricordo di una Polonia in cui esistevano soltanto due classi: i nobili e i contadini. Con la sua nascita (è figlio di un sacrestano), Wyszinski dimostrava che la Chiesa in Polonia non è una Chiesa di ricchi. Da ragazzo aveva tirato il mantice degli organi di una chiesa, così come Gomulka, che era figlio di un calderaio, aveva fatto con il mantice di una fucina. Erano uomini duri e determinati, ciascuno nella propria fede. Nel crollo dello stalinismo, il cardinale aveva visto « la mano di Dio » e un « giudizio » che, sia pure molto tardi, era arrivato. Gomulka, che era stato condannato a dieci anni di carcere come « deviazionista di destra », pensava a altri tribunali, a altri giudici e ai misteri della sua teologia. Ebbe il coraggio di tener testa ai sovietici: lasciò che il paese respirasse dopo la lunga oppressione. Ma quando gli chiedevano di affrontare chiaramente, in

(segue a pag. 97)



Qui sopra: la terrazza d'un ristorante di Cracovia in vista del castello. Distrutta dai tartari, fatta capitale dai polacchi e occupata dall'Austria fino al 1919, Cracovia è un'antica città dall'aspetto conventuale. Nel suo duomo ci sono le tombe di molti re polacchi. Le stanze che il nuovo Papa occupava nell'arcivescovado fino al momento della partenza per il Conclave che lo ha eletto, sono già mèta di pellegrinaggi. Il cardinale Wojtyla ha vissuto a Cracovia questi ultimi dieci anni.

I GRANDI DOCUMENTI DI

EPOCA

GIOVANNI PAOLO II

IL NUOVO VOLTO DEL PAPATO

IL NUOVO VOLTO DEL PAPATO

di Vittorio Gorresio

La Chiesa ha voltato pagina, e ci sono due aspetti da osservare nel suo improvviso nuovo orientamento. Il primo è quello - di carattere più ovvio e appariscente - della rottura con una tradizione secolare che voleva riservato all'episcopato italiano il « privilegio » di avere un papa espresso dai suoi ranghi; ed il secondo, meno spettacolare ma anche più consistente, è che il papa sia stato scelto oltre cortina. Politicamente, questa è la circostanza che più importa e che sembra destinata ad avere conseguenze di più grande rilievo nella politica mondiale.

Per quanto riguarda il primo aspetto della grande novità pontificale, si può incominciare a dire che questo papa non deve essere chiamato un papa straniero, ma più correttamente un papa non italiano. Nessun vescovo al mondo è straniero per la Chiesa di Roma, che per sua vocazione e istituzione è universale, come dice del resto nel suo significato esatto il termine « cattolico ». Agli italiani può dispiacere, perché da più di quattro secoli essi si erano abituati al fatto che il papa fosse uno dei loro. Si ricordano tempi in cui la folla dalla piazza San Pietro cercava di far salire la sua voce ai cardinali adunati in conclave con il grido di perentoria intimazione: « Romano lo volemo ».

Addirittura romano, limitativamente, perché neppure bastava che il vescovo di Roma fosse italiano. Adesso invece i cardinali hanno dato a Roma un vescovo che viene da molto lontano, come ha riconosciuto nelle sue prime parole di presentazione il cardinale Karol Wojtyla arrivato qui dalla remota ed ai più sconosciuta Cracovia: e non stupisce quindi la reazione della folla al primo annuncio: « Piazza San Pietro è ammutolita »; « Lo sbigottimento ha raggelato gli entusiasmi, smorzando il tono del tradizionale evviva popolare »; « La folla ha risposto con alcuni attimi di silenzio », e così via: spigolando tra le cronache si possono cogliere le testimonianze di quello che è stato per i romani un boccone amaro da trangugiare.

È una reazione comprensibile, ma non è detto che la folla abbia sempre ragione nel reagire come reagisce. Importa più cercare di capire quale può essere stato il motivo della scelta di un papa non italiano. Inutile nascondersi che nello stato attuale della Chiesa cattolica i motivi dell'allontanamento di molti episcopati nazionali da Roma erano venuti a delinearsi negli ultimi tempi con sufficiente nettezza di pronunciamenti. Messe da parte le solenni tradizioni, ci si domandava in varie parti del mondo se veramente i più indicati a interpretare le esigenze, gli orientamenti e le tendenze dei diversi episcopati nazionali continuassero ad essere, al di là di ogni dubbio, i pastori italiani.

La Chiesa ha subito negli ultimi anni una profonda evoluzione, diretta nel senso di un riconoscimento delle sue molteplici varietà in tutte le diverse parti del mondo. I più recenti pontefici italiani, da Pio XII a Paolo VI e con la sola eccezione straordinaria di Giovanni XXIII, avevano continuato a peccare - per così dire - di una certa intrinseca italianità: secondo la tradizione storica del nostro paese, e per quella che era una naturale e incalcolabile loro propensione ad occuparsi prima di tutto dell'Italia e a recepirne le specifiche sollecitazioni, essi erano indotti a dare una specie di primato agli interessi italiani.

Inutile ricordare le ingerenze di Pio XII negli affari interni di casa nostra: ma anche Paolo VI, il quale pure era animato da una grande sollecitudine di universalità, non aveva mancato di mostrarsi influenzato dalle richieste nazionali interne. Le sue stesse encicliche parevano concepite in italiano: basti ricordare la sua presa di posizione sul problema del controllo delle nascite e i suoi pronunciamenti sul divorzio o sul celibato del clero per rendersi conto che si trattava di direttive ecclesiastiche oramai superate dal costume affermato e consolidato fra i cattolici di altre parti del mondo; e in ogni modo non corrispondenti alle loro esigenze.

Si era sempre detto, in favore della scelta di un papa italiano, che questa garantiva una specie di neutralità del Sommo pontefice. L'Italia infatti è un paese che non fa paura a nessuno sul piano internazionale, mentre l'eventuale appartenenza di un papa ad un'altra nazione, più importante e determinante negli affari mondiali, sembrava comportare gravi rischi di favoritismo a pro di questa o quella potenza. Ha scritto Indro Montanelli che l'Italia non si può considerare una vera e propria nazione, ma un paese di apolidi per i quali la Chiesa era insieme madre e patria.

« Un papa francese sarebbe stato, o poteva essere, oltre che un papa, un francese. E così uno spagnolo, o un tedesco. Solo un papa italiano dava garanzia di essere un papa, e basta. Questo credo », conclude Montanelli, « che sia il vero motivo della nostra secolare esclusiva ». Ora che essa è terminata, ci si domandano i motivi del suo tramonto. Certo non può pensarsi che l'Italia sia diventata quella grande potenza che appariva essere la Francia, o la Spagna, e poi magari la Germania nei secoli passati: sarebbe fare torto ad una verità che appare irrefutabile agli occhi di tutti.

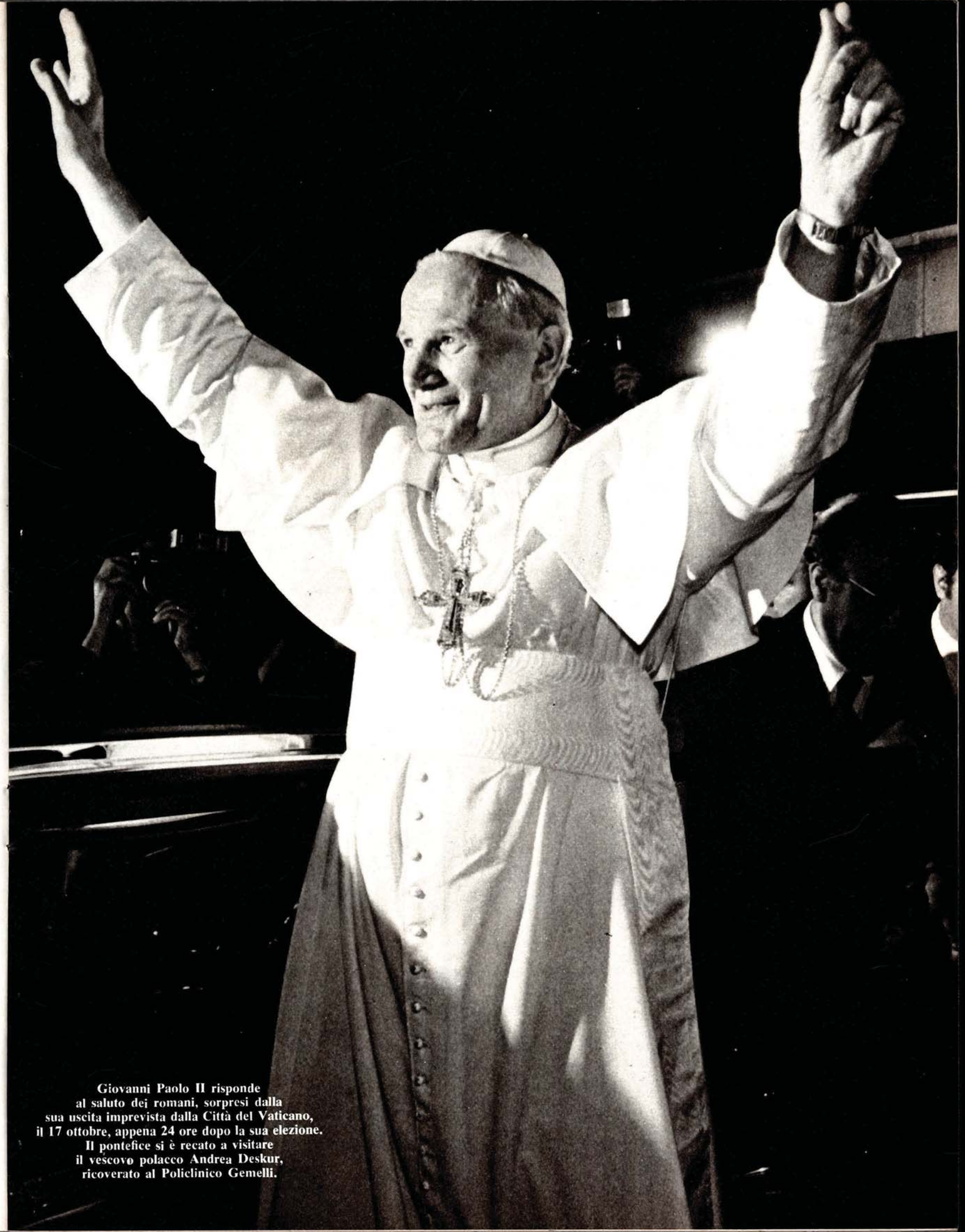
Ma una ragione c'è, e credo di poterla vedere nelle considerazioni cui ho già accennato: un certo italianismo degli ultimi papi, il quale troppo spesso condannava la Chiesa universale a sottomettersi a considerazioni di natura nostra provinciale. D'altro canto mi sembra che si possa anche parlare di un insorgere o quanto meno di un diffondersi strisciante di una certa quale diffidenza nei confronti dell'Italia. Se anche il nostro paese non è diventato una grande potenza paragonabile a quelle che furono nei secoli della post-riforma una Francia e una Spagna, è perlomeno diventato agli occhi di molti episcopati stranieri un caso abnorme, qualcosa come un cattivo esempio.

È abnorme, perché è in Italia che si stanno cercando compromessi ed intese con il comunismo sul piano politico e sociale. Non c'è altro paese nel mondo dove il comunismo abbia cessato di essere considerato come l'incarnazione dell'anticristo, puramente e semplicemente. A torto od a ragione, nelle chiese cattoliche del resto del mondo si continua a ritenere inconciliabile la predicazione di Cristo con quella che si richiama a Marx. Il comunismo rimane all'estero intrinsecamente perverso come lo definivano le encicliche dei papi di altre età, mentre in Italia fin dai tempi di Giovanni XXIII è visto solo come un peccato che non esclude la comprensione delle ragioni del peccatore.

Chi un po' conosce il mondo esterno a noi sa perfettamente che questo è un motivo di scandalo oltre i nostri confini. Sarebbe anche stato possibile, in un conclave dove i cardinali di altri paesi erano in netta prevalenza su quelli italiani, arrivare alla scelta di un papa italiano, estratto dai ranghi dei nostri presuli intransigenti: un cardinale Siri, per esempio, poteva fare al caso; non avrebbe avuto nulla da imparare dai suoi colleghi stranieri più ostili al comunismo. Ma questa forse non è sembrata una sufficiente garanzia: condizionamenti ed influenze avrebbero comunque avuto la possibilità di farsi sentire.

Ci fu, lo scorso secolo, già il grave esempio di Pio IX: un papa che al suo esordio apparve liberale e che destò per questo lo scandalo e la stupefazione del principe di Metternich. Degli italiani, quin-

(segue a pag. IV)



Giovanni Paolo II risponde al saluto dei romani, sorpresi dalla sua uscita imprevista dalla Città del Vaticano, il 17 ottobre, appena 24 ore dopo la sua elezione. Il pontefice si è recato a visitare il vescovo polacco Andrea Deskur, ricoverato al Policlinico Gemelli.

IL NUOVO VOLTO DEL PAPATO

(segue da pag. II)
di, meglio non fidarsi se i momenti sono gravi, ed è questa che deve essere stata l'ispirazione dello Spirito Santo disceso a visitare le menti « dei suoi » in occasione dell'ultimo conclave. Il precedente dell'elezione, lo scorso agosto, di don Albino Luciani non inganni: si era forse creduto che un papa italiano fosse ancora possibile, ma la breve esperienza di Giovanni Paolo I, apparso quasi come un papa vernacolo, deve aver fatto pensare agli eminentissimi di altre nazioni che per fronteggiare la situazione alla quale sono esposti i cattolici di tutto il mondo è necessario, oggi, ben altra cosa.

Di qui la scelta di un uomo di tempra affatto diversa; e non inganni - torno a ripetere - il fatto che il cardinale Wojtyla si sia dato il nome di Giovanni Paolo II, in nome di una asserita continuità, la quale in questo caso non è altro che un omaggio affettuoso alla memoria di un pontefice di troppo breve pontificato. Eletto, il nuovo papa non ha sorriso nel presentarsi la prima volta ai fedeli dalla loggia della Basilica di San Pietro: ha pianto, invece, ed è sicuro che nelle attuali condizioni della cattolicità le lagrime sono più appropriate dei sorrisi.

Questo, ovviamente, non significa che si possa presagire in Wojtyla un papa piagnone, sia pure detto con tutta la opportuna e necessaria reverenza. In quelle lagrime, piuttosto, è da vedere il senso della tremenda responsabilità che un papa è condannato ad avere. Papa Wojtyla non è certo un pusillanime, come risulta dalla sua biografia: risulta infatti che egli è stato sempre coraggiosissimo, fra le amarezze, le umiliazioni e le intimidazioni che ha dovuto subire nei quattordici anni di esercizio del suo apostolato nella diocesi « di frontiera » di Cracovia. Ma la sua esperienza è stata dura: ed egli è un presule che sa « di che lagrime grondi e di che sangue » la professione religiosa nel mondo di oggi.

Fra i molti, ci sono due modi esemplari di concepire il cattolicesimo attuale: uno è quello della conciliazione e della comprensione, e l'altro è quello della battaglia. Formato ad una certa scuola, Wojtyla sembra avere assunto la seconda alternativa, e non stupisce. Ma non stupisce nemmeno che il suo avvento al soglio di Pietro sia stato salutato nel mondo occidentale, prima ancora che nel mondo cattolico, con tanta esultanza. Si dice che il presidente americano Carter se ne sia dichiarato entusiasta, come per la notizia di aver trovato un nuovo straordinario alleato nella condotta di una politica di confronto duro con i governi dell'Est europeo. In questo presunto atteggiamento del presidente americano ci può essere del vero, oltre che del falso o di un calcolo errato.

Del vero c'è comunque, perché la chiamata di un cardinale polacco a 264° successore nella serie dei vicari di Cristo significa in questo momento annettere alla causa dell'Occidente uno dei più grandi paesi d'oltre cortina: è come se il sipario di ferro fosse stato respinto per centinaia e centinaia di chilometri più ad oriente. L'Occidente riconquista così territori: la cosiddetta Chiesa del silenzio è formalmente rivendicata, se non annessa di fatto. In altre parole, si ufficializza in modo clamoroso la sopravvivenza, la presenza e lo sviluppo del fatto religioso nei paesi del cosiddetto socialismo reale.

La testimonianza ci viene da una fonte non sospetta, da un commento di Mauro Paissan che su *Il Manifesto* dell'altro giorno ha poi osservato che questo accade « in un momento in cui tutte le società dell'Europa orientale sono percorse da un rinnovato fermento religioso, una rinascita che è insieme forma di estraneazione politica e scelta alternativa al regime dominante ». Quali saranno le ripercussioni negli altri paesi situati oltre cortina ma ispirati ad obbedienza tradizionale verso la Chiesa cattolica - come la Cecoslovacchia e l'Ungheria, per esempio - è ancora presto per pronosticare: ma non c'è dubbio che siamo in presenza di un evento di eccezionale importanza politica e storica.

Si può infatti osservare che il Conclave dal quale è uscito eletto il cardinale di Cracovia si è comportato in maniera difforme da quella che sarebbe stata la tradizione. Si erano sempre eletti, da quattro secoli e mezzo, cardinali italiani appunto perché il papa non fosse politicamente caratterizzato né potesse venire influenzato da considerazioni attinenti agli interessi del suo paese d'origine. Per questo, come ho detto, non era considerato conveniente un papa francese, né uno spagnolo, né un tedesco, per riferirci a quelle che erano le grandi potenze di un tempo. Ebbene, adesso un papa polacco non può sfuggire al peso ed al significato del simbolo che in sé e per sé rappresenta.

Così la Chiesa - dicevo all'inizio - ha voltato pagina. Il fatto che il nuovo papa non sia italiano deve dunque essere visto ben al di là delle considerazioni del provinciale esclusivismo deluso delle quali ha fatto mostra la folla in San Pietro con il suo sbigottimento di fronte al primo annuncio. Siano stati consapevoli o no, gli eminentissimi elettori, del valore politico della

Papa Wojtyla all'interno del Policlinico Gemelli. Durante la visita il Papa ha pronunciato un breve discorso e ha concluso sorridendo: « Voglio ringraziare chi mi ha portato qui e anche chi mi ha salvato: con questo entusiasmo poteva succedere che restassi qui per curarmi ».

scelta fatta in conclave, le risultanze politiche sono innegabili: comincia un nuovo capitolo nella storia della Chiesa, e comincia nel senso di un ritorno a condizioni che erano cadute in disuso nel corso degli ultimi quattro o cinque secoli. Si torna a un papa di significato politico preciso.

Chi abbia fede che le decisioni dei cardinali in conclave siano determinate dallo Spirito Santo, non può che vedervi una divina esortazione ad impegnarsi nella battaglia contro il comunismo ateo. Sarebbe quasi una rinnovazione del comandamento della Madonna di Fatima: ma anche chi non crede in simili soprannaturali ammonizioni deve ammettere la probabilità di un rilancio della Chiesa sulla via dell'intransigenza. Politicamente non avremo uno scontro diretto alla maniera predicata ai suoi tempi da Pio XII, dato che i tempi sono mutati: ma un cambiamento di rotta sembra possibile, e soprattutto c'è da attendersi una fiduciosa riscossa dei cattolici di oltre cortina.

Per quanto riguarda l'Italia, e sempre senza tener conto in misura indebita di quello che può essere il sentimento di delusione, quasi parrocchiale, degli italiani ora privati di un privilegio che essi consideravano loro spettante di diritto, le considerazioni da fare sono assai semplici, e di natura che mi sembra lieta. Giovanni Paolo II dovrebbe essere un papa più sollecito delle esigenze della Chiesa universale che delle nostre questioni interne. Corrisponderà quindi meglio a quelli che sono gli obblighi della sua missione sacrale, e finalmente libererà il nostro paese da quella che è stata per secoli la soggezione del potere laico al potere religioso della cattedra di Pietro.

I laici italiani hanno per tanto tempo sognato, come ha scritto in varie sedi Giovanni Spadolini, che il Tevere potesse diventare « più largo », e che cioè di fatto lo Stato italiano non avesse a subire le pressioni di una Chiesa che ha sempre interferito nei nostri affari interni. L'estraneità di Wojtyla alle vicende del paese dal quale egli si trova a governare la cattolicità può costituire una buona premessa alla nostra libera sovranità. Come ho già detto, non lo si può chiamare un papa straniero: ma l'estraneità è un'altra cosa, e la possiamo registrare - da italiani laici - come un fatto del tutto positivo.

Vittorio Gorresio

Dallo sperduto villaggio di Wadowice alla gloria del soglio di S. Pietro

LA SUA VITA DA OPERAIO A PAPA

di Piero Fortuna

Kurt Rosenberg, un polacco israelita, che da molti anni vive a Roma, ci parla del papa, che ha conosciuto da ragazzo: « Mi ricordo di Karol Wojtyla al ginnasio di Wadowice: era il migliore allievo della scuola. Si distingueva in tutte le materie e gli piaceva molto lo sport. D'inverno si andava a sciare, d'estate nuotavamo o ci divertivamo con la canoa lungo il fiume Skava. L'ho perso di vista quando i tedeschi invasero la Polonia ».

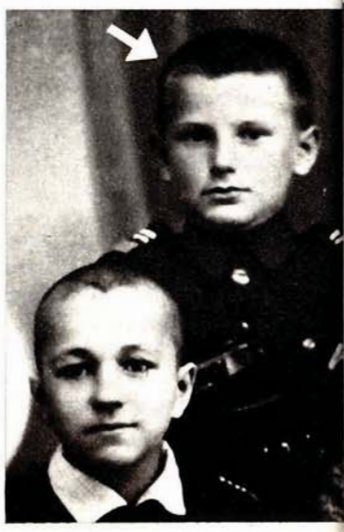
Wadowice è una tranquilla cittadina a circa 30 km. da Cracovia. La famiglia Wojtyla, originaria di Czanska, un villaggio del Sud, vicino a Kety, abitava al primo piano di una modesta casa, in una via stretta, via Koscielna. Il padre di Karol era sottufficiale dell'esercito, la madre, Emilia Kaczorowska morì nel '29, quando Karol aveva 9 anni. Ed è proprio Karol il frutto più maturo di una famiglia perseguitata dal destino: una sua sorella morì in tenera età, e il fratello Edward, medico, fu tra le vittime di un'epidemia di scarlattina.

Prima dell'ultima guerra, Wadowice contava meno di 10 mila abitanti. Tutti si ricordano dei Wojtyla. Il vecchio parroco mostra il registro delle nascite: « Karol Jozef Wojtyla, nato il 18 maggio 1920, battezzato il 20 giugno ».

Dal 1932, il futuro papa è interno al collegio Marcin Wadowity, in via Mickiewicz, dove si segnala per il rendimento nelle materie letterarie. Nel '38, conseguita la maturità, si trasferisce a Cracovia. È ancora indeciso fra la scelta ecclesiastica e quella umanistica. Nel suo ultimo anno a Wadowice, era stato oratore ufficiale, a nome degli studenti, in occasione della visita del cardinale Adam Sapieha, metropolita di Cracovia. « Hai scelto il sacerdozio? » chiese il cardinale. « Per il momento, no », rispose il giovane Wojtyla.

È imminente la guerra. I primi anni a Cracovia registrano l'iscri-

(segue a pag. VIII)



Nella foto a sinistra: Karol Wojtyla, sottufficiale dell'esercito polacco, e la moglie, Emilia, con sulle ginocchia il piccolo Edward, fratello maggiore dell'attuale pontefice. È una rara immagine, tratta dall'album di famiglia del papa, come quella (nella pagina accanto) che lo ritrae nel giorno della prima Comunione. Nelle due foto al centro: in alto, l'atto di nascita di Wojtyla: il parroco ha aggiornato la carriera di Karol con l'elezione a pontefice. Al centro, sotto: il futuro papa (indicato dalla freccia) coi compagni di scuola. Nella foto qui sotto: la casa dei Wojtyla a Wadowice.

LA SUA VITA DA OPERAIO A PAPA

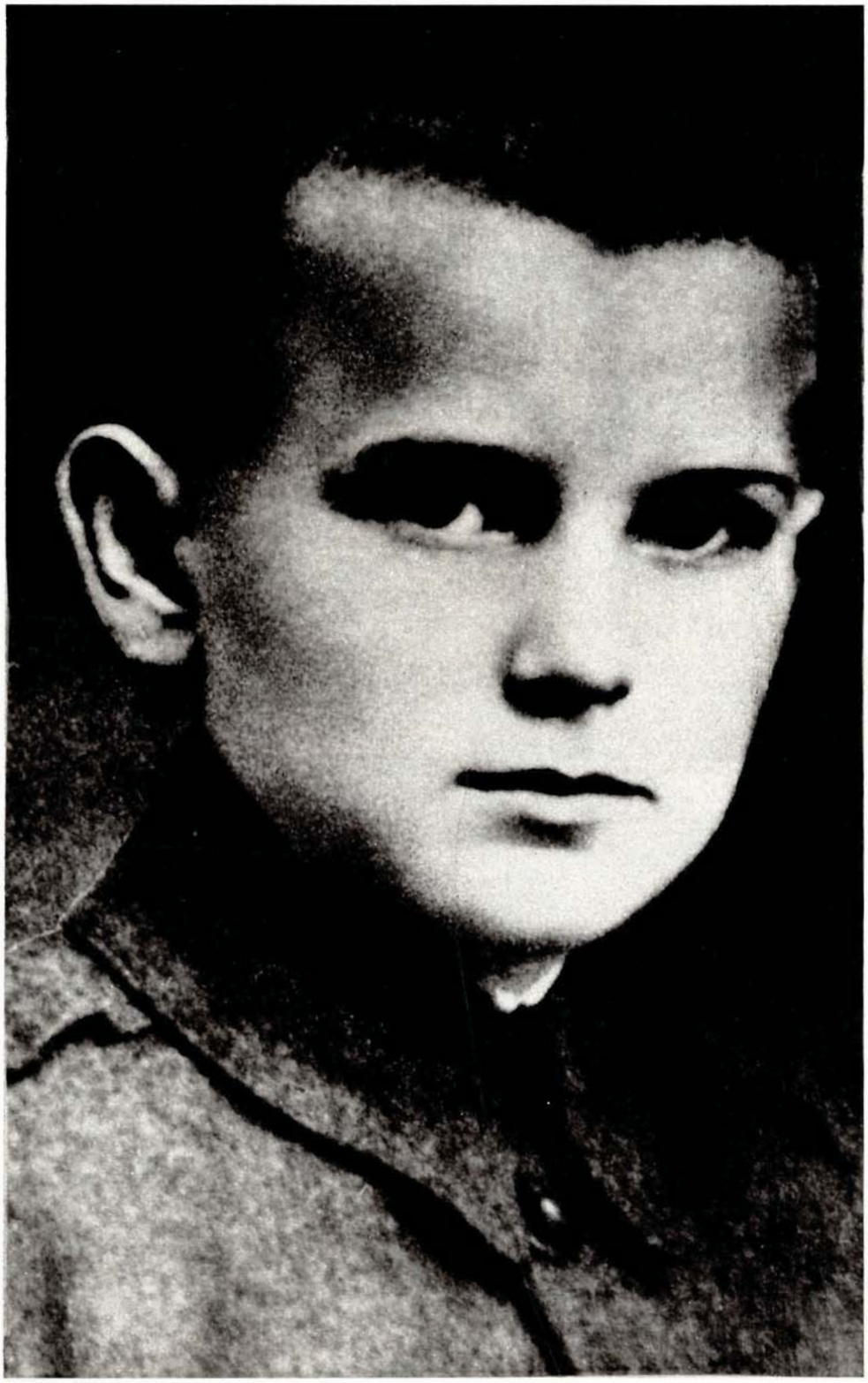
(segue da pag. VI)
zione di Karol all'università (facoltà di filosofia) e il suo forte interessamento al teatro, già dimostrato a Wadowice: al paese, testimoniano l'operaio Sosnicki e il calzolaio Kukula, spesso venivano organizzate recite ispirate ad episodi della Bibbia, e Karol era attore e anche regista. L'attitudine di Karol sorpassava gli spazi tradizionali della filodrammatica di paese. A Cracovia uno dei suoi migliori amici fu Mieczyslav Kotlarczyk, più tardi fondatore dell' ottimo Teatro rapsodico.

Ma la guerra soffoca queste aspirazioni. La necessità spinge Karol a lavorare come operaio in una fabbrica di prodotti chimici. E intanto studia, di notte, per prepararsi al sacerdozio. Ormai ha scelto. Il padre è morto all'inizio della guerra: è solo. Sono anni duri, lavoro e studio e angoscia. Una mattina uscì di casa assonnato, o distratto, e lo travolse un autobus lungo la strada che portava alla Solvay. Frattura del cranio. Non solo guarì perfettamente, ma i medici constatarono addirittura « un eccezionale potenziamento, in seguito al trauma, delle facoltà legate alla memoria ».

Wojtyla viene ordinato sacerdote nel 1946 e subito il vescovo di Cracovia lo manda a Roma per frequentare la facoltà di filosofia dell'Angelicum, l'università dei domenicani. Ne esce laureato nel 1948 e torna in Polonia, dove esercita « fra difficoltà e restrizioni » il ministero sacerdotale come vicario cooperatore in varie parrocchie dell'arcidiocesi di Cracovia, trovando anche il tempo di laurearsi in teologia.

La sua carriera ecclesiastica è straordinariamente rapida. Nel 1958 è nominato vescovo ausiliare, coadiutore di Wyszynski, allora arcivescovo di Cracovia. In questa veste partecipa al Concilio Vaticano II, è membro della commissione di studio sul matrimonio.

(segue a pag. X)



Nella foto a lato: il cardinale Wojtyla mentre celebra la Messa nel cimitero di guerra di Loreto. Nella foto al centro: il futuro papa quand'era diacono, nel 1946, fra due insegnanti del seminario di Cracovia. Poche settimane dopo questa foto, Karol Wojtyla sarebbe stato ordinato sacerdote. Nella foto qui sotto: un'affettuosa carezza del cardinale Wojtyla a una bambina in costume tradizionale. È il 1966: Wojtyla è arcivescovo di Cracovia e tra un anno sarà nominato cardinale da Paolo VI.

Nella foto a lato: Wojtyla giovane sacerdote a Roma, nel '48. Era studente all'Angelicum, l'università dei domenicani. Nella foto al centro: Wojtyla celebra la Messa nel famoso santuario della Madonna Nera, a Czestochowa. Nella pagina di sinistra: un'immagine di Karol Wojtyla adolescente. Compagni di studi e insegnanti lo ricordano come un ragazzo molto studioso e vivace. Voleva primeggiare in tutti i giochi. Più tardi, già cardinale, diceva di tenersi in forma con almeno 300 ore di sport all'anno.

LA SUA VITA DA OPERAIO A PAPA

(segue da pag. VIII)
Il 13 gennaio 1964 è arcivescovo, nel 1967, il 26 giugno, Paolo VI gli impone il berretto cardinalizio.

Non tradisce la passione per le lettere o gli studi filosofici. Su due riviste cattoliche di Cracovia (*Il settimanale universale* e *Il segno*) pubblica poesie con lo pseudonimo di Andrea Jawien, il personaggio di un romanzo molto noto in Polonia, che perde e ritrova la fede. Frequenta gli ambienti intellettuali, pubblica una monografia sul filosofo Max Scheler, esponente della scuola fenomenologica tedesca, collabora a riviste filosofiche francesi.

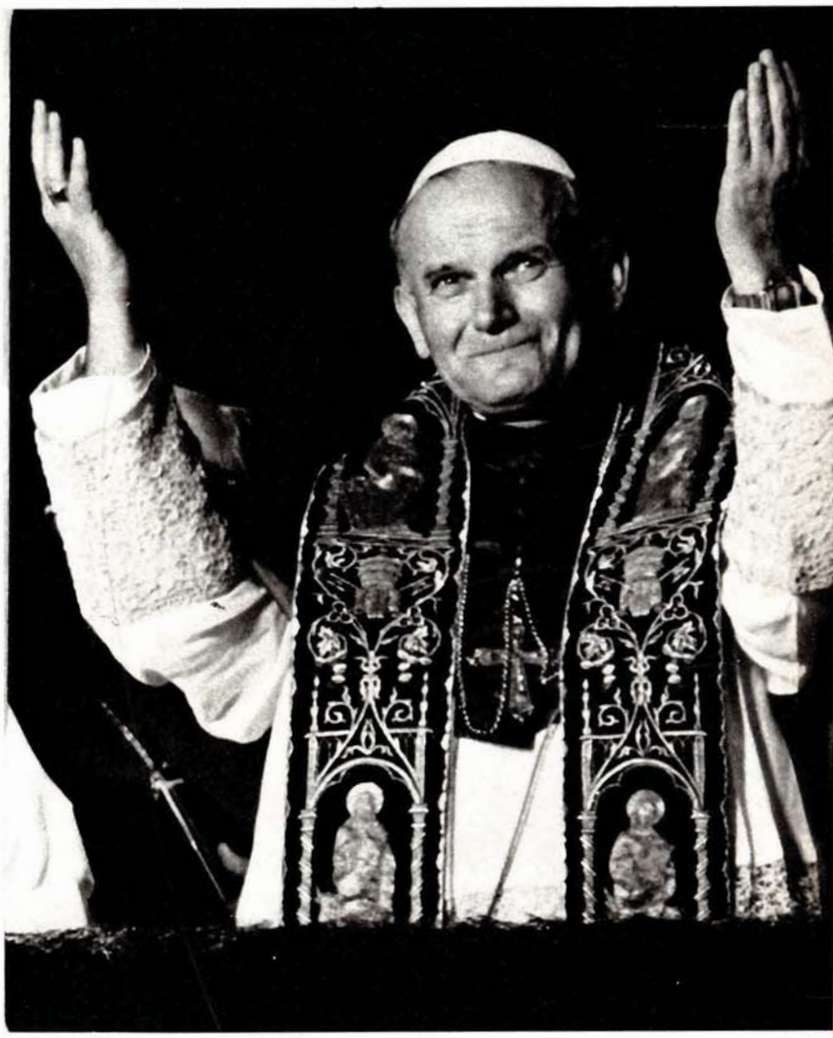
Gli rimane l'hobby dello sport. In Polonia si recava a Zakopane, la località più attrezzata per lo sci, ma anche nei soggiorni romani trovava il tempo per andare al Terminillo, in provincia di Rieti, per sciare. È anche buon nuotatore: lo riferiscono alcuni religiosi che l'hanno visto in azione sul lido di Fregene.

Cresciuto all'ombra di Wyszynski, prende posizioni inequivocabili sia politiche, sia teologiche. Dice pubblicamente: « Non dobbiamo farci nessuna illusione sul significato ideologico del marxismo: marxismo è ateismo ». Ma anche: « La Chiesa deve cercare la comunione con il mondo. Bisogna evitare qualsiasi spirito di monopolizzatori della morale ».

È un papa che ai romani è piaciuto per la forza che emana. Ha grande cultura ma anche prontezza di spirito. Recatosi a trovare un prelato polacco degente al Policlinico Gemelli (è stata la sua prima « uscita » da papa), assediato da un entusiasmo pressante, ha commentato: « In ospedale ho rischiato di rimanerci... ». Si aspettava di salire sul trono di Pietro? Circa un anno fa, probabilmente alludendo a Wyszynski, glielo chiese un giornalista della televisione italiana. « I tempi non sono ancora maturi per un papa polacco », rispose il cardinale Wojtyla. Non è stato profeta.

Piero Fortuna

Nella foto sopra: l'arrivo di Karol Wojtyla a Roma, con il cardinale Wyszynski. Qui a lato: Wojtyla con Paolo VI, in occasione della beatificazione del prete polacco Massimiliano Kolbe. Nelle foto al centro, in alto: il futuro papa (indicato dall'asterisco) a un raduno di prelati polacchi, nel 1964. In basso: a colloquio con Giovanni Paolo I. Nella foto a destra, in alto: il cardinale Wojtyla sorride agli obiettivi entrando in Conclave l'11 ottobre. In basso: il suo primo saluto alla folla radunata in piazza San Pietro.



Raccontiamo attimo per attimo come duecentomila persone hanno vissuto la

DUE GIORNI IN PIAZZA SAN PIETRO TRA LA GENTE

di Alberto Salani - fotografie di Vittoriano Rastelli

Roma, ottobre

Papa Luciani sorride fra due grandi *posters* di Messalina e Ponzio Pilato disegnati da Vighi. Quel sorriso costa millecinquecento lire ma ce n'è da meno, trenta lire una cartolina, mille lire una patacca di falso argento, milletrecento lire un sorriso sotto una bolla di vetro. Eppoi ritratti in rame, in ferro, in terracotta, libretti dal titolo prevedibile « *Ha sorriso trentatré giorni* », « *Lo spazio di un sorriso* », « *Dietro quel sorriso* » e anche, definitivo, un giornale con la grande foto di papa Luciani morto e sopra: « Ora Dio sorride a lui ». Domenica mattina, 15 ottobre, in Piazza San Pietro.

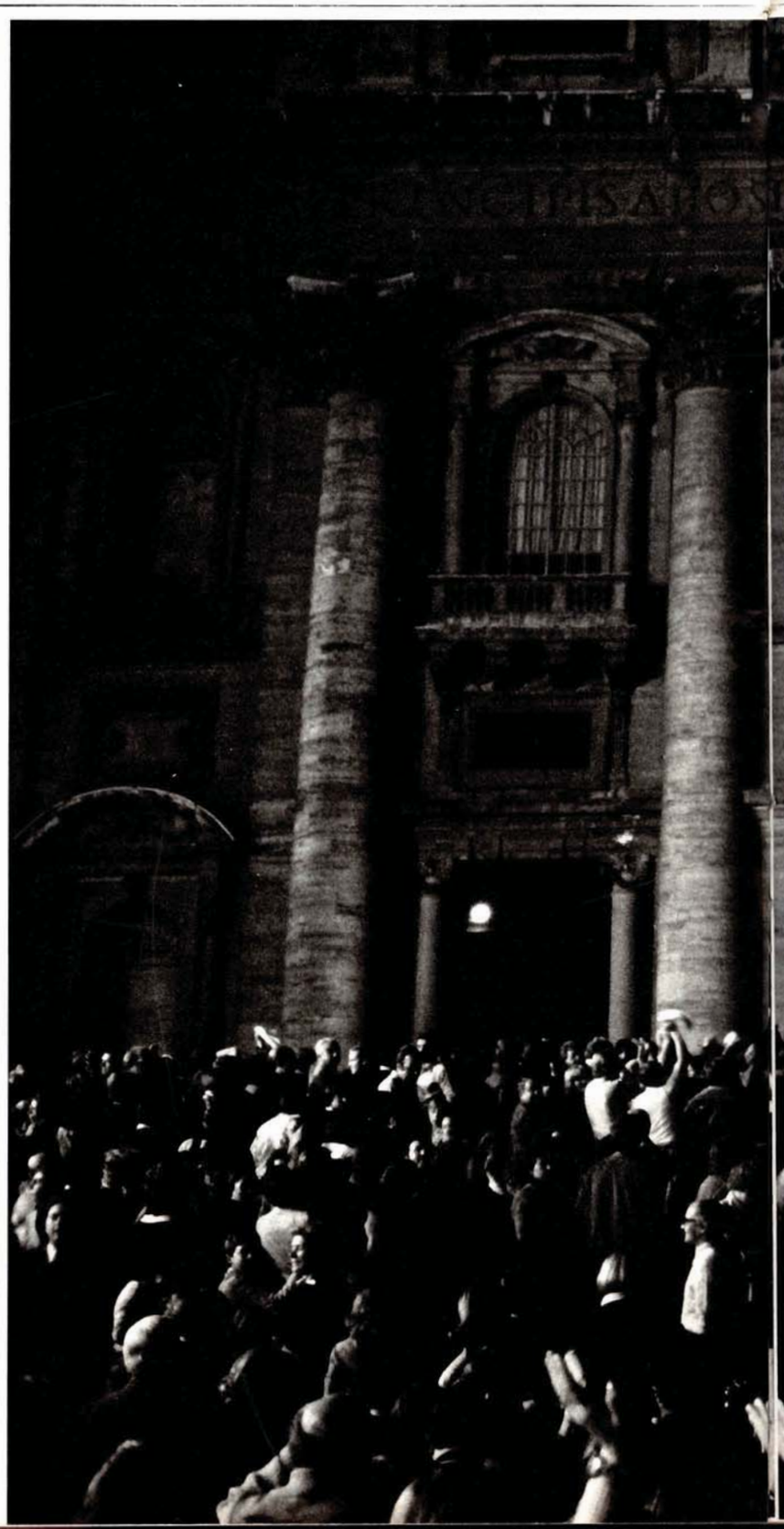
Mentre i 111 interpreti della sacra rappresentazione che si concluderà con l'elezione del successore di Giovanni Paolo I sono chiusi in Conclave, fuori, al caldo di un sole splendente si consumano i riti profani di una attività commerciale che offre ai pellegrini-turisti un incredibile campionario *kitsch*.

La gente compra tutto: dollari, sterline, franchi svizzeri, yen giapponesi subiscono scambi approssimativi nella frenesia del baratto. Ma è un giorno particolare, da un momento all'altro nascerà un nuovo papa e il *souvenir* che testimonia « io c'ero » val bene il prezzo esoso. Così fanno affari d'oro i bagarini che vendono i francobolli « sede vacante » a due passi dalla lunghissima fila che attende l'apertura degli sportelli dell'ufficio poste vaticane. Sul paginone centrale dell'*Osservatore romano* stanno ben allineate le facce dei cardinali e uno strillone urla: « Esclusivo! Ecco la foto del nuovo papa ». Un turista inglese acquista il giornale, lo apre e traccia a penna delle croci sui suoi favoriti: Benelli ne ha tre come Baggio, Pironio due, una a testa Felici, Pellegrino, Siri. « Stavolta », dice, « vincerà un favorito. Luciani è stato un caso. » È un linguaggio da corsa di cavalli ma gli inglesi, è noto, scommettono su tutto: sul tempo che farà domani, sul nuovo amore del principe Carlo, sul futuro papa.

È ancora presto per guardare « er tubo », il comignolo; la prima fumata è prevista per mezzogiorno. C'è tempo allora per giocare a *frisbee*, per prendere a calci una palla, per lavarsi i calzini nella fontana come sta facendo quell' *hippie*, per scattare ancora una foto alle guardie svizzere. La scenografia di Piazza San Pietro non appare così solenne, l'atmosfera è da scampagnata ai Castelli con tutto il necessario, seggiole pieghevoli, panini, nonno e nipotini, la radiolina portatile per seguire, nel pomeriggio, la Roma che gioca a Napoli. In più ci sono i preti e le suorine che arrivano dalla Spagna, dal Sudamerica, dall'Africa: sorridenti, beate, allegre, hanno sul volto la felicità di essere qui, di stare per assistere a un grande evento.

"Monsignore, un momento per favore, possiamo intervistarla? » Monsignor Assad, iracheno, s'aggiusta la fascia rossa che gli cinge la tonaca e aspetta il ciak. La domanda è scontata, chi sarà eletto papa? E Assad, serafico: « Sono soltanto un povero prete. Perché non provate a chiederlo allo Spirito Santo? ». « Ce piacerebbe, monsignò, ma nun ce sta. » Ben Johnson, 21 anni, studente di Chicago, è meno evasivo del prete iracheno. « Vorrei che il nuovo papa avesse la pelle nera, come la mia. Prego perché ciò accada. Un papa negro cambierebbe la storia della Chiesa e anche il modo di pensare della gente. » I desideri si rincorrono, non tutti si affidano completamente allo Spirito Santo: « Uno come Luciani andrebbe benissimo », « Meglio Siri che è un duro », « Vi ricordate Giovanni XXIII, uno come lui... », « Non dica sciocchezze, ci vorranno cinquant'anni perché la Chiesa rimedi ai danni da lui causati », « Un pastore, certo, che altro dovrebbe essere, un barbiere? Siamo seri... »

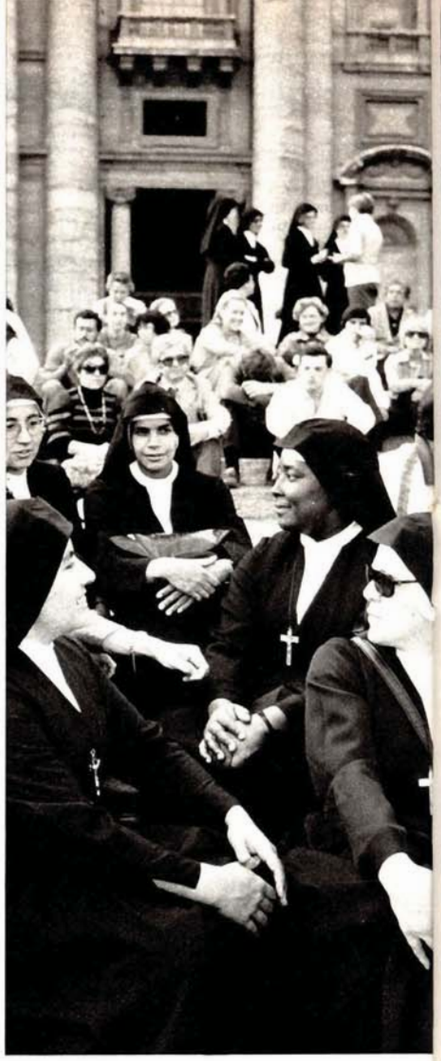
(segue a pag. XIV)



sacra rappresentazione che si è conclusa con l'elezione di Giovanni Paolo II

Sono le 19,22 di lunedì 16 ottobre quando il nuovo pontefice appare al balcone della basilica di San Pietro. La folla che per un attimo è rimasta sconcertata al nome di Carlo Wojtyla pronunziato dal cardinale Pericle Felici, ora manifesta un commovente entusiasmo. Con poche, semplici parole Giovanni Paolo II, 264° successore di Pietro e vescovo di Roma, conquista la simpatia dei fedeli. Il polacco Wojtyla, 58 anni, è il primo papa straniero dopo 455 anni. L'ultimo fu l'olandese Adriano Florensz col nome di Adriano VI.

DUE GIORNI IN PIAZZA SAN PIETRO TRA LA GENTE



(segue da pag. XII)

A mezzogiorno meno cinque, la fumata nera. Poi dopo pochi minuti, uno sbuffo bianco. E allora un grido, un tornare indietro affannoso, ancora i dubbi di sempre, è bianca, è nera. Abbiamo il papa? È il primo « colpo di teatro » della sacra rappresentazione, uno spettacolo che, sia pur offerto poco più di un mese fa, ripete l' affascinante rituale che fa balzare il cuore in petto, strappa le lacrime alla suorina, fa rullare il tamburo degli *hippies* mentre molti cadono in ginocchio, le mani giunte. Una esaltazione collettiva che si trasformerà di colpo nella ricerca di una trattoria quando una voce austera diffonderà dagli altoparlanti la sentenza inequivocabile: « la fumata è nera ».

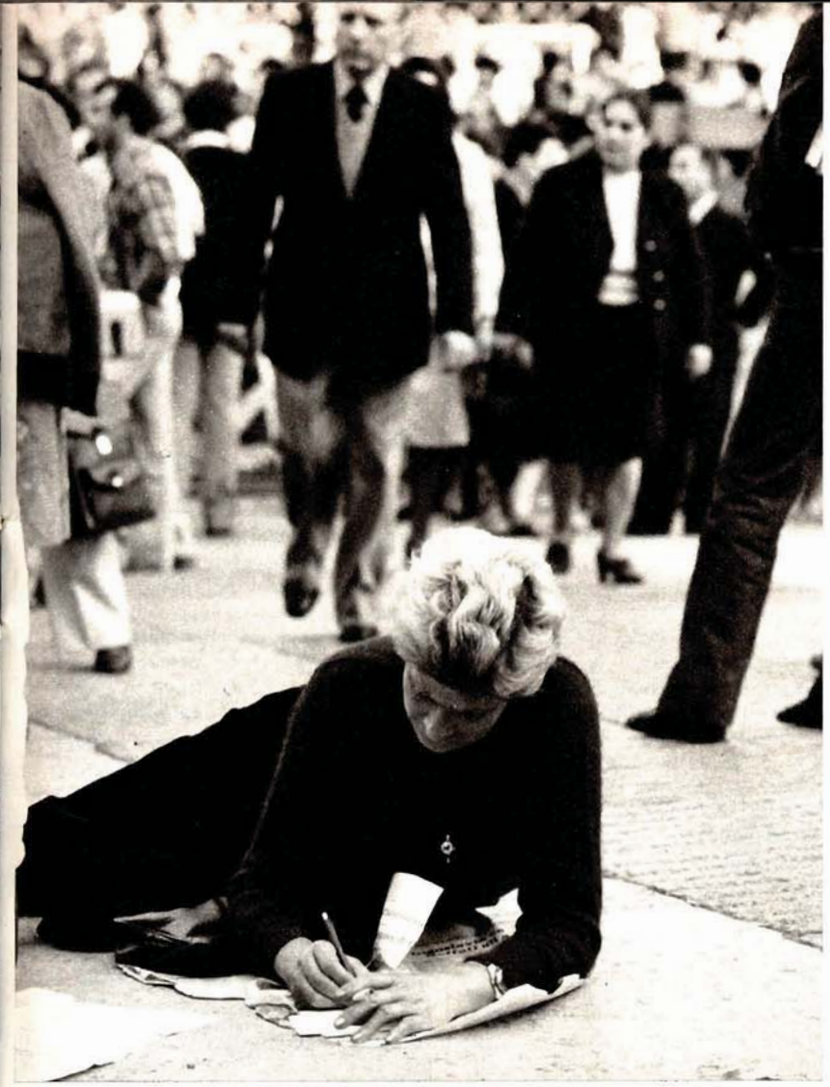
Poi le ore sonnolente del pomeriggio in attesa della seconda fumata. « So' vecchi 'sti cardinali, bisogna avè pazienza, pure loro hanno da fà la pennichella. » Il romanesco sdrammatizza il mistero, l'immagine dei cardinali sonnecchianti dopo il pasto piacerebbe a Gioacchino Belli, irriverente interprete del rapporto fra il popolo di Roma e la sua chiesa. Intanto, mentre la piazza si riempie e scende l'imbrunire, Massimo Sirani, « poeta che sa ancora commuoversi », offre alla gente i suoi sonetti. Sono due, scritti sulle facciate di un foglio e dedicati a papa Luciani. Il primo composto subito dopo l'elezione, il secondo buttato giù in fretta, « fra le lacrime », precisa Sirani, dopo la morte improvvisa. Ed eccolo declamare sotto i fari della macchina da presa: « Caro papa Giovanni Paolo primo / umile e dorce co ll'esseri umani, / solo un mese Pastor de li Cristiani, / la morte Tua a sorpresa nun capimo / e, speciarmente a nojantri romani / nun solo ce fa male e ce soffrimo, / ma ce spaventa penzanno ar domani: / dijelo ar Padre Eterno Tu, pe pprimo, / dijelo che sta pora Umanità / cor bon Pastore tornerà a ll'ovile! »

La grande piazza è piena, la folla gremisce anche via della Conciliazione, una splendida luna rossa si staglia sull'obelisco mentre i riflettori dal palazzo della Propaganda e Fide illuminano il comignolo della Cappella Sistina. « Er tubo » sembra malignamente mimetizzarsi nella notte. Da secoli tocca a lui annunciare a milioni di cristiani che c'è un nuovo papa, sembra inadeguato a un compito così alto, c'è chi lo vorrebbe sostituire con un razzo colorato, con un palloncino, il telefono, un altoparlante che dica semplicemente: « Abbiamo il papa e si chiama... ».

Un americano alto e grosso disquisisce di elettronica, se dipendesse da lui San Pietro diventerebbe una specie di Cape Canaveral, magari coi cardinali vestiti da astronauti. Sua moglie, saggiamente, trova invece tutto questo estremamente *exciting* ed afferma convinta che soltanto in Italia un papa può essere eletto ed annunciato ai fedeli « col fumo ». Poi, alle 18,24, la seconda fumata nera cala sulla delusione di duecentomila persone. Anche stavolta c'è « la splendida incertezza » del colore, come è stata definita da un cronista in un momento di estasi televisiva. Un'incertezza che dura poco, fino al « nero » ufficiale della Radio vaticana. Fra mezz'ora nella « sala dei papi » 111 cardinali andranno a cena.

Lunedì, 16 ottobre. « Ottienici, Vergine santissima, un papa italiano », dice il cartello. E se fosse straniero? « Non scherziamo, ci mancherebbe altro, c'è rimasto solo quello... » Penso a quello studente di Chicago che lo vorrebbe nero, dove sarà? Questa mattina c'è meno gente, non è giorno di festa, anche Roma lavora. Le suorine spagnole di Santa Teresa di Avila hanno già preso posto sui gradini di San Pietro, proprio sotto il comignolo. Una scrive a casa, molte pregano.

Centinaia di obbiettivi, come cannoni, stanno puntati sulla loggia delle benedizioni. Serafino, due quintali di tifoseria calcistica, viene intervistato da una stazione televisiva americana. Mentre dice che vincerà un italiano le telecamere gli inquadrano la schiena



Nelle fotografie della pagina accanto, l'attesa dei fedeli in Piazza San Pietro. Chi prega, chi chiacchiera, chi consuma uno spuntino. Gente di ogni parte del mondo, di ogni razza: tutti uniti nella fede e divisi soltanto dai pronostici sul nome del nuovo papa. L'elezione di Wojtyla sorprenderà tutti. Nella foto qui a sinistra: una giovane prende appunti per ricordare l'esperienza che sta vivendo in questi due giorni, la testimonianza diretta di un grande avvenimento. Nella foto a sinistra in basso: l'« Osservatore romano » serve anche per ingannare l'attesa. Ancora una volta, come già era accaduto poche settimane prima con papa Luciani, la scelta non ha rispettato le previsioni degli esperti « vaticanisti ».

fasciata da una maglia azzurra col numero 18. La fumata nera delle 11,30 non suscita troppe emozioni, sembra prevista. Dice un prete francese: « Sono sicuro che il papa lo avremo stasera. Oggi la piazza non è piena, eppoi di sera è più suggestivo. Anche lo spettacolo ha importanza ». Antonio P., impiegato statale di Catania, sta seduto sotto il colonnato, affranto. « Non ne posso più, ho i piedi e la schiena che mi fan male, eppure il papa voglio vederlo. » Si accende una sigaretta, si slaccia le scarpe da tennis e dice: « Vede, vengo a Roma da 36 anni e non ho mai visto il papa. Un mese fa credevo che fosse la volta buona, sapevo che papa Luciani dava una udienza generale e io volevo esserci. Mi è andata male, ho dovuto tornare a casa d'improvviso, mio padre stava male, eppoi... era giorno di stipendio ed ero restato senza soldi ».

Storie minime, come tante altre, quella dei *globetrotters* olandesi che da una settimana dormono sotto le colonne del Bernini, mangiano pizze e bevono l'acqua della fontana. Della barbona Maria che si dichiara « innamorata di papa Luciani » che assomigliava al suo vecchio fidanzato. Ora dà da mangiare ai piccioni e dice che non le importa chi sarà papa.

Ancora una volta sta calando la notte, la scena è perfetta, come quella di ieri sera: duecentomila persone in attesa, i riflettori sul comignolo, un brusìo che è ansia, speranza, desiderio. Alle 18,18 la fumata bianca, inequivocabile, continua. Un urlo di liberazione, un applauso, la corsa frenetica per prender posto sotto la loggia di San Pietro. Antonio P. è in prima fila, difende coi gomiti la sua posizione, questa volta avrà qualcosa da raccontare a Catania. In questo perfetto dramma sacro i tempi d'entrata in scena sono calcolati al secondo, in una meccanica collaudata nei secoli. Ora tutti sanno che cosa riserva il cerimoniale: la luce che si accende nella grande sala (un applauso lunghissimo), lo scostarsi dei tendaggi, la finestra che si apre lentamente, il cardinale che appare e nel silenzio più profondo pronuncia la formula: *Habemus Papam...* E dopo un attimo, quel nome, inaspettato, difficile, Wojtyla, Carlo Wojtyla, Giovanni Paolo II.

Un silenzio sbigottito, un interrogarsi a vicenda. Chi è? « Un negro, un vietnamita, un cecoslovacco... No, è un polacco, eccolo, è questo. » *L'Osservatore romano* viene strappato, conteso, si cerca affannosamente fra cento volti quello di Wojtyla: ha una bella faccia, è buono, è bello. Una suora sviene di felicità, le innaffiano il viso con coca cola, quando riprende i sensi Giovanni Paolo II è già al balcone che sorride, benedice, abbraccia, dice a chi gli tiene il microfono « adesso basta » e sono in molti a sentirlo.

Si conclude così, con un colpo di scena straordinario, una sacra rappresentazione che nessun regista, tranne lo Spirito Santo, avrebbe potuto immaginare. Dopo Giovanni Paolo II lasciano i balconi anche i porporati e il palcoscenico resta vuoto. La fanfara dei carabinieri che si allontana porta con sé gli ultimi echi di una suggestione magica che per due giorni ha estenuato nell'attesa fedeli e non fedeli. Ed ecco, dopo la perplessità, l'entusiasmo, l'estasi, che la gente diventa « politica » e cerca di interpretare la scelta di un papa polacco, di razionalizzare il mistero che nasconde quel nome. « È un coraggioso, viene da una terra di cattolici che non si piegano ai comunisti », « Sarà un ponte fra est e ovest », « Era ora che uno straniero diventasse papa », « Piacerà a Berlinguer? », « Una bella faccia da contadino... », « Povera Italia, manco er papa... »

L'edizione straordinaria dell' *Osservatore romano* viene contesa da migliaia di mani, in prima pagina sorride lui, Giovanni Paolo II, il pontefice che viene da lontano. Sarà un pastore o un politico? « A me », dice un vecchietto che sta addentando un panino, « me basta che sia un papa bono. E che ha da esse un papa? »

Alberto Salani

In questi scritti le riflessioni di papa Giovanni Paolo II sulle questioni più importanti

IL SUO PENSIERO SUI PROBLEMI DELLA CHIESA E DEL MONDO

Due volumi, "Segno di contraddizione" (collana "Vita e pensiero" dell'Università cattolica di Milano) e "Amore e responsabilità" (Marietti Editore), offrono un quadro completo della personalità di Karol Wojtyla e anticipano la linea che seguirà il suo papato sui temi di maggiore attualità.

La povertà del Terzo Mondo è un peccato contro Gesù Cristo

Un vero manifesto ideologico ed etico del nuovo papa può essere considerato il brano posto a conclusione di *Segno di contraddizione*: « Ripensiamo a tutto ciò che il mondo e l'uomo contemporaneo vivono, a tutto ciò che di sicuro tormenta in modo particolare l'animo del successore di Pietro, al quale il Signore ha affidato le chiavi del regno celeste dicendo: "Qualunque cosa legherai sulla terra sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa scioglierai sulla terra sarà sciolta anche nei cieli". La nostra terra sembra oggi più piccola; si sono ridotte le distanze tra i continenti, perfino la luna è stata toccata dal piede umano. E in questo vicendevole avvicinamento, grazie ai mezzi di trasporto e ai *mass media*, si vede meglio attraverso quali strade passa l'opposizione a Cristo Gesù, al suo Vangelo o alla Chiesa. Vi è certamente negli uomini di oggi una forma di contraddizione, che si può illustrare con la favola del ricco Epulone e di Lazzaro. Gesù sta dalla parte di Lazzaro. Il suo Regno in questo mondo si realizza secondo il programma delle beatitudini, e si sa che i beati sono i poveri, i poveri in spirito, i miti, quelli che hanno fame e sete di giustizia e quelli che piangono. I beati sono anche i misericordiosi. La grande povertà dei popoli, quella prima di tutto dei poveri del Terzo Mondo, la fame, lo sfruttamento economico, il colonialismo - che è presente non soltanto nel Terzo Mondo - tutto questo ha il significato di una opposizione a Cristo da parte dei potenti, indipendentemente dai regimi o dalle tradizioni culturali. C'è di sicuro in questo mondo una grande carica di fede, un considerevole margine di libertà per la missione della Chiesa. Sebbene si tratti spesso soltanto di un margine. Basta osservare le principali tendenze che dominano nei mezzi di comunicazione sociale, basta prestare attenzione a ciò che si passa sotto silenzio, basta prestare orecchio a ciò a cui ci si oppone di più, per vedere che anche là dove si accetta Cristo, nello stesso tempo ci si oppone a Cristo. Si vorrebbe adattarlo alle misure proprie alla dimensione dell'uomo dell'era del progresso e al programma della civiltà moderna, programma di consumismo e non di fini trascendentali.

« Questa non è l'unica forma di contraddizione a Cristo, però. Accanto ad essa se ne trova un' altra. È una forma di opposizione diretta a Cristo, un rifiuto aperto del Vangelo, una negazione della verità su Dio, sull'uomo e sul mondo che il Vangelo proclama. Questa negazione assume talvolta carattere di brutalità. Si sa che esistono ancora paesi nei quali sono chiuse le chiese di ogni confessione, nei quali per l'amministrazione del Battesimo il sacerdote viene condannato a morte. Forse, in questa terra di persecuzione ci sono ancora le tracce delle antiche catacombe cristiane e dei circhi, nei quali i testimoni di Cristo venivano gettati per essere sbranati dalle fiere. Tuttavia la persecuzione contemporanea, quella tipica degli ultimi anni del ventesimo secolo, ha un contesto completamente diverso da quello antico e, quindi, un significato del tutto differente. Viviamo in un'epoca nella quale tutto il mondo proclama la libertà di coscienza e la libertà religiosa, ed anche in un' epoca nella quale la lotta contro la religione, che è definita "oppio del popolo", si esercita in modo da non creare, per quanto possibile, nuovi martiri. Così il programma dell'epoca è la persecuzione, però, fatte salve le apparenze; la persecuzione non esiste e vi è piena libertà religiosa. In più, tutto questo programma ha saputo destare in molti l'impressione di essere dalla parte di Lazzaro contro il Ricco e, quindi, dalla stessa parte nella quale si è posto Cristo, pur essendo soprattutto contro Cristo. Possiamo dire davvero "soprattutto"? Vorremmo tanto poter affermare il contrario. Purtroppo i fatti mostrano chiaramente che la lotta religiosa esiste e che tuttora tale lotta costituisce un intoccabile dogma del programma. Sembra anche che il mezzo più necessario per la realizzazione di questo "paradiso sulla terra" si trovi nel privare l'uomo della forza che attinge in Cristo: questa forza è stata, infatti, decisamente condannata come debolezza, indegna dell'uomo. Indegna, ma piuttosto scomoda. L'uomo forte della forza datagli dalla fede non permette facilmente di essere spinto nell'anonimo collettivo ».

Obbedienza a Dio contro i mali della società

Il problema dell'obbedienza, anche all'interno della struttura della Chiesa, e delle gerarchie è stato affrontato da papa Giovanni Paolo II in un altro passo di *Segno di contraddizione*.

« *Christus factus est pro nobis oboediens usque ad mortem*. Non dimenticherò mai quello che sperimentai quando per la prima volta sentii queste parole di San Paolo durante la solenne liturgia svoltasi nelle cattedrale reale di Wawel, a Cracovia. Da giovane vi ero andato nel mercoledì Santo, quando per la prima volta cantavano il mattutino. Ricordo gli alunni del seminario seduti sulle panche, i canonici del capitolo nei loro seggi in coro, e presso l'al-

tare maggiore della cattedrale l'arcivescovo di Cracovia e l'indimenticabile cardinale Adamo Stefano Sapieha. Nel posto centrale un grande tripode, con le candele che venivano successivamente spente a mano a mano che si terminava di cantare i singoli salmi. Dopo le parole di San Paolo sull'obbedienza di Cristo fino alla morte tutti rimasero in silenzio, ed io sentii che in quell'istante tacevano non solo gli uomini, ma anche tutta quella cattedrale, in cui si è concentrata la storia della mia nazione.

« Era il silenzio davanti al Mistero, in cui Dio per mezzo di suo Figlio, obbediente fino alla morte, compie l'opera della Giustificazione, introduce il mistero della Redenzione nel mistero della Creazione. San Paolo va ancora più avanti, quando scrive: "quindi come la caduta di un solo uomo, Adamo, portò alla condanna di tutti gli uomini, così l'opera di giustizia di uno solo portò alla giustificazione di vita per tutti. Come infatti per la disobbedienza di quell'uomo, i molti furono costituiti peccatori, così per l'obbedienza di quello solo, Cristo, i molti saranno costituiti giusti".

« La contrapposizione è molto chiara: disobbedienza-obbedienza, peccatori-giusti. Cristo è divenuto "obbediente fino alla morte". Che cosa vuol dire obbedienza? Ci sono diversi concetti e diverse interpretazioni dell'obbedienza e della disobbedienza. Si tratta sempre di accettare una volontà superiore. Il senso, però, di questa accettazione e il modo di accettare possono essere molto differenti. Esiste così l'obbedienza cieca, l'obbedienza di malavoglia, cioè per sola forza di costrizione, che in fondo assomiglia di più alla disobbedienza per il suo atteggiamento interiore e l'intenzione.

« Alle radici dell'obbedienza e della disobbedienza c'è sempre la volontà, cioè la libertà: volontà e libertà nei confronti della Volontà. Quando San Paolo contrappone la disobbedienza del primo Adamo alla obbedienza del Secondo, cioè di Cristo, bisogna vedere l'una e l'altra nelle loro piene dimensioni. La piena dimensione dell'obbedienza di Cristo viene determinata dalla Parola e dall'Amore, così come la disobbedienza del primo Uomo ha la sua fonte nell'anti-Parola e nell'anti-Amore. La Parola dice la Verità su Dio che è Padre e "Amore" e insieme con Lui infonde Amore. Questa Verità e quest'Amore si esprimono nella obbedienza di Gesù, nell'obbedienza fino alla morte.

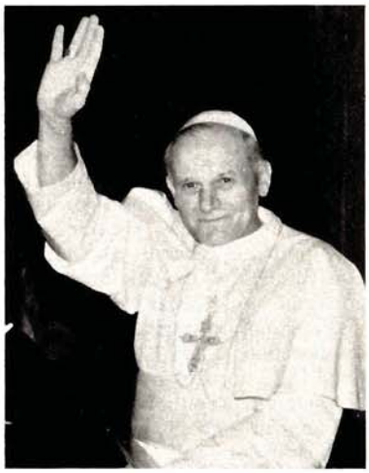
Evitate che il sesso mortifichi uomini e donne

« L'obbedienza del figlio al padre è anche un atto di giustizia nei confronti del Dio dell'infinita maestà. Fin dall'alba della storia dell'uomo, nel mondo alberga l'ingiustizia: la commette l'uomo contro l'uomo, la comunità contro la comunità, la nazione contro la nazione. La Sacra Scrittura è piena di continui richiami, perché gli uomini operino e vivano secondo giustizia. Ma i nostri tempi sono strapieni degli esempi più sconvolgenti di ingiustizie. Lo dimostrò tra l'altro il Sinodo dei vescovi del 1971. Oggi il mondo è attraversato da un disperato grido di appello per la giustizia sociale, per la giustizia relativa a ogni singolo uomo. La giustizia è un compito da realizzare, per ogni uomo e in ogni epoca. Ci sono stati nel passato e ci sono tutt'oggi tanti programmi per "guarire" il mondo, che annunciano l'arrivo di una vera giustizia fra gli uomini. Essi non possono, però, essere considerati completi, se non si collegano con quella giustificazione davanti a Dio, che comprende il fondamento primario di ogni giustizia alla quale ci ha portato l'obbedienza di Cristo, l'obbedienza fino alla morte... »

Il libro *Amore e responsabilità*, pubblicato nel 1969 e scritto ben prima dell'enciclica *Humanae vitae*, è invece un vero e proprio manuale di morale e di educazione sessuale, redatto senza timori o false esitazioni, con nutriti riferimenti alla sessuologia e alla fenomenologia di Heidegger, Sheler e Sawicki. Attraverso un'approfondita analisi filosofica Karol Wojtyla contrappone l'Amore al semplice godimento sessuale, inteso come sfruttamento della persona altrui. « Solo l'amore può escludere l'utilizzazione di una persona da parte di un'altra. L'amore, si è detto, è condizionato dal comune rapporto fra le persone e il medesimo bene che esse scelgono e al quale si sottomettono insieme. Il matrimonio è il campo preferito di questo principio, perché nel matrimonio due persone, l'uomo e la donna, si legano in modo tale da divenire "un solo corpo", secondo l'espressione del Libro della Genesi, "un solo oggetto di vita sessuale". »

Della necessità di evitare la strumentalizzazione di una persona da parte di un'altra, Wojtyla fa argomento a favore della indissolubilità del matrimonio: « Se un uomo ha posseduto una donna in quanto sua sposa grazie a un matrimonio legale, e se, in capo a un certo tempo, la lascia per unirsi a un'altra, prova con ciò che la sua sposa rappresentava per lui solo dei valori sessuali. Sono due cose che vanno di pari passo: considerare la persona di sesso opposto come un oggetto che comporta esclusivamente dei valori sessuali, e vedere nel matrimonio, anziché una istituzione atta a servire l'unione di due persone, un'istituzione che non abbia altro scopo che i valori sessuali ».

Nell'appendice a *Amore e responsabilità* il cardinale Wojtyla si occupa anche della regolamentazione delle nascite.



Nascite controllate soltanto con l'Ogino-Knaus

« È inutile parlare degli anticoncezionali. È sufficiente constatare che sono sempre nocivi alla salute. I prodotti biologici possono provocare importanti cambiamenti irreversibili nell'organismo umano. I prodotti chimici sono per definizione dei veleni, perché devono avere la forza di distruggere le cellule genitali, quindi sono altrettanto nocivi. I mezzi meccanici provocano, da una parte, lesioni dovute allo sfregamento delle vie genitali della donna per opera di un corpo estraneo, e d'altra parte sottraggono spontaneità all'atto sessuale, il che è insopportabile soprattutto per la donna.

« I metodi naturali consistono invece nel determinare il momento dell'ovulazione, e nell'interrompere i rapporti coniugali durante il periodo di fecondità. Bisogna perciò che l'uomo sia continente durante determinati periodi, e per questo una regolamentazione delle nascite conforme alla natura fa appello all'atteggiamento morale dell'uomo. La continenza è l'unica a permettere di stabilire il ritmo biologico normale nel matrimonio, ritmo conforme alla natura. I rapporti che vi si accordano sono sani, conformi all'igiene, esenti da nevrosi. »

(a cura di Remo Guerrini)

QUALI SARANNO I RAPPORTI CON LO STATO ITALIANO?

di Giovanni Spadolini

Nell'aprile 1967 il capo dello Stato polacco, Ochab, si recò in visita in Italia. Lo ricordo nelle stanze del Quirinale, ospite del presidente Saragat: un volto aperto, una grande cordialità e bonomia, una sottolineatura ostentata dei legami di amicizia con l'Italia. « Un solo argomento conviene non toccare con Ochab: il Vaticano, le relazioni col mondo cattolico. » Era il suggerimento degli alti funzionari della presidenza della Repubblica.

Capo di uno Stato a grandissima maggioranza cattolica, Ochab non varcò le soglie dei palazzi apostolici. Pochi mesi prima, il governo polacco aveva opposto un fermo e neanche tanto garbato *fin de non recevoir* al pontefice Paolo VI che aveva chiesto di recarsi in Polonia, pellegrino di pace e di fraternità, per il millennio del santuario di Czestochowa, il simbolo della tenace fedeltà polacca al magistero romano, identificato col culto mariano più che in ogni altra provincia della cattolicità. Fu, per papa Montini, una ferita assai dolorosa.

Nessuno avrebbe potuto immaginare allora che undici anni più tardi le più alte autorità del regime comunista polacco si sarebbero recate a Roma per assistere all'« incoronazione » di un pontefice polacco, sia pure nell'edizione ridotta voluta da Giovanni Paolo I. E nessuno avrebbe potuto immaginare in quegli anni turbati e difficili che il Consiglio generale della Chiesa polacca avrebbe potuto rivolgere al successore di Paolo VI, già arcivescovo di Cracovia e « delfino » sia pure più pragmatico e realistico, del cardinale Wyszynski, l'invito a recarsi in visita ufficiale in Polonia, quasi a sciogliere il voto mai esaudito del pontefice che aveva elevato alla porpora il futuro papa, appunto il cardinale Wojtyla.

Un papa polacco? Una larga parte dell'opinione internazionale era ormai preparata al papa non italiano. L'« imprevisto » della soluzione Luciani aveva confermato le tensioni e le contraddizioni ormai avanzanti nell'episcopato italiano, capace di mettersi d'accordo solo su un nome di seconda fila, con marcata caratterizzazione pastorale e con l'aggiunta di nessun legame con gli intrecci del mondo di curia.

L'andamento tormentato dell'intervallo tra l'improvvisa scomparsa di papa Luciani e l'inizio del Conclave aveva accentuato il peso di quelle fratture, il rilievo di quelle difficoltà. Si era ricorsi, nell'uso delle interviste o dei mezzi di comunicazione di massa, a sistemi prossimi alla lotta politica italiana o alle investiture dei presidenti del Consiglio piuttosto che dei pontefici. Il contrasto fra « curiali » e « residenziali » era esploso con violenza prima dissimulata. L'esistenza di un'ala tradizionalista, limitatrice del messaggio conciliare, era stata rivendicata con una punta di alterezza « pacelliana ».

Il risultato è stato non soltanto il papa straniero ma soprattutto il papa polacco. Si è ricorsi alla regione cattolica dove non è affiorata in questi anni nessuna « contestazione » né del magistero romano (cattolicesimo e nazione si identificano in Polonia) né del *depositum fidei* della tradizione cattolica, sia pure innestato sul tronco del Concilio. E il vescovo scelto per la cattedra di Pietro è un « polacco montiniano », un uomo che ha avuto una parte di rilievo nel Concilio Vaticano II, il presule che ha contribuito alla definizione delle nuove norme sul matrimonio, il pastore d'anime che si è impegnato più di ogni altro nella rivendicazione e nella difesa della collegialità episcopale, relatore, per esplicita volontà di Paolo VI, nell'ultimo Sinodo. E proprio il Sinodo era stato il « nodo » su cui era maturata la soluzione di compromesso Luciani.

« Un Luciani più colto e un Luciani polacco », è stato detto. Ma con quali riflessi per l'Italia? Non c'è solo la differenza fra il dolce dialetto veneto e quella lingua dura, secca, un po' tagliente che risuonò su una vasta e attonita folla riunita in piazza San Pietro, in quel 16 ottobre. C'è, soprattutto, la totale estraneità di papa Giovanni Paolo II alle competizioni, ai contrasti, alle rivalità che hanno contraddistinto, dal '45 in avanti, il mondo dei cattolici politici italiani e che si sono riflesse in un tormentato rapporto fra il Vaticano e la Democrazia cristiana, talvolta troppo stretto, con commistioni e confusioni varie. Nulla di simile a quella trepida partecipazione di papa Montini - un papa profondamente legato alla storia della Dc, anche per ragioni familiari - alle vicende politiche di casa nostra e alle tensioni dello scudo crociato.

Papa Wojtyla conosce bene Roma, ma solo la Roma vaticana. Per lui molti nomi del nostro annuario parlamentare sono sconosciuti e forse impronunciabili. Non ha né la tendenza all'intervento di Pio XII; né la distinzione fra le due rive del Tevere, ma con accenti di peculiare italianità, di Giovanni XXIII; né il rapporto problematico, ma intensissimo, in chiave democratica, di Paolo VI.

Ci si domanda da più parti quali riflessi avrà la scelta papale nella revisione del Concordato, un tema di importanza dominante per papa Montini. Da un lato l'esperienza dei contatti e degli equilibri quasi armistiziali, realizzati fra Chiesa cattolica e regime comunista polacco proprio grazie alla fermezza e accortezza del cardinale Wojtyla, abilita il nuovo pontefice a un uso accorto e sagace dell'arma concordataria, cui quasi sempre la Chiesa ricorse per difendersi dai regimi assoluti o cesaristi. Dall'altro lato l'accentuata vocazione pastorale del nuovo pontefice dovrebbe diminuire l'importanza degli strumenti concordatari per un paese che, come la Repubblica italiana, gode di tutti i vantaggi della libertà religiosa. Forse nessun papa come un papa polacco è portato a comprendere quanto l'Italia sarà diversa dalla Polonia.

Giovanni Spadolini

Papa Giovanni Paolo II prega nella Cappella Sistina dopo il discorso ai cardinali all'indomani della sua elezione.

IL PAPA E IL SUO TEMPO

1920 La chiesa parrocchiale del villaggio polacco di Wadowice annota il giorno 18 maggio la nascita di Karol Wojtyla. *Da due anni, con la fine della grande guerra, con il crollo dello zarismo e degli Imperi Centrali, la Polonia è di nuovo una nazione indipendente.*

1938 Il collegio « Compagni di Maria » a Cracovia festeggia la fine dell'anno scolastico accogliendo il cardinale Sapieha. L'allievo Karol Wojtyla è invitato a pronunciare il discorso di benvenuto. « Questo allievo è destinato al clero? », chiede il cardinale: « Per il momento no », risponde uno dei padri. *Il primo settembre le truppe naziste invadono la Polonia. È la seconda guerra mondiale.*

1946-1948 Il sacerdote Karol Wojtyla continua i suoi studi a Roma. *Si rafforza il dominio sovietico su tutto l'Est. È l'anno del colpo di Praga. La Polonia diventa una repubblica popolare.*

1956-1958 Sul finire di questo periodo, il vescovo Karol Wojtyla diventa coadiutore del cardinale Wyszynski a Cracovia. *Dal 1956, anno del ventesimo congresso, del rapporto Krusciov e della rivolta operaia di Poznan, il disgelo si accentua. Il comunista nazionale Gomulka è tornato al potere.*

1967 « È l'ultima noia che vi do », dice Karol Wojtyla ai sacerdoti di Cracovia che lo festeggiano per la nomina a cardinale. *La Polonia vive in una relativa libertà, ma una revisione profonda dello stalinismo non è mai avvenuta. La Cecoslovacchia va verso la caduta di Novotny e la breve primavera di Praga.*

1977 Wojtyla è arcivescovo di Cracovia. *Nell'autunno, il primo segretario del Pc polacco Edward Gierek si incontra per la prima volta con il cardinale Wyszynski, di cui Wojtyla era da anni il più stretto collaboratore.*

ESCLUSIVO La testimonianza d'un giornalista americano che ha parlato con Wojtyla

MI DISSE: "VOGLIAMO IL DIRITTO DI INSEGNARE LA FEDE"

di Tad Szulc

Incontrai il cardinale Wojtyla circa un anno fa, nel palazzo arcivescovile di Varsavia in via Miedowa, e non appena cominciammo a discutere il problema delle relazioni fra il governo comunista polacco e la Chiesa cattolica, il futuro pontefice espresse in maniera inequivocabile il suo punto di vista. « La cosa importante nel dialogo fra lo Stato e noi », mi disse, « non è strappare il permesso per costruire una o due nuove chiese, ma ottenere l'accesso ai mass-media e la possibilità di insegnare la religione nelle scuole ».

Queste erano - e sono tuttora - le aspirazioni più urgenti della potente Chiesa cattolica polacca riguardo al problema della coesistenza con lo Stato comunista. Negli ultimi anni, il cardinale Wojtyla è stato il più energico portavoce di queste nuove esigenze.

Il cardinale era arrivato nella capitale dalla sua diocesi di Cracovia, nel Sud del paese, per il periodico incontro con il cardinale Stefan Wyszynski, primate di Polonia. Quel giorno, mi trovavo nel palazzo arcivescovile per raccogliere notizie sulla Chiesa polacca. Fui presentato da un vescovo di mia conoscenza a monsignor Wojtyla che, con grande cortesia, acconsentì a una breve conversazione. Il cardinale aveva viaggiato molto nel mondo e anche attraverso gli Stati Uniti, dove nel 1975 aveva guidato una delegazione di quindici vescovi polacchi alla conferenza eucaristica di Philadelphia. Mi disse che era molto importante che gli stranieri capissero esattamente i rapporti fra i cattolici polacchi e il governo comunista.

Ancora prima di incontrarlo, avevo sentito parlare di lui a Varsavia: con Wyszynski in cattiva salute - aveva subìto un'operazione a causa di un tumore - e ormai anziano, il cardinale Wojtyla era indicato da tutti come il suo successore alla carica di Primate. Era anche considerato un « duro », un polemico. In alcune conversazioni private, membri del governo e del partito comunista mi fecero sapere che speravano che Paolo VI scegliesse un altro come nuovo Primate. Il cardinale Wojtyla, mi dissero, parlava troppo chiaramente per rivestire quello che chiamarono « un ruolo costruttivo nel delicatissimo rapporto fra Chiesa e partito, che sono le due forze motrici della Polonia ». Era più facile trattare con il cardinale Wyszynski, aggiunsero, perché - avendo vissuto in prima persona per trent'anni il conflitto fra Chiesa e partito, negli anni staliniani e nel lungo periodo di arresti domiciliari - aveva sviluppato una indiscutibile sensibilità nelle trattative con il regime.

Il cardinale Wojtyla con due suore, prima di una riunione del Sinodo: nel consesso dei vescovi, sostenne sempre la necessità di rendere collegiale il governo della Chiesa.

Non c'è dubbio, infatti, che soprattutto con l'avvento di Edward Gierek come segretario del partito comunista nel 1970, le relazioni fra Chiesa e Stato sono migliorate e si sono estese.

Molti polacchi mi parlarono della loro situazione come dell'unico vero compromesso storico fra cattolici e comunisti, realizzato senza che nessuna delle due parti avesse rinunciato ai propri principi. Nel *modus vivendi* che è stato raggiunto negli ultimi anni, il partito comunista, riconosciuto come inevitabile l'influenza della Chiesa cattolica, ha fatto concessioni più ampie di qualsiasi altro governo dell'Est europeo. Vengono autorizzate costruzioni di nuove chiese, i vescovi sono garantiti da speciali privilegi, e il partito ha rinunciato a ogni tentativo di combattere la profonda religiosità dei polacchi.

La Chiesa, da parte sua, ha concesso al regime di Gierek un aiuto importante durante la crisi del giugno 1976, provocata dall'aumento dei prezzi. Pur difendendo gli operai arrestati, l'episcopato polacco lanciò un appello per la pace, l'ordine e il ritorno al lavoro. Questo intervento procurò a Wyszynski la gratitudine di Gierek che desidera averlo come controparte il più a lungo possibile. Il cardinale Wojtyla, più giovane e più intellettuale, era allora visto come un ostacolo dal segretario del partito comunista. Per questo, verso la fine del 1976, il governo polacco chiese a Paolo VI, attraverso i canali diplomatici, di lasciare Wyszynski come capo della Chiesa polacca anche dopo il compimento dei 75 anni. Il Vaticano rispose affermativamente e l'accordo fu suggellato durante la visita a Paolo VI di Gierek, primo leader comunista a essere ricevuto dal papa.

Se l'elezione di Karol Wojtyla al Soglio di Pietro non cambierà in modo evidente i rapporti fra lo Stato e la Chiesa polacca, l'impatto psicologico è tuttavia destinato a essere molto vasto. L'arcivescovo di Cracovia era identificato come il fautore di ancora maggiori concessioni del regime alla Chiesa. La sua insistenza sul problema dell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa è stata recentemente ribadita con vigore in una lettera aperta di Wojtyla all'episcopato polacco. Ora che queste tesi sono identificate direttamente nella figura del papa, avranno un altro peso nell'Est europeo.

Tanto più che il cardinale Wojtyla era criticato dal governo anche per aver affermato più volte che la Chiesa doveva aver voce nei problemi sociali ed economici del paese.

Papa Giovanni Paolo II è certamente il rappresentante di una nuova generazione di cattolici dell'Est: la sua grande capacità di capire i problemi del mondo, di cui mi resi conto durante il nostro colloquio, è destinata ad avere molta importanza nel suo pontificato. Mi pare comunque improbabile che papa Wojtyla voglia imprimere una svolta anticomunista alla politica vaticana. Ha troppa esperienza dei regimi comunisti per farlo.

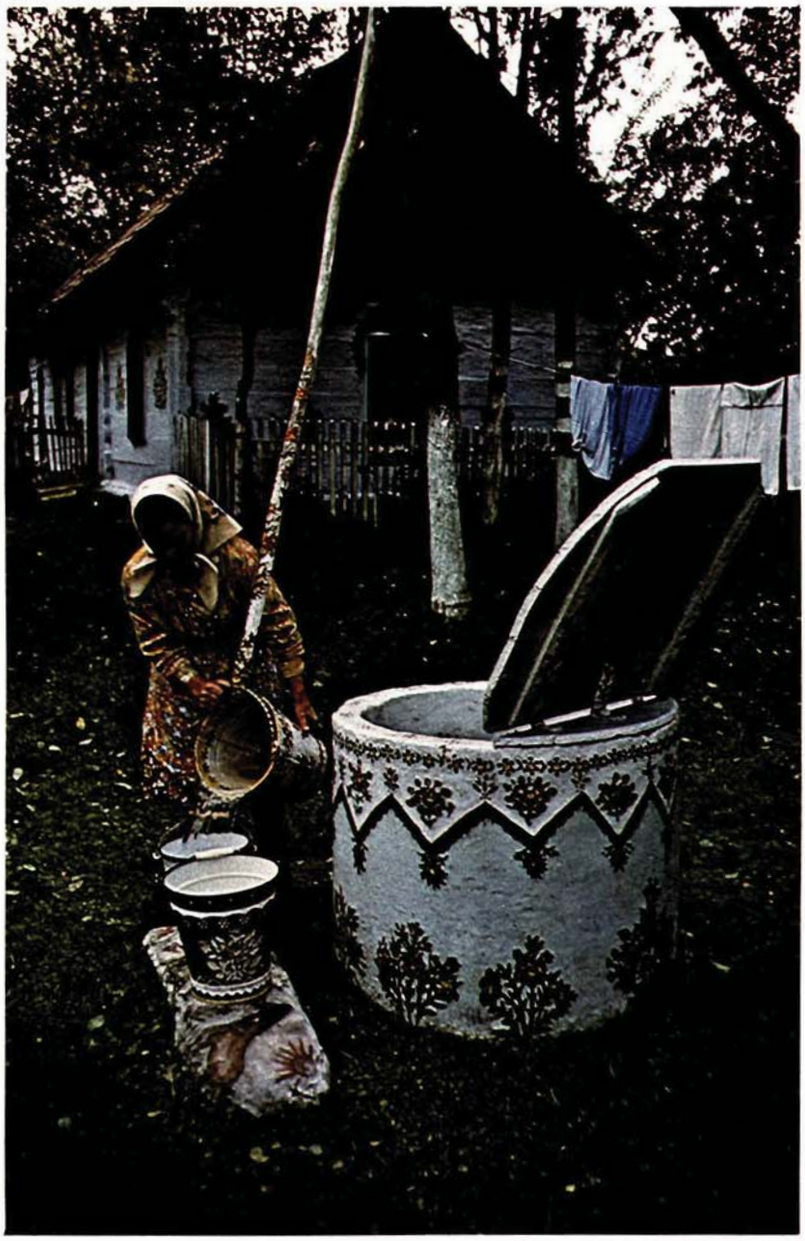
Tad Szulc

Hanno collaborato:
Remo Guerrini, Francesco Madera, Andrea Monti, Gianni Mura, Ariberto Segàla. Fotografie di Vittoriano Rastelli, Arturo Mari.

In alto: il fumo delle ciminiere oscura il cielo di Katowice, città di industrie e di miniere nella Polonia meridionale, vicino alla frontiera cecoslovacca. Sopra: primo piano di un operaio all'ingresso di una fabbrica di Katowice. Non lontano da questa città si trova il campo di sterminio nazista di Auschwitz. A sinistra: serata in una sala da ballo a Varsavia.

Foto grande in alto: nel villaggio di Zalipie, nei dintorni di Tarnow, una donna ripulisce con cura una parete di legno decorata con alberi, figure d'animali e ghirlande. È la stalla della fattoria. Qui sopra: scena domenicale con bambini vestiti a nuovo in una strada del villaggio. A destra: l'interno di una casa con la stufa monumentale.

IL GUSTO NAÏF SOPRAVVIVE NEL MONDO CONTADINO



Qui sopra: un altro angolo del villaggio di Zalipie. Vi sopravvive intatto un mondo che nella Polonia moderna continua a vivere seguendo le sue antiche abitudini. I contadini non usano quasi mai oggetti di plastica: dal secchio al pozzo, tutto è decorato minutamente nello stile di un artigianato di nobile tradizione. Sole concessioni fatte ai tempi moderni, sono la radio e la televisione.

(segue da pag. 74)
Polonia, il processo al passato si chiudeva nei suoi bruschi rifiuti e nel suo cattivo carattere. « I conti con lo stalinismo sono un affare interno del partito », diceva. Non era poi vero che lui e il cardinale si somigliassero come diceva la gente. Di veramente comune avevano solo quel complesso di qualità e di esperienze che fanno « un vero polacco » e che comprende il senso della storia e delle sue troppe tragedie. La loro intesa - che non fu lunga - venne da questo realismo, e dalla ragion di Stato.

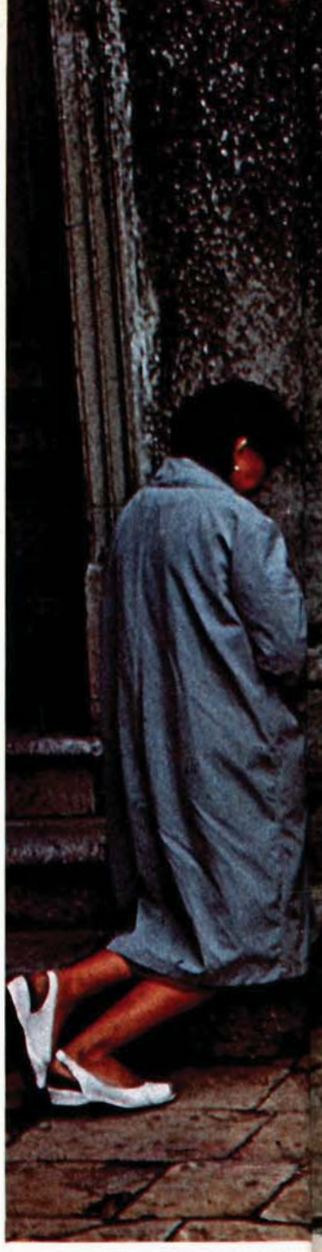
Fu quella la prima volta che un accordo tra le due chiese nazionali - il comunismo e il cattolicesimo - risolse una crisi del regime in Polonia. Oggi, come Gomulka più di vent'anni fa, il primo segretario Edward Gierek sa benissimo che si può opprimere la Polonia, ma non governarla contro la Chiesa. Lui stesso ha già dovuto cercarne l'appoggio due volte: nel 1970, quando Gomulka cadde dopo la drammatica serie di scioperi nei porti del Baltico, e nel 1976, quando altri scioperi nelle fabbriche di Radom e Ursuss, mostrarono quale enorme distacco si fosse di nuovo creato tra il regime e il paese. In tutte le crisi polacche, come un secondo partito, come un potere sommerso, ricompare la Chiesa. Di dove le vengono la forza e il prestigio? In un paese dalla storia tragica, stretto nei secoli, tra l'ortodossia russa e il protestantesimo tedesco, il patriottismo e la fede si sono sempre confusi. Alle origini, mille anni fa, c'è un principe che si converte. Poi ci sono una terra in cui, tra la morte di un re e l'avvento del suo successore, è il cardinale primate che assicura il potere. E quando la Polonia scompare, tra il diciassettesimo e il diciannovesimo secolo, c'è una Chiesa che porta la croce in tutte le battaglie per tener viva una identità nazionale che russi, austriaci, prussiani tentano invano di cancellare. In questa terra dove non ci sono frontiere naturali, ma solo la stessa indistinta pianura che corre a Est come a Ovest, essere cattolici e essere polacchi è sempre stata una sola cosa.

Il regime comunista ha sempre dovuto far fronte a questo potere, spesso ridotto al silenzio, ma in realtà mai domato. Si sa per certo che negli anni di Bierut (l'uomo

(segue a pag. 98)

LA CONFESSIONE ALL'APERTO

(segue da pag. 97)
di Stalin a Varsavia) analisi di un marxismo rudimentale concludevano che le misure burocratiche, la repressione, sarebbero venute a capo delle vecchie e testarde superstizioni polacche, delle Vergini nere, delle icone miracolose e delle reliquie dei santi portate in giro per le campagne in continue, interminabili processioni. Oggi, mutati i tempi e migliorati i rapporti con l'avvento di Gierek, il partito si ritrova davanti una delle chiese più salde e combattive del mondo.



Nelle sue forme più comuni, di devozione semplice e popolare, il cattolicesimo polacco è un cattolicesimo duro, di fondo contadino, che non si è mai perduto nella sottigliezza delle ricerche teologiche. L'hanno guidato un cardinale di ferro come Wiszynski e preti dalla faccia quadrata e decisa come il nuovo Papa: lo seguono una quantità di buoni comunisti e di gente molto lontana da qualsiasi tentazione controrivoluzionaria. Per il regime, i risultati non corrispondono alle analisi degli anni in cui Stalin chiedeva « quante fossero le divisioni del Papa ». Oggi in Polonia, il numero dei battezzati supera il 90 per cento. Le chiese, che nel 1938 erano 7257, sono quasi 15 mila. Il clero si lamenta per « la crudele mancanza di luoghi di preghiera » e per tutte le domande di costruzione che si perdono nei meandri della burocrazia comunista, « indiscutibile prova della slealtà del regime ». I seminari sono ventisette (ogni diocesi ha il suo) e la scarsità delle vocazioni è un problema ignoto. Preti e religiosi sono più di 50 mila, quanti bastano, come ha osservato *Le Monde*, perché la Polonia si permetta di esportarne in paesi di vecchia tradizione cattolica, in Austria, ad esempio. La pratica religiosa sarà anche, come ha sostenuto il regime, « una eredità culturale del mondo contadino », ma le chiese sono affollate dovunque, anche a Varsavia. I polacchi che hanno fatto un viaggio in Italia, ritornano con l'impressione d'avere visto un paese scristianizzato dove i loro preti potrebbero fare sicuramente un utile lavoro.

Si confrontano dunque, in Polonia, due grandi chiese: entrambe propongono la loro concezione del mondo, pretendono di incarnare la vera anima della nazione e di esprimere i sentimenti profondi del popolo. Questo continuo sovrapporsi della croce con la falce e il martello, crea non pochi scompensi nella vita polacca, già spesso segnata da vene surreali.

La distanza tra la teoria e la realtà, l'eccesso di verità assolute, creano come una terra di nessuno, una zona d'ombra favorevole all'ironia, al dubbio, allo scetticismo. Il verbo della Chiesa e la dottrina marxista, le omelie del cardinale e i discorsi di Gierek, la propensione per l' Occidente e la necessità dell'alleanza con Mosca, sono termini inconciliabili al di fuori del duttile mondo polacco. Della moglie e delle figlie di Gierek, la gente dice, sia vero o no, « che sono sempre in chiesa ». Il numero uno del partito a Cracovia - l'uomo

(segue a pag. 100)

Sopra: quando cominciano i grandi pellegrinaggi al celebre monastero di Czestochowa, la folla è così numerosa che i confessionali dentro le chiese non bastano più. Allora se ne preparano altri, all'aperto. Nel monastero si venera una immagine di Maria, probabilmente di origine italiana.
Foto in alto a sinistra: è molto vivo in Polonia il senso delle tradizioni. Nelle antiche vesti accademiche ecco i professori dell'università di Wroclaw alla cerimonia di apertura dei corsi.
Foto in basso a sinistra: un matrimonio nel santuario di Czestochowa. **Di fianco:** un angolo del cimitero ebraico di Varsavia.

NELL'ULTIMA GUERRA LA POLONIA HA CONTATO SEI MILIONI DI MORTI

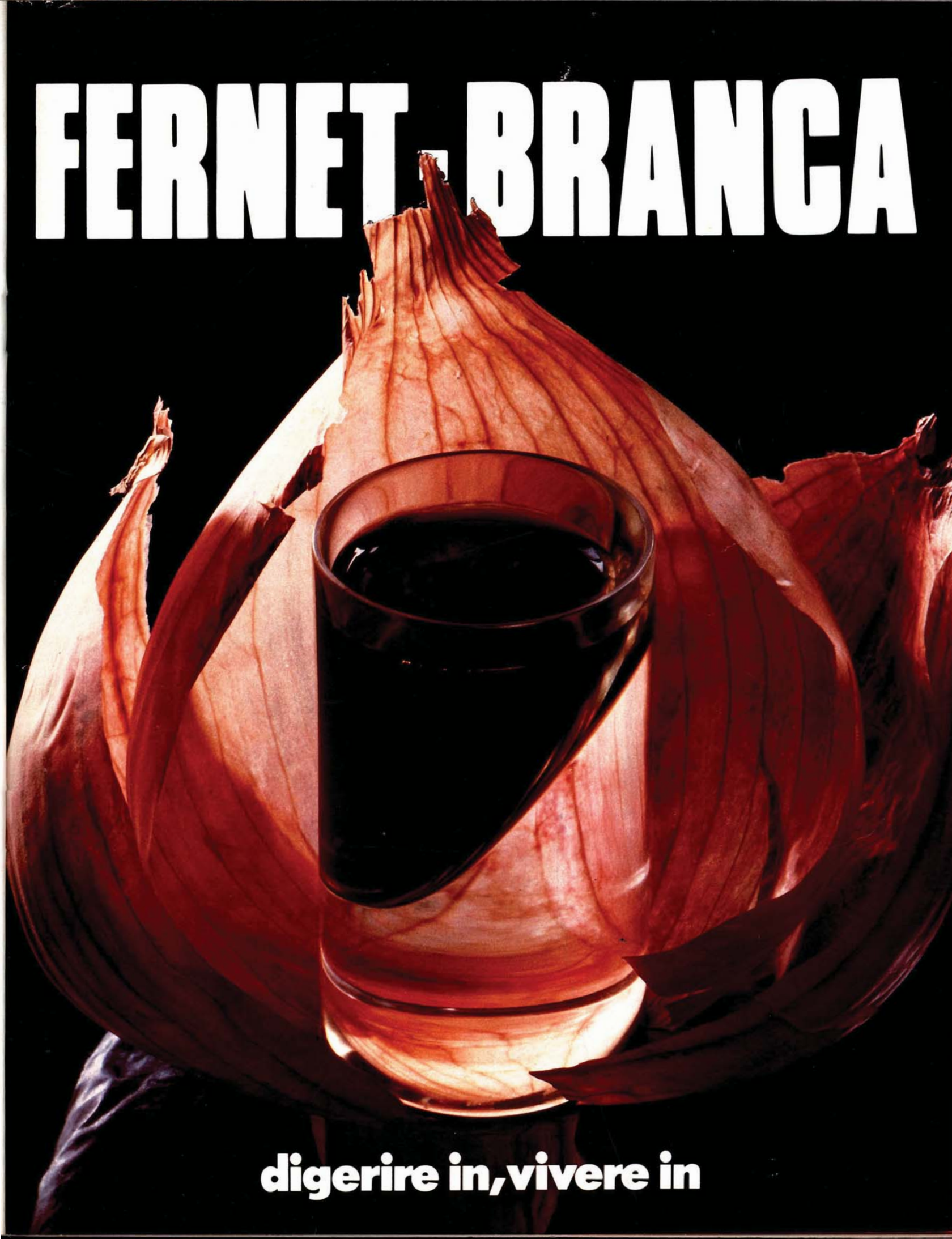
La storia della Polonia è un susseguirsi quasi ininterrotto di lotte e di tragedie. Invasi per secoli, costretti a difendersi e a resistere per salvare la loro identità nazionale, i polacchi solo nell'ultima guerra hanno avuto sei milioni di morti. Qui sopra: fasci di fiori e corone sul forno crematorio del campo di Auschwitz.

(segue da pag. 98)
che misurava a papa Wojtyla i permessi, la durata, la lunghezza delle processioni - era un ex seminarista che aveva studiato dai Gesuiti e che non era andato molto lontano dal prendere i voti. Con quella disincantata filosofia della vita che in Polonia è la terza religione e che sembra avere sostituito, dopo tante prove, l'idealismo di un tempo, la gente scherza su questo intrico di contraddizioni. La statua di un ussaro alato - il lanciere della cavalleria pesante polacca - ornava un tempo a Oblegorek la villa del vecchio scrittore Sienkiewicz. Una vena di satira amara, e l'assurdo, attraversano la letteratura polacca dal disgelo in poi. Vi si ritrovano la vodka, lo Stato che non funziona, le lotte del partito contro la religione. C'è un racconto famoso sul solo modo sicuro per fare arrivare un telegramma in Polonia: formare una catena di uomini dal punto di partenza a quello di arrivo, seguire il messaggio da una mano all'altra, stare attenti che nessuno si ubriachi e dare mance, possibilmente. C'è la storia del funzionario di partito che in un villaggio delle campagne riceve l'ordine di combattere fede, superstizione e magia. La notte in cui scrive finalmente il suo rapporto a Varsavia, prova la sensazione che « un essere misterioso » lo stia sfiorando: e poi, come alza gli occhi, vede una testa di porco che lo fissa immobile dal riquadro della finestra.

Storie come queste non sono soltanto divertenti. Esprimono a loro modo, in una chiave assurda, le tensioni che la Polonia ha subito in trent'anni di confronto tra lo Stato e la Chiesa, tra il paese e il regime, tra il partito e se stesso. Indomabile, questo paese sembra non aver mai rinunciato del tutto a nessuna delle sue molte anime. Una cultura francesizzante e perfino troppo sofisticata è scampata agli anni del realismo socialista. Dei vecchi modi borghesi è rimasta una traccia nei conferenzieri che cominciano sempre con il « signore e signori », o negli studenti che alle otto di mattina, nei ghiacciati cortili dell' università, si inchinano per baciare la mano alle compagne di corso. Non c'è dubbio che una nuova società sia nata in questi trent'anni in Polonia, ma è certo che ben poche delle sue vecchie componenti culturali sono andate completamente perdute. Che a Varsavia si vada per le strade sempre in vista di una chiesa, è normale: ma che una chiesa sia stata per più di vent'anni uno dei problemi più tormentosi di Nowa Huta, con tumulti e disordini, sembra più singolare. Città di ciminiere e di acciaierie sormontate da enormi teste di Lenin, Nowa Huta nacque a qualche chilometro da Cracovia come città modello del socialismo. Nacque in una zona di vecchi forti in rovina, abbandonati dai tempi in cui proprio in quel luogo correva il confine tra l'Austria e la Russia. C'era anche una vecchia abbazia cistercense e qualche cappella, che negli anni di Stalin poteva bastare. La questione delle chiese scoppiò con violenza dopo la svolta del 1956. Lo Stato dovette risolversi a cedere un terreno, in mezzo al quale venne piantata una croce. Poi tutto andò avanti tra complicati litigi e angherie burocratiche, poiché lo Stato badava ad altro e aveva lanciato lo slogan « mille scuole per il millenario polacco ». Un giorno del 1960 la croce venne rimossa, cosa che provocò il furore degli operai, tutti ex contadini, e tutti polacchi. Ci furono due giornate di disordini, placati dalle milizie e dal fatto che la croce rimase. Pare che oggi ce ne sia una alta settanta metri, accanto a una chiesa immensa a cui decine di migliaia di persone hanno donato simbolicamente una pietra.

Anche se rimangono non pochi motivi di contrasto, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa tendono a un miglioramento costante. Gierek, che ha già molti problemi, non vuole tensioni da quella parte. Ha incontrato il cardinale Wyszinski nell'autunno dello scorso anno, evento che non ha precedenti nella storia polacca. Quanto al cardinale, ha detto più di una volta, in varie maniere, che la Chiesa vuole soltanto che Cristo abbia il suo posto in Polonia e che siano riconosciute la missione e la vocazione che le sono proprie. Aggiunse in un sermone pasquale di tre anni fa: « La Chiesa non combatte né il governo né il regime ». Ora l'elezione al pontificato dell'uomo che fu il cardinale Karol Wojtyla, non è soltanto per la Polonia un motivo di giubilo, una ragione per sciogliere le campane. Apre in tutto l'Est europeo un caso politico tanto vasto e complesso, che è ancora impossibile intravederne i contorni.

Alberto Baini


FERNET-BRANCA
digerire in, vivere in

TELEVISIONE Il regista cinematografico Elio Petri affronta per la prima volta il mezzo televisivo con un dramma di Jean-Paul Sartre, "Le mani sporche", che alla sua prima rappresentazione avvenuta a Parigi fu contestato dai comunisti.

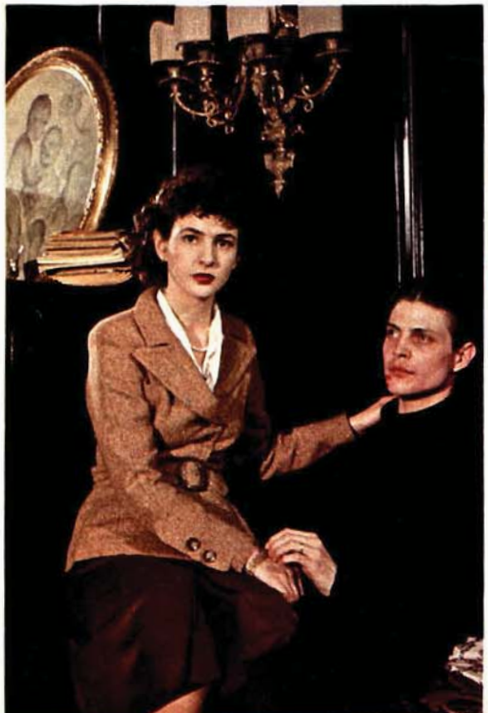
"LE MANI SPORCHE" UN DRAMMA DEI NOSTRI GIORNI

di Alida Militello

"Per anni dovrete mentire, fingere, giocare d'astuzia, destreggiarvi, passare di compromesso in compromesso; dovrete difendere agli occhi dei vostri compagni misure reazionarie prese da un governo di cui farete parte. Nessuno capirà; i duri ci lasceranno; saremo contaminati, rammorbiditi, disorientati... »

Potrebbero essere gli appunti per un discorso politico o le parole pronunciate, l'altro ieri in Italia, da un leader di partito. Nulla di tutto questo. È una battuta delle *Mani sporche* di Jean-Paul Sartre, di cui è protagonista il giovane Hugo, intellettuale comunista, borghese d'origine. Ambientato sul finire della seconda guerra mondiale in un paese immaginario, l'Illiria, nel quale era riconoscibile l'Ungheria dell'allora reggente Horty, il dramma, quando fu presentato per la prima volta a Parigi, nel 1948, venne violentemente attaccato dai comunisti e diede origine a un clamoroso caso politico-culturale. Sartre, intuendo una possibile strumentalizzazione in chiave comunista, decise di ritirarlo dai teatri e solo più tardi, a distanza di alcuni anni, fu riproposto. Ora sarà trasmesso, in quattro puntate, sulla prima rete televisiva a

(segue a pag. 105)



Alcuni fotogrammi del film televisivo « Le mani sporche », diretto da Elio Petri. Il dramma, uno dei primi di Sartre, sarà trasmesso dalla Tv a metà novembre. In alto: Marcello Mastroianni nella parte di Hoederer, il leader comunista che sarà ucciso per « ragioni politiche » dal compagno Hugo (l'attore Giovanni Visentin: nella foto a sinistra, con Giuliana De Sio. La stessa De Sio è qua sopra e, con Mastroianni, a destra).

Pino Silvestre
EAU DE COLOGNE
Pino Silvestre. Una freschezza fatta colonia.
Pino Silvestre
EAU DE COLOGNE - AFTER SHAVE - SHAVING FOAM - SHAVING CREAM - DEODORANT SPRAY
DEODORANT STICK - SOAP

"LE MANI SPORCHE"

(segue da pag. 102)
partire da metà novembre. Il regista cinematografico Elio Petri ne ha curato la trasposizione per il video.

Dopo *Il gabbiano* di Cecov diretto da Marco Bellocchio e dopo *Yerma* di Garcia Lorca diretto da Marco Ferreri, continua così un particolare tipo di scelta della Rete uno nei confronti del teatro. A differenza della Rete due che, come si è visto con *Il giardino dei ciliegi* di Cecov, punta sulle registrazioni televisive di spettacoli teatrali già collaudati, la Rete uno mette a confronto alcune importanti opere drammatiche con i più celebri registi cinematografici. « Un modo », affermano i dirigenti della Rai, « di proporre la cultura in spettacoli di ottimo livello ».

È la prima volta che Elio Petri regista cinematografico (ricordiamo solo alcuni dei suoi film più noti: *A ciascuno il suo, Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, La classe operaia va in paradiso, Todo modo*) si accosta al mezzo televisivo e, oltretutto, con l'opera teatrale di un autore che non è mai stato rappresentato sul video. Perché Sartre? Perché *Le mani sporche* e, ancora, perché il mezzo televisivo?

Perché, secondo Petri, era giusto rendere un omaggio a uno scrittore e filosofo come Sartre che in questi ultimi anni è stato troppo dimenticato. Questo omaggio a Sartre è, per il regista, anche una adesione alle scelte del grande filosofo francese. « Come Sartre », dice Petri, « mi rifiuto di accettare in blocco e definitivamente ogni scelta di parte, ogni obbedienza e ogni disciplina ».

Perché *Le mani sporche?*

« Perché è tutto molto

(segue a pag. 107)

PERCHÉ I COMUNISTI RINNEGARONO SARTRE

■ *Rappresentato per la prima volta al teatro Antoine di Parigi il 2 aprile 1948,* Le mani sporche *non piacque ai comunisti e si tirò appresso per anni il loro anatema. Hugo, il giovane borghese che, per reazione all'ambiente in cui è nato, entra nel partito e viene incaricato di uccidere un capo propenso a una alleanza non ortodossa (diciamo un compromesso storico ante litteram), fu per lungo tempo una spina irritante nella coerenza della politica marxistica. Hugo uccide Hoederer, ma soltanto quando scopre la propria moglie nelle braccia di lui; e dopo avere scontato la pena, è respinto dal partito che nel frattempo ha accettato le idee di Hoederer. È Hugo, allora, a consegnarsi nelle mani dei suoi giustizieri.*

Non è difficile capire come e perché la crisi di Hugo e l'ambiguità dei compagni abbiano alimentato le accuse di anticomunismo a carico di Sartre; oggi, attutiti dal nuovo corso, i motivi dello scandalo ideologico non esistono più, ed emergono, semmai, i valori propriamente melodrammatici dell'opera. Del resto, già al tempo della prima parigina, il critico Francis Ambrière usciva in questa esclamazione: « Sartre alla scuola di Flers e Croisset! », cioè alla scuola di due tra i più acclamati maestri del teatro d'intrigo leggero, del teatro boulevardier. E Jean-Jacques Gautier, santone della critica francese, scriveva ammirato che « questa commedia è mirabilmente costruita dal punto di vista dell'arte drammatica ».

Certo, Le mani sporche, *considerandola tra* Le mosche *(rappresentata nel '43, durante l'occupazione tedesca) e* Nekrassov *(1951, satira della morbosa paura del comunismo) è, nell'opera di Sartre, il riflesso dei profondi turbamenti che, nell'immediato dopoguerra, agitarono le coscienze degli uomini. Nell'esprimere questo stato d'animo della Francia, e dell'Europa, Sartre non ha mancato alla propria fede, ma ha servito la propria condizione di poeta e di filosofo.*

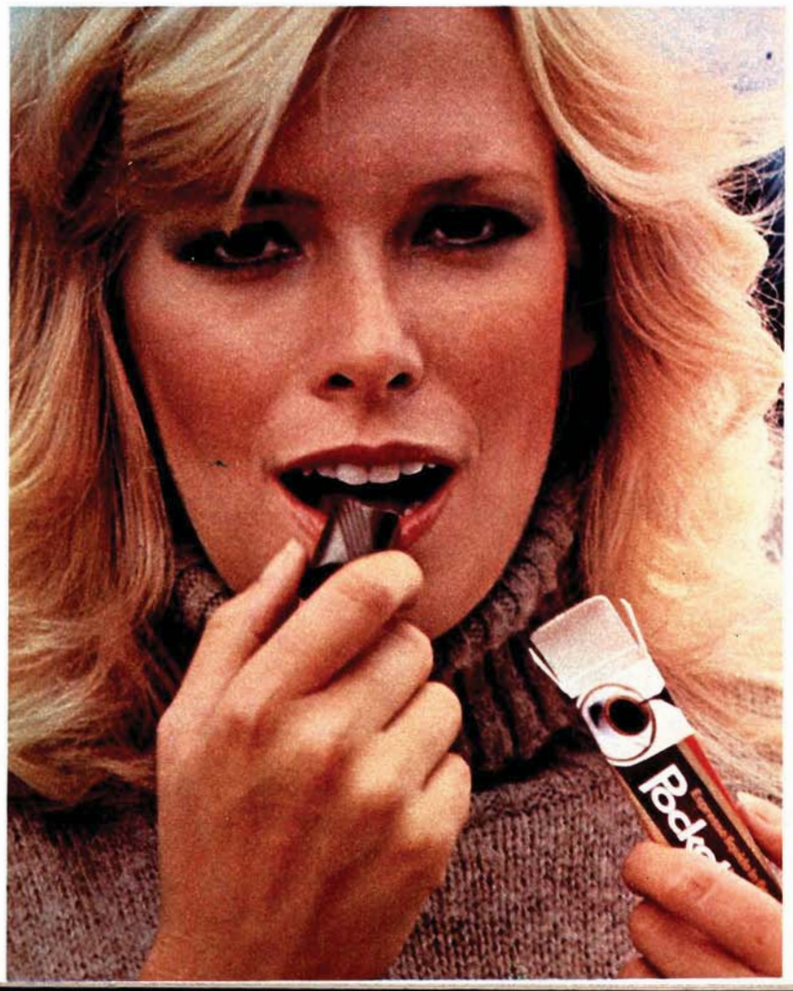
Carlo Maria Pensa

Pocket Coffee
ti dà la carica del caffè
+l'energia del cioccolato

Pocket Coffee
non è soltanto
un buon cioccolatino:
nel guscio di finissimo cioccolato
c'è tanto caffè, vero caffè liquido.
Pocket Coffee, sempre a portata di mano,
in ogni momento della giornata,
ti dà la carica del caffè più l'energia del cioccolato.

sempre a
L.300

Vero che aiuta?



FERRERO

ATA Unwas

Esprimi un desiderio.

Johnnie Walker. Quello con l'etichetta storta.

"LE MANI SPORCHE"

(segue da pag. 105)
attuale », sostiene il regista. « Il tema è quello che ci si ripresenta oggi, con ogni sua contraddizione. È in discussione non solo lo sporcarsi le mani, ma quanto, come, per che cosa sporcarsele. I comunisti, trent'anni fa, criticarono violentemente Sartre e il suo dramma, ma si è visto poi che le cose sono andate proprio come il filosofo aveva presagito. Nelle *Mani sporche* ho ritrovato tutti i problemi che oggi assillano l'Italia, ho cercato, però, di superare, interpretando il testo, le somiglianze apparenti fra le posizioni del dramma e il momento storico italiano. Se il testo è attuale, lo è soprattutto per quanto riguarda la possibile reinterpretazione della nostra realtà secondo il pensiero filosofico di Sartre. Inoltre è tuttora vitale il gioco dei rapporti, come appaiono nel dramma, fra soggettività e oggettività, fra rivoluzione nelle cose e ruolo delle persone. »

Perché il mezzo televisivo?

« Per fare un film avrei dovuto riscrivere il testo demolendo la costruzione della commedia mentre, grazie alla televisione, ho potuto mantenere la teatralità che ritengo un elemento necessario per comprendere *Le mani sporche*. Il rapporto non risolto tra Hugo e la sua morte ha un che di astratto, tipico della finzione teatrale. Spero, inoltre, che la mia interpretazione, seppur fedele al testo, non risulti soltanto come una provocazione astratta, ma piuttosto voglio che sia un contributo su problemi reali. Ho scelto il mezzo televisivo e un linguaggio cinematografico-teatrale per divulgare alcune idee su rivoluzione ed esistenzialismo e, perché queste idee possano parlare a tutti, ho cercato di fare anche spettacolo ».

Petri si rende conto che il suo allestimento farà nascere discussioni. « Ho compiuto una realizzazione molto ligia al testo », continua, « riportando lo schematismo dei conflitti, l'emblematicità dei personaggi e la passionalità che li ha fatti grandi. Li ho collocati nella loro epoca e nel carattere particolare di quell'epoca. Per evitare che *Le mani sporche* torni a essere strumentalizzato, ho pensato che fosse meglio far precedere la trasmissione da una presentazione che tratterà il problema dello stalinismo, della guerra fredda e collocherà l'opera nel suo giusto contesto storico. Per aiutare i telespettatori a capire il vero senso del dramma seguirà, dopo l'ultima puntata, un dibattito ».

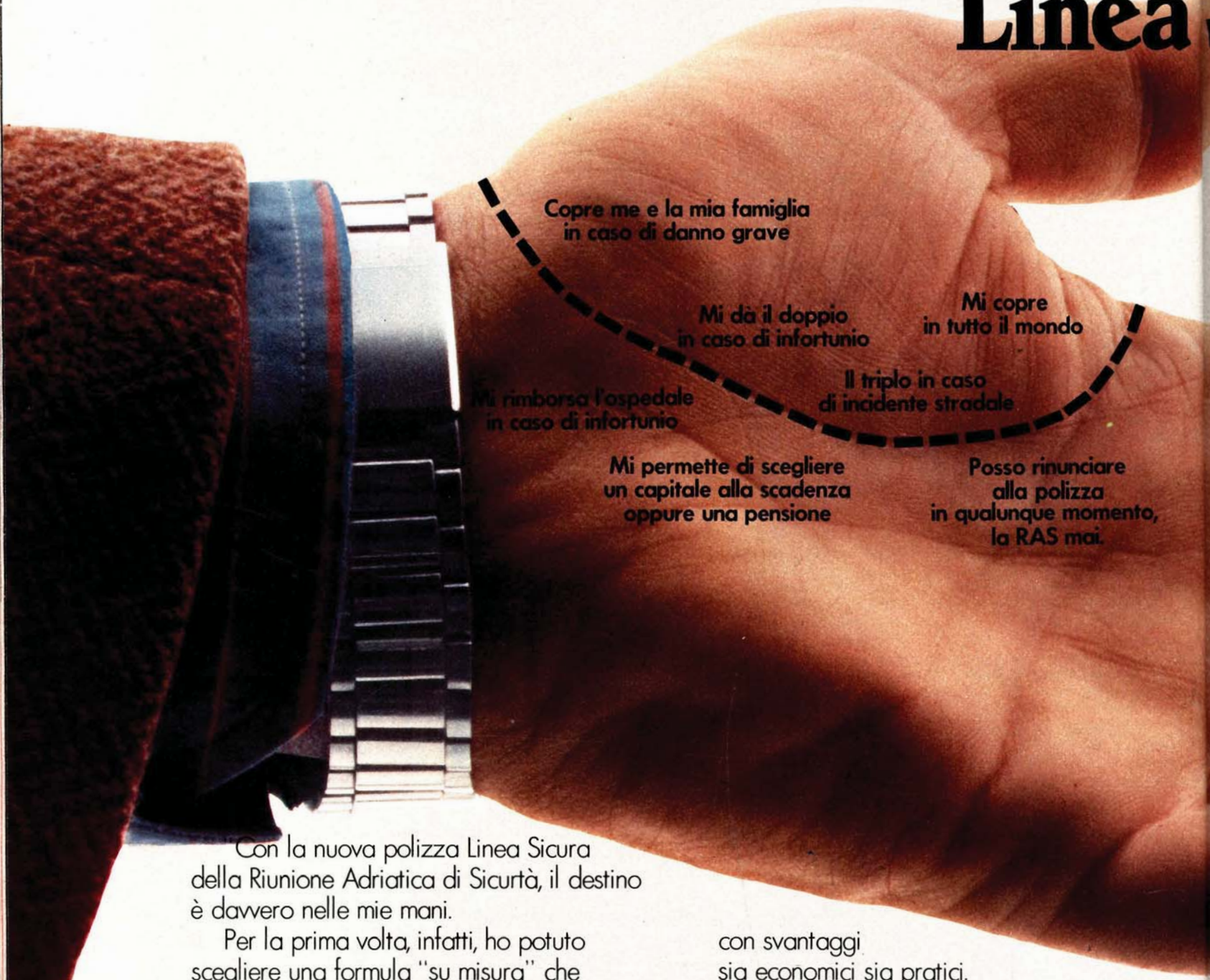
Oltre all'attualità politica e filosofica quale altro aspetto ha attratto Petri tanto da fargli accettare la trasposizione per il piccolo schermo?

« Banalizzando il contenuto, è facile dare un volto attuale ai due protagonisti: Hoederer potrebbe essere una sorta di Berlinguer e Hugo uno delle Brigate rosse, ma questa interpretazione, oltre a una lettura del dramma in chiave anticomunista o a una analisi dell'omicidio politico, mi sembra piuttosto riduttiva. Mi attraggono, nel dramma, la complessità dei temi, la totale assenza di personaggi positivi. Ciascuno è di volta in volta negativo e positivo. Mi interessano il tema della morte, Hugo è un personaggio dominato dall'idea della morte che è poi la concezione del terrorismo; il tema del compromesso, momento indispensabile della vita politica: il dibattito tra realismo storico e misticismo estremistico. Soprattutto mi interessano i due protagonisti, che sono due facce della stessa medaglia: il giovane Hugo che crede di salvare il mondo con la purezza della morte e il maturo Hoederer che accetta il grande peso della responsabilità storica. Due immagini che si riflettono vicendevolmente allo specchio: Hugo vede in Hoederer il suo futuro e Hoederer riconosce in Hugo la sua giovinezza. In questo senso lo scontro tra i due può essere riportato all'attuale conflitto tra padri e figli, tra nuove e vecchie generazioni ».

Alida Militello

Oggi il destino è dav

Con la nuova
Linea



Con la nuova polizza Linea Sicura della Riunione Adriatica di Sicurtà, il destino è davvero nelle mie mani.

Per la prima volta, infatti, ho potuto scegliere una formula "su misura" che comprende ed assicura i maggiori rischi derivanti da malattie e infortuni.

Ho cosí garantito nel modo migliore il futuro mio e della mia famiglia.

Per avere tutto questo, fino ad oggi, avrei dovuto stipulare varie polizze, con svantaggi sia economici sia pratici.

Linea Sicura mi offre molte altre garanzie. Per esempio mi copre in tutto il mondo anche in caso di viaggi aerei; in caso di ricovero per infortunio mi dà fino a 50.000 lire al giorno, per ben 90 giorni; sopravvaluta il danno nei casi piú seri."

vero nelle mie mani.

polizza RAS Sicura.

in tutto il mondo è riuscita a creare
un modo di intendere il rapporto
fra assicurazione e assicurato
veramente alla pari:
e può essere cosí solo
perché la RAS,
ogni volta parte dalle
esigenze dell'assicurato,
dai suoi problemi,
dalla sua continua necessità
di intendersi con l'assicurazione.

Non si fermano qui le tante e svariate caratteristiche di Linea Sicura:
i professionisti della RAS sono i piú indicati ad illustrarvene la completezza e la flessibilità.

Non a caso questa polizza viene dalla RAS, una Società che in 150 anni di lavoro

RAS
RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

RAS vi capisce e si fa capire.

TUTTI IN BARCA MA I PORTI NON CI SONO

dal nostro inviato Remo Guerrini
fotografie di Sergio Del Grande

Genova, ottobre

A inaugurare il 18° Salone nautico internazionale di Genova, il primo della stagione e ormai il più grande del mondo (150 mila metri quadrati, 1.650 espositori, oltre 1.600 barche, dal « minisport yak » lungo un metro e 40, ai velieri d'oltre venti metri) non è stato, una volta tanto, un ministro né un onorevole. Alle 9 e 30 di sabato 14 ottobre, infatti, la fettuccia tricolore tesa sotto le prore degli yacht è stata tagliata da Giuseppe La Ferla, 38 anni, artigiano metalmeccanico torinese di origine siciliana. Alle sue spalle, un po' emozionati, stavano la moglie Emilia e i quattro figli, fra i 5 e i 10 anni.

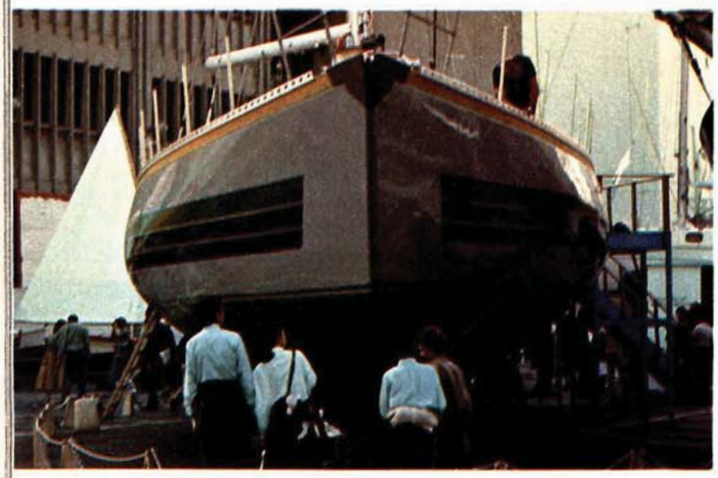
Il singolare privilegio, La Ferla se l'è conquistato vincendo la prima edizione del concorso per la « famiglia nautica dell'anno ». I suoi meriti, in un paese dove di coste ce ne sono tante, ma di veri amici del mare pochi, sono questi: quattro anni fa La Ferla ha comperato un vecchio cutter di dodici metri varato nel 1950, quasi un rottame, e lavorandoci con tutta la famiglia, nelle ore libere, di sera e di domenica, l'ha rimesso

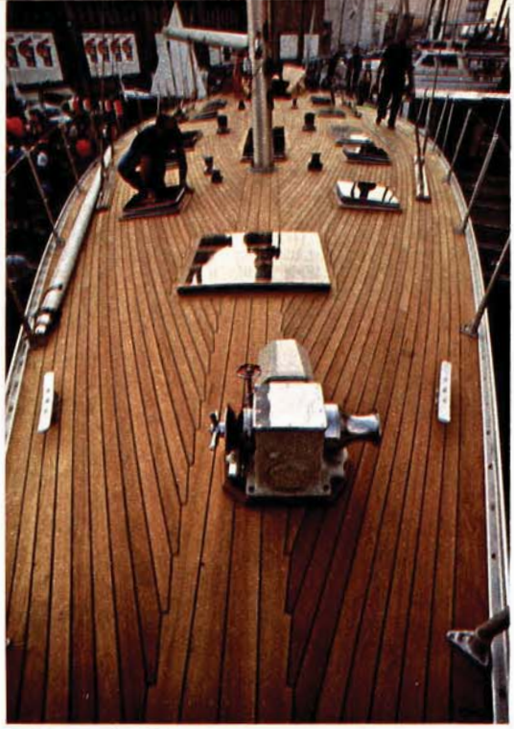
(segue a pag. 112)

Qui sotto: un piccolo sloop, di 6 metri.
Le barche di questo tipo, esenti da immatricolazione e di costo relativamente basso, costituiscono oltre il 60 per cento della produzione italiana.

Qui sopra e a sinistra, altre immagini del Salone: lo spazio riservato alle imbarcazioni a vela. Nel corso del '77 la produzione di queste barche è però scesa del 37 per cento, rispetto al '76.

TUTTI IN BARCA MA I PORTI NON CI SONO





Le « ammiraglie » del salone: qui a fianco il Baglietto 23 metri, maggior motoryacht esposto. A seconda degli accessori, costa da un miliardo a un miliardo e mezzo. In alto: due immagini del « Thalatta », splendido veliero armato a goletta, d'oltre 24 metri. Dotato d'un bulbo mobile e di una impressionante strumentazione elettronica, costa sui 600 milioni.

(segue da pag. 110)
in condizioni di navigare. Ora su quella barca (benché, insieme con il diritto di inaugurare il Salone l'abbiano premiato con un'altra barca a motore) La Ferla e famiglia trascorrono tutto il tempo libero.

Nello spirito dell'inaugurazione, secondo un concetto di nautica popolare nel più ampio senso del termine, s'è svolto in realtà tutto il Salone. « Gli scafi sotto i sei metri di lunghezza, che non hanno bisogno di immatricolazioni o patenti, rappresentano quasi il 64 per cento delle barche esposte », spiega Luigi Bottino, presidente dell'ente Fiera, organizzatore della mostra. « E l'84 per cento è sotto gli otto metri e mezzo ». Le grandi "ammiraglie", i cabinati che fanno sognare, ci sono ancora, ma costituiscono ormai soltanto il fiore all'occhiello della produzione nautica italiana: al Salone non rappresentavano che il 4 per cento del totale. È comunque una presenza qualificata, che attira soprattutto i compratori stranieri (anche se gli sceicchi, che fino all'anno scorso arrivavano a dozzine, a Genova, con i voli *charter*, hanno incominciato soprattutto a in-

Dopobarba

Il piacere
ha il suo profumo.

Forte e sensuale,
potente e rotondo,
il dopobarba, 60°.
KONGAÏ, come dei
graffi sulla vostra pelle,
creato da
H pour hommes
150 ml.

teressarsi delle barche da lavoro, dei pontoni, delle gru): soltanto i 22 superyacht venduti all'estero nel 1977 dai costruttori più prestigiosi (Baglietto, Benetti, Picchiotti...) hanno portato in Italia oltre 10 miliardi e 300 milioni, oltre 460 milioni cadauno, il 20 per cento del fatturato estero della nostra cantieristica.

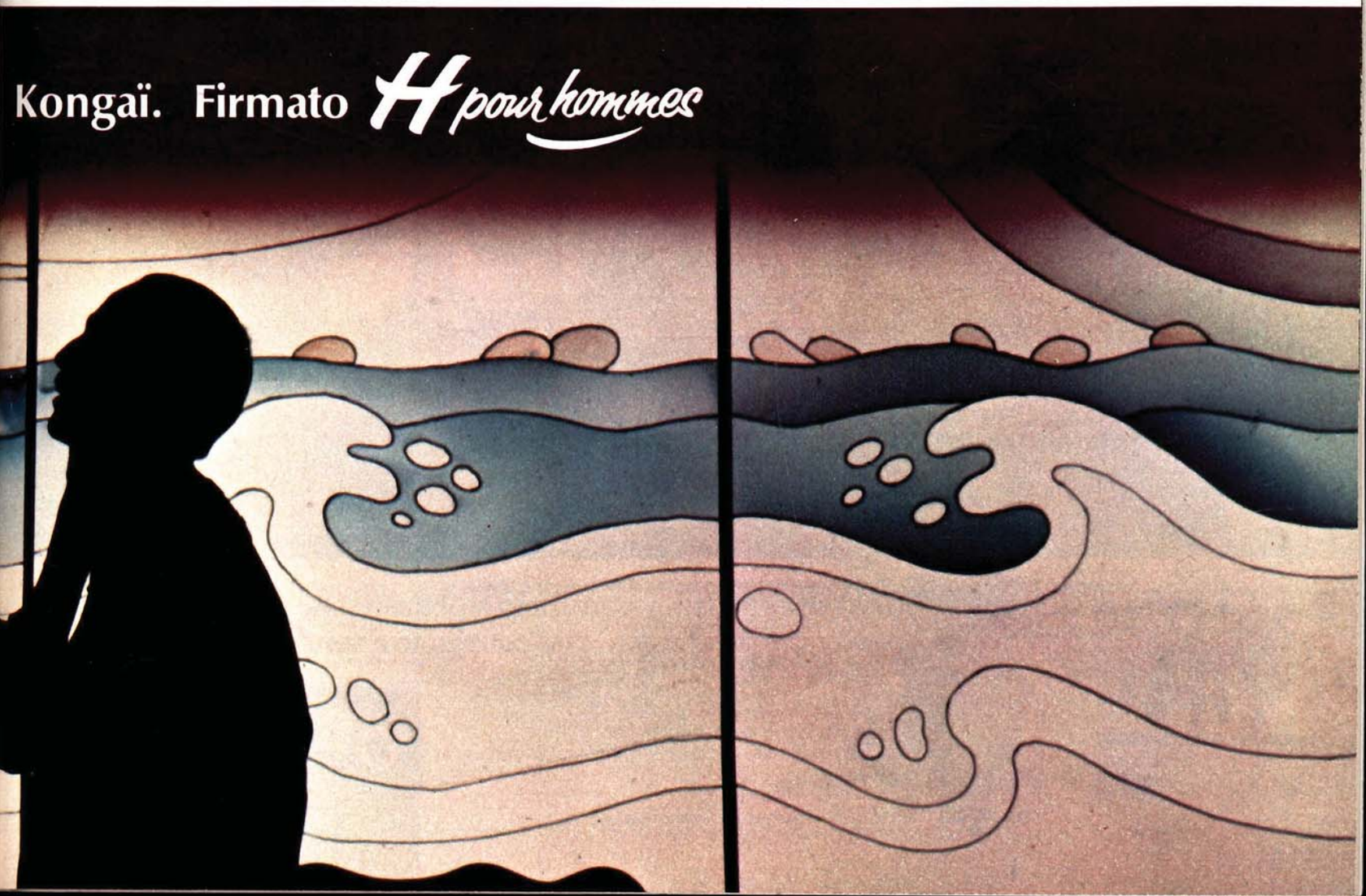
In realtà, quella della nautica italiana è una situazione con mille sfaccettature: il 1977, ad esempio, non è stato un buon anno, per l'industria del settore. La produzione quasi generalmente è calata (si sono costruite 33.682 barche, il 5 per cento in meno rispetto al '76) e, per la prima volta dopo quasi un decennio di continuo sviluppo, la sorte della vela ha conosciuto un brusco regresso (37 per cento in meno, rispetto al '76). « Ci sono 600 aziende, soprattutto medie e piccole, in difficoltà », ha annunciato al Salone Giorgio Adreani, presidente dell'Ucina, l'unione fra i cantieri navali. « Il costo della manodopera, che è il maggior componente del costo d' una barca, è in aumento, proprio mentre all'estero sta calando. » Inoltre lungo le nostre coste mancano proprio le attrezzature atte a servire il naviglio minore, che rappresenta ormai la fascia dominante del mercato. « Non ci sono spiagge con infrastrutture, non ci sono distributori, esistono perfino isole senza punti di assistenza per la piccola nautica », protesta Adreani. Ci sono troppi stabilimenti balneari, e poche spiagge libere e attrezzate. « Oggi mettere una barca su una spiaggia, o attraccarla, è costoso e difficile, e scoraggia chi intenderebbe comperare anche un piccolo natante. »

Ma non ci sono soltanto spine, nella situazione d'oggi: l'esportazione, ad esempio nel '77 è aumentata del 18,4 per cento rispetto all'anno precedente; il fatturato globale ha raggiunto i 109 miliardi (10 per cento in più); e, soprattutto, i rivenditori hanno esaurito, nel corso del 1978, tutte le scorte. « Erano anni che questo fatto non si verificava. L'anno scorso il mercato è stato fiacco anche perché i commercianti si trovavano le barche già in magazzino. Il '78 ha fatto piazza pulita di questi stock di invenduto, e si può rico-

(segue a pag. 115)

C'È ANCHE LO YACHT IN SCATOLA DI MONTAGGIO

■ *Al salone di Genova le novità esposte riguardano, su 1.600 barche, 150 modelli italiani, una trentina di stranieri e 17 motori. Nel campo delle imbarcazioni a vela, rivoluzionario si presenta il V5 dello Iag Nautica di Mestre: si tratta di un « motorsailer » planante di 12 metri, che unisce buone prestazioni a vela (è armata a sloop dal navigatore solitario Alex Carozzo, ma ne è prevista anche una inedita versione con vela a delta) e interessanti prestazioni a motore (30 nodi grazie a due diesel da 240 hp l'uno). Attesissimo era il Comet 850 dei cantieri Comar: lungo m. 8,50, tre tonnellate di dislocamento, è un filante sloop con 42 metri quadri di superficie velica, con motori diesel fino a 12 hp. Nell'interno: cinque cuccette, cucina, carteggio e toeletta. Nuovo anche l'EM 7, della Sibma Navale, un cantiere specializzato nell'offrire scafi in scatola di montaggio: sette metri di lunghezza, esente da immatricolazione, armato a sloop, l'EM 7 si monta in 500-600 ore. Fra le barche più piccole, novità sono il Sunliner 385 della Motomar Yachting (3,85 metri, 115 chili, scafo in vetroresina con fasciame a klinker, 440 mila lire) e l'Italmarine 370, in alluminio marino, leggerissimo (50 chili) e robusto: costa 495 mila lire. I surf a vela, infine: ce n'erano ben 19 modelli, esposti al Salone. Disegnati da esperti e architetti: peccato che, per una tavola in poliuretano, Abs o vetroresina, e una piccola vela, si chiedano prezzi che vanno dalle 450 addirittura alle 950 mila lire.* ■



La sera del 23 Aprile 1737 William Offley cominciò a pensare che non sarebbe mai riuscito a bere tutto il porto che produceva, cosí cominciò a venderlo.

TUTTI IN BARCA MA I PORTI NON CI SONO

(segue da pag. 113)
minciare a fare acquisti. Penso che dalla crisi si uscirà proprio con gli affari stipulati qui, quest'anno », spiega, ottimista, Astrid Muckermann, piccola, bionda, direttrice del Consornautica, il « braccio secolare » dell'Ucina per l'organizzazione del Salone.

È un ottimismo che interessa circa 100 mila addetti al settore, fra dipendenti dei cantieri, rivenditori e impiegati ai porticcioli: ci sono luoghi, in Italia, la cui economia poggia quasi interamente sulle fortune dei piccoli cantieri. A Viareggio, per esempio, non meno di 5 mila operai superspecializzati lavorano in questo campo, mentre le nove principali aziende di materiale subacqueo hanno ormai tessuta una rete commerciale di 4.500 punti di vendita.

Al Salone della speranza avrebbero voluto partecipare tutti: e invece gli organizzatori hanno respinto decine di richieste. « Ormai qui le barche sono dappertuto. Se vogliamo che anche il pubblico riesca a entrare negli stand dobbiamo fare una selezione », spiega Bottino.

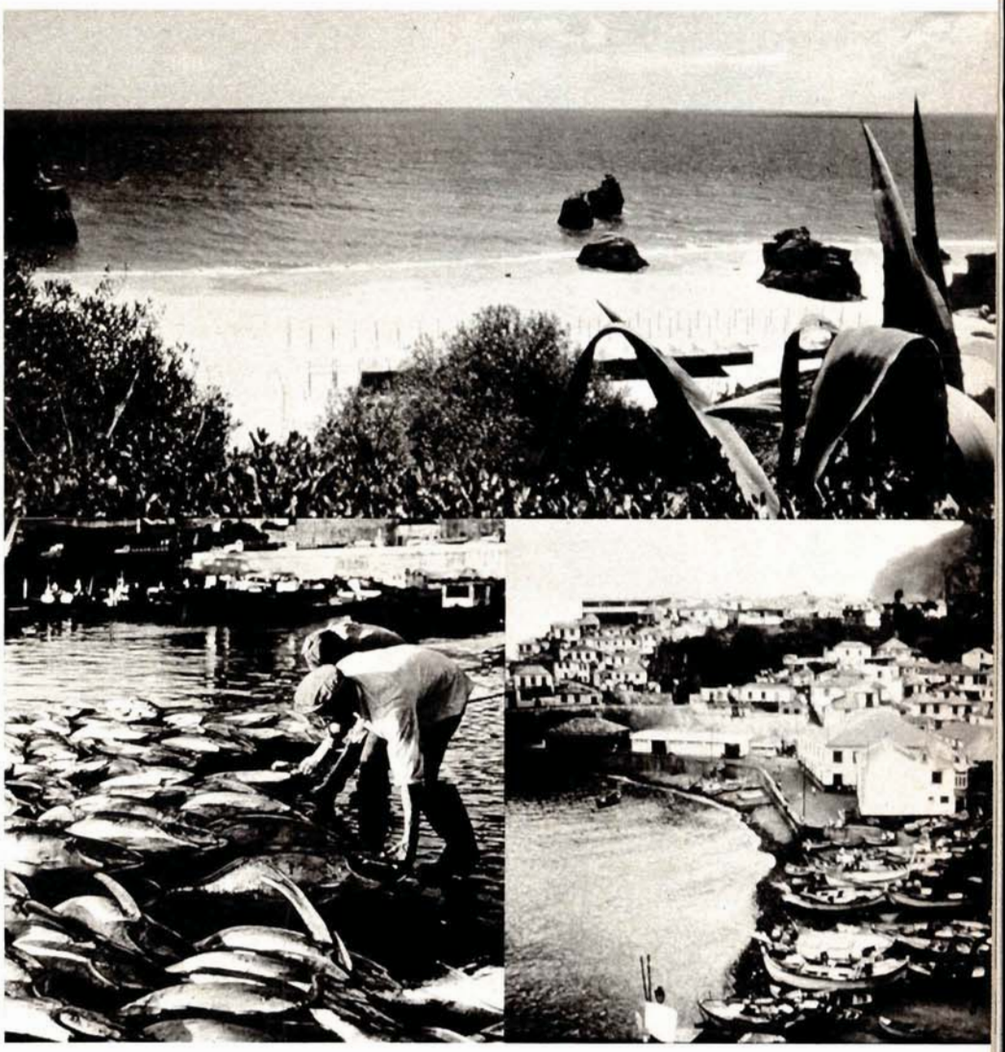
Comunque di barche, a Genova, se ne sono viste tante. L'ammiraglia è stata lo splendido *Thalatta*, un veliero di 24 metri, armato a goletta e varato poche ore prima dell'apertura del Salone: il più grande del mondo ad avere lo scafo in vetroresina. Con una stazza di 80 tonnellate, 10 posti letto, e un'attrezzatura tale da consentirgli ogni impiego, dalla regata alla crociera intorno al mondo, è dotato di uno straordinario bulbo (« e non deriva », precisano i costruttori) mobile, che limita il pescaggio a un metro e 25 centimetri. Costa, e qui siamo nel mondo dei sogni, circa 600 milioni. « Però, all'interno, esistono strumentazioni elettroniche per 80 milioni », spiega l'architetto Alessandro Fabroni, uno dei progettisti. « È una barca che, ovunque si trovi, con qualunque tempo e qualunque mare, può stabilire la propria posizione con un margine d'errore massimo d'una dozzina di metri ».

Se il *Thalatta* è la favola del Salone, la realtà è costituita dai canotti, dalle pilotine, dalle piccole barche attorno alle quali si sono affollati, in dieci giorni, non meno di 300 mila visitatori paganti. « Ma è questo », dicono all'Ucina, « il pubblico vero, quello che ci interessa di più ». Quello formato da migliaia di famiglie La Ferla.

Remo Guerrini

Con quello che spendi per la solita settimana bianca

TAP ti offre una settimana, al sole, in Portogallo.



Ma vuoi mettere?

35 YEARS

E, una volta arrivato, la settimana la puoi trascorrere come preferisci tu: a Lisbona, in Algarve, a Madeira. In ogni caso, passeggiate, folklore, alberghi di gran classe e una famosa tradizione di ospitalità. Da Milano, con la TAP, sei già in Portogallo. Vacanze tutto compreso da L. 183.500.

Chiedi informazioni più precise al tuo agente di viaggio, oppure spedisci questo tagliando.

Inviatemi gratis e senza impegno pieghevoli e informazioni sulle vacanze IT (tutto compreso) in Portogallo.
TAP - Piazza Diaz 6 - 20123 Milano - Tel. 809691 (nc. aut.)
Nome _____
Cognome _____
Via _____
Città _____ Cap. _____

TAP
THE AIRLINE OF PORTUGAL

Ufficio Turistico del Portogallo
Via Meravigli, 12 - 20123 Milano - Tel. 874150

Associati

EP/78

L'IMPORTANZA DI ARRIVARE SECONDA

Susan Sarandon, la bella madre di Brooke Shields in "Pretty baby", è un'attrice di grande talento che al divismo ha sempre preferito "l'arte di essere donna".

■ Conquistare il successo senza essere protagonisti non è facile. Eppure, Susan Sarandon, vissuta prima all'ombra delle grandi dive e oggi delle dive-bambine, ha dimostrato che anche una parte di secondo piano può imporre un attore. Trentadue anni, una bellezza discreta, ma affascinante, Susan ha iniziato la carriera seguendo la solita trafila di molte altre colleghe diventate forse più celebri, ma subito sacrificate sull' altare del cinema di consumo. Ex modella presso una delle più celebri agenzie americane, Susan ha conservato di quella sua precedente attività l'eleganza e la raffinatezza. « Credo che l'essere donna », dice, « sia un'arte, e che la femminilità sia un requisito indispensabile per raggiungere il successo ».

La bellezza, però, non basta per essere una brava attrice e Susan ha dimostrato di conoscere bene le regole del gioco aspettando con pazienza la grande occasione. Dopo aver lavorato in una serie televisiva, ha interpretato la sua prima parte di rilievo nel film *Joe* di John Avildsen, e da allora i critici hanno cominciato ad occuparsi di lei. Un film dopo l'altro, con registi dal nome importante come Roy Hill e Sidney Lumet e, finalmente, *Pretty baby* di Louis Malle (era la splendida e svagata madre di Brooke Shields). La sua interpretazione è stata così apprezzata che, ancora una volta nel prossimo film, *King of the Gypsies* (Il re dei gitani), Susan rivestirà i panni della madre di Brooke.

Il film, prodotto da Dino De Laurentiis e diretto da Frank Pierson, è la saga di una famiglia gitana. La storia racconta le lotte di potere combattute da tre generazioni di zingari per decidere chi sarà il nuovo re dei gitani. Susan Sarandon è la bella figlia dell'attuale re dei gitani e la madre del futuro re. Bella, strega, appassionata, posseduta dal fuoco bruciante della sua razza, Susan è la regina delle fattucchiere. « Prima di iniziare le riprese del film », racconta, « ho vissuto in mezzo ai gitani per conoscerli, per capire i loro costumi, le loro regole sociali. Per saper interpretare un personaggio bisogna viverlo e possederlo completamente. Il talento e la bellezza non bastano. »

A. M.

Quattro immagini di Susan Sarandon che sarà la protagonista femminile del film « Il re dei gitani » diretto da Frank Pierson e prodotto da Dino De Laurentiis. Susan, che ha 32 anni, prima di diventare diva del cinema è stata una famosa fotomodella presso una delle più celebri agenzie americane.

DIFENDO IL DIRITTO DI MORIRE

Un muro assurdo di silenzio è stato innalzato dalla nostra società intorno alla morte. Oggi si muore di nascosto, isolati, quasi con vergogna. Rivendicare il diritto di morire come si vuole è innanzitutto rivendicare il diritto di vivere bene e di non sprecare neppure un attimo della nostra esistenza.

di Mirella Pallotti

Ginevra, ottobre

Jean Ziegler era ossessionato dall'idea di morire. Cominciò ad esserne ossessionato quando scoprì la morte nella sua forma più rivoltante: la morte che si porta via dei bambini. Era il 1961 e Ziegler, che per i suoi studi di sociologo passa molto tempo nei paesi del terzo mondo, si trovava a Kinshasa. « I bambini dei sobborghi di Kinshasa, sdraiati su un fianco, torturati dalla fame che gli avanzi dei ristoranti di lusso di Kalina sarebbero bastati a saziare », ha scritto, « vivranno in me fino alla fine dei miei giorni ».

« I bambini neri », continua Ziegler, « non potevano entrare nella zona bianca; perfino la mendicità era loro proibita. Io li ho visti rifiutarsi di morire, rimettersi in piedi. Fragili, con un'andatura grottesca, simili a ragni giganteschi, in piedi o carponi, appoggiandosi gli uni agli altri, i bambini scheletrici dei sobborghi avanzavano verso il filo spinato di Kalina. Al di là dello sbarramento, i Gurka facevano la guardia all'Hôtel Royal e al quartiere bianco. Uno di loro puntò il mitra verso l'alto. Una raffica a salve. Gli scheletri continuavano a venire avanti. Giunti alla cinta tutti crollarono. Rimasero sdraiati sul fianco, con gli occhi spalancati, in un'agonia che, per alcuni di loro, sarebbe durata ore intere. I loro occhi, fino alla fine dei tempi, mi guarderanno ».

Tornato a Ginevra, dove vive e insegna sociologia all'Università, Ziegler scoprì che ben pochi erano disposti a condividere il senso di rivolta provato nel veder massacrare i bambini di Kinshasa. E tanto meno a condividere l'angoscia della morte che ormai si era impadronita di lui: « Nessuno voleva parlare della morte. Sembrava quasi che fosse sconveniente parlarne. E allora mi accorsi di questo: che la nostra società fa di tutto perché venga cancellata, dimenticata. Così l'uomo è stato privato della sua morte. E, quindi, della sua vita ».

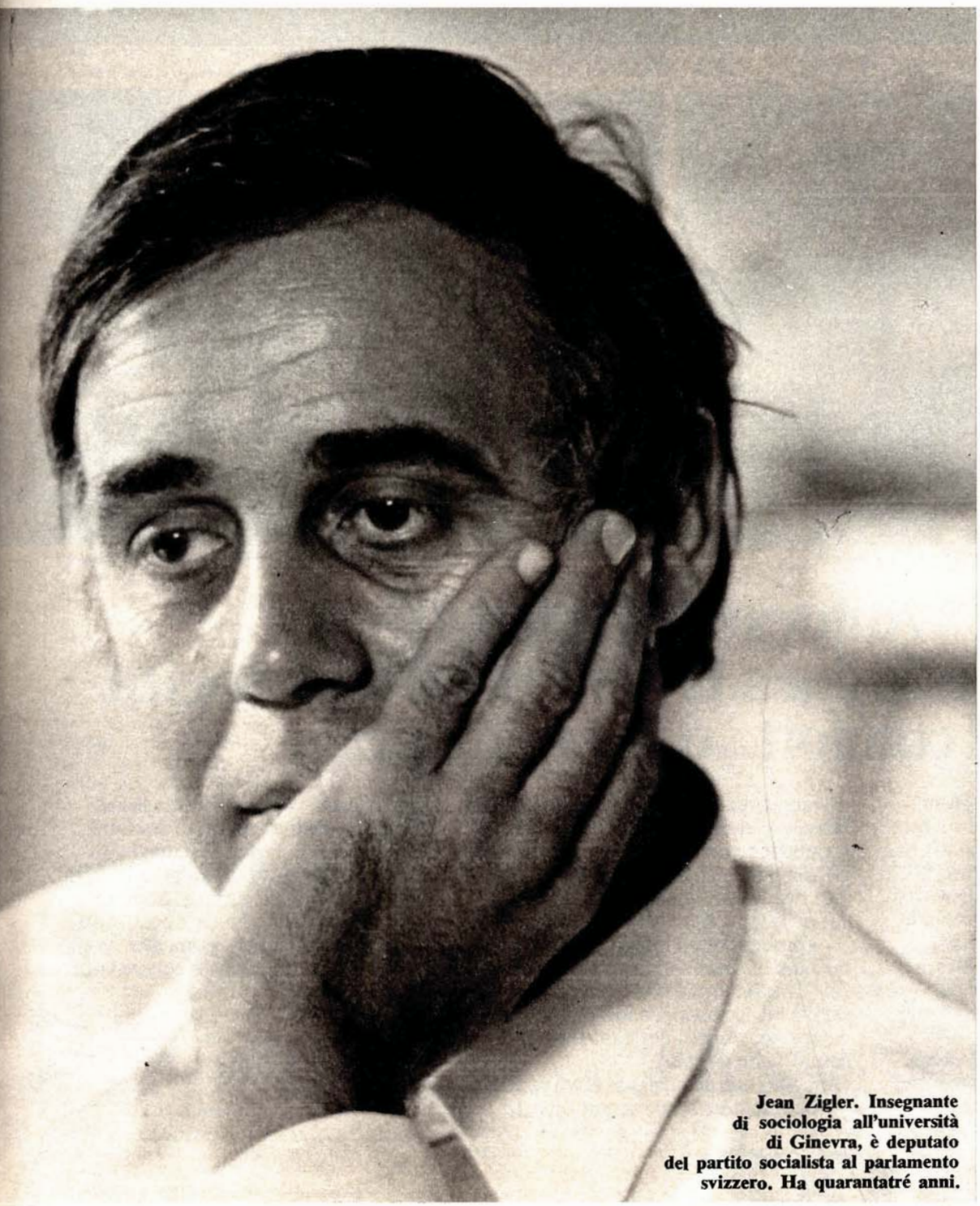
Il libro di Ziegler *I vivi e la morte*, pubblicato prima a Parigi dall'editore Seuil e oggi da Mondadori, è nato da tali considerazioni e da altre: che oggi si muore isolati da tutti, per lo più negli ospedali, quasi di nascosto, quasi con vergogna (« La morte scredita. Il massimo successo è sopravvivere », dice il romanziere americano Saul Bellow). E inoltre che l'uomo non è più « padrone » della propria morte: raramente gli è concesso di viverla con dignità, e ancor più raramente di decidere come viverla. Nel momento stesso in cui entra in un ospedale, infatti, egli smette di essere una persona, e diventa un « paziente ». Qualcun altro (i medici) deciderà per lui come, e perfino quando, dovrà morire.

A Jean Ziegler (che finora era noto in Italia per un suo libro clamoroso, *Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto*) abbiamo chiesto di parlare di tutti questi argomenti e del suo personale atteggiamento verso la morte.

Lei aveva paura della morte e ha scritto un libro sulla morte. Questo l'ha aiutata a superare la sua angoscia?

In parte sì: ma, appunto, solo in parte. Tant'è vero che non riesco ancora a pensare con serenità alla mia fine. Per esempio non ho fatto testamento. Non solo: ma addirittura mi rifiuto di parlare di queste cose! Certo, scoprire, come ho scoperto, che quest'angoscia è comune a tutti gli uomini, dà un senso di conforto. Ma, insomma, l'angoscia resta... Tanto più in questo tipo di società, dove la morte è coperta da un tabù: non se ne parla, o se ne parla con un senso di repulsione, e il silenzio non aiuta certo a dipanare la propria angoscia. Tuttavia da un po' di tempo le cose stanno cambian-

affronta nel suo ultimo libro il più drammatico problema dell'uomo moderno



Jean Zigler. Insegnante di sociologia all'università di Ginevra, è deputato del partito socialista al parlamento svizzero. Ha quarantatré anni.

do. Si discute della morte se non altro per occuparsi del problema della *buona morte* (l'eutanasia, il morire senza eccessive sofferenze). La gente, insomma, comincia a rivendicare il diritto a morire bene. E potrei scommettere quale sarà il passo successivo.

Quale sarà secondo lei?

Il passo successivo sarà quello di rivendicare il diritto a vivere bene. Perché questa è la prima scoperta quando ci si decide a occuparsi a fondo della morte: la prima scoperta è la vita. Improvvisamente ti accorgi che la vita finirà, e dunque che non puoi buttarne via neppure un giorno, neppure un minuto. È questo che intendevo quando ho scritto: « È la morte che dà la vita ».

Ma tutti sappiamo di dover morire...

Oh, solo in teoria! Non so più chi ha detto: « La morte degli altri mi lascia vivo ». E infatti noi viviamo come se non dovessimo morire mai. E così, spesso, « buttiamo via » la nostra vita... Un esempio? La maggior parte della gente, quando va in pensione, viene improvvisamente presa da un senso di ribellione: « Ho aspettato per tanto tempo questo momento », dicono. « Adesso che potrei vivere sono vecchio! ». Adesso che potrei vivere! non è atroce? E comunque la stessa sensazione, di non aver vissuto o di non aver vissuto abbastanza, la provano quasi tutti quelli che si trovano di fronte all'eventualità di morire. « Non è il pensiero della morte a spaventarmi », dicono, « ma l'idea di poter morire mentre ho ancora tante cose da fare nella vita! ». È una sensazione che lo psicoanalista Erich Fromm ha reso molto bene quando ha scritto: « Morire è tremendo, ma l'idea di dover morire senza aver vissuto è insopportabile ». La verità è che

(segue a pag. 121)

5 Agosto, Parigi - Abbiamo dormito sotto la torre Eiffel.

Mansarda spaziosa con 2 comodi posti letto per adulti.

Interno "Stile Elnagh", curato anche nei minimi dettagli.

Autocaravan Elnagh.
La scegli per la linea, la perfezione tecnologica, il comfort...o per tutti e tre?

Ti fermi dove vuoi, senza problemi.
Se sogni una vacanza davvero libera dai soliti schemi, monta su un'autocaravan Elnagh, accendi il motore e parti. Puoi andare dove vuoi. Fermarti dove vuoi. Anche nel centro di una città.

Completamente autosufficiente. Un'autocaravan Elnagh ti dà tutti i vantaggi della superiore tecnologia Elnagh. Uniti al modo più comodo di spostarsi.

Una mansarda e una linea più moderna.
Le autocaravan Elnagh sono progettate e realizzate con le stesse tecniche d'avanguardia che hanno reso ovunque famose le caravan Elnagh. La linea è sorprendentemente moderna ed elegante. La mansarda può ospitare comodamente altri due adulti, grazie all'eccezionale spazio offerto dalla sua linea esclusiva.

L'arredamento interno, sobrio e raffinato, ha l'inconfondibile impronta dello stile Elnagh. Senza contare gli innumerevoli servizi ed accessori, condizionamento compreso, studiati per darti tutto il comfort che desideri.

Oltre 100 punti di assistenza al tuo servizio.
Scegliere un'autocaravan Elnagh significa anche viaggiare in tutta sicurezza: ci sono oltre 100 punti di assistenza Elnagh pronti a darti una mano ovunque ti trovi. In più, le autocaravan Elnagh ti offrono un'ampia gamma: puoi scegliere tra 5 modelli, fino a 7 posti letto.

Appena hai tempo, passa alla Concessionaria Elnagh a scegliere la tua autocaravan.

E se vuoi saperne di più inviaci questo coupon.
ELNAGH, Via Verdi, 3 - 20080 Zibido San Giacomo (MI)
Desidererei avere materiale illustrato relativo ai vostri modelli di Autocaravan.

Nome _____
Cognome _____
Via _____ N°. _____
Città e C.A.P. _____ (prov.) _____

EP 3

elnagh®

DIFENDO IL DIRITTO DI MORIRE

(segue da pag. 119)
noi non riusciamo affatto a convincerci di dover morire. Da giovani, tutti ci sentiamo immortali. E più tardi, semplicemente, « cancelliamo » il pensiero della morte. Questa è la ragione per cui coloro che si trovano nello stadio finale di una malattia, e vengono a sapere la verità, provano una sensazione violentissima di ribellione. Perché non avevano mai pensato alla morte, non l'avevano mai realmente presa in considerazione. Nel romanzo *La morte di Ivan Ilič*, Tolstoj scrive: « Nel profondo del suo cuore, Ivan Ilič sapeva di stare morendo: ma non solo non era abituato al pensiero della morte, addirittura non arrivava a farlo suo ».

Dunque, morire è un fatto naturale che però non viene accettato come tale.

Non so quanto sia naturale morire. Io penso piuttosto che nessuna morte è *naturale*. Ognuna è un assassinio, uno strappo violento, un taglio: poiché l'uomo la sente così. Questo non toglie che si dovrebbe avere il diritto di morire in un modo diverso. Oggi, nella nostra società, la morte è disprezzata, negata, e quindi ancora più atroce da affrontare.

Perché siamo arrivati a questo?

Perché la società bottegaia non sa che farsene della morte. La morte è il nulla, l'essere è l'uomo produttore di merci o, più precisamente, la merce stessa. Per questa società è molto importante che l'uomo *dimentichi* di dover morire. È un'osservazione che mi ha colpito: quando si capisce che si muore e che la morte è una fine, diventa fondamentale sapere che cosa si farà della propria vita, come si vive, ciò che gli altri fanno di noi, qual è il peso di ogni minuto. È a questo punto che ci si accorge di essere sfruttati: e il sistema di sfruttamento si basa appunto sull'oblio della morte. Inoltre i morti « danno fastidio »: ecco dei corpi che, bruscamente, cessano di produrre, smettono di consumare. Ed ecco che, allora, morire diventa quasi una colpa.

Si muore di nascosto, isolati da tutti. Negli ospedali, e non più nel proprio letto, circondati da tutta la famiglia, come avveniva ancora trenta o quarant'anni fa. Ma il massimo dell'ironia è che ogni sforzo viene fatto non per aiutare il moribondo ad affrontare il più serenamente possibile la propria fine, ma al contrario per aiutare i vivi a dimenticare che sono « incappati » in una morte. Così, in poche ore la presenza del morto è cancellata, il corpo portato via, o almeno manipolato, mascherato, orribilmente « abbellito » per cancellarne i segni della morte. Negli ospedali americani sono stati introdotti da qualche tempo gli specialisti in *maquillage* del cadavere. E altri specialisti hanno il compito di aiutare l'uomo (ma forse sarebbe più giusto dire: di *costringere* l'uomo) a morire senza far rumore. Senza disturbare.

Dunque un moribondo che non disturba è un moribondo che muore senza far tante storie...

Di più: senza lasciar capire che « sa » di dover morire. Tutta la congiura del silenzio intorno ad un ammalato grave, il non dirgli la verità (in modo da permettergli, se lo desidera, di prepararsi alla morte nel modo che ritiene migliore) non sono tanto dettati dalla pietà, quanto dal timore di venire coinvolti in una catena di « reazioni indesiderabili ». Il malato che « sa » è un malato che, almeno inizialmente, si dispera, si ribella alla sua condizione, fa di tutto per attirare l'attenzione del medico, pretende cure particolari, insomma disturba il buon andamento burocratico dell'ospedale. Il malato « ideale », invece, è quello che, se anche sa di dover morire, finge di non saperlo. Non chiede di essere consolato, non interroga ansiosamente ogni minuto il medico, non mette in dubbio il suo parere, ma gli si affida ciecamente, senza discutere.

Insomma, rinuncia ad essere se stesso e a decidere di se stesso.

Precisamente. E infatti, nella maggior parte dei casi, passare la soglia di un ospedale corrisponde alla perdita della propria identità. Da quel momento, si è nelle mani del medico. Certo, in teoria è giusto che sia il medico a decidere qual è il modo migliore di giovare alla salute del paziente. Ma non è giusto, tuttavia, che egli diventi il « padrone » del paziente, della sua vita e della sua morte. Perché, nel caso di un moribondo, è sempre il medico che, come il torero nell'arena, decide, di fronte alla creatura ferita, il momento della morte. La volontà del malato non conta nulla. Non conta nulla nemmeno il parere dei suoi familiari. « Non bisogna », afferma il medico, il « padrone » della morte, « ascoltare i parenti, gli amici, i conoscenti del malato, poiché costoro non sanno quello che dicono, si lasciano guidare da concetti affettivi, sentimentali ». E così assistiamo a tante strazianti agonie, prolungate oltre il limite del sopportabile anche quando il malato non chiede altro che di essere lasciato in pace: di essere lasciato morire.

E il problema della « buona morte », dell'eutanasia...

O almeno, dell'eutanasia passiva, che consiste nel non mantenere in vita a tutti i costi, per mezzo di apparecchi e in condizioni orribilmente penose, un malato che non si può comunque salvare (l'eutanasia attiva è invece il gesto di grazia, l'*iniezione* che mette fine all'agonia). Il paziente dovrebbe avere il diritto di rinunciare a certe terapie che non gli servono ad altro che a prolungare una vita vegetativa, priva di qualità umane. Dovrebbe poter rifiutare certi interventi che il medico gli propone. Dovrebbe, soprattutto, aver diritto a una morte dignitosa, se è questo che desidera. Dopo tutto, morire è un momento importantissimo della vita, ed è assurdo che l'uomo possa esserne privato o ridotto ad affrontarlo in condizioni di incoscienza: « Mi si lasci morire, non ho paura », diceva Gide. E si sa di pazienti che hanno rifiutato l'ultimo calmante per non essere « defraudati » dell'esperienza della propria morte.

Dunque, dopo tanto parlare di migliorare la qualità della vita, è il momento di pensare anche alla qualità della morte.

Sì, del resto, lo ripeto, la morte fa parte della vita...

Ma, in pratica, che cosa possiamo fare?

Possiamo parlarne, per cominciare. E non è poco. Rompere questo assurdo silenzio che la nostra società ha creato intorno alla morte. Io penso che sarebbe giusto familiarizzarsi con l'idea della morte fin da bambini, come avviene in altre società (quella africana, per esempio). Perché nascondere ai bambini questa realtà, impedir loro, per esempio, di andare a trovare un ammalato grave o di assistere a un funerale, quando poi gli si permette di assistere a film dove le uccisioni si sprecano? Perché gli si dà un'idea falsa della morte, come se fosse una cosa vergognosa, da nascondere? Del resto, in Occidente è successa una cosa strana: ieri si moriva in pubblico e si faceva l'amore nel segreto delle camere da letto. Al giorno d'oggi si muore quasi di nascosto, isolati da tutti, e si fa l'amore in pubblico... Il sesso l'ha spuntata sulla morte. Ma non so se sia davvero una vittoria.

Mirella Pallotti

Canon P10-D

Questa nuovissima calcolatrice portatile la porto dove mi serve! Quando sono dai miei clienti posso controllare subito l'esattezza della commissione che ho compilato e farmela firmare. Vado poi in Ditta e, in qualsiasi luogo io sia, controllo tutti gli ordini.

TRENDX C

Elettronica; 10 cifre; tutte le principali capacità di calcolo; memoria operativa; calcoli in costante; potenza; calcolo dell'inverso; percentuali in maggiorazione e sconto; virgola mobile; arrotondamento; conta addendi per controllare subito quante battute sono state fatte e possibilità di stampare numeri di riferimento senza addizionarli. Funziona a batterie al NiCd ricaricabili. Misura cm. 11 x 22!

Prima portatile al mondo che stampa su rotolo di carta comune e, in più, ha un grande visualizzatore fluorescente!

(durante l'uso il visualizzatore a grandi cifre è sempre acceso; se non serve il controllo su carta, con l'interruttore stampa su « off », si usa come una comune portatile!).

Solo i calcolatori con la scritta CANON ITALIA godono della garanzia e dell'assistenza Canon

CANON ITALIA S.p.A.
37100 VERONA
Corso Milano, 92/b
20138 MILANO
Via Zante, 16/2

IL CAROVITA: ECCO GLI SPRECHI DA EVITARE

Servirsi dei mezzi pubblici, acquistare l'automobile più adatta alle proprie esigenze, programmare bene e in tempo i periodi di vacanza: sono queste le regole per realizzare qualche risparmio da impiegare poi con oculatezza in investimenti remunerativi.

di Marzio Bellacci

Roma, ottobre

In molte città degli Stati Uniti le amministrazioni comunali hanno organizzato la frequenza e i percorsi dei mezzi pubblici secondo le reali esigenze dei viaggiatori. Un elaboratore elettronico centrale ha immagazzinato migliaia di dati, secondo i quali sono stati studiati i punti di maggiore traffico dell'area urbana. Nell'elaboratore sono state immesse anche le richieste dei cittadini che si sono rivolti, con particolari esigenze, all'amministrazione: necessità di orario, percorsi preferiti per l'ufficio, scuola, spese domestiche, eccetera. Ne è risultato un sistema di trasporti urbani molto agile. I mezzi pubblici hanno frequenze differenziate per fasce orarie prestabilite, percorsi che tengono conto dei punti dove c'è maggior raccolta di passeggeri e studiati in modo tale che in ogni quartiere vi sia una o più fermate dove possono raccogliersi, come in una piccola stazione di transito, gli abitanti della zona. È inutile dire che tutto questo in Italia è ancora nel limbo degli studi.

I disagi, per chi sceglie un mezzo di trasporto pubblico, sono innumerevoli: scarsa frequenza in certi momenti di punta, percorsi che lasciano senza servizi intere fasce cittadine, lentezza esasperante di tram, filovie e autobus. A nostro vantaggio, però, vi sono le tariffe molto basse rispetto a quelle analoghe di quasi tutte le altre nazioni industrializzate. A Roma, ad esempio, si acquista un biglietto sull'autobus con sole 100 lire e per qualsiasi percorso. A Zurigo un mezzo pubblico costa 450 lire, a Bruxelles 400, a Parigi 300, a Monaco 620. A Londra, infine, la celebre metropolitana fissa le proprie tariffe anche secondo la lunghezza dei percorsi.

A ben guardare, dunque, nonostante l'affollamento, il mezzo più economico per gli spostamenti all'interno di una città, rimane quello pubblico. L'auto privata per recarsi al lavoro comporta un dispendio non solo per chi la usa, ma anche per l'intera comunità. Secondo gli esperti venti persone che preferiscono al mezzo pubblico la propria macchina, creano un ingombro dinamico superiore di ben quattordici volte a quello indotto sulla rete viaria da un solo autobus con a bordo altrettanti passeggeri. Il che significa spreco di benzina, ore perse nel caos del traffico, ecc.

Sta di fatto, che su 100 italiani, 67 possiedono un'autovettura. Quando poi il reddito arriva agli 8 milioni l'anno, almeno il 14 per cento delle famiglie può contare anche su una seconda macchina. Come gestire, allora, al meglio le spese e gli eventuali risparmi sui trasporti?

SUI LUNGHI PERCORSI CONVIENE ANCORA IL TRENO

Stando a rilevamenti statistici chi lascia in garage la vettura personale e si serve, invece, per i suoi spostamenti di autobus, tram e metropolitana spende in media 73 mila lire l'anno. Questa cifra, abbastanza contenuta, è il frutto dell'insieme di facilitazioni (abbonamenti mensili o annuali, tariffe ridotte per operai e studenti, ecc.) che privilegiano questo tipo di trasporti. Si tratta di un esborso molto inferiore alla semplice polizza di assicurazione di una qualsiasi utilitaria. L'uso della macchina privata, dunque, va ben calcolato. Bisogna acquistare una vettura giusta per le proprie esigenze, usarla soltanto per ragioni di necessità, servirsene il più possibile in armonia con altre opportunità di trasporto.

Il primo concorrente dell'automobile è il treno nonostante il suo continuo rincaro. In poco meno di quattro anni i prezzi delle ferrovie sono cresciuti del 90 per cento. Oggi un viaggio in seconda classe da Roma a Milano supera, a tariffa piena, le 12 mila lire. Ma sullo stesso percorso chi usa l'auto spende di sola autostrada una cifra analoga, senza contare che, per i prossimi quattro anni, i pedaggi avranno un incremento, già stabilito, del 10 per cento ogni dodici mesi. L'automobile è concorrenziale nei confronti del treno soltanto quando si viaggia almeno in tre persone, e anche in questo caso se la vettura usata è surdimensionata alle reali esigenze la sua convenienza diminuisce. Tutti gli esperti sono, di massima, contrari alle grosse cilindrate, alle vetture straniere (perché più care come acquisto iniziale, rispetto a quelle di fabbricazione nazionale; e più costose nella manutenzione) e alla seconda vettura, intesa come *status symbol*.

Per avere un'idea dei risparmi che si possono operare, ci si può rifare sempre ai dati statistici. Nel 1977 una famiglia con un reddito mensile di 600 mila lire ha speso in benzina, assicurazione, costo generale della macchina, in media 72 mila lire, cioè il 12 per cento delle sue disponibilità, quasi quanto per l'affitto, o due punti in più che per l'abbigliamento.

Le vacanze sono da poco terminate ed è ancora troppo presto per tracciare un bilancio. La Ianus International Marketing, una società di ricerche di mercato che esamina i consumi turistici degli italiani, ha però calcolato che a settembre di quest'anno la spesa globale per le ferie sfiorava i 3 mila miliardi di lire. Una cifra notevole che dovrebbe indurci ad una riflessione fondamentale: le vacanze vanno programmate - tenendo conto globalmente del bilancio familiare annuale - non solo per la loro durata, i luoghi da scegliersi, ma anche per la spesa.

Nonostante le apparenze (città vuote in agosto, spiagge stracolme al mare, campi di neve sempre affollati) meno della metà degli italiani può permettersi una vacanza. Soltanto il 4,8 per cento è in grado di affrontare una crociera o un viaggio all'estero. Per chi rimane nel territorio nazionale e non pensa a viaggi esotici e, per lo più, cari, valgono alcuni consigli di fondo.

Sempre secondo la Ianus International, sono più costose le ferie invernali trascorse in montagna che non al mare d'estate. Le cifre che riportiamo sono una media di spesa giornaliera. Possono sembrare fin troppo basse, ma servono di indicazione sul come programmare meglio il tempo del riposo. Chi ama la neve, pertanto, spende quasi 6000 lire al giorno, mentre al mare non si superano le 5000. I due dati tengono conto delle varie forme di alloggio, dall'albergo medio alto, alla pen-

USARE MEGLIO L'AUTOMOBILE

■ *È possibile fare economia servendosi dell'auto? Certo, purché si abbia l'avvertenza di « razionalizzare » il rapporto tra noi e la macchina che deve essere scelta in funzione delle necessità di chi l'acquista. Un coupé sportivo per trasportare moglie e figli anche su lunghe distanze, è denaro gettato al vento, almeno nella misura del 30 per cento.*

A proposito di cilindrata è bene smitizzare questa caratteristica delle automobili: meglio una vettura di cilindrata un po' alta da condurre con piede leggero, che una più piccola a cui far girare il motore furiosamente. Il pubblico italiano se ne sta convincendo, prova ne sia l'accoglienza che ha riservato alla « Ritmo » della Fiat. La casa torinese aveva previsto una forte richiesta del modello « 1100 » e invece ora si trova a fronteggiare un cumulo di domande maggiori per la « 1300 ».

La « Ritmo » ci serve anche per introdurre il discorso sulla riduzione dei costi di esercizio, che è sempre possibile. Nei giorni scorsi si è svolto, con questo tipo di macchina, il Mobil Economy Run, una gara tra giornalisti esperti di automobile. Vinceva chi fosse riuscito a percorrere una certa distanza con il minor consumo di carburante, pur tenendo una media di marcia discreta. Il risultato è stato il seguente: su 8000 chilometri, a una media che ha superato i 70 chilometri ora, con un percorso misto che comprendeva numerosi attraversamenti di paesi e cittadine, si è riusciti a consumare un litro di benzina per ogni 16,69 chilometri. Tradotto in denaro significa aver risparmiato 120 mila lire di benzina, rispetto a quanto si sarebbe speso sullo stesso percorso con consumi più abituali di un litro per ogni 10 chilometri.

In realtà, oltre alla macchina giusta è anche la guida razionale che permette economie: niente velocità inutili, niente « su di giri » nervosi, niente gomme che stridono in curva, niente accelerazioni brutali e grandi frenate gratuite.

Occorre poi estendere il « fai da te » anche alle automobili, soprattutto per la manutenzione. Una batteria, per esempio, costa circa 50 mila lire e dura poco se l'alimentazione non è corretta o se le viene fatto mancare il liquido necessario al suo funzionamento. Dimenticare un cambio d'olio equivale accorciare la vita di un motore di migliaia di chilometri. Lo stesso treno di gomme (costa anche 200 mila lire) può durare 20 mila o 70 mila chilometri, a seconda di come viene usato. Infine, un buon motore se revisionato periodicamente, può far percorrere alla vettura anche 200 mila chilometri.

Franco Bertarelli

sioncina, all'appartamento in affitto o al camping. Analizzando più da vicino questi dati si possono ottenere indicazioni più precise.

Chi ha trascorso un periodo di vacanza in un albergo o pensione, ha speso, nel 1977, una media di 14.500 lire al giorno per persona. Molto più conveniente la casa o l'appartamento in affitto, con 5.200 lire giornaliere. Seguono le spese affrontate in casa di proprietà (4500 lire al giorno).

Ai fini di un risparmio oculato, è utile anche la scelta della località presso la quale trascorrere un periodo di riposo. Dallo studio della Ianus risulta, ad esempio, che optando per un albergo o una pensione si va incontro a spese maggiori (escluso il viaggio) in Sardegna e che le regioni più a buon mercato sono l'Abruzzo e il Molise (sia al mare che in montagna). Se si vuol fare vita di campeggio, la più cara è sempre la Sardegna, seguita dalle Puglie, Lombardia e Piemonte, mentre i campings di vacanze a più buon mercato si trovano nel Lazio.

A proposito delle vacanze all'aria aperta oggi molto di moda, occorre sfatare una facile illusione: non è affatto vero che siano le più economiche. Gli esperti della Ianus hanno calcolato, infatti, che in media un campeggiatore spende 500 lire in più ogni giorno rispetto a chi ha preso una casa in affitto. Il dato tiene conto, infatti, dei maggiori costi di trasporto, dell'ammortamento del veicolo (roulotte e camper), della maggiore frequenza, per alimentarsi, in trattorie e ristoranti. A conti fatti, poi, anche la seconda casa per le vacanze, se utilizzata soltanto in brevi periodi, viene a pesare sul bilancio di una famiglia quanto un buon albergo.

COME DIVERTIRSI SPENDENDO DI MENO

I colpi dell'inflazione ci costringono a programmare anche i divertimenti. Può sembrare una contraddizione: divertirsi significa lasciarsi guidare dall'improvvisazione, da piccoli colpi di testa per uscire dalla *routine* quotidiana. Tra l'altro, buona parte delle spese in divertimenti (cinema, ristorante, brevi viaggi, eccetera) sono necessarie per mantenere una parvenza di relazione con la società che ci vive attorno.

Alcune cifre ci possono aiutare ad impostare il problema. La famiglia media italiana (600 mila lire di reddito mensile) ha destinato al divertimento, secondo le statistiche ufficiali, 48 mila lire. Sembrano molte, ma non hanno permesso eccessive follie con i costi attuali della vita. Molto spesso sono finite nelle tasche di un ristoratore, o tra le mani delle cassiere di cinema di prima visione. Come utilizzare meglio anche le cosiddette spese voluttuarie? Non è facile dare consigli e questa volta non ci sostengono neppure le cifre ufficiali.

In genere, il divertimento si riduce a due momenti più usuali: l'uscita serale per teatro, cinema, concerto o ristorante e il *weekend* in campagna. Se è più semplice programmare la partecipazione ad una stagione concertistica o teatrale (esistono gli abbonamenti e si possono calcolare in anticipo le spese necessarie) più aleatorio è il discorso per cinema e ristoranti. Il calcolo di base è quello di sommare, quando è possibile, due divertimenti in uno. Esistono locali che oltre al pranzo sono in grado di offrire una distrazione abbinata: breve cabaret, possibilità di un ballo, una orchestrina tipica, ecc. Per il cinema non è sempre necessario lo spettacolo di prima visione per essere informati, oppure è possibile recarsi in una località di provincia vicino alla grande città dove lo stesso film viene offerto a metà prezzo. Quest'ultima ipotesi si riallaccia ad una serie di risparmi combinati che si sommano l'uno all'altro durante i fine settimana.

Un sabato trascorso nella visita a un centro storico o paesaggistico di attrazione, può concludersi con uno *shopping* conveniente con l'acquisto di generi alimentari tipici o la visita a qualche negozio di abbigliamento, in genere meno costoso che nei capoluoghi. Si può finire la giornata con un bel film nel cinema locale o in altri luoghi di divertimento. Unica avvertenza, non ricercare luoghi troppo lontani: il viaggio verrebbe ad incidere troppo pesantemente sui bilanci destinati a questa forma di evasione.

IN CHE MODO IMPIEGARE I RISPARMI DELLA FAMIGLIA

Fino ad ora abbiamo cercato di trovare dei mezzi per risparmiare, per far quadrare un bilancio familiare sempre più dissestato dal caro-vita. Ci si difende dalle spese in continuo aumento, ma si è poi in grado di salvaguardare quel poco di risparmio che riusciamo, con grande fatica, a mettere da parte?

Gli italiani, nonostante le accuse che vengono loro rivolte di imprevidenza, di consumismo infantile, di gioia di vivere, sono buoni risparmiatori, e non hanno bisogno di consigli. È quanto appare da un recente studio della Banca d'Italia, condotto su 2000 famiglie, scelte secondo criteri di zona e censo diversi. L'indagine si riferisce, per comodità, al risparmio investito in immobili, in aziende (cioè in investimenti produttivi), in oggetti di valore, in titoli azionari o a reddito fisso.

Le sorprese non mancano. Sono però di segno positivo e indicano che tutti si sforzano d'essere il più possibile oculati e che la programmazione per gli anni della vecchiaia è una delle molle principali che guidano le singole scelte.

Le famiglie giovani accumulano risparmio per acquistare beni reali: case, aziende, oggetti di valore. Così sappiamo che, dai 31 ai 40 anni, il capo famiglia tipo distri-

(segue a pag. 124)

IL CAROVITA: ECCO GLI SPRECHI DA EVITARE

(segue da pag. 123)
buisce le sue risorse secondo questa percentuale: il 31,6 per cento in immobili, il 14,6 in attività aziendali, l'11,3 in oggetti di valore (gioielli, quadri, tappeti), il 42,5 in azioni o titoli a reddito fisso (obbligazioni e buoni del tesoro).

Ma, a mano a mano che l'età del capo famiglia sale, si osserva la prevalenza degli investimenti finanziari. Ciò significa che per la vecchiaia si preferisce avere a portata di mano dei meccanismi utili a realizzare il denaro accumulato durante la giovinezza, in modo che la disponibilità di denaro liquido sia immediata in caso di necessità improvvise. In pratica, oltre i 65 anni di età, nel periodo che corrisponde alla pensione, il risparmio in immobili rappresenta soltanto il 3 per cento, quello in attività aziendali il 4,2 per cento, gli oggetti di valore non superano l'8 per arrivare al tetto dell'82,1 per cento degli investimenti finanziari. Tra l'altro, la bassa quota di investimento in immobili è formata quasi esclusivamente dal pagamento delle ultime rate dei mutui contratti per l'acquisto della casa in cui si vive.

Vi sono, tuttavia, dei segnali di allarme che lasciano trapelare un notevole disagio tra i risparmiatori. Non si sa come mettere al sicuro quanto si è riusciti ad accantonare. Negli ultimi sette anni il risparmio è confluito su forme di accantonamento sempre meno diversificate. Nel 1970 gli investimenti in azioni e titoli a reddito fisso sommavano assieme una ricchezza di 42.405 miliardi, dei quali ben il 27 per cento era rappresentato da azioni (11.427 miliardi). Sette anni dopo la somma era di 163 mila miliardi, ma le azioni rappresentavano, sul totale, il 14 per cento (22.800 miliardi). È stato preferito, cioè, un tipo di risparmio più sicuro, ma anche meno facilmente monetizzabile. La crisi economica ha ridotto il rendimento azionario che è diventato, in moltissimi casi, più fonte di perdita che non di guadagno. Non va poi dimenticato che il cittadino medio non sa muoversi in un settore che richiede grande agilità e attenzione. La Borsa, per ammissione comune, non è fatta per il piccolo risparmiatore ma per chi, sia pure in senso positivo, ha l'accortezza dello speculatore. Non rimane, dunque, che il ricorso ai titoli a reddito fisso (obbligazioni e buoni del tesoro) oppure depositi bancari e postali.

Dice l'esperto finanziario Alfredo Recanatesi, vice-direttore del quotidiano economico *Il Sole-24 Ore*: « Il problema che oggi si pone all'uomo della strada che non spende tutto ciò che guadagna, non è quello di trovare l'impiego più remunerativo, ma quello più semplice, più immediato, anche se culturalmente più grossolano: il deposito in banca o alla posta, oppure titoli obbligazionari con una scadenza massima di due o tre anni. I vantaggi sono un reddito sicuro e relativamente elevato, anche se non basta a compensare interamente l'erosione operata dall'inflazione ».

Vi sono stati momenti, nel recente passato, in cui si sono propagandate alcune forme di risparmio, come i Fondi Comuni di Investimento, cioè azioni sottoscritte da singoli e gestite in comune da società finanziarie esperte nel ramo. Bancarotta di alcuni di questi Fondi all'estero e una legislazione italiana poco agile per la loro gestione, non hanno fatto decollare da noi i Fondi Comuni. Allo stesso modo sono tramontati i facili sogni di guadagni speculativi. Conclude Alfredo Recanatesi: « Investire denaro, frutto di sudati risparmi, in francobolli, mobili antichi, quadri d'autore, gioielli, sono sempre operazioni aleatorie che richiedono esperienza e profonde conoscenze del settore se non si vuole ingrossare la massa di chi esce malconcio da queste avventure ».

Marzio Bellacci

Quanto costano le vacanze nelle varie regioni d'Italia

(Spesa media giornaliera di soggiorno pro capite, nel 1977. Le cifre comprendono vitto e alloggio. È escluso il viaggio. Se ne deduce che le vacanze più costose si trascorrono in Sardegna e Sicilia; quelle meno costose in Campania, in Abruzzo e in Molise.)

	Alberghi e pensioni	Spese extra	Case proprietà	Case affitto	Montagna inverno	Estate mare
Piemonte - Val d'Aosta	10.509	5.367	2.783	5.158	7.874	4.554
Lombardia	11.643	5.558	7.274	3.740	5.794	5.098
Tre Venezie	12.351	4.192	3.078	4.398	7.235	5.392
Emilia Romagna	11.578	2.499	4.760	4.773	—	—
Toscana - Umbria - Marche	10.773	4.222	5.235	4.980	—	—
Lazio	10.746	1.855	6.190	3.012	—	—
Campania - Abruzzi - Molise	9.265	4.316	2.877	4.101	—	—
Puglia - Basilicata	13.191	5.777	1.758	2.399	—	—
Sicilia - Sardegna	14.333	9.680	2.990	3.912	—	—

Quanto rendono gli investimenti nei paesi industriali

(Dati Ocse rilevati nel giugno 1978. In Germania, Inghilterra e Stati Uniti i depositi in conto corrente non danno reddito. Se ne deduce che gli investimenti più fruttiferi sono le azioni e i buoni del tesoro.)

	Depositi in Conto Corrente	Depositi vincolati	Obbligazioni di aziende private	Buoni del Tesoro Pluriennali	Buoni Ordinari del Tesoro (BOT)
Francia	6,5	5,5	11,32	10,60	—
Germania	—	3,52	6,6	5,6	—
Inghilterra	—	6,50	12,96	11,79	9,27
Italia	10,49	11,31	13,75	12,95	12,68 ad un anno
Stati Uniti	—	7,82 grande importo 6,46 piccolo importo	9,13	8,31	7,23

20 stupendi volumi per conoscere il nostro destino
IL PIANETA DELL'UOMO

Perchè e come sopravvivere

Questa è una grande opera di cultura, fatta per insegnare a tutti l'inestimabile ricchezza della natura, per rivelare il privilegio di vivere nel paradiso della nostra galassia, un paradiso che l'Uomo ora rischia di distruggere con le sue mani.

Chi possiede quest'opera non cadrà mai nell'errore dei tanti che hanno provocato la rottura dell'equilibrio naturale.

Chi avrà letto quest'opera diventerà certamente un agguerrito difensore della vita, a vantaggio di tutti.

Storia, scienza, tecnica, ecologia

Millenni di sprofondamenti, sollevamenti, glaciazioni, inondazioni, terremoti, cataclismi: e quando le forze della natura si placarono, emerse il definitivo padrone del pianeta: l'Uomo.

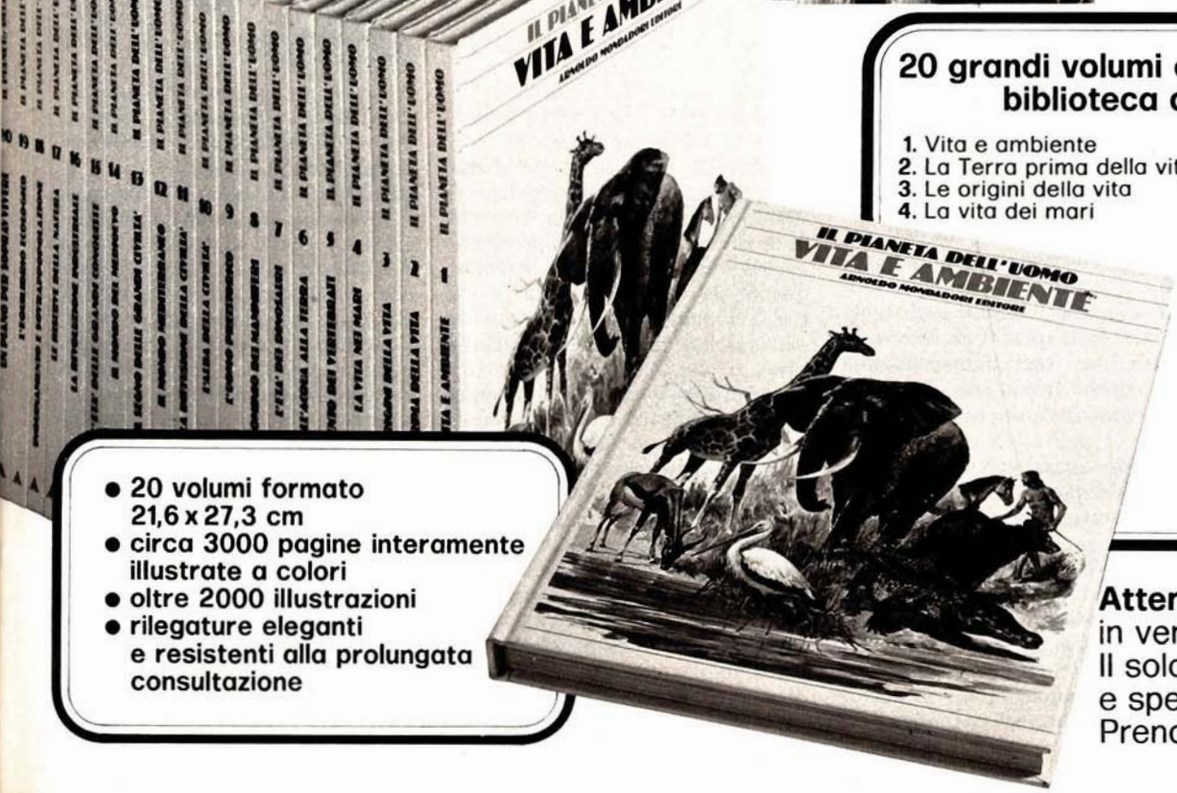
All'Uomo è legato il destino della Terra: prima la preistoria, l'alba dell'intelligenza, la civiltà, il progresso, la modificazione dell'ambiente e l'evoluzione. Infine la devastazione ecologica. Il sapere dell'uomo può tutto: può anche portare all'autodistruzione.

Quest'opera racconta e spiega ogni cosa con un discorso vivace, avvincente, facile, illustrato da migliaia di splendide immagini a colori.

In una sola opera, l'argomento di dieci enciclopedie. 20 volumi straordinari, utili a chi studia e a chi vuole sapere. Una collana ideale per la biblioteca di ogni famiglia.

PER 10 GIORNI GRATIS A CASA SUA.

il primo volume della collana: "Vita e Ambiente", la fondamentale splendida introduzione alla incredibile avventura della vita. Lo richieda in visione senza impegno tramite l'accluso Buono di Prenotazione.



20 grandi volumi che devono entrare nella biblioteca di tutte le famiglie.

1. Vita e ambiente
2. La Terra prima della vita
3. Le origini della vita
4. La vita dei mari
5. L'avvento dei vertebrati
6. Dall'acqua alla terra
7. L'età dei dinosauri
8. Il dominio dei mammiferi
9. L'uomo preistorico
10. L'alba della civiltà
11. La diffusione della civiltà
12. Il mondo mediterraneo
13. Il segno delle grandi civiltà
14. Il mondo del Medioevo
15. L'età delle grandi scoperte
16. La rivoluzione industriale
17. Le riserve della natura
18. L'equilibrio ecologico
19. Inquinamento e sovrappopolazione
20. Un piano per sopravvivere

- **20 volumi formato 21,6 x 27,3 cm**
- **circa 3000 pagine interamente illustrate a colori**
- **oltre 2000 illustrazioni**
- **rilegature eleganti e resistenti alla prolungata consultazione**

Attenzione: quest'opera non è in vendita nelle librerie.
Il solo modo di averla è compilare e spedire subito il Buono di Prenotazione qui inserito.

È ANCORA POSSIBILE L'AMORE "UNICO"?

Sono sempre più frequenti i casi di uomini sposati e con figli che amano, riamati, donne più giovani di loro. Spesso qualcuno si sente colpevole e tenta allora di risolvere il suo drammatico dilemma con il suicidio. Ma la morale dei nostri giorni non consente altre soluzioni?

di Dino Origlia

Un uomo di 50 anni, coniugato, con due figli già grandi, da tre anni ama, riamato, una donna più giovane di lui, 35 anni, nubile. Questa si aspetta che lui lasci definitivamente la moglie, ma lui non sa e non può decidere perché alla moglie vuole ancora molto bene. Stanca di attendere, la ragazza, che vuole comunque accasarsi, sta per sposarsi, anche senza amore, con un altro. L'uomo è torturato dal dilemma, si accorge che sta perdendo tutto, chiede consiglio a qualcuno attraverso il giornale; se non sarà aiutato, deciderà di suicidarsi.

Questa lettera, che per la sua collocazione (prima pagina di un grosso quotidiano, quella dedicata alla politica, alle guerre, ai grandi eventi nazionali e internazionali) e per la lucidità con cui veniva quasi programmata, anche nei suoi particolari tecnici, la morte, ha suscitato un grande scalpore, è importante non tanto per il caso in sé, abbastanza banale, ma come sintomo di una nuova realtà che affiora con lineamenti sempre più precisi.

Da tempo immemorabile siamo abituati alle vicende di questi « amori impossibili », che di solito vengono confinati nelle pagine di cronaca se finiscono tragicamente: doppio suicidio, omicidio seguito da suicidio, uxoricidio, eccetera. Le cronache ci hanno abituati alla morte come soluzione dei casi; forse perché si vedeva la morte come espiazione-condanna di una storia irregolare, aberrante. Fine luttuosa di un triangolo perverso.

Perché allora questa volta la morte, sia pure soltanto ipotizzata, ha messo a disagio? Perché l'antica vicenda del solito triangolo, un po' logoro e sbilenco, ha assunto un'improvvisa importanza, si è caricata di nuovi significati: è diventata la spia di una situazione sociale che va molto al di là del semplice fatto di costume. Ci si è accorti che, dietro la vecchia etichetta dell'amore impossibile, dell'uomo che ama due donne, dell'indeciso che non sa scegliere, della situazione « mogliamante », entrano in gioco problemi ben più grossi, come qualità e quantità.

La differenza d'età è ormai un tabù superato

Chi opera nel settore della psicologia sociale o familiare, chi pratica psicoterapia sa che situazioni del genere rappresentano ormai una buona metà del lavoro professionale. Se si scorrono le colonne di « annunci personali » nelle rubriche dei vari settimanali, si scopre come la ricerca di altri amori, di nuovi investimenti affettivi (e non soltanto di avventure) sia diventata una costante. La stessa questione della « coppia aperta », per arrivare fino al più recente tema delle « vacanze separate », non fa altro che indicare la possibilità, anzi l'esigenza di rapporti amorosi alternativi.

La differenza di età fra i partner non rappresenta più un problema o un tabù: le coppie di ragazze giovani con uomini maturi stanno aumentando, ma con caratteristiche completamente diverse da un passato tradizionale, quando la forte differenza di età era il simbolo del potere-dominio del maschio sulla tenera fanciulla assoggettata alle sue voglie. Ora la ricerca e l'iniziativa è assunta anche consapevolmente, come scelta, dalla ragazza. E sempre, come segno di un'emancipazione della donna, è in aumento il rapporto omologo, della donna più matura col ragazzo molto più giovane. Questi elementi, anche se per ora non risultano suffragati da precisi dati statistici, sono sotto gli occhi di chiunque sia attento ai cambiamenti sociali. E richiedono una nuova lettura, una nuova interpretazione che non è più quella convenzionale del fatto di cronaca nera o rosa.

Il fatto, il vero « fatto », è che i rapporti affettivi, la vita affettiva delle persone sta rapidamente evolvendosi. E sta anche cambiando la collocazione che l'affetto e l'amore hanno nella vita dell'individuo, nei rapporti sociali. I personaggi sono gli stessi: lui, lei, l'altro, l'altra, gli altri. La loro disposizione spaziale è apparentemente sempre la medesima: ma il sistema di comunicazioni che li collega, il significato dei segni che si scambiano, il contenuto dei messaggi è completamente diverso.

Così è, d'altronde, per il sesso; così per le emozioni; così per l'uso dell'intelligenza, eccetera. Così è anche per la morte: altra è oggi la voglia di vivere, altra la voglia di morire. Sono cambiati i significati e le motivazioni.

Una grande crisi investe quasi tutti i rapporti affettivi

Prendiamo ad esempio, partendo dalla famosa lettera, uno dei fattori in discussione: quello del doppio amore. Oggi l'amore è uscito fuori dai binari istituzionali, è diventato un problema psicologico che è in crisi di identità. Non si distingue più fra amore, affetto o modo di comunicare. Si avverte che è un bisogno in via di espansione che sta mutando i suoi connotati. Impossibile giudicarlo coi vecchi parametri. Oggi, probabilmente, il vero « amore impossibile » è quello unico, prezioso, insostituibile, duraturo.

Oggi sappiamo che l'amore è qualcosa di rinnovabile, che si ama più volte, nel corso della vita, e in modo diverso ogni volta. E sappiamo che all'interno dell'amore c'è la possibilità della coesistenza: che quindi c'è l'amore multiplo. Che ci sono dei bisogni alternativi di amore che l'amore unico o primario non è in grado

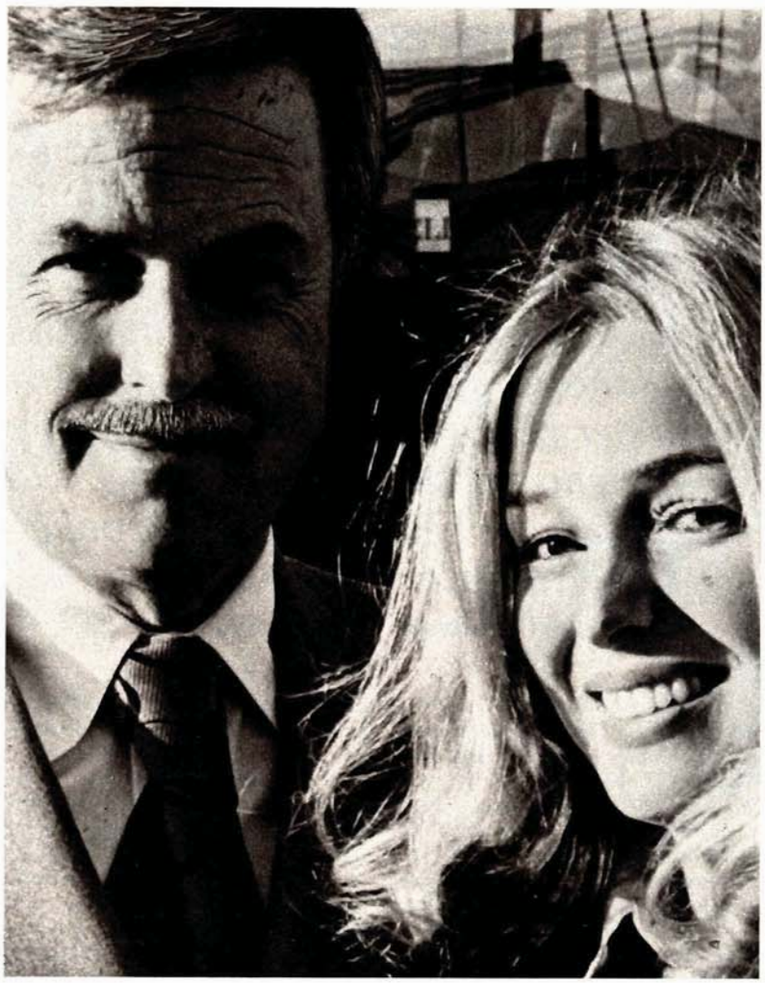
di soddisfare. Che il diritto all'autodeterminazione e all'autogestione affettiva comporta investimenti affettivi distribuiti e contemporanei.

È, insomma, la fine della coppia chiusa, che difende rabbiosamente il gruzzolo di un piccolo o grande capitale affettivo, che preferisce lasciarlo mummificare piuttosto che lasciarlo circolare.

La sbandata imprevista ha sempre un fondamento

Oggi, al contrario, la vita associata prevale su quella a due, così che i rapporti affettivi e sessuali plurimi sono la regola. Fra i giovani, il partner fisso (il protopartner, quello « ufficiale » come viene adesso abitualmente indicato) esiste come punto di riferimento, ma non è certo il solo « altro ». Nella realtà della nuova « coppia relativa » o « coppia contrattuale » la probabilità di amare contemporaneamente anche un'altra persona è altissima. La sbandata imprevista non è una casualità avventurosa: è un allargamento della sfera affettiva, un bisogno di realizzare la capacità di amare senza investimenti privilegiati o monopolistici. Diciamo dunque che la realtà è la coesistenza affettiva distribuita; ma diciamo anche che la società, legata agli schemi tradizionali, non la vuole ammettere.

Di qui i conflitti, le angosce, le soluzioni impossibili, le fughe, il desiderio di morte (di cui la società, con i suoi costumi rigidi, è istigatrice). La società penalizza qualsiasi variante o coesistenza perché pericolosa, forse perché dannosa al principio della produttività e della sottomissione: ci vuole un amore solo, come un lavoro solo, una fede sola, un'opinione sola, eccetera. Come antidoto al peso dell'unicità, si suggerisce, tutt'al più, il rimedio razzistico della graduatoria: un amore importante, un amore accessorio, di serie B; un lavoro vero, un lavoro « nero »; un mestiere di vocazione, un hobby; una lingua « madre » (che diventa una lingua-moglie), le altre lingue accessorie. Oppure, si adotta il criterio della lottizzazione: amore-affetto per una, amore-sesso per l'altra. Oppure ancora il sistema schizofrenico della dissociazione fra realtà e sogno: l'amore reale, il resto vagheggiato nell'immaginario, come ai tempi nevrotici del romanticismo. Di contro a questa società, che obbliga a scegliere pena il disprezzo, che obbliga a uccidere le alternative, che in pratica crea il dramma dell'uomo che ha scritto al giornale, emerge la nuova realtà del cambiamento amoroso.



Un cinquantenne e una ragazza sono un uomo e una donna, che la società tende ancora a separare.

Ed emerge anche l'altro cambiamento, quello che riguarda i rapporti con differenza di età: nel caso in questione, l'uomo maturo e la donna giovane. Anche qui la situazione, che si sta diffondendo, va interpretata in modo nuovo. Conosciamo a memoria le etichette tradizionali, quelle della devianza, differenti a seconda del sesso e dell'età dei soggetti: per l'uomo è il delirio senile, la turpe voglia, il demone meridiano, la crisi dell'andropausa; per la donna è la leggerezza, l'infantilismo, il diavolo in corpo, l'erotismo perverso. Per entrambi, bene che vada, è un'insana passione.

Certo, la società è svelta a catalogare, a psichiatrizzare o a criminalizzare. E chiede anche aiuto alla scienza, rispolvera logore e fasulle interpretazioni, le trasferisce nelle frasi fatte: guai all'uomo che si innamora di una che potrebbe essere sua figlia; guai alla ragazza che si innamora di uno che potrebbe essere suo padre. Lo spettro minaccioso del simbolico incesto è pronto a scattare come una ghigliottina; e pensare che proprio questo antico tabù deriva da ragioni economiche molto prosaiche. Il matrimonio esogamico era, infatti, un modo per accrescere il patrimonio attraverso la dote, l'immissione di beni di altre famiglie o clan.

Ma oggi l'uomo maturo che protezione può dare?

Ma davvero si può ancora pensare che una giovane si innamora di un anziano perché è alla ricerca della figura paterna (e quindi tende a realizzare l'incesto simbolico)?

Chi cerca di andare in fondo nell'analisi non convenzionale di questi rapporti che oggi si moltiplicano scopre realtà ben diverse. Scopre, per esempio, che la donna (e in questi casi è soprattutto la emancipata, quella che ha preso coscienza della sua identità e delle esigenze affettive femminili) chiede all'uomo di decondizionarsi dalla sua maturità costruita sulla forza, il successo, la virilità fallocratica. Chiede al partner che sappia « perdere il maschile », che invece è ancora fortissimo nel più giovane in fase di affermazione. In molti casi, è piuttosto la figura della madre-compagna quella che la ragazza cerca nell'altro: non è il bisogno di protezione (l'uomo maturo è già così in crisi che non sa proteggere nemmeno se stesso), ma del dialogo generazionale da donna a « donna ».

Tutto questo non è aberrante. È la nuova realtà dei rapporti fra uomo e donna e dei rapporti di ognuno all'interno di se stesso. Aveva ragione quell'uomo a scrivere al giornale. Forse è illusorio chiedere consigli, in una società retta ancora da opinioni e normative antiquate. Però ci vuole il coraggio della denuncia: contro quella società, per istigazione al suicidio.

Dino Origlia

I DISTURBI CHE INTERESSANO LO STOMACO

I primi sintomi dell'ulcera solitamente si rivelano in autunno e in primavera. Fondamentali per prevenirla sono i controlli periodici: almeno un check-up all'anno. Notevole è anche l'effetto "tampone" del latte e del bianco d'uovo.

del professor Lucio Daffini

Molte malattie vengono talora catalogate con una terminologia che, pur scostandosi dal rigore scientifico, si rivela decisamente felice per la sua immediatezza. È questo il caso delle diverse forme di ulcere gastriche, duodenali e gastroduodenali - tecnicamente definite come « ulcere peptiche » - e comunemente definite, invece, come « malattie dell'uomo d'affari ». In realtà, al giorno d'oggi, non è affatto necessario essere uomini d'affari per godere di questo discutibile privilegio.

Si può affermare, infatti, che la gamma dei disturbi gastrici, dal più lieve impegno digestivo fino ai dolori del quadro clinico francamente « ulceroso » (che resta però talvolta subdolamente silente), sia ormai poco gradito appannaggio di larghi strati della popolazione, a prescindere dall'estrazione sociale o dal lavoro svolto, restando piuttosto legata a un affrettato e improprio modo di nutrirsi, a squilibri nel settore degli ormoni che regolano la funzionalità del primo tratto del tubo digerente, a un persistente stato emotivo e così via. Una volta, comunque, che si sia instaurato il processo patologico - cioè l'ulcerazione, la perdita di sostanza di un'area più o meno vasta di parete gastrica o duodenale - esso si rivela, nella maggior parte dei casi, con la comparsa della tipica sintomatologia dolorosa, legata ai pasti. La diagnosi è confermata dagli esami radiologici e, meglio ancora, da quei moderni esami fibroscopici (gastroduodenoscopìa, con strumenti a fibre ottiche) che evitano al paziente l'offesa biologica da parte dei raggi X. Se i consigli dietetici e quelli medicamentosi per i vari tipi di ulcerosi sono oggi molteplici e adatti, si può dire, alle sfumature di ogni singolo paziente, molto meglio è - anche in questo caso - prevenire. Che cosa si può fare, in tal senso? Una vita più metodica, un'alimentazione più sana ed equilibrata, la rinuncia a determinati tossici voluttuari (caffè, alcool, tabacco) o, per lo meno, la rinuncia agli abusi relativi sono effettivamente in grado di ridurre l'incidenza di quei « fattori di rischio » che candidano una determinata persona alla « malattia dell'uomo d'affari ».

Un dolore fisso è il primo segnale

La caratteristica fondamentale dell'ulcera gastro-duodenale è costituita dal dolore addominale: un dolore fisso in un punto ben determinato, all'inizio, dal quale poi si va irradiando, più o meno estesamente, un *dolore periodico* per lo più legato alle ingestioni di cibo. Tipici il « dolore notturno » e il « dolore da fame » di certe ulcere del duodeno, cioè del tratto intestinale che viene subito dopo lo stomaco: dolori, questi ultimi, che si calmano con la semplice ingestione di un po' di latte o di un biscotto o di un quadratino di cioccolata, per riapparire più tardi, a parecchie ore di distanza.

Altro sintomo, presente almeno nei due terzi dei casi, è il *vomito*: spesso rigurgito acido di un liquido chiaro e filante, più che vero e proprio vomito di alimenti. Infine, vengono le *emorragie*: un' ulcera, altro non è se non una perdita di sostanza, più o meno grande, più o meno profonda, delle pareti gastriche o duodenali; poiché in tali pareti sono abbondantissimi i vasi sanguigni, è ovvio che l'ulcerarsi di esse provochi anche l'erosione dei vasi sanguigni stessi, con conseguente perdita di sangue, proporzionale al calibro dei vasi erosi. Ma perché tutto ciò può accadere?

Un fatto è sicuro: una volta che una sia pur piccola perdita di sostanza, per una qualsivoglia causa, si verifica nello stomaco o nei tratti di intestino che più gli sono prossimi (duodeno), i potenti succhi digestivi che si trovano abbondantemente in questo segmento del tubo digerente cominciano a *digerirne* letteralmente le pareti, che - da invulnerabili che sono allo stato di salute, allorché formano come una specie di « barriera » contro tutti gli attacchi aggressivi, grazie soprattutto allo strato di muco da cui sono ricoperte - si fanno allora sensibilissime all'azione demolitrice dei succhi gastrici. L'iperacidità del succo gastrico è pertanto un temibile fattore causale che va rigorosamente controllato e dominato dalle cure, ogniqualvolta si sospetti la presenza di un'ulcera « in divenire ».

È comunque certo che la rottura del salutare equilibrio tra *fattori aggressivi* e *fattori difensivi* della mucosa gastro-duodenale, a favore ovviamente dei primi, dà l'avvio alla malattia ulcerosa: a lungo andare poi l'ulcera s'ingrandisce e s'incallisce, si fa cioè dura e deforme come una cicatrice, modificando profondamente anche l'aspetto e le funzioni dello stomaco e del duodeno. La diagnosi, però, non è sempre così facile come può a tutta prima sembrare; mentre la malattia ulcerosa si cronicizza, i sintomi classici si sfumano e s'intrecciano in vario modo, sicché al minimo dubbio è opportuno procedere a quella « prevenzione diagnostica » che - sorprendendo la situazione morbosa ancora in fase preclinica, cioè prima che abbia dato preciso segno di sé - permetterà di instaurare tempestivamente anche adeguate misure profilattiche.

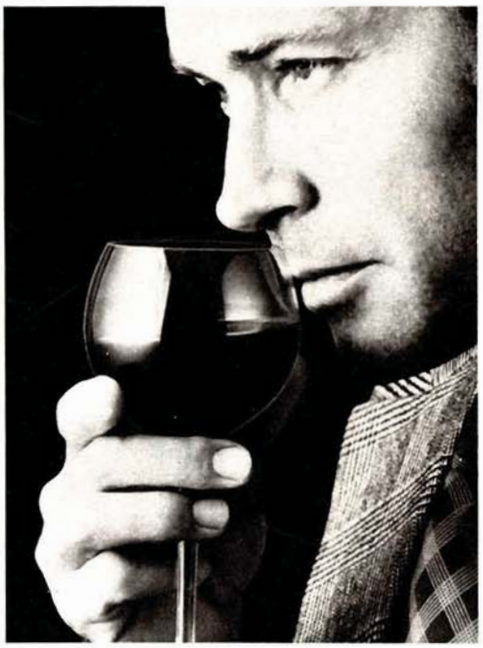
Molto si parla, in questi tempi, di « diagnosi precoce », vale a dire di « diagnosi fatta sùbito, ai primissimi sintomi ». Anche con questa, però, siamo già in ritardo: la malattia, infatti, ha già dato segno di sé, sia pure in modo appe-

(segue a pag. 131)

2

Illustrazione di Jaume Cluet

Scopri cosa c'è dietro l'etichetta del Trentino. Il colore, il profumo, il sapore dei rossi Càvit.



Profumato, di un rubino intenso, ha un sapore secco, pieno, che esalta arrosti e selvaggina. Sa invecchiare molto bene.

Principato, nasce da vendemmie scelte di uve Pinot e Lagrein. Rosso rubino, con profumo intenso, ha sapore secco, gradevolissimo, piacevolmente amarognolo. Ottimo con arrosti delicati. Può sopportare un invecchiamento di alcuni anni.

Cabernet, rosso rubino, secco e robusto, profumato, dal caratteristico sapore erbaceo, si addice ad arrosti e selvaggina. Resiste bene anche ad un lungo invecchiamento.

Marzemino, elegante e allo stesso tempo rotondo, sapido, di colore rosso rubino, ha un profumo caratteristico che ricorda l'origine. Secco. Ottimo con risotti e anche carni bianche, adatto con i funghi e la polenta. Si beve preferibilmente giovane.

I vini rossi si bevono in bicchieri panciuti, di vetro trasparente e sottile, i rosati in bicchieri piú stretti.

I rossi si servono a temperatura ambiente 18-22° e si stappano 1-2 ore prima; i rosati e i rubino chiari si bevono freschi 12-14° e si stappano al momento. Dietro ogni etichetta Càvit c'è sempre un vino da gustare con attenzione.

Colore, profumo, sapore: ogni vino Càvit ha un suo modo di farsi piacevolmente riconoscere. Ma in tutti si indovina il carattere forte e dolce del Trentino, da sempre generosa terra d'origine di vini eccellenti. Qui vi presentiamo i rossi robusti, austeri e sapidi, e i rosati, armonici e delicati.

4 Vicariati, tipico vino da arrosto o da dopo cena nasce da uve scelte Cabernet e Merlot.

vini firmati, dal Trentino.

Cavit - Cantine Viticoltori, Consorzio Cantine Sociali del Trentino.

LO STOMACO

(segue da pag. 128)
na accennato. L'ideale è poter evitare che la malattia cominci, arrivando prima che di malattia si possa parlare: cioè - come si dice per il cancro - arrivando non allo « stadio uno » (primissima tappa) ma addirittura allo « stadio zero ». Oggi si sa che determinati quadri morbosi si svilupperanno fatalmente su di un determinato terreno predisposto: è su questo terreno che bisogna agire per evitare il peggio.

Nel caso dell'ulcera gastro-duodenale, il « peggio » è costituito - anche se la malattia è ai primi passi clinici - dal pericolo di gravi emorragie (talora anche mortali) e dal pericolo di perforazioni delle pareti ulcerate (responsabili di peritoniti estremamente serie, che richiedono immediato intervento chirurgico con tutto quello che segue). Pertanto, in campo digestivo, è quanto mai opportuna la dilagante « moda » dei *check-up*, vale a dire dei periodici controlli che possono scongiurare, assieme alla minaccia dell'ulcera, anche quella del cancro dello stomaco, la più frequente in assoluto di tutte le neoplasie da cui viene colpita l'umanità. E, allora, che cosa bisogna fare? Sottoporsi alle radiografie del tubo digerente, come alcuni maniaci sarebbero portati a fare, almeno due volte all'anno? No di certo.

Come si esplora il tubo digerente

Oggi i raggi X sono sotto processo. Viene loro, probabilmente a ragione, addossata la responsabilità di talune malattie del sangue come anemie, leucemie, tumori a carico del midollo osseo o del sistema linfatico. Si preferisce insomma, quando si può, farne a meno. Soprattutto quando lo stesso paziente - invece di affrontare un esame radiologico ogni tanto - deve subire a più riprese, nello stesso lasso di tempo, l'insulto aggressivo delle radiazioni ionizzanti. Per talune situazioni non esiste alternativa, ma per altre - ed è il caso appunto del tubo digerente - sì: le moderne possibilità dell'endoscopìa sostituiscono ampiamente e talora superano quelle della radiologia; la *fibroendoscopìa digestiva* consiste nella esplorazione diretta di alcuni tratti del tubo digerente mediante strumenti ottici flessibili, i quali devono la loro essenziale e importante peculiarità al fatto che, per la trasmissione delle immagini dal campo di osservazione all'occhio dell'esaminatore, utilizzano fasci di fibre ottiche in uno speciale materiale vetroso flessibile.

I più moderni fibroendoscòpi, grazie ai quali gli esami sono rapidi, facili e sicuri, permettono insomma di vedere l'interno di visceri come lo stomaco e il duodeno, di fotografarne e cinematografarne gli aspetti più salienti. Si fa scendere, a paziente sdraiato sopra un lettino adatto, una specie di sottile sonda per la bocca e l'esofago, giù giù fino allo stomaco e fino al duodeno; se l'ulcera c'è, anche piccolissima e superficiale, non sfugge all'occhio esercitato dell'endoscopista; si può anche constatarne il grado di evoluzione, di sanguinamento, di cicatrizzazione e così via. Più importante ancora è, però, che il medico esaminatore possa rilevare per tempo quel tipico quadro preulceroso, attualmente ben delineato dalla letteratura in argomento, che si concreta in gastroduodeniti ipertrofiche-ipersecretive sulle quali - se non curate - s'impianterà certamente, prima o poi, la malattia ulcerosa: mucosa arrossata, congestionata, friabile, nella quale è carente lo strato di muco protettivo. Le cure profilattiche gioveranno proprio allora. In tal caso, il paziente « candidato » all'ulcera non verrà mai... « eletto ».

La moderna farmacopea è ricchissima di prodotti capaci di controllare l'acidità gastrica e di sedare i dolori e gli spasmi dei visceri digestivi. Così, esistono gli *antiacidi* che, come dice il loro nome, neutralizzano l'acidità gastrica e riducono di conseguenza i bruciori di stomaco; tali sostanze, sul tipo del bicarbonato, non sono tuttavia immuni da inconvenienti: disturbano le funzioni intestinali, sbilanciano i vari sali presenti nel corpo (sodio, magnesio, calcio) e richiedono dosi molto generose per dimostrarsi veramente attive.

Vengono poi i farmaci che agiscono sui nervi dello stomaco e del duodeno (*anticolinergici*): essi però si limitano a calmare crampi e dolori, ma non modificano la

(segue a pag. 133)

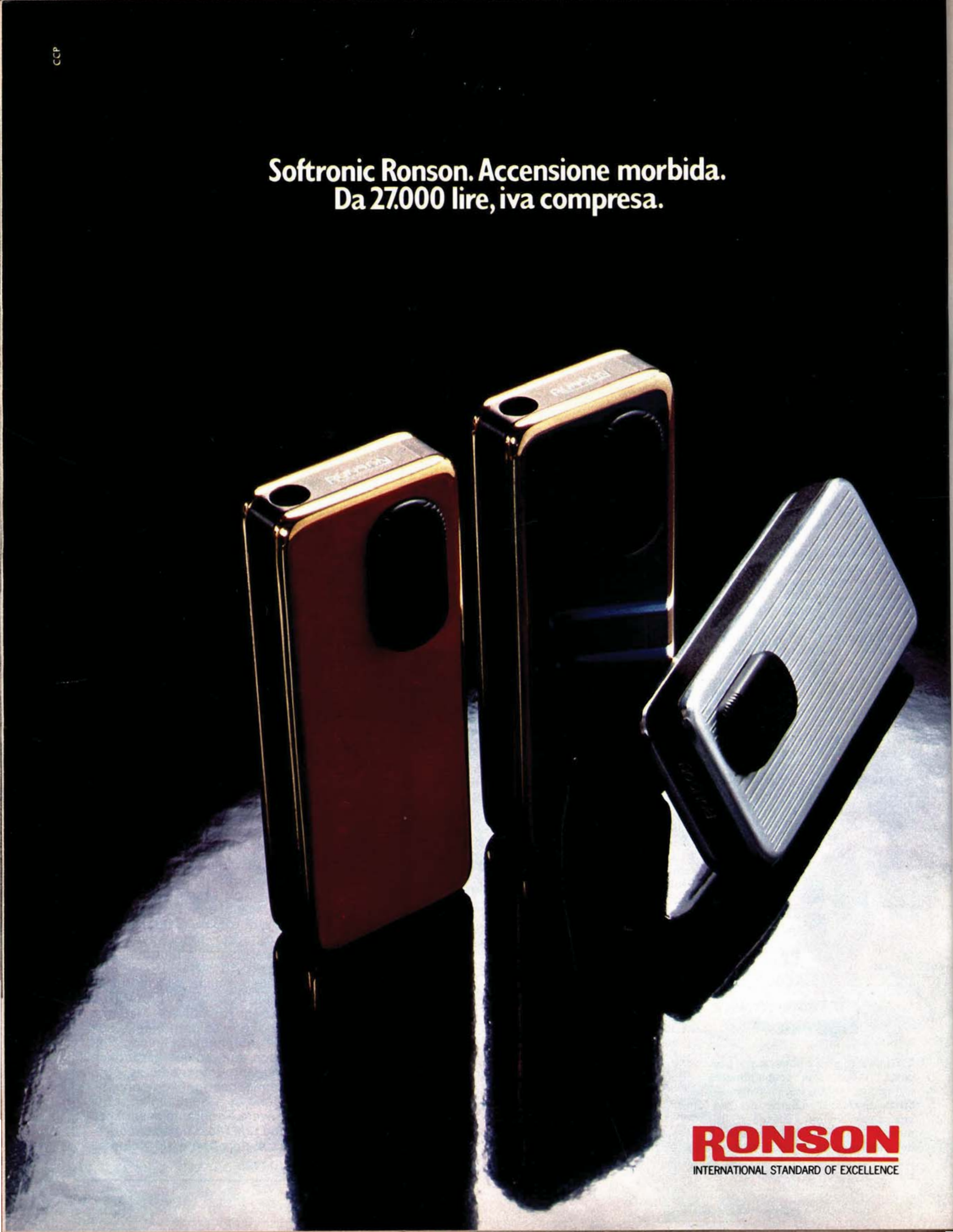
Annuncio pubblicitario

La Ricoh sul mercato internazionale

Già presente da parecchi anni sul mercato europeo con una vasta collezione di orologi al quarzo, la RICOH, leader nel campo dell'elettronica di precisione, si presenta sul mercato italiano tramite la Società S.I.O.S. sua rappresentante, per la campagna di vendita 78/79 con un nuovo cronografo con sveglia LCD, che già al primo contatto si identifica diverso dalla concorrenza, perchè waterproof ed extra piatto, all'avanguardia con un design, una tecnologia avanzatissima tale da farne il «number one» del settore.
Come ha ottenuto tali risultati la RICOH , tali da garantirle una posizione leader sul mercato internazionale? Considerato che il buon funzionamento di un orologio al quarzo è strettamente connesso a diversi fattori, come la qualità delle parti che lo compongono, la cura e la precisione nell'assemblaggio (e che può restare influenzato da elementi esterni, come estreme temperature esterne, umidità, acqua, polvere, urti, ecc.), si è realizzato ogni componente dell'orologio dopo molteplici prove ed esperimenti e seguendo tre criteri fondamentali: qualità intrinseca, qualità e capacità tecnica del montaggio, influenza esterna.
La cassa si è ottenuta con acciaio speciale per garantirne una rigidità sufficiente a non subire deformazioni, qualunque possano essere le sollecitazioni esterne.
Un vetro minerale temperato, la precisione dei pulsanti, unita alla perfetta calibratura dei giunti e delle molle, la perfetta realizzazione del fondello a vite con una speciale guarnizione, ne consente una sufficiente impermeabilità sino a due atmosfere. Per garantire una alimentazione sicura dei componenti del circuito, le connessioni non solo sono realizzate con la massima cura e precisione, ma vengono argentate e protette da vernici speciali che ne garantiscono un perfetto e costante funzionamento anche nel tempo.
La connessione fra il circuito integrato ed il circuito stampato, a differenza del sistema comunemente usato attraverso la saldatura di 50 o 70 fili sottilissimi e delicatissimi, avviene per contatto diretto su piste tracciate in argento e protette da vernici speciali; di conseguenza viene eliminata una delle piú frequenti avarie.
La tecnica di chiusura della cellula del display viene eseguita in ambiente protetto da qualsiasi infiltrazione di polvere (determinante per la durata) e la saldatura delle due lastre di vetro che contengono il liquido elettronico avviene con una tecnica particolare a mezzo di un elemento intermedio in vetro.
Quindi, concludendo, per ogni componente, per ogni operazione di assemblaggio, ci si basa su anni di severa e operante esperienza e serietà grazie ad una filosofia aziendale di ricerca per un risultato sempre piú vicino alla perfezione.

CCP

Softronic Ronson. Accensione morbida.
Da 27.000 lire, iva compresa.



LO STOMACO

(segue da pag. 131)

secrezione troppo acida di certi stomaci. A ciò provvedono, invece, i recentissimi « antagonisti dei recettori H2 dell'istamina »: l'istamina è spesso responsabile, come sostanza naturale stimolatrice della secrezione gastrica acida, di iper-acidità; come tale, in terreno gastritico pre-ulceroso, favorisce il formarsi della malattia ulcerosa vera e propria, impedendo al caso le ricadute stagionali (primaverili e autunnali) dell'ulcera. I *farmaci H2-bloccanti* come la *cimetidina* o quelli ad azione affine, in senso antisecretorio, come la *tritiozina*, dei quali tanto si è parlato e si parla riescono insomma a dominare in via preventiva uno dei fattori aggressivi più potenti della mucosa gastro-duodenale e cioè l'eccessiva acidità di un succo gastrico troppo abbondante.

Ma non va dimenticato nemmeno l'altro aspetto della terapia preventiva dell'ulcera: vale a dire l'esaltazione dei fattori difensivi, che potenziano la così detta « barriera mucosa »; tra i farmaci che funzionano meglio, in questo senso, figura una sostanza assolutamente originale, il *carbenoxalone*, dotata di intensa efficacia. Su terreno gastritico e duodenitico, essa agisce contemporaneamente inibendo l'acidità gastrica eccessiva, spegnendo lo stato infiammatorio della mucosa, stimolando la produzione di muco protettivo.

L'associazione, in alcuni casi, di sedativi al carbenoxalone può poi

(segue a pag. 134)

COME RICONOSCERE I SINTOMI

■ *Le caratteristiche del « dolore ulceroso » sono inconfondibili: si tratta in genere di un dolore in rapporto con i pasti e periodico, cioè con un intervallo libero, più o meno lungo, fra una crisi e l'altra; se il dolore è precoce, rispetto alla ingestione di cibo, è più probabile che si tratti di ulcera gastrica; se il dolore è invece tardivo, è più probabile che si tratti di ulcera duodenale. Comunque, in caso di ulcera gastro-duodenale, specie ai primi episodi (autunnali o primaverili), la sintomatologia dolorosa si protrae al massimo per 3-6 settimane e poi sparisce da sola, anche senza cure specifiche, pur restando in atto la evolutività della « malattia ulcerosa » in sé.*

Il dolore di per se stesso non viene mai all'improvviso, ma cresce fino al massimo nello spazio di dieci-quindici minuti e, quando se ne va, decresce lentamente; non si accompagna quasi mai a nausea; tipica è la perdita di peso del malato in fase di acutezza.

I dolori che si possono confondere più facilmente con quelli dell'ulcera sono quelli della colecisti (sacchetto della bile) infiammata, con o senza calcoli; quelli del pancreas irritato (ghiandola digestiva posta dietro allo stomaco, nella cavità addominale) e quelli del rene con calcoli.

Il dolore di origine colecistica, più tipico della donna (mentre quello di origine ulcerosa è più frequente nell'uomo), si accompagna a nausea, non ha uno stretto rapporto con i pasti, non è quindi periodico, si verifica non raramente in concomitanza con un certo ingiallimento degli occhi, si accompagna spesso a irregolarità intestinali, con stitichezza e feci molto chiare. Più che nel centro dell'addome, fra sterno e ombelico, come il dolore ulceroso, il dolore colecistico inizia a destra, sotto le costole, e s'irradia alla spalla destra, posteriormente.

Il dolore pancreatico è, invece, prevalentemente a sinistra ed è continuo, violento, spesso improvviso, tipo « colica »; non raramente s'accompagna a lievi movimenti febbrili. Così pure il dolore di origine renale: il quale, tuttavia, ha tendenza a irradiarsi verso il basso, in direzione della vescica urinaria, insorgendo più facilmente dopo le minzioni e più frequentemente all'impiedi, dopo una qualsiasi fatica fisica.

Non per nulla, tuttavia, dicevano gli antichi che « l'addome è la tomba del medico », intendendo con questo affermare che - dinanzi a un dolore addominale - anche il migliore dei medici può prendere abbaglio: infatti, i dolori addominali sono spesso ingannevoli e complessi nel loro determinismo, poiché possono dipendere anche da malattie della colonna vertebrale, degli organi genitali o toracici, del sistema nervoso, della milza e così via. Nessun profano, quindi, si azzardi a « interpretarli » da sé, lasciandone piuttosto la non lieve, né facile responsabilità al medico. ■

"MASCELLA D'ORO 1977"

subito nominato il concorrente che fa uso di super-polvere...

orasiv

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

MAGNUS EDIZIONI
33100 UDINE - Via A. Bernardinis 86
Tel. 0432/40974

ESSERE VENEZIA

Immagini di **Fulvio Roiter**
Testi di Andrea Zanzotto
200 foto a colori - Formato 33×22

1° PREMIO - Arles 1978
Concorso internazionale di fotografia per il miglior fotolibro dell'anno.

LAGUNA

Immagini di **Fulvio Roiter**
Testi di Goffredo Parise
160 foto a colori - Formato 33×22

LO STOMACO

(segue da pag. 133)
giovare a dominare gli stati di ansia e di tensione psichica, che - come si è visto - tanto spesso si trovano all'origine di ulcere gastriche e duodenali.

Quanto all'azione dei cibi, essa si svolge ora stimolando la secrezione e i movimenti dello stomaco, ora inibendo tale secrezione e tale motilità ovvero neutralizzando la secrezione acida (capacità, questa, detta « potere tampone »). Cibi stimolanti della secrezione gastrica in genere sono da considerare la carne e gli estratti di carne, il brodo concentrato, i legumi, il rosso d'uovo, gli alimenti conservati, il pane nero, le sostanze piccanti, alcune verdure (cavoli, cavolfiori), il sale, le patate, la frutta, il caffè, gli alcoolici, le bevande gassate. Hanno invece azione inibente o azione scarsamente stimolante il latte, lo zucchero, i grassi, il pane bianco, certe verdure (carote, zucchine), il bianco d'uovo, la pasta, il riso, il tè, le acque minerali non gassate. Il « potere tampone », poi, è notevole per il latte e il bianco d'uovo, medio per i farinacei, nullo o quasi per lo zucchero.

È perciò evidente che nei casi d'ipersecrezione, quando il paziente non ancora ulceroso è però sulla strada per diventarlo e comincia con i primi bruciori, i primi disagi digestivi, le prime eruttazioni dopo i pasti, i primi, fugacissimi crampi, saranno da preferire i cibi che ad un alto potere inibente o poco stimolante uniscano il più elevato « potere tampone ». Sono necessarie però alcune, ulteriori precisazioni: il latte si digerisce meglio se bevuto lentamente (si tratta di un alimento liquido che andrebbe « mangiato » a cucchiaiate da un piatto fondo, anziché ingollato da una tazza o

i Baci
Baci
Associati

da un bicchiere). Fra le bevande, il vino è permesso se sorbito in piccola quantità e se leggero, mentre se è di tenore troppo alcoolico o comunque in quantità eccessiva può provocare spasmi gastro-duodenali. I legumi, per la cellulosa che contengono, sono resi più digeribili se ben cotti e se frullati; anche gli ortaggi e la frutta, quando non siano tollerati crudi, possono divenirlo in seguito a cottura, la quale rammollisce la cellulosa. Le patate sono più digeribili bollite che fritte. Le uova sono più tollerate se cotte in acqua. Il pane, infine, si digerisce meglio se raffermo o biscottato; è indigesto se mal cotto o ancora caldo, per la ricchezza di acqua che vi ostacola l'azione dei succhi digestivi.

A queste norme di igiene alimentare, adatte soprattutto ai casi in cui si vogliano tutelare stomaco e duodeno dai pericoli dell'ulcera, vanno tuttavia aggiunte alcune regole di igiene generale: il fumo va sempre molto limitato e specialmente il fumo a stomaco vuoto, a causa dell'azione eccito-secretrice della nicotina che si mescola alla saliva. I pasti devono essere regolari per orario e per durata; è banale - ma va ripetuto - che la prima digestione avviene nella bocca, grazie a una buona masticazione; quindi niente discussioni a tavola, niente interruzioni per compiacere la tirannìa del telefono, niente letture o ascolto di radio e televisione mentre si sta mangiando. Il « riposino » dopo i pasti serve indubbiamente a conciliare un'efficace digestione, permettendo allo stomaco di richiamare a sé tutta la quantità di sangue necessaria a una rapida e completa assimilazione dei cibi. In questo senso, per gli stomaci più pigri, può essere utile anche un po' di tepore dopo i pasti (termòforo o borsa dell'acqua calda). La vita metodica e ritmata su orari abbastanza costanti è indispensabile anche per la tutela dell'efficienza gastro-duodenale: i *cocktails*, gli spuntini pomeridiani o notturni - oggi sì, domani no - e i pasti sostituiti da un *toast* con il classico bicchiere di birra, consumati sui due piedi fra un appuntamento e l'altro, sono i primi nemici della nostra preziosa salute digestiva.

Lucio Daffini

(2 - continua)

Nel prossimo numero: i disturbi che interessano la colonna vertebrale.

SPORT Il campionato di calcio è cominciato da meno di un mese e già è scoppiata una preoccupante escalation della violenza. Scontri duri e indisciplina sui terreni di gioco, mazze e pistole sulle gradinate: anche la presunta "isola felice" è avvelenata da una rabbia crescente.

LA FEBBRE DELLA DOMENICA POMERIGGIO

di Gianni Mura

Ormai i quotidiani politici mandano allo stadio anche uno specialista di « nera », perché è chiaro che prima o poi ci scappa il morto. I quotidiani sportivi fanno a gara nel dire che queste cose con lo sport non hanno niente da spartire, come se la gente che si bastona e la polizia che spara candelotti lacrimogeni non fosse dentro lo stadio ma fuori, lontano da questo falso tabernacolo che è diventato una pentola a pressione.

Domenica 15, all'ora di cena, milioni di persone hanno visto in tv giocatori portati fuori in barella, isteriche pantomime attorno all'arbitro, sassaiole di tifosi. Si giocava Perugia-Fiorentina, ma il verbo è inadeguato. I tifosi incalliti, tra i molti modi di dire, hanno questo: il calcio non è un gioco per signorine. Sarà anche vero. Ma a forza di crederci, rischiamo che diventi un gioco per delinquenti, fuori e dentro il recinto.

Il campionato è cominciato da meno di un mese. Già alla seconda domenica si era capito che c'era aria di guerriglia. Episodi sparsi per tutta Italia: vediamone alcuni. A Roma il milanista Novellino viene aggredito da tifosi romanisti e incolpato « di aver giocato troppo bene ». A Genova Re, giocatore della Sampdoria, viene malmenato dai « suoi » tifosi perché « ha giocato troppo male ». A Torino il giocatore della Juventus Causio rimane a terra stordito dallo scoppio di un petardo, vicinissimo alla testa. A Bergamo i tifosi di Atalanta e Torino si sono picchiati allo stadio, alla stazione, perfino sui treni. Ragazze di Torino sono state scippate e picchiate, negozi di Bergamo sono stati saccheggiati. Se all'inizio del campionato, quando un rigore concesso o negato non decide dello scudetto, le reazioni della gente sono queste, alla fine sarà peggio. Come una volta si diceva: « Vado alla partita per divertirmi », ora si potrebbe dire: « Vado alla partita per picchiare ». Una minoranza di tifosi, ovvio: ma cosa fa la maggioranza per mantenere la calma, per isolare i provocatori?

Fuori dal campo, sui cosiddetti spalti (parola abbastanza brutta) è di regola fischiare la squadra ospitata e l'arbitro prima ancora che arrivino sul terreno, bastano i nomi annunciati dall'altoparlante. Durante la partita, ma soprattutto dopo si dà la caccia al nemico: bisogna bruciargli le bandiere, o manganellarlo con le aste, o spaccargli la faccia o almeno la macchina. E state attenti agli equivoci: una macchina targata Vc, Vercelli, è stata sfasciata da tifosi a caccia di nemici vicentini; da gente che non conosce le regole della civile convivenza non si può certo pretendere la conoscenza delle targhe. Una volta bastava fare il tifo con gli applausi o fischiando o urlando: ora l'industria del tifo (tutto è merce, dovunque: perché doveva starne fuori il calcio, dove sono merce

Nella foto grande: furiosi scontri a Bergamo, fra tifosi dell'Atalanta e del Torino. La miccia della violenza a volte è innescata dal comportamento poco sportivo dei calciatori. Nella foto sotto: l'arbitro Michelotti, in un tipico atteggiamento, richiama all'ordine un giocatore.

gli stessi giocatori?) ha imposto le trombe, i tamburi, le raganelle.

La pratica della violenza, sempre più quotidiana, ha scoperto le chiavi inglesi, le catene, le fionde, i petardi, i sassi. In Inghilterra sono al primo posto nella violenza allo stadio, proprio loro, gli inventori del *fair-play*. Magra consolazione per noi italiani, comunque ben piazzati nella lista nera stilata dalla federazione europea. Dopo gli inglesi ci sono spagnoli, greci, turchi e noi. Diciamo noi perché sappiamo che è colpa un po' di tutti e non è il caso di prendere troppo le distanze. Anche i giornali specializzati sono abili nel fare prima gli incendiari e poi i pompieri. Se prendiamo la vecchia *Gazzetta dello sport*, che non è poi fra i peggiori, di sabato 14 ottobre possiamo fare una piccola rassegna: « Allarme, all'assalto, alla frusta, trema, mi bruciano vivo, hanno paura, accuse, polemiche, panni sporchi, fare il colpo, disfatta ». Tutti titoli, o sommari. Anche l'11 ottobre non era male: « Giustiziato, in guerra, pericoli, insulti, congiura, nemici, tregua, dichiara guerra ». Certo il linguaggio di stampo bellico non è l'ideale per far mantenere a chi legge (se legge) il senso delle proporzioni.

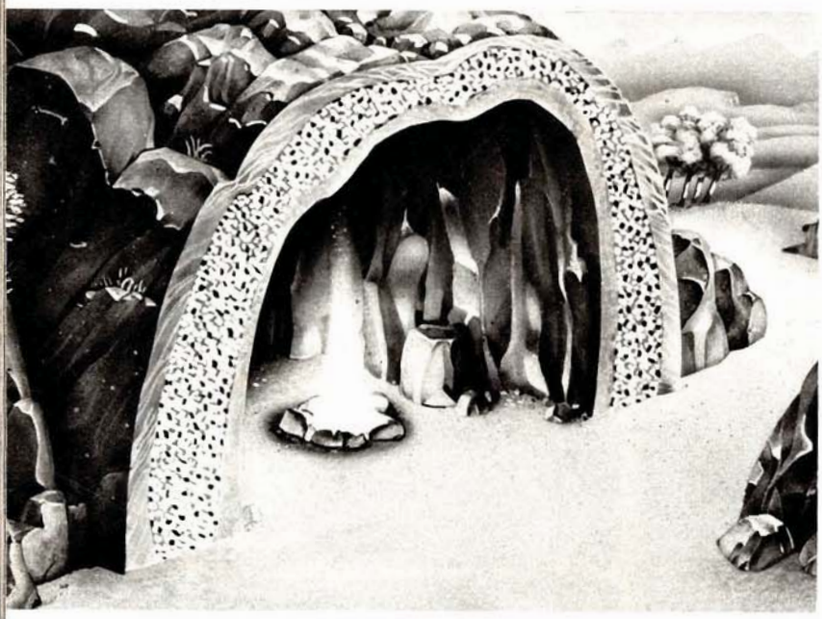
Senso delle proporzioni che nel calcio molti addetti (e addentro) ai lavori hanno perso. Quando i presidenti di società arrivano a promettere due o tre milioni ad ogni giocatore per un pareggio in trasferta, è abbastanza prevedibile che gli stessi giocatori difficilmente si rassegnino all'idea di perdere non tanto la partita quanto i milioni. Da qui escono i rischi: interventi cattivi, a palla o gamba (tanto ci sarà sempre chi definisce « magnifico gladiatore » un brocco scarpone), proteste con l'arbitro, simulazioni. Se n'è accorto anche il presidente del sindacato calciatori, avvocato Campana, dichiarandosi disgustato dallo spettacolo (già, è sempre spettacolo...) di Perugia e richiamando gli atleti a una maggiore sportività. Speriamo che lo ascoltino. Quand'anche, non basterebbe. Uno stadio non è il greto d'un torrente, chi tira pietre se le è portate da casa, chi ci va con le spranghe o con la pistola invoca la legittima difesa in anticipo.

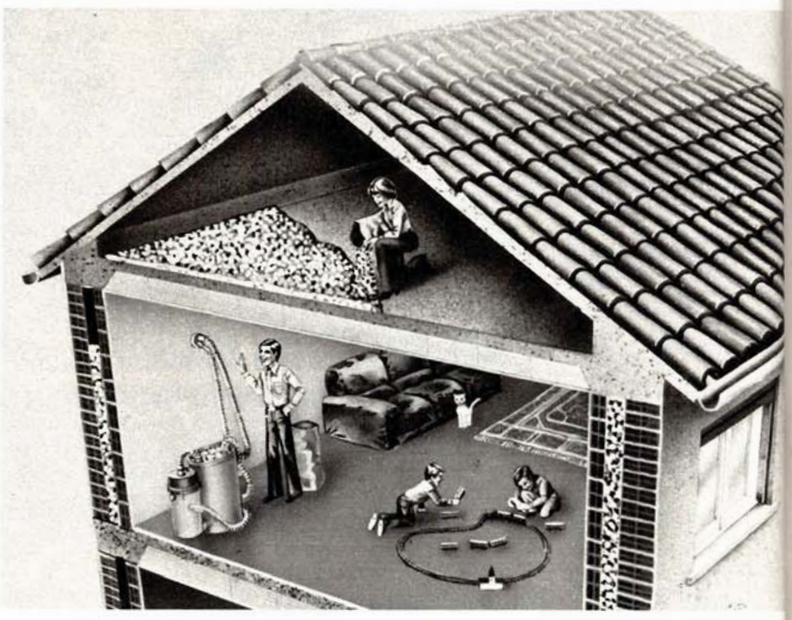
Teppisti, provocatori, criminali: i giornali sono inondati di lettere di precisazione e di protesta. « Noi tifosi di Bergamo (o Torino, Milano, Roma, Verona, Catania: va bene qualunque città) non accettiamo di essere confusi con i facinorosi ». Il giornale pubblica, prende atto e tutto rimane come prima.

In verità, è difficile credere che ai tifosi per bene non sia mai passato per la testa che i gruppi organizzati, che scelgono di chiamarsi Settembre Rossonero, Sag (squadre d'azione granata), Nab

(segue a pag. 139)

Vermiculite, oggi come allora, significa costi di riscaldamento minimi.





Vermiculite VIC, il minerale superisolante che abbatte i costi di riscaldamento.

Vermiculite VIC, l'isolante di facilissima installazione, è oggi quello che meglio degli altri difende il calore di casa tua, facendoti risparmiare soldi e fatica.

Ecco 6 suggerimenti per isolare la tua casa con Vermiculite VIC.

1. Tieni presente che è attraverso il tetto che si disperde la maggior parte del calore della tua casa, ecco perché è necessario isolare innanzi tutto il tetto.

2. La tua casa ha un sottotetto non praticabile. Stendi su di esso 8 cm. di Vermiculite versandola semplicemente dai sacchi in cui essa è contenuta.

3. La tua casa ha un sottotetto praticabile. Getta su di esso un impasto di Vermiculite e cemento nello spessore di cm. 12. Il tuo rivenditore piú vicino ti darà una documentazione dove sono indicate le proporzioni di impasto.

4. Le pareti perimetrali della tua casa contengono una camera d'aria. Riempi questa con Vermiculite utilizzando la macchina che la Vic mette a tua disposizione.

5. In tutti gli altri casi, o per notizie piú dettagliate, invia alla Vic questo tagliando.

6. Se non hai l'indirizzo del tuo rivenditore di materiali edili piú vicino cercalo sulle pagine gialle sotto la voce "Edilizia-Materiali", oppure invia alla Vic questo tagliando.

Spett.le **VIC ITALIANA**
Via Goldoni, 1 - 20129 Milano - Tel. 02-784841

Desiderando isolare la mia casa con Vermiculite, vorrei sapere come isolare:

- ☐ Un solaio non praticabile.
- ☐ Un solaio praticabile.
- ☐ Muri perimetrali con intercapedine.
- ☐ Muri perimetrali senza intercapedine.
- ☐ Una terrazza.

EP/78

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ CITTA' _____

CAP _____ PROVINCIA _____ TEL. _____

VIC ITALIANA

LA FEBBRE DELLA DOMENICA POMERIGGIO

(segue da pag. 137)
(Nuclei armati bianconeri), Fossa dei Leoni, Commandos Tigre, Panthers, possano rappresentare un pericolo.

È stato osservato che della violenza politica o della delinquenza comune il calcio non ha assorbito solo metodi e denominazioni. Prima di essere messo a capo dell'Antiterrorismo, Emilio Santillo, questore a Torino, aveva redatto un rapporto sulle connessioni fra violenza sportiva e no. E poi, molti dello sport (che lo praticano, che lo guardano, che ne scrivono) si vantano di non interessarsi di politica, che è una cosa sporca. Così ci sono tifosi del Torino che salutano con una mano chiusa a pugno e l'altra stesa nel saluto romano.

Così continuiamo a sentire assurdità: la Juve squadra dei padroni, il Torino dei proletari, come se il presidente del Torino, Pianelli, andasse a dormire sotto i ponti del Sangone. Poteva forse esser vero nel ventennio: oggi il tifo non fa differenze di classe. « È una droga » dicono quelli che sanno tutto sulle masse. Grazie tante: ma come se ne esce? Forse non c'è via d'uscita: forse qualcuno ha interesse a mettere bombe sui treni e qualcuno accende negli stadi la miccia a combustione lenta di altre bombe destabilizzanti.

Forse le nevrosi e le lacerazioni, la mancanza di prospettive dei giovani trovano un'allettante palestra, una bella cassa di risonanza nei *circenses* della domenica, gli ultimi rimasti. Forse, ancora una volta, aveva ragione Pasolini quando parlava di un'Italia impietrata, senza umana pietà, che si scopre ogni giorno più impaurita e feroce. A Roma un ragazzo ha sparato in faccia a un altro ragazzo che gli aveva pestato i piedi in autobus; a Milano le stazioni della metropolitana sono piene di scritte murali firmate dalle Sat (Squadre d'azione antiterroni). Tutto questo è intolleranza, ignoranza, rabbia; e viene travasato nel calcio, che per i suoi rituali si presta più di ogni altro sport all'aggressione. Avete mai sentito di pestaggi a una riunione di atletica leggera o di canottaggio?

Come se ne esce?

I responsabili delle squadre non sanno che fare. Alcune (come l'Inter) hanno installato un impianto di telecamere a circuito chiuso, che dovrebbe servire a identificare i più scatenati. Prevenire con perquisizioni, all'ingresso, è impossibile. I poliziotti pattugliano il campo per evitare le invasioni, ma sulle gradinate non ci vanno, non ci vogliono andare, ne occorrerebbero troppi e ci sarebbe il rischio di incidenti peggiori. Chi spara un razzo o tira un sasso rimane impunito quasi sempre, e lo sa.

Invece che per faccende più importanti, la Giustizia viene invocata per un rigore non concesso, per un gol annullato.

Ad Andria, la scorsa primavera, un arbitro è stato linciato da oltre 200 persone. Gli hanno strappato un orecchio, lo hanno pestato dappertutto, hanno bloccato per due ore l'ambulanza che lo portava all'ospedale, perché lì, allo stadio, doveva morire. Non è morto. Anche all'ospedale gli arrivavano telefonate minatorie. Si chiama Teresio Camensi, di Milano. Ha ripreso ad arbitrare domenica scorsa.

Il tifo (non a caso una malattia) è andato oltre i pur vasti limiti auspicati da chi tiene in piedi il Barnum del calcio: i tifosi si ribellano anche ai loro club, riescono a far licenziare un allenatore (Di Marzio, a Napoli) dopo due sole domeniche di campionato.

Tenuti per molto tempo sottomessi (« questo è il piatto, mangia ») ora pensano di poterla fare da padroni. È come se, da spettatori, volessero diventare protagonisti. Sono o non sono loro che pagano cifre salate per un biglietto? Tutti hanno le loro ragioni, nessuno ha ragione. Alla fine, chi paga sul serio è lo sport, quel poco che ancora sopravvive al gigantesco frullatore della società dei consumi.

Gianni Mura

respira a pieni

Pulmoll

La pastiglia che raccoglie in sè l'efficace armonia di tre sostanze da sempre presenti in natura.

Pulmoll è un prodotto milupa® Si può trovare in farmacia

mal di testa
mal di denti
dolori mestruali
nevralgie

milioni di persone...

nevral®

Lepetit

PARACETAMOLO

nuovo controdolore

- non barbiturico
- non stupefacente
- non ipnotico

rapidamente efficace perchè tempestivamente assorbibile con azione selettiva sul sintomo dolore

E' UN PRODOTTO LEPETIT

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso

AUT. MIN. SAN. N. 4346 del 4.7.77
REG. MIN. SAN. 12500/B del 29.7.75

Le letture di

EPOCA

Riassunto delle puntate precedenti

Per aiutare Sherlock Holmes a superare un periodo di profonda crisi personale, aggravata dall'uso della droga, il dottor Watson lo conduce a Vienna e lo fa visitare dal « padre della psicanalisi » Sigmund Freud. Holmes si crede perseguitato da un misterioso professor Moriarty, cui attribuisce ogni sorta di malefatte, ed è convinto di venire ucciso dai suoi sicari. Freud ospita i due amici, con l'ipnosi induce l'investigatore a liberarsi dalla cocaina e lo interessa poi a un nuovo caso: scoprire chi è veramente Nancy Von Leinsdorf, una giovane ricoverata che ha perso la memoria.

LA SOLUZIONE SETTE PER CENTO

settima puntata

L'EREDITÀ DEL BARONE E LA GUERRA MONDIALE

Che cosa architettavano il vecchio Bismarck e il figlio del re delle munizioni?

di Nicholas Meyer

Il dottor Freud era già a casa quando tornammo, e ci aspettava con le informazioni che Holmes si sarebbe procurate da solo, se avesse avuto dimestichezza con la città e con la lingua.

Il barone Karl Helmut Wolfgang Von Leinsdorf (ci disse Freud) era secondo cugino dell'imperatore Francesco Giuseppe, per parte di madre. Era originario della Baviera, non dell'Austria, e il grosso delle sue proprietà - che consistevano in fabbriche di armi e munizioni - si trovava nella Valle della Ruhr, in Germania.

Il barone era stato un personaggio eminente - anche se appartato - della società viennese. Era appassionato di teatro. Aveva avuto due mogli: la prima, una principessa di casa Asburgo, ma una Asburgo di secondo piano, era morta circa vent'anni prima lasciandogli quale erede un unico figlio.

Il giovane Manfred Gottfried Karl Wolfgang Von Leinsdorf godeva di una reputazione un po' meno squisita di quella del defunto padre. Era un dissipatore, si diceva che i suoi debiti di gioco fossero enormi, ed era noto - specialmente per quanto riguardava le donne - come un individuo assolutamente privo di scrupoli. Era stato ad Heidelberg per tre anni, ma aveva lasciato quella culla del sapere in circostanze poco chiare. Politicamente era un conservatore accanito e sosteneva un ritorno a...

« E il secondo matrimonio? » lo interruppe Holmes sottovoce.

Freud sospirò.

« È stato celebrato due mesi prima della sua morte. Durante un viaggio in America, conobbe Nancy Osborn Slater, ereditiera di un industriale tessile di Providence. Si sposarono quasi subito. »

« Perché tanta fretta? » si chiese Holmes ad alta voce. « Le persone facoltose e di una certa condizione usano prolungare il rituale del fidanzamento e del matrimonio così da dargli maggior risonanza. »

« Il barone aveva quasi settant' anni », rispose Freud, stringendosi nelle spalle. « Forse - dato che la morte sopravvenne così presto dopo le nozze - avrà avuto una premonizione. Tornarono in Europa sulla nave *Alicia* verso la metà di marzo e si recarono direttamente nella villa di Von Leinsdorf in Baviera - un rifugio praticamente inaccessibile, a quanto mi dicono - dove il barone è morto circa tre settimane fa. »

« Un po' più di due mesi », riflettè Holmes. Poi, aprendo gli occhi, chiese: « È riuscito a scoprire la causa della morte? »

Freud scosse il capo.

« Non era più giovane, come ho detto. »

« Ma in buona salute? »

« Sì, da quanto ho potuto sapere. »

« Interessante. »

« Ma non decisivo », mi interposi. « Dopo tutto, quando un vecchio - anche se gode ottima salute - prende una moglie che ha meno della metà dei suoi anni... »

« Questo è un punto che ho già preso in considerazione », ribatté Holmes freddamente, poi si volse di nuovo a Freud. « E che ne è stato della vedova? »

Freud esitò.

« Non sono riuscito a saperlo. Sembra che viva qui, a Vienna, ma evidentemente fa una vita anche più ritirata di quella del suo defunto marito. »

« Il che significava che potrebbe anche non essere affatto a Vienna », suggerii.

Vi fu un silenzio, mentre Holmes valutava questa informazione e la collocava debitamente nel casellario del suo cervello.

« Può darsi », ammise, « per quanto una simile reclusione sia comprensibile. La signora è in lutto, ha poche conoscenze in questo paese - a meno che non ci sia stata in passato - e non parla, o parla pochissimo il tedesco. Sicuramente non deve aver soggiornato per qualche tempo a Vienna. »

Si alzò e guardò l'orologio.

« Dottore, sua moglie è pronta? Lo spettacolo inizia alle otto e trenta, se non sbaglio. »

Quella sera al teatro dell'Opera di Vienna davano un'opera di Wagner, ma non ricordo proprio quale fosse. Holmes adorava Wagner; diceva che favoriva la sua introspezione, ma non riesco

(segue a pag. 143)

...e il fazzoletto?

Se lo pensi come un accessorio elegante sia al maschile che al femminile.
Se lo vuoi in tessuto morbido e fresco, orlato a mano.
Se ti piace bianco assoluto, oppure coi colori e la fantasia di un foulard. Ecco: è Perofil.

perofil

Perolari S.p.A. - Bergamo

LA SOLUZIONE SETTE PER CENTO

(segue da pag. 141)
a capire come ciò fosse possibile. Visse in un altro mondo per due buone ore; tenne quasi sempre gli occhi chiusi, mentre con le mani posate in grembo accennava a seguire il ritmo della musica; i miei occhi, invece, vagavano di continuo per il teatro, alla ricerca di un diversivo alla noia che mi sommergeva.

Se in quel teatro c'era una persona più annoiata di me, quello era Freud. Teneva gli occhi chiusi, non per concentrarsi, ma perché dormiva, cosa che gli invidiai molto. Di quando in quando accennava a russare, ma Frau Freud gli dava una leggera gomitata, e lui si svegliava con un'espressione stupita, guardandosi intorno tutto confuso.

Durante il primo intervallo offrii il braccio a Frau Freud e tutti e quattro ci dirigemmo verso il foyer per andare a bere una coppa di champagne. Mentre passavamo sotto i palchi di prim'ordine, Holmes si fermò e guardò in alto.

« Il barone Von Leinsdorf era un appassionato di teatro », disse sottovoce in mezzo alla folla, « quindi aveva forse un palco all'opera. » Indicò i palchi con un battito di ciglia, ma senza accennare con la testa.

« Certo », convenne Freud reprimendo uno sbadiglio, « ma non sono riuscito ad ottenere precise informazioni in proposito. »

« Vediamo se possiamo scoprirlo », propose Holmes, e si avviò verso il foyer.

Lasciati Freud e sua moglie a conversare, Holmes e io ci gettammo volontariamente nella mischia, e poco dopo tornammo vittoriosi, anche se io avevo rovesciato buona parte del contenuto del mio bicchiere nell'atto di scartare, troppo tardi, un energico giovanotto che veniva dalla direzione opposta.

Trovammo Freud che conversava con un signore molto alto e azzimato che alla prima occhiata sembrava più giovane che alla seconda. Vestito con estrema cura, guardava il mondo attraverso un paio di occhiali a pince-nez le cui lenti erano le più spesse, credo, che io abbia mai visto in vita mia. Il suo volto era bello e regolare ed eccessivamente serio, anche se ci sorrise leggermente quando Freud fece le presentazioni.

« Vi presento Hugo Von Hofmannsthal. Mia moglie la conosce già, credo, e questi signori sono miei ospiti, Herr Holmes e il dottor Watson. »

Von Hofmannsthal fu evidentemente sorpreso.

« Forse Sherlock Holmes e il dottor John Watson? » chiese. « È un vero onore! »

« Non inferiore al nostro », rispose Holmes soavemente, « se è con l'autore di *Gestern* che stiamo parlando. »

L'uomo serio, maturo ed elegante fece un inchino e arrossì fino alla radice dei capelli, piacevolmente imbarazzato. Non lo avrei creduto capace di una simile reazione. Non sapevo che cosa potesse essere quel *Gestern* cui aveva accennato Holmes, perciò me ne stetti prudentemente zitto.

Rimanemmo a conversare per un po' facendo crocchio e sorseggiando lo champagne; Holmes impegnò Von Hofmannsthal in una animata discussione sulle sue opere e gli rivolse delle domande sul suo collaboratore, un certo Richard Strauss, il quale, tuttavia, da quanto potei capire, non era imparentato con il celebre Strauss dei valzer. Il nostro nuovo conoscente rispose come meglio poté in un inglese stentato e, evitando le domande più complicate di Holmes riguardo al metro poetico che preferiva usare per le sue commedie, si informò sui motivi della nostra presenza a Vienna.

« È venuto qui per indagare su qualche caso? » domandò con gli occhi che sprizzavano curiosità come quelli di un bambino.

« Sì e no », rispose Holmes. « Mi dica », riprese

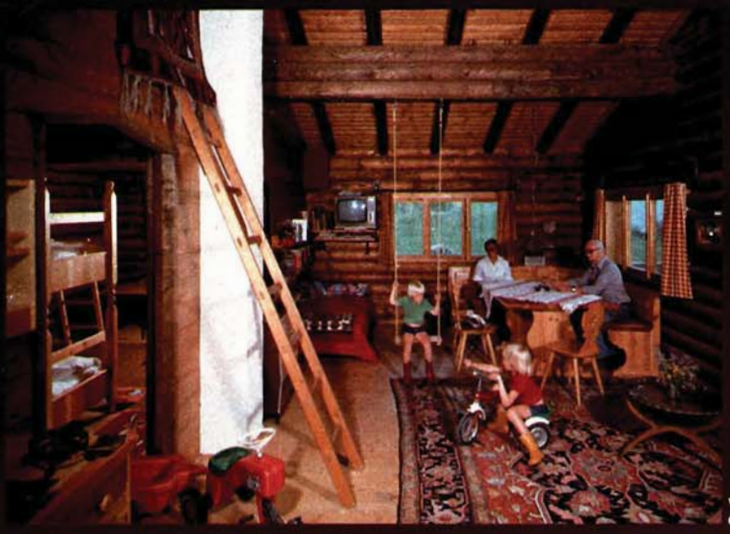
(segue a pag. 144)

Wiggins Teape Italiana S.p.A. - Via Priv. Maria Teresa, 8 - 20123 Milano, Italia - Tel. 80.93.46 (5 linee r.a.) - Telex 34307 Wiggins
Uffici Wiggins Teape Italiana S.p.A. nelle principali città - Distributori in ogni regione.

Una casa così

semplice, raccolta, calda per rilassarsi nei week-end e in vacanza o per viverci bene durante tutto l'anno

La villetta qui presentata costa Lire 13.500.000.- ce ne sono tanti altri tipi a partire da Lire 2.295.000.- Fabbricazione individuale.



visitate le nostre esposizioni a:

TORINO:
Corso Reg. Margherita 415
(Castello della Saffarina)
Tel. 011 / 7396178

SARZANA (La Spezia):
Via XXV Aprile
Loc. Camponesto
(incrocio per Marinella
200 m dal Motel Agip)
Tel. 0187 / 625556

MILANO-PERO:
S.S. Sempione al n° 2 int.
(al cavalcavia autostrada
MI-TO)
Tel. 02 / 3539291

CHIENES (Bolzano):
Via Stazione 86
Tel. 0474 / 55331/55203

Chiedete, gratis e senza impegno, il nostro listino prezzi illustrato con piantine e descrizione tecnica, inviandoci questo tagliando

Nome, Cognome _____

Professione _____

Via _____

CAP _____ Città _____

Tel. _____

RUBNER
BLOCKHAUS S.A.S.

Via Stazione 86
39030 Chienes (Bolzano)

LA SOLUZIONE SETTE PER CENTO

(segue da pag. 143)

prima che l'altro potesse insistere su quell'argomento, « il giovane barone Von Leinsdorf si interessa all' opera come il suo defunto padre? »

La domanda era tanto inaspettata che Von Hofmannsthal fu sul punto di perdere la sua imperturbabilità e fissò il mio compagno. Tuttavia, io compresi la logica del ragionamento di Holmes; se Von Hofmannsthal era di casa nel mondo dell'opera viennese, quasi sicuramente ne conosceva bene gli appassionati.

« È strano che me lo chieda », rispose il poeta, facendo girare distrattamente fra le dita il gambo del bicchiere mentre parlava.

« Perché strano? » chiese Freud, che aveva seguito quello scambio di battute con vivo interesse.

« Perché fino a questa sera la mia risposta sarebbe stata no. » Von Hofmannsthal parlava in un tedesco rapido ma ben scandito. « Avevo sempre creduto che l'opera non lo interessasse affatto e, per essere sincero, quando il vecchio barone morì temetti che il mondo della musica viennese avesse perduto un grande protettore. »

« E adesso? » chiese Holmes.

« E adesso », rispose il poeta in inglese, « viene all'opera. »

« È qui questa sera? »

Von Hofmannsthal, confuso, e in parte convinto che la domanda di Holmes fosse direttamente connessa con qualche indagine, annuì con forza.

« Venga. Glielo indico. »

Il pubblico stava tornando in sala, sollecitato dai campanelli che annunciavano la ripresa dello spettacolo. Von Hofmannsthal - sebbene non occupasse una poltrona di platea (e in effetti, quando Freud lo aveva incontrato, era andato a prendere dello champagne per una persona che non lo ricevette mai) - ci accompagnò ai nostri posti.

Poi si voltò, facendo finta di cercare qualche persona di sua conoscenza nei palchi, e diede una leggera gomitata a Holmes.

« Ecco. Il terzo dal centro a sinistra. »

Guardammo il palco che ci aveva indicato, nel quale c'erano due persone sedute. La prima cosa che colpiva era una signora sontuosamente abbigliata, con i capelli neri artisticamente acconciati, fra i quali scintillavano dei magnifici smeraldi. Era seduta immobile accanto a un bell'uomo occupato a osservare la gente in sala attraverso un binoccolo. Al di sotto del binoccolo, si vedeva una barba ben curata che ornava un mento forte e incorniciava due labbra sottili e sensuali.

Quel mento barbuto era inquietante: mi ricordava vagamente qualcosa, ed ebbi l' impressione per un momento che il suo proprietario ci stesse guardando, tanto era ostentata l'indifferenza di Von Hofmannsthal. Ma egli era un autore di teatro ed era eccitato dall'idea di collaborare con Holmes in una investigazione criminale (il che, dopo tutto, era vero). Epperò si lasciava prendere un po' troppo, credo, dagli aspetti melodrammatici della situazione, anche se lo faceva, senza dubbio, per il meglio.

Improvvisamente l'uomo del palco abbassò il binoccolo e Freud e io trattenemmo il fiato. Era il giovane ribaldo sfregiato al quale Freud aveva dato una lezione sui campi da tennis del Maumberg. Impossibile capire se il barone ci vide e ci riconobbe; quanto a Sherlock Holmes, se si accorse delle nostre reazioni, nemmeno lui lo diede a vedere.

« Chi è la signora? » chiese Holmes alle mie spalle.

« Ah, è la matrigna, credo », disse Von Hofmannsthal, « l'ereditiera americana Nancy Osborn Slater Von Leinsdorf. »

È inutile dire che, qualunque interesse potesse avere per me la seconda

(segue a pag. 146)

Avventura allo stato puro.
Situazioni nuove. Movimento. Sensazioni.
Non giallo, non spie ma
Azione-Pericolo-Sogno-Avventura.

CERCHIOROSSO

NUOVO MENSILE MONDADORI ROMANZI D'AVVENTURA

Il primo numero di **CERCHIOROSSO** è in tutte le edicole a 900 lire.
Approfittate della cartolina allegata: potrete comprarlo A PREZZO SPECIALE.

BES Milano

monsieur
DUPONT

La sottile fragranza
del buon gusto

RICHARD DUPONT
dal 1928

Eau de Toilette-Pre Electric-After Shave-Shaving cream
Shampoo-Deodorant-Bath Foam-Savon

LA SOLUZIONE SETTE PER CENTO

(segue da pag. 144)
parte dell'opera, lo spettacolo sulla scena fu completamente annullato dall'affermazione di Hugo Von Hofmannsthal che la donna seduta nel palco del defunto barone Von Leinsdorf era la sua vedova! Il mio cervello in tumulto si sforzava di capire e di dare un senso a tutto ciò. Holmes non mi fu di alcun aiuto: cercai di rivolgergli la parola sottovoce durante il preludio, ma egli mi zittì portandosi alle labbra un dito ammonitore e si abbandonò al piacere della musica; così a me non rimase altro che continuare a rimuginare su quella rivelazione.

Ci trovavamo di fronte a un'altra rosa di possibilità. O quella donna era davvero la leggendaria vedova del re delle munizioni, o era una mistificatrice. Se era quella che affermava di essere - e dovevo ammettere che si adattava perfettamente alla parte - allora chi era in nome del cielo la nostra cliente e come poteva essere al corrente di particolari tanto segreti da aver indotto qualcuno (su questo non c'erano dubbi) a tenerla prigioniera?

Gettai un'occhiata a Freud e mi accorsi che anche lui stava meditando sul problema. In apparenza sembrava interessato alle vicende dell'uomo con la pelle d'orso, ma il fremito delle ciglia tradiva i suoi pensieri.

Nel landau, mentre tornavamo a casa, non potei cavar fuori niente da Holmes, il quale si rifiutò di parlare della cosa e si limitò a commentare lo spettacolo.

Quando arrivammo in Berggasse 19, Freud ci fece accomodare nello studio, augurò la buona notte alla moglie, e ci offrì brandy e sigari, che io accettai. Holmes si limitò invece a una zolletta di zucchero che prese da un vaso di porcellana bianca, in cucina. Eravamo seduti nelle nostre poltrone, pronti a discutere la mossa successiva, quando Holmes mormorò qualche parola di scusa e disse che sarebbe tornato subito. Freud corrugò la fronte, contrasse le labbra e mi rivolse uno sguardo angustiato.

« Vuole scusare anche me, dottore? O forse sarà meglio che venga lei pure. »

Confuso, lo seguii mentre attraversava rapidamente lo studio e saliva quasi correndo le scale. Senza bussare, spalancò la porta della camera di Holmes. Stava seduto sullo scrittoio e fissava una siringa e una fiala, che io capii essere di cocaina. Non parve sorpreso di vederci, ma fu per me un tale colpo scoprirlo in quell'atteggiamento che rimasi semplicemente a bocca aperta. Anche Freud restò di sasso. Sembrava che fra lui e Holmes vi fosse una specie di muto rapporto spirituale. Alla fine, con un amaro sorriso appena accennato, l'investigatore ruppe il silenzio.

« Ci stavo solo pensando », disse lentamente e un po' tristemente.

« Me lo aveva detto la sua zolletta di zucchero », gli disse Freud. « Alcuni suoi metodi non sono sconosciuti alla scienza medica, Herr Holmes. In ogni modo, deve pensarci bene: non può essere utile a noi o alla signora che ha preso sotto la sua protezione questa mattina all'ospedale, se ora torna a questo vizio. »

« Lo so. »

Fissò ancora la fiala sul cassettone, col mento appoggiato alle palme delle mani. Con noncuranza porse a Freud la fiala e l'ago (non ho mai saputo come e dove se li fosse procurati) e, presa la pipa di erica bianca annerita dal fumo, ci seguì fuori della stanza, chiudendosi piano la porta alle spalle.

Tornati alle nostre poltrone nello studio, Freud decise di non alludere all'incidente. Invece, descrisse a Holmes il nostro incontro con il giovane barone al Maumberg, racconto che l'investigatore ascoltò senza commenti; si limitò a osservare: « Niente rovescio? Interessante. Com'era il suo servizio? »

(segue a pag. 148)

AUTOMOBILE
CLUB D'ITALIA

Viaggiare sicuri

Quante volte è capitato di perdere un appuntamento di lavoro o di rovinare una vacanza a causa di un guasto improvviso della propria auto durante il viaggio! Contrattempi di questo genere possono capitare a tutti. Anche a quanti tengono l'auto in perfetta efficienza. Una candela capricciosa, uno spinterogeno bagnato dalla pioggia, una cinghia di trasmissione che si spezza proprio durante il viaggio.

Da quando l'ACI ha potenziato il Soccorso stradale, tali inconvenienti hanno perso di drammaticità. L'automobilista sa che comunque non resterà abbandonato sulla strada.

Il servizio dell'ACI è a disposizione di tutti. Ai soci viene garantito a condizioni particolari. Nell'intervento di primo soccorso il socio paga solo il diritto di chiamata. Tutte le altre prestazioni, compreso il traino, il trasporto e l'impiego di eventuali mezzi speciali per rimettere il veicolo sulla rete stradale, sono fornite con sconti particolari sulle tariffe comuni.

Se le riparazioni richiedono tempo e l'utente desidera proseguire il viaggio, l'ACI mette a disposizione una vettura sostitutiva, una Fiat 127.

Prima di berla, conviene conoscerla.

5. Cosa mangiare mentre bevi una Guinness.

Piú che domandarsi cosa bere mentre mangi, quando si tratta di Guinness è bene chiedersi cosa mangiare mentre bevi.

Il fatto che Guinness è una birra diversa da tutte le altre apre infinite possibilità.

Versandola lentamente, vedrai che Guinness non è semplicemente scura, è proprio nera. Ti accorgerai che sopra non ci sono le solite bollicine, ma una vera e propria "testa".

Poi, assaporandola, ti renderai conto che, come idea, si avvicina di piú a un buon vino che ad una birra.

Il sapore piacevolmente amaro, l'aroma forte e gradevole, si sposano perfettamente con un sacco di cose alle quali normalmente non pensi quando si parla di birra.

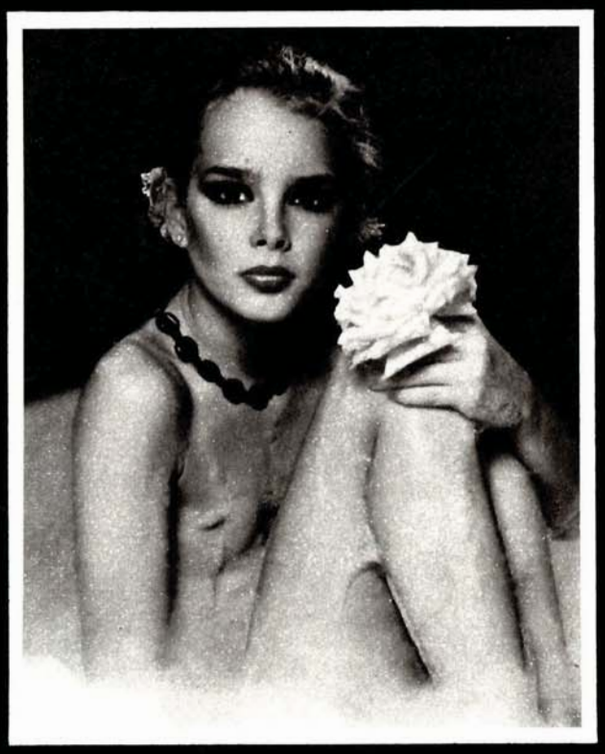
E se, invece, non ti viene in mente niente da mangiare con una Guinness, pazienza.

Fai come gli irlandesi, bevine un'altra mentre aspetti un'idea.

Guinness, Birra Scura, Amara, Forte, Irlandese.

PHOTO HI FI ITALIANA

numero di ottobre



brooke shields: pretty baby senza malizia

veruschka si veste solo di pittura

izis: fotografare una città con dolcezza

l'offensiva europea della bauer

rubrica phonohifi

in tutte le edicole a 1800 lire

publimedia editrice - c.so venezia 18 - milano

LA SOLUZIONE SETTE PER CENTO

(segue da pag. 146)

Interruppi queste domande un po' strane per chiedere a Holmes se era arrivato a qualche conclusione riguardo al caso che ci interessava.

« Solo a quelle ovvie », rispose, « che devono rimanere provvisorie, subordinate ad ulteriori dati di fatto e conseguentemente da provare. »

« Come si potrà vagliarle? » chiese Freud.

« In tribunale, temo. Possiamo arrivare a tutte le conclusioni che vogliamo, ma se non riusciamo a sostenerle con delle prove, tanto vale che ce ne rimaniamo a letto. » Fece una risatina chioccia e accettò il brandy che prima aveva rifiutato. « Sono stati molto astuti; maledettamente astuti. E dove l'astuzia non li ha aiutati la natura è venuta in loro soccorso offrendoci una teste la cui testimonianza è non solo incompleta, ma sarebbe indubbiamente sospetta se non addirittura nulla in un tribunale. »

Rimase a meditare in silenzio, fumando la pipa; il dottor Freud e io non osavamo interrompere le sue riflessioni.

« Purtroppo la mia conoscenza della politica europea non è molto profonda », disse infine con un sospiro. « Dottor Freud, può aiutarmi? »

« In che modo? »

« Oh, solo qualche nozione generica. Il principe Otto Von Bismarck è vivo, vero? »

« Credo di sì. »

« Ma non più cancelliere della Germania? »

Freud lo fissò perplesso.

« Sicuramente no; da circa un anno. »

« Ah. » Ripiombò in un profondo silenzio, mentre Freud e io ci scambiavamo delle occhiate perplesse.

« Ma, senta un po', Herr Holmes, cos'ha a che fare Von Bismarck... con...? »

« Possibile che non lo capisca? » Holmes balzò in piedi e cominciò a passeggiare per la stanza. « No, no, credo di no. » Poi si sedette di nuovo in poltrona e disse: « Si sta preparando una guerra europea, questo è evidente. »

Lo guardammo atterriti.

« Una guerra europea? » bofonchiai.

Annuì e si guardò in giro alla ricerca di un fiammifero.

« Di proporzioni mostruose, se interpreto bene i segni premonitori. »

« Ma come può dedurre ciò da quanto ha visto oggi? » Il tono di Freud rivelava il suo dubbio crescente circa le condizioni mentali dell'investigatore.

« Dal rapporto fra la baronessa Von Leinsdorf e il figliastro. »

« Ma io non ho osservato nulla di particolare », intervenni, con una voce che tradiva gli stessi dubbi del dottore.

« Appunto perché non c'è nessun rapporto. »

Posò il bicchiere e ci fissò con i suoi occhi grigi penetranti.

« Dottor Freud, esiste a Vienna un ufficio in cui vengono registrati i testamenti? »

« I testamenti? Diamine, certo che c'è. »

« E allora le sarò molto obbligato se domani mattina vorrà usarmi la cortesia di passarci un po' di tempo, per sapermi dire chi amministra l'asse ereditario del barone Von Leinsdorf. »

« Ho un paziente alle dieci », protestò il dottore automaticamente, ma Holmes gli sorrise freddamente alzando una mano.

« Mi crede se le dico che non una, ma milioni di vite sono in pericolo? »

« Bene. Farò quello che desidera. E lei cosa farà? »

« Con l'aiuto del dottor Watson, cercherò una falla nell'armatura dei nostri nemici », rispose Holmes svuotando la cenere della pipa. « Pensa che la nostra cliente possa viaggiare domani? »

« Viaggiare? Fin dove? »

« Oh, solo nell'interno della città. Vorrei farle incontrare qualcuno. »

Nicholas Meyer

(7 - continua)

© « La soluzione sette per cento » di Nicholas Meyer - Rizzoli Editore.

CONVEGNI E INCONTRI

UNA GROSSA NOVITÀ SPIRIT - Si è riunita a Caldaro l'organizzazione di vendita della Spirit S.p.A. per la presentazione del Gran Spumante Brut St. Florin prodotto a Caldaro dalla Casa St. Florin, un prodotto prestigioso che si affianca alla gamma di vini pregiati dell'Alto Adige che la Spirit distribuisce in tutta Italia.

VIAGGIO PREMIO AD AMBURGO - La nota Casa tedesca Dr. Dralle, che ha la sede ed i laboratori scientifici ad Amburgo, per sottolineare il successo ottenuto in Italia dal trattamento Neril, ha organizzato per la forza di vendita italiana un viaggio premio nella città anseatica. Neril è un trattamento (lozione e shampoo) appositamente studiato per il nutrimento e la cura dei capelli distribuito in Italia dalla Ciba Geigy.

A PECHINO CON IRAN AIR - Nel mese di agosto un gruppo di 50 persone ha avuto l'occasione di visitare la Cina Popolare viaggiando Iran Air, grazie ai visti d'entrata concessi dal governo della Repubblica Popolare Cinese alla compagnia iraniana di bandiera. Il volo IR 756 ha trasportato da Roma a Teheran il gruppo organizzato dalla Turitalia di Roma e, dopo una sosta di 24 ore nella capitale dell'Iran, ha proseguito senza altri scali alla volta di Pechino.

Boston, Philadelphia e New York. Gli Stati Uniti d'America possono essere ancora una scoperta. Nella tradizione e nella novità.

Con la vostra Compagnia andate in vacanza e tornate. Direttamente.

C'è un volto dell'America che tutti conosciamo e che si identifica con New York. Anzi, con Manhattan.

I grattacieli, la Statua della Libertà, il Metropolitan Museum. Ecc. ecc.

Eppure, persino a New York c'è ancora tutto da scoprire: la città piú cosmopolita del mondo, in cui tutte le razze sono presenti, in cui tutto può avvenire e, in realtà, tutto avviene. Magari prima che nel resto del mondo.

E poi c'è l'America del passato, della tradizione.

Iniziare una visita degli Stati Uniti da Philadelphia o da Boston vuol dire cominciare da dove gli Stati Uniti sono cominciati. E di qui, dalla costa orientale, tutto un mondo vi si apre, lontano, fino alla favolosa costa occidentale.

Andarci con Alitalia non significa solo affidarsi alla comodità dei nostri jet. Non significa solo avere voli diretti senza noiosi scali e perdite di tempo in altri aeroporti europei.

Significa anche affrontare una vacanza all'estero appoggiati da chi parla come voi, la pensa come voi, da amici: perché Alitalia, ricordate, è la vostra Compagnia di bandiera.

Per gli Stati Uniti, Alitalia vi propone varie combinazioni: il vostro Agente di Viaggio, che vi spiegherà tutto ciò che è compreso nel prezzo, oltre naturalmente al viaggio aereo di andata e ritorno e l'albergo, vi saprà consigliare il tour piú adatto alle vostre esigenze. Per esempio 9 giorni a New York a partire da 428.000 lire*.

*Prezzo soggetto a variazioni derivanti dalla fluttuazione dei cambi.

Alitalia

Il nostro lavoro.

CPV/Kenyon & Eckhardt

Verificate il vostro ra

Ogni epoca ha i suoi ideali, i suoi miti che si riflettono negli atteggiamenti di coloro che ne hanno fatto una bandiera. Un'epoca è riconoscibile, ad esempio, dalle espressioni dell'architettura, del design automobilistico, o anche semplicemente dalla maniera di intendere e di rappresentare il successo.

E proprio coloro che "fanno il successo" apprezzano la linearità e l'essenzialità più che le dimostrazioni plateali.

La BMW è un'azienda che esprime questo "spirito del nostro tempo" in un contesto produttivo di alta classe automobilistica internazionale. E con un successo straordinario, sempre più completo. La posizione della BMW in questo settore era già di per sé molto forte, grazie alla fama di eccellenza delle sue automobili: ora,

BMW 728, 730, 733i: anche con il Leasing BMW Italia. Conveniente

Per informazioni rivolgetevi al vostro Concessionario BMW o direttamente al Servizio Leasing BMW Italia S.p.A. - Via G. Far

apporto con il successo.

con le nuove grandi BMW, questa posizione si è ulteriormente consolidata.

Ciò dipende da un lato, indubbiamente, dalla brillante tecnica delle grandi BMW; per un altro verso, dalle attese di quella fascia di clienti, (in costante aumento) che pretende di veder soddisfatte concretamente - anche in campo automobilistico - le esigenze di forma e di sostanza, sempre ad altissimo livello.

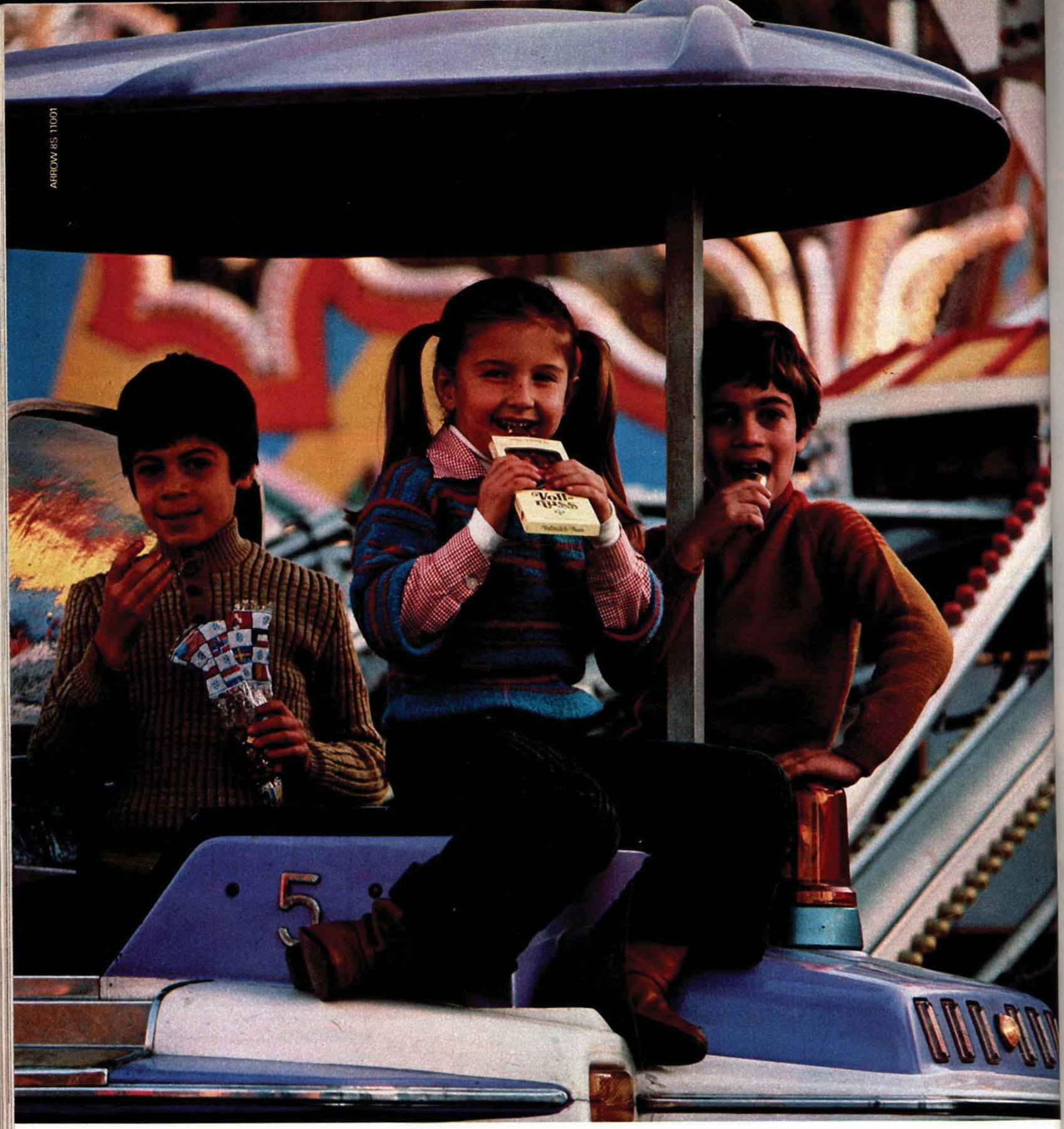
Evidentemente, questi automobilisti considerano una BMW l'espressione ideale del loro stile personale e del loro modo di intendere il successo.

BMW Serie 7	Cilindrata litri	Potenza CV DIN	Accelerazione 0-100 Km/h. sec.	Velocità massima Km/h
BMW 728	2,8	170	10,1	192
BMW 730	3,0	184	9,6	200
BMW 733i	3,3	197	8,9	205

BMW-Gioia di guidare

e ed economico.

a. 41 - 20124 Milano - Tel. 6572647-6572649



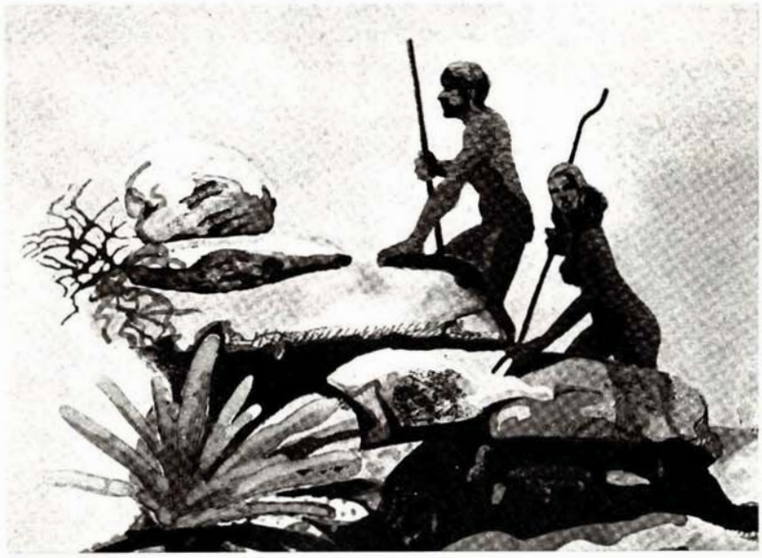
Imparano il tedesco

cominciando a familiarizzarsi con parole semplici, come schokolade e marzipan. Col tempo, naturalmente, progrediranno. Tutti sanno, infatti, che la Germania è la patria dei dolci speciali, dal gusto prelibato e caratteristico. Ve n'è un'infinità, dal cioccolato alle confetture, dal marzapane ai biscottini al burro, dal panforte al croccante, al pan melato, ai christstollen natalizi, e potremmo continuare all'infinito. Insomma: musica nuova in cucina con le specialità originali dalla Germania.

Se volete saperne di più richiedete, in omaggio, la pubblicazione illustrata a colori "Delikatessen & C." scrivendo a: Firenze 7 casella postale 1475.

LA PRIMA SPIAGGIA

di Alfredo Todisco.
Editore Rizzoli, Milano.
Pagine 154.
Prezzo di copertina lire 5.500.



Sono noti gli interessi di Alfredo Todisco per quella bella scienza, così legata al futuro dell'uomo e dell'ambiente naturale, che è l'ecologia. Ora, non vorremmo dire che *La prima spiaggia* sia un romanzo ecologico: ma è certo un libro in cui l'incontro tra l'uomo e la natura selvaggia è presentato con grande bravura e una certa enfasi. Todisco sembra voler dire in quest'opera che al di là delle nostre più elaborate sofisticazioni esiste ancora una terra di nessuno, qualcosa di incolto e inesplorato, dove l'uomo può ritrovare un contatto diretto con l'esistenza.

L'autore

Dopo essersi laureato a Trieste, ha esordito nel giornalismo collaborando al *Mondo* di Mario Pannunzio a partire dal 1949. Nell'arco degli ultimi vent'anni è stato corrispondente, inviato speciale, articolista per i maggiori giornali italiani. Ora è redattore del *Corriere della sera*. Ha pubblicato in gioventù il romanzo *Irene in Africa* (1949); poi con Einaudi *Viaggio in India* nel '62; *Campionario* (Vallecchi 1966), il romanzo *Il corpo* (Rusconi 1972). Sempre con Rusconi nel '74 *Breviario di ecologia*. Infine *Storia naturale di una passione* (Rizzoli 1976).

Il contenuto

Un uomo d'affari, Raimondo Croci, alla vigilia di conquistare la mèta più ambita della sua esistenza o per lo meno della sua carriera (« era sicuro della sua prossima elezione a consigliere delegato della Italmec »), aveva accettato di fare una crociera nell'Egeo con i coniugi Wenning e la loro figlia, oltre che naturalmente con sua moglie; l'appuntamento era sull'isola di Kos, dove Croci avrebbe raggiunto gli altri crocieristi insieme alla piccola Margherita Wenning, che gli era stata temporaneamente affidata. Ma accade l'imprevisto e l'ineluttabile: il « Moon Beam », è questo il nome dell'imbarcazione, dopo una lunga notte in preda alle onde e al vento, naufraga. Raimondo e la « piccola » Margherita si trovano sbalzati su un'isola deserta i cui unici segni di vita sono costituiti da insediamenti umani ormai deserti e probabilmente appartenenti agli albori della storia. Qui la situazione si fa quasi comica: il sofisticato ingegnere milanese e la sua compagna (perché Margherita si rivela rapidamente e inopinatamente donna), abituati a padroneggiare il mondo con le armi della scienza e della tecnica più avanzate, sono in balia di una tecnologia rudimentale, che non sanno nemmeno usare. E si apre il divario tra i due caratteri. Mentre Margherita interpreta, al di là di ogni pregiudizio, il movimento cosmico della vita e si comporta con una naturalezza che mette in luce un carattere fantasioso e personalissimo, Raimondo sembra imprigionato nelle spire di un'educazione che, qui, appare in contrasto con la ragione esistenziale. E quanto si è detto vale sia nei rapporti tra i due, sia nel più vasto rapporto col deserto circostante. Alla fine, verranno tratti in salvo: ma la singolare esperienza che hanno vissuto si stamperà con forti e diversi caratteri nell'animo dei due.

Il giudizio critico

Scritto con notevole ardimento, da cui non va disgiunta una punta di arrendevole delicatezza, *La prima spiaggia* svela fin dal titolo la sua più riposta intenzione: che è quella di metterci a contatto, dopo tante « ultime spiagge », con un mondo delicato e nascente. « Il cielo era quasi bianco, la muraglia dei monti alzava i suoi torrioni e i suoi merli insormontabili, ingombri di foreste; il mare deserto ansava dolce contro la spiaggia ondulata; il silenzio dell'aria esaltava l'urlo delle cicale. Margherita, supina a terra, con le cime dei capelli confuse nelle zolle disse guardando un gabbiano: "Voglio fare l'amore con te" ». Nella frase semplice della fanciulla, che cozza contro tutti i pregiudizi di Raimondo, c'è la sintesi e la favola del libro: l'innocenza della « prima spiaggia » contrapposta alle menzogne e alle sofisticazioni cui viene brutalmente sottoposta la vita.

Roberto Cantini

Foto qui sopra: Alfredo Todisco. È l'autore di « La prima spiaggia ». In alto: il disegno di Paolo Guidotti sulla copertina del libro.

Le novità

SPEDIZIONE A UAXUANOC

di Desmond Bagley.
Mondadori; pagg. 178. L. 900.

Una città tutta d'oro nelle torride foreste dello Yucatan, una spedizione archeologica, un gruppo di *chicleros*, canaglie decise a tutto pur di impadronirsi del tesoro: con questi ingredienti Desmond Bagley, 55 anni, inglese trapiantato in Sudafrica, ha scritto *Spedizione a Uaxuanoc*, il primo romanzo d'una nuova collana Mondadori: il Cerchiorosso. Curata da Marco Tropea, che ha scelto opere dei grandi autori dell'avventura moderna, come Morris West (quello de *La Salamandra*) o Jack Higgins (*La notte dell'aquila*), 900 lire a volume, la collana avrà periodicità mensile. « Volevamo dare al pubblico dell'edicola un nuovo mensile che andasse oltre i generi del poliziesco e dello spionaggio », spiega Cesare Slucca, direttore di divisione alla Mondadori, « e abbiamo scelto il più ampio filone del romanzo d'avventura, vista e vissuta con gli occhi degli anni '70 e '80 ».

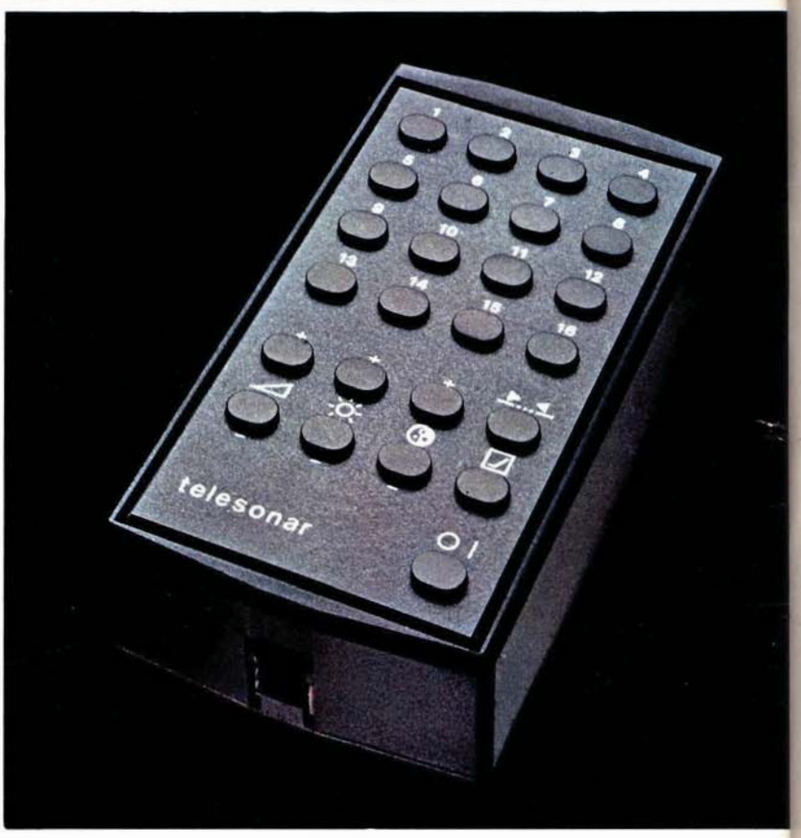
NERONE

di Roberto Gervaso.
Rusconi; pagg. 354. L. 7.000.

Dopo la sua morte Nerone fu molto rimpianto; secondo Svetonio la sua tomba era sempre coperta di fiori. In questa nuova biografia Roberto Gervaso arriva alla conclusione che questo tiranno non fu peggiore degli altri regnanti del suo tempo, ma solo un po' più eccentrico.

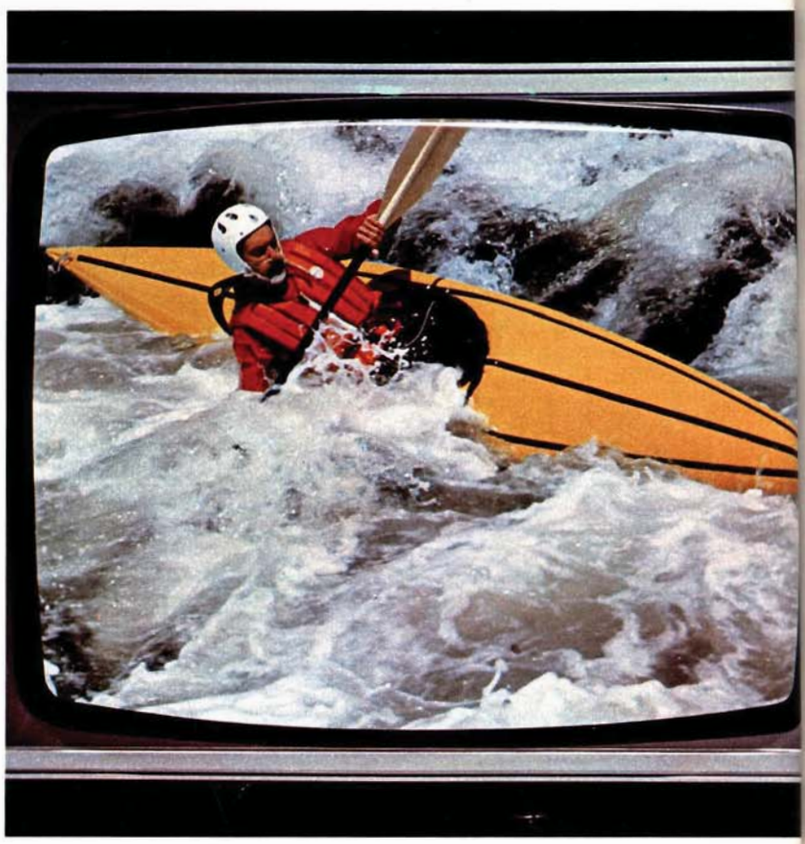
Chiedi al tuo rivenditore i fatti Rex sul TV color.

16 canali



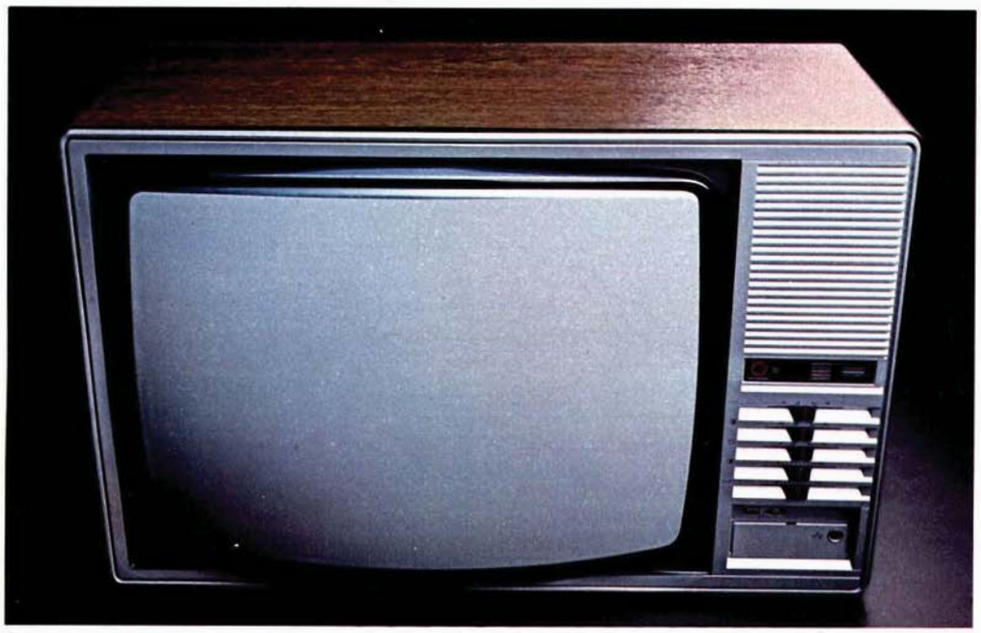
Telecomando completo

Memoria elettronica della sintonia



Colore ultraluminoso

Usa il tuo buon senso scegli un Rex.



Sui treni che arrivano dall'estero ci sono molti televisori a colori. E sapete perché? Perché sono di ottima qualità, con tutto quello che occorre per farvi avere una splendida visione del colore. Sono televisori come i Rex. I Rex hanno tutto quello che serve, ma niente di inutilmente costoso.

16 canali, quanto basta per ricevere tutte le stazioni della vostra zona.

Telecomando completo per azionare a distanza tutti i comandi del televisore, compreso il tasto di normalizzazione dell'immagine.

Sintonia con ricerca elettronica per memorizzare le emittenti che interessano, anche le più deboli.

Cinescopio ad alta luminosità, per avere colori molto brillanti e nitidi anche in ambienti illuminati.

Tasto "muting" per escludere l'audio in caso di necessità e ripristinare subito dopo il livello pre-esistente.

Ogni TV color Rex viene sottoposto a severe prove: accurati controlli di tutti i componenti, tre collaudi sequenziali in fase di montaggio, un ulteriore collaudo finale ed altri controlli statistici sugli apparecchi finiti vi garantiscono la più completa affidabilità.

Se dovete scegliere un televisore a colori, usate il vostro buon senso: scegliete un TV color Rex.

REX

fatti, non parole.

ZANUSSI SETTORE ELETTRODOMESTICI

SINFONIA D'AUTUNNO

di Ingmar Bergman. Interpreti: Ingrid Bergman, Liv Ullmann, Halvar Bjork. Germania Federale. 1978.

Sinfonia d'autunno ha concluso come meglio non si poteva gli « Incontri internazionali del cinema » di Sorrento dedicati quest'anno al cinema scandinavo. Ora è sugli schermi delle nostre città principali col fascino che gli deriva dal nome del suo autore, Ingmar Bergman, e dalla presenza di Ingrid Bergman, protagonista con Liv Ullmann del violento conflitto di sentimenti che lo sostanzia. Dopo il controverso e sottovalutato *L'uovo del serpente*, questo è il secondo film girato da Bergman fuori della Svezia, l'ingrata patria che gli aveva fatto conoscere il carcere per evasione fiscale nel febbraio del 1976. A quel tempo egli aveva già cominciato a scriverne il copione, completato poi a Monaco di Baviera, sede della società che lo ha prodotto. Ma le riprese hanno avuto luogo in Norvegia, dove il paesaggio di monti e di fiordi, sia pure brevemente accennato, ha fornito la cornice e il clima necessari a dare risalto alla solitudine interiore dei personaggi.

La vicenda

Il titolo originale del film è *Sonata d'autunno* che, più propriamente di quello italiano, ne definisce la struttura in tre « movimenti » e due voci. Le due voci sono una madre e sua figlia che si ritrovano dopo sette anni; i tre « movimenti » distinguono i tempi del loro conflitto: l'incontro, in cui affiora il doppio tema dell'amore e dei motivi segreti che lo contrastano; lo scontro, in cui si sviluppa il secondo tema entrando in urto col primo; infine il distacco, in cui i due temi si ricongiungono in pacificato equilibrio. Ma ecco come lo stesso Bergman riassume la vicenda: « Charlotte Andergast, che gode di una certa fama internazionale come pianista, ha perso da poco Leonardo, l'uomo col quale è vissuta per molti anni. La morte di lui l'ha lasciata scossa, in uno stato di abbandono e di prostrazione. Sua figlia Eva, sposata a un uomo di chiesa, vive in una piccola città norvegese dove invita la madre a raggiungerla. Per un po' le due donne si fronteggiano, a turno cercandosi e respingendosi: un incontro cruciale per l'avvenire di entrambe. Fin qui l'azione esteriore. Sul piano interiore, ciò che ovviamente domina è l'amore: la presenza e l'assenza dell'amore, il desiderio d'amore, le menzogne dell'amore, l'amore che viene deformato e l'amore come nostra unica possibilità di sopravvivenza ».

Il nodo dell'urto è l'accusa di Eva a Charlotte di avere soffocato, nel periodo dell'adolescenza, la sua voglia di vivere e di essere sempre fuggita davanti alle responsabilità, come quando aveva fatto ricoverare in clinica la sorella spastica (« È colpa tua se Lena si è ammalata »); o come quando l'aveva spinta, non ancora ventenne, a eliminare con l'aborto il frutto d'una relazione (« Hai pensato solo a te stessa »). Questi e altri motivi analoghi articolano la disperata aggressione della figlia alla madre per liberarsi dell'odio che le impedisce di amarla, ritrovando alla fine, dopo la sua fuga, la forza di scriverle per chiederle perdono e per invocare il reciproco conforto della pietà e della comprensione.

Regista e interpreti

Ingmar Bergman ha detto di essere stato sollecitato a fare *Sinfonia d'autunno* dalla costatazione che tanto la letteratura quanto il cinema hanno raramente trattato il rapporto tra madre e figlia, pur essendo « il più misterioso, complicato e carico di emozioni » di tutti i rapporti umani. Ha anche precisato di averlo scritto pensando proprio a Ingrid Bergman per la parte di Charlotte e a Liv Ullmann per quella della figlia. Ingrid è una scelta fuori dall'ordinario per un regista che da sempre preferisce lavorare con interpreti che gli sono familiari. Ma questa non è l'Ingrid di Hollywood: è la grande professionista che, ritrovando gli accenti dell'esperienza rossellinia-na, anche umanamente si presta, e senza riserve, all'analisi spesso crudele dell'autore. Diverso il caso di Liv Ullmann, protagonista di nove film di Ingmar Bergman e a lungo sua compagna. (Linn, la figlia nata dalla loro unione, partecipa alla vicenda nel ruolo di Eva bambina). Nella sua interpretazione vibra la pena, che l'autore ha saputo certo ridestare, della personale esperienza di solitudine conosciuta nell'infanzia, come essa stessa ricorda nel libro autobiografico *Cambiare*.

Qui sopra: Liv Ullmann in una scena del film di Bergman. In alto: la stessa Ullmann con l'altra grande protagonista, Ingrid Bergman.

Il giudizio critico

I tre « movimenti » della Sonata potrebbero essere i tre atti di un dramma teatrale. Strindberg rivisto da Artaud e vivisezionato dall'obbiettivo cinematografico, incollato ai volti degli interpreti (nel modo di cui Sven Nykvist, il consueto operatore di Bergman, possiede il segreto) per catturarne ogni minimo trasalimento a specchio dei moti più riposti dell'animo. Rispetto ad altre opere dell'autore, il limite di questa sta nella situazione particolare determinata da quel particolare tipo di madre che è Charlotte, dominata dal piacere del successo e dal conseguente egoismo; e Ingrid Bergman è straordinaria nell'esprimerne l'ambigua verità. Tuttavia, la figura di Eva, con la sua repressa vitalità e il suo desiderio d'amore, frustrato dal comportamento della madre, arriva a riflettere una condizione più universale. « Ciò che recito è per me una realtà », ha scritto la Ullmann nell'autobiografia: a maggior ragione potrebbe scrivere ora, dopo *Sinfonia d'autunno*, in cui la sua identificazione col personaggio è, dentro e fuori, perfetta. Naturalmente il tessuto dialogico ha nel film grande importanza; ma, con due attrici siffatte, Bergman raggiunge il massimo risultato nell'unica sequenza quasi muta, quando Eva azzarda titubante al pianoforte il secondo Preludio di Chopin conscia della propria inferiorità rispetto alla madre che l'ascolta con ostentata indulgenza e che poi le dimostra come il pezzo andrebbe eseguito, « senza sentimentalismi ». È una sequenza in cui la sola espressione dei visi sintetizza il dramma che cova e ne anticipa l'esplosione.

Domenico Meccoli

Inconfondibile

Ellisse d'Oro: una linea esclusiva e inconfondibile di orologi e gioielli che Patek Philippe ha derivato dalla Sezione Aurea, la grande regola che governa l'armonia del Partenone e di tutta l'arte classica. L'Ellisse d'Oro e l'oro blu 18 carati – anche questa è un'esclusività Patek Philippe – distinguono da ogni altro questi gioielli rari e preziosi. E vi dicono che ogni singolo pezzo è lavorato a mano in ogni particolare, oggi come quando Patek Philippe cominciò a lavorare, nel 1839.

Orologio per signora 4382, oro giallo 18 carati e brillanti. Orologio per uomo 3848/1, oro giallo 18 carati. Portachiavi e gemelli per polsini, con oro blu 18 carati, fanno parte anch'essi della linea Ellisse d'Oro.

PATEK PHILIPPE

Orologi e gioielli che solo la mano dell'artigiano può fare

Orologiai-gioiellieri Patek Philippe:

Alessandria: Gioielleria Coppo Ancona: A. Gallazzi Bari: A. Trizio Bergamo: G. Curnis Biella: Albonico Bologna: Orol. Svizzera Carobbio – F. Veronesi & Figli Brescia: Gioielleria Fasoli Cagliari: Gioielleria Podda Sorrentino Canicatti: Gioielleria Anna Maria Martines Catania: Fratelli Fecarotta Cremona: O. Brugnelli Cuneo: Rabino Gioielleria Firenze: Orol. Svizzera Panerai & Figli – Fratelli Piccini Genova: G. Jost – O. Linke – Montres & Bijoux Grosseto – Cala Galera Porto: Top Gioielleria Imperia-Oneglia: L. Berio Lecce: R. Iacovelli Messina: C. Mirenda Milano: Franco Gobbi Orologiaio-Gioielliere – Gobbi-Gioielli di Gastone Pozzolini Napoli: Orol. Trucchi Padova: Freres Palermo: Mario Barraja Parma: A. e C. Longinotti Perugia: Biagini Pesaro: Gioielleria Luigi Herscak Pescara: Silver Vault Roma: Climo Gioielleria – Hausmann & Cie Savona: Gioielleria Delfino Siracusa: Conigliaro Torino: Antica Orologeria Astrua – Rocca Grandi Magazzini Treviso: Emilio de Polo Trieste: O. G. Dobner Venezia: Missiaglia Verona: V. Pozzo.

Patek Philippe S.A., Dpt. E, 41 Rue du Rhône, 1211 Ginevra, Svizzera

IL MATRIMONIO

**di Nikolai Vasilievic Gogol.
Elaborazione e regia
di Giancarlo Sepe.
Scene e costumi
di Uberto Bertacca.
Musiche di Stefano Marcucci.
Cooperativa Compagnia dell'atto.
Teatro Valle, Roma.**

Roberto Antonelli, Paola Bacci, Adriana Innocenti nel « Matrimonio ».

A Roma, in questo lento avvio della stagione, l'avvenimento teatrale che più ha incuriosito è la rappresentazione, al Valle, del *Matrimonio* di Gogol, soprattutto perché la regìa è firmata da Giancarlo Sepe, uno dei più attivi e intelligenti animatori della cosiddetta avanguardia, alla sua prima uscita in un locale e con un copione - diciamo così - regolari.

La commedia

Il matrimonio ha una sua piccola storia. Nikolai Gogol (1809-1852) lo pubblicò nel 1842 indicando il 1833 come data di composizione: il che è vero soltanto in parte, poiché la stesura definitiva della commedia, con il sottotitolo « Avvenimento assolutamente inverosimile », risale agli anni, successivi, del lungo soggiorno romano di Gogol, e la sua prima, non felice, rappresentazione, a Pietroburgo, è del dicembre 1842, cioè sei anni dopo il contrastato successo dell'*Ispettore generale*.

L'opera, in cui probabilmente Gogol rivive - deformandola - la sua condizione di scapolo, è uno squarcio ghignante sulla gretta società russa di quel tempo, alla quale - dice il napoletano Giancarlo Sepe - non è illogico accostare una « certa tipologia napoletana ». Un giovanotto, Podkoliossin, esasperatamente indeciso tra celibato e matrimonio; un amico che lo sprona grossolanamente alle nozze; una ragazza, Agafia, figlia di commerciante, vogliosa di marito ma insicura; una mezzana che, attorno ad Agafia, manovra Podkoliossin e altri quattro pretendenti. Con il risultato che quando la ragazza ha già indossato il velo nuziale, Podkoliossin, il prescelto, se la batte, in un supremo gesto di irresolutezza, giù da una finestra.

Regista e interpreti

Fin dalle sue prime apparizioni, *Il matrimonio* fu visto come una farsa e tale fu considerato a lungo, nonostante il parere contrario della critica; arrivando poi a interpretazioni che, con linguaggio piattamente realistico, tendevano - come disse il regista Briancev - a rilevare, dietro le ridicole azioni di Podkoliossin, « la profonda tragicità dell'anima russa ». Sepe esaspera i meccanismi della farsa oltre i limiti del grottesco. « Abbiamo visto *Il matrimonio* », dice, « come uno spettacolo di burattini », dove tutto - personaggi, movimenti, effetti, scenografia e costumi (bellissimi, di Uberto Bertacca), musiche e couplets cabarettistici - si stilizza in un buffo gioco di figurine ora ritagliate nel controluce, ora abbagliate in una dimensione di favola caricaturale. Tra gli interpreti, che si profondono tutti senza risparmio nella architettura dei buffi meccanismi, spiccano Adriana Innocenti e Paola Bacci, con Renato Campese, Corrado Olmi, Roberto Antonelli, Remo Foglino, Aldo Miranda.

Il giudizio critico

Lo spettacolo è divertente e non ricalca l'impegno ormai abusato delle solite pretensiosità sociali. Questa - sembra volerci dire Sepe riprendendo, in fondo, il disprezzo che Gogol stesso nutriva per il mondo da lui rappresentato - questa è l'umanità guardata dentro alle sue piccinerie e al suo cuore meschino. Poi, purtroppo, l'incalzare delle invenzioni si fa ripetitivo e, or qua or là, si sfilaccia. Ma dànno ritmo allo spettacolo la sua compatta brevità e l'inappuntabile amalgama degli attori. Si ride. Ed è un po' come se si ridesse sulla nostra miseria di uomini.

Carlo Maria Pensa

DISCHI

UN PO' DI ROMANTICISMO

La disco-music continua a tenere banco, ma fortunatamente, soprattutto per chi soffre di nostalgia, il romanticismo nella musica leggera è tornato di moda grazie ad alcuni noti interpreti di motivi dal sapore di miele. I Pooh, uno dei gruppi leggeri di maggior successo in questi ultimi anni in Italia, ha pubblicato, a distanza di pochi mesi, due ellepì che presentano come nota dominante (soprattutto nel primo: *I Pooh-1975/1978*, Cgd) un inno alla canzone d'amore. I richiami agli artisti stranieri sono a volte evidenti: come non ricordare in alcuni brani le intonazioni dei Beatles? Il secondo album, *Boomerang* (Cgd) abbandona, in parte, il passato per quanto riguarda i testi.

● Lucio Battisti, a buon diritto, si merita sempre un posto di primo piano tra i cantautori, anche se la sua fama ha perso un po' di colore. I suoi ultimi ellepì hanno ricevuto, infatti, tiepide accoglienze dai fans abituali. Per tornare al prestigio di un tempo, Lucio Battisti, insieme con l'inseparabile Mogol, ha deciso di rifarsi al contenuto melodico dei primi album curando con particolare attenzione ritmi e arrangiamenti e registrando il disco, come ormai è sua abitudine, in Inghilterra. *Perché no*, *Donna selvaggia donna* sono i pezzi più piacevoli e di sicuro successo. Il titolo dell'album è *Una donna per amico* (Num. 1).

● Protagonista assoluto delle atmosfere romantiche, Fred Bongusto non abbandona mai il campo producendo ogni anno alcuni dischi che ottengono sempre un buon piazzamento nelle classifiche di vendita. L'ultimo, intitolato *Professionista di notte* (Wea), non delude le aspettative anche se non presenta nulla di particolarmente originale.

● Il romanticismo, però, non è tornato di moda soltanto in Italia. Anche gli artisti stranieri non hanno perduto l'occasione per rilanciarsi in questo revival. Primo fra tutti Julio Iglesias, l'ex calciatore spagnolo che qualcuno ha definito « il Claudio Villa dei Pirenei ». Dopo l'enorme successo ottenuto con *Se mi lasci non vale* (Ariston) ha confezionato un nuovo ellepì seguendo fedelmente le regole basilari del genere melodico. Il risultato è gradevole e soddisfa pienamente i cultori delle storie d'amore. Il titolo è *Sono un pirata, sono un signore*.

● Un altro dolce cantore di marca straniera è il greco Demis Roussos che, ormai da anni, ha invaso il mercato mondiale con la sua voce possente ed espressiva. Ex componente del gruppo Aphrodite's Childs, Demis Roussos è riuscito a valorizzare le sue qualità diventando cantante solista. L'ultimo ellepì *Demis Roussos* (Philips) conferma le ragioni del suo grande successo. Apprezzabili gli arrangiamenti e l'accurata scelta dei brani fra i quali sono da segnalare *Loving arms* e *That once in a Lifetime*.

Alida Militello

Alfasud sprint la piú bella la piú sportiva

Una sportiva Alfa Romeo è tutto: guida brillante e sicura, ma anche scelta razionale: quattro posti reali, ampio bagagliaio, linea aerodinamica e cinque marce costituiscono un'alternativa alle berline tradizionali sia in termini di conforto che di economia di consumi.

"Formula Alfa Romeo": l'Alfasud Sprint è fornita con motori di 1350 e 1500 cc., rispettivamente con 79 e 85 CV DIN, velocità massima 170 km/h. Sono motori elastici e potenti che offrono maggiore accelerazione, migliore maneggevolezza, più alte medie di crociera senza esasperare il motore, senza aumentare i consumi, senza affaticare chi guida.

Supergaranzia: la formula esclusiva Alfa Romeo che offre
- ☐ garanzia integrale un anno su tutta la vettura
- ☐ garanzia integrale motore 100.000 km o due anni
- ☐ garanzia integrale verniciatura due anni
- ☐ garanzia integrale tre mesi sulle riparazioni
- ☐ tagliandi di manutenzione solo ogni 20.000 km.

Chi è sicuro ha un'Alfa Romeo

QUALITA'

PROPOSTA N. 1

FRANCOROSSO PRESENTA

"I VIAGGI SENZA CONFRONTO"

Kenya.

Come lo può conoscere solo chi ci va ogni settimana con un suo volo privato.

Ogni sabato sera, da Milano* parte un volo speciale quadrigetto che la mattina seguente vi fa trovare sulle spiagge di Mombasa, tra palme e barriere di coralli, pronti a tuffarvi in acqua (temperatura 28°) o ad aggredire con la vostra cinepresa il primo leone che vi capita a tiro.
Il volo speciale Francorosso è tanto diverso dai voli normali perché:

- è l'unico volo diretto da Milano senza scalo
- il cinema a bordo è gratis
- il vino e gli alcoolici sono offerti da noi (come è abituale in prima classe)
- l'ora di partenza è favorevole per viaggiare di notte e per non perdere neppure un minuto-vacanza
- le hostess sono veramente carine, graziose e servizievoli.

In Kenya Francorosso ha l'esclusiva dei migliori alberghi, la maggior varietà di gite, la maggior scelta tra programmi tutto safari, tutto mare e mare più safari.
Tariffe a partire da L. 470.000 per 9 giorni al mare.

Chiedete i programmi dettagliati di tutto il mondo, rivolgendovi agli agenti di viaggio raccomandati.
Li riconoscerete dalla targa che hanno esposta.

*Per i passeggeri del centro-sud esiste un altro volo in partenza da Roma.

FRANCOROSSO INTERNATIONAL

Raccomandato per andare in capo al mondo.

di Benito Garozzo

UNA MANO ITALIANA GIOCATA BENE AL TORNEO DI COPENAGHEN

Per festeggiare il cinquantenario della fondazione lo Studenterforeningens Bridge Club di Copenaghen ha organizzato un meeting internazionale al quale ha invitato i giocatori svedesi campioni d'Europa e la coppia del *blue team* Belladonna-Pabis Ticci.

La manifestazione, imperniata su un torneo a coppie, uno a squadre ed un'esibizione al « bridgerama », è stata seguita da un folto numero di spettatori ed ha ottenuto un largo consenso di giocatori venuti da ogni parte d'Europa. Perfetta l'organizzazione che aveva provveduto a « duplicare » tutte le smazzate di ogni singola gara e a dare, nel torneo a coppie, la classifica aggiornata dopo ciascun gruppo di tre mani giocate.

Nell'esibizione in « bridgerama », vittoria della squadra campione di Danimarca (Lund, Auken, Graulund, Nolke); seconda la Norvegia; terzo il Bridge Club (Werdelin-Muller e Belladonna-Pabis Ticci); quarta la Svezia (Flodqvist-Sundelin, Brunzell-Flindqvist, Goethe-Morath). Nel *teams tournement* affermazione della squadra Voigts, seguita da Hulgaard, Schou, e Mork.

Belladonna-Pabis Ticci si sono aggiudicati, infine, il torneo a coppie su Berglund-Moeller e sui coniugi Kristensen; al quarto, quinto e sesto posto le tre coppie della nazionale svedese.

Ed ora dal torneo a coppie una mano interessante giocata da Giorgio Belladonna:

NORD
♠ 4 3
♥ A 10 6
♦ F 10 7
♣ A 10 7 4 2

SUD
♠ A R 8 6 2
♥ D
♦ A R D 9 5 4
♣ 8

NORD	EST	SUD	OVEST
—	—	—	2 Quadri
passo	2 Cuori	3 Cuori	passo
3 S. A.	passo	4 Quadri	passo
4 Cuori	passo	4 S. A.	passo
5 Cuori	passo	7 Quadri	tutti passano

(L'apertura di Ovest, a livello di 2 Quadri, indica cuori o picche seste o mano bilanciata 21-24 p.).

Preso di Asso al morto l'attacco di piccola fiori, come avreste proseguito? Con la ripartizione 4-3 delle picche non dovreste avere problemi perché sarete sempre in grado di tagliarne due e di affrancare così la quinta carta.

Se invece le picche sono divise 5-1 avete sempre la speranza che chi possiede il singolo di picche abbia anche quello di quadri.

Battete, pertanto, un giro d'atout e, quando andate per incassare Asso e Re di picche vi accorgete che si è verificata la seconda ipotesi: Ovest infatti non segue sul secondo giro ma non taglia e scarta una cuori.

Tagliate allora una picche al morto, una fiori di mano ed ancora un'altra picche al morto. Quando poi entrate in mano con un altro taglio a fiori ed Est non segue nel colore, potrete annunciare con sicurezza - come ha fatto Belladonna - di poter mantenere il vostro impegno. Sapendo infatti che Ovest possiede la custodia a fiori ed Est quella a picche, potrete proseguire battendo gli atout fino a portarvi nella posizione:

NORD
♠ —
♥ A 10
♦ —
♣ 10

OVEST
♠ —
♥ xx
♦ —
♣ D

EST
♠ D
♥ xx
♦ —
♣ —

SUD
♠ 8
♥ D
♦ 9
♣ —

Sull'ultimo atout Ovest, per mantenere il controllo a fiori, è costretto a scartare una cuori, ma quando voi abbandonerete dal morto il 10 di fiori divenuto ormai inservibile, sarà la volta di Est ad essere compresso: dando via la picche affrancherà l'8 della mano, mentre se molla la cuori libererà il 10 del morto. La mano completa:

NORD
♠ 4 3
♥ A 10 6
♦ F 10 7
♣ A 10 7 4 2

OVEST
♠ 5
♥ R F 9 8 5 4
♦ 3
♣ D F 6 5 3

EST
♠ D F 10 9 7
♥ 7 3 2
♦ 8 6 2
♣ R 9

SUD
♠ A R 8 6 2
♥ D
♦ A R D 9 5 4
♣ 8

Il bridge facile: quando si deve scegliere

■ *« Nel nostro ultimo appuntamento », esordisce il nostro maestro, « vi ho parlato dei giochi psicologici, ma, come avrete certamente intuìto, le trappole fanno parte dell'università del bridge. Voi siete, invece, ancora sui banchi della scuola media e dovrete apprendere per ora le cose più facili.*

« Ormai sapete tutto sul taglio dalla parte corta, sull'affrancamento di un colore e sul sorpasso, avete anche imparato manovre più sofisticate quali il gioco a tagli incrociati e quello a morto rovesciato, ma spesso vi sarete trovati di fronte all'imbarazzo della scelta: avete la possibilità di imboccare due strade diverse ma non sapete quale scegliere. Ebbene, l'esperto si distingue dal giocatore medio proprio per il fatto che, in presenza di due o più linee di gioco, egli adotta quella che offre maggiori probabilità e che, allo stesso tempo, non ne escluda un'altra subordinata, in caso di insuccesso della prima. Il campione, insomma, verifica all'inizio *se l'adozione di una manovra pregiudica l'andamento dell'altra ed, in tal caso, sceglie sempre quella che gli offre un'alternativa.*

« Prendete per esempio questa smazzata e coprite le carte dei vostri avversari (Est-Ovest). Essa è stata giocata in partita libera dal compianto Harold Ogust, presidente-fondatore della Goren International Inc. ed uno dei più forti giocatori americani.

NORD
♠ A 9 7 5 3 2
♥ 7 5
♦ 10 5
♣ A 8 2

OVEST
♠ F 10 8 4
♥ 9
♦ R 6 2
♣ R 10 6 4 3

EST
♠ 6
♥ R F 8 6 3 2
♦ D 4 3
♣ F 9 5

SUD
♠ R D
♥ A D 10 4
♦ A F 9 8 7
♣ D 7

Ovest attacca con il 3 di fiori e voi prendete in mano con la Dama. Come proseguite? L'unica preoccupazione che dovrete avere è quella di trovare le picche 4-1; in tal caso, avendo un solo rientro al morto, potrete utilizzare soltanto tre prese nel colore; a voi tuttavia non necessitano sei prese a picche, ma soltanto cinque che, unite alle due fiori ed ai due Assi rossi, vi garantirebbero il contratto. E allora? Giocate il Re di picche e superate poi la vostra Dama con l'Asso. *Se i due avversari seguono sui due giri, tanto meglio, non avrete più problemi; cederete una picche ed avrete pagato un modesto pedaggio (una presa) pur di mettervi al riparo da un eventuale guaio infinitamente peggiore (la caduta del contratto). Se Est invece non risponde, cambierete rotta e sceglierete quella del doppio sorpasso a Re e Dama di quadri.*

« Muovete allora il 10 di quadri e lo lascerete passare per il Re di Ovest; sul ritorno a fiori prenderete di Asso al morto, ripeterete il sorpasso alla Dama di quadri e nella speranza che non sia quarta, manterrete il vostro impegno con quattro quadri, due picche, una cuori e due fiori.

« Avete visto dunque? Ricordate sempre di lasciare uno spiraglio aperto a più di una soluzione ». ■

Televisione e radio I programmi dal 25 al 31 ottobre

Mercoledì 25

Rete 1

12,30: Argomenti (c) - 13: Classico romantico nella pittura europea (c) - 14,10: Una lingua per tutti: il francese (c) - 17: « L'aquilone », cartoni animati (c) - 17,15: Un mestiere da ridere (c) - 18: Argomenti - 18,30: « 10 Hertz », spettacolo musicale con Gianni Morandi (c) - 19: TG1 - Cronache (c) - 19,20: Rottamopoli (c) - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « Capitan Uncino », telefilm della serie « Sulle strade della California » (c) - 21,35: Storie allo specchio - 22,05: Mercoledì sport.

Rete 2

12,30: TG2 - Dai nostri studi (c) - 13,30: Mestieri antichi scuola nuova - 17: TV2 - Ragazzi: « Paddington », « Simpatiche canaglie », « Dalla testa ai piedi » e « Giasone e l'irascibile Agnese » (c) - 18: Infanzia oggi (c) - 18,30: Dal Parlamento - Sportsera (c) - 18,55: Spaziolibero - 19,10: Tom & Jerry (c) - 19,20: Il giro del mondo in 80 giorni (c) - 20,40: « La gatta », ultima puntata dello sceneggiato (c) - 21,50: Terrorismo e Stato: il caso Germania - 22,50: Vetrina del racconto: « Il compagno segreto » di Conrad (c).

Svizzera

21,35: « Musicalmente dallo studio 3 » (c) - 22,35: Strasburgo: campionati mondiali di ginnastica (c).

Capodistria

13,55: Calcio: Romania-Jugoslavia - 20: L'angolino dei ragazzi (c) - 20,35: « Maldonne », film (c) - 22: Strasburgo: campionati mondiali di ginnastica.

Montecarlo

17,45: Un peu d'amour... - 18,50: Telefilm - 19,25: « Paroliamo », telequiz - 20: Telefilm - 21: « L'uomo che ride », film con Jean Sorel, Lisa Gastoni, Ilaria Occhini.

Giovedì 26

Rete 1

12,30: Argomenti - 13: « Euronove », rubrica giornalistica (c) - 17: « L'aquilone », cartoni animati (c) - 17,15: Un mestiere da ridere (c) - 18: Argomenti (c) - 18,30: 10 Hertz, seconda parte dello spettacolo musicale (c) - 19: TG1 - Cronache (c) - 19,20: Rottamopoli (c) - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « Scommettiamo? », gioco a premi presentato da Mike Bongiorno (c) - 21,45: « Dolly », appuntamenti con il cinema (c) - 22: Tribuna politica: incontri-stampa (c).

Rete 2

12,30: « Teatromusica », settimanale dello spettacolo (c) - 13,30: Una proposta per l'infanzia (c) - 17: TV2 - Ragazzi: « Paddington », « Simpatiche canaglie », « I ragazzi e la storia » e « Le piccole meraviglie della grande natura » (c) - 18: Il grande gioco (c) - 18,30: Dal Parlamento - Sportsera (c) - 18,50: Storie di vita - 19,10: Tom & Jerry (c) - 19,20: Il giro del mondo in 80 giorni (c) - 20,40: Barney Miller: « Ondata di caldo », telefilm (c) - 21,10: La gatta racconta... (c) - 22: A tutte le auto della polizia... (c) - 22,50: Punti verdi (c).

Svizzera

19,45: L'isola dei pellicani (c) - 20,10: Il Regionale (c) - 20,45: « Diario di una schizofrenica », film (c) - 22,25: Questo e altro (c).

Capodistria

20: L'angolino dei ragazzi: cartoni animati (c) - 20,35: « Il testimone deve tacere », film (c) - 22,05: Cinenotes - 22,30: Rock sloveno - 23: Mondiali di ginnastica.

Montecarlo

18,50: Telefilm - 19,25: « Paroliamo », telequiz - 20: Telefilm - 21: « Che donna! », film.

Venerdì 27

Rete 1

12,30: Argomenti (c) - 13: Oggi disegni animati: « Gli antenati » (c) - 14,10: Una lingua per tutti: il francese (c) - 17: Grillo d'oro (c) - 17,25: Sull'antica via dei re (c) - 18: « Nova », rubrica scientifica (c) - 18,30: TG1 - Cronache (c) - 19,05: Spaziolibero - 19,20: Rottamopoli (c) - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « Ping pong », confronto su fatti e problemi di attualità (c) - 21,35: « Non si sa come », commedia di Luigi Pirandello con Mario Erpichini e Margherita Guzzinati.

Rete 2

12,30: Vedo, sento, parlo: « I libri » (c) - 13,30: Mestieri antichi scuola nuova - 16: Pallanuoto: Coppa dei Campioni (c) - 17: TV2 - Ragazzi: « Paddington », « Simpatiche canaglie », « Pinchcliffe » (c) - 18: Dedicato ai genitori (c) - 18.30: Dal Parlamento - Sportsera (c) - 18,50: Storie di vita - 19,10: Tom & Jerry (c) - 19,20: Il giro del mondo in 80 giorni (c) - 20,40: I problemi di don Isidro: « Hôtel du Paradis » (c) - 21,55: Da una guerra all'altra (c) - 22,55: Vita da Cioni.

Svizzera

20,50: « Reporter » (c) - 21,45: « The Glenn Campbell Music Show », spettacolo musicale (c) - 22,45: Campionati mondiali di ginnastica (c).

Capodistria

20: L'angolino dei ragazzi: cartoni animati (c) - 20,35: « Le mani dell' altro », film - 22,05: « Locandina (c) - 22,20: Festival della Montagna di Trento: documentario.

Montecarlo

17,45: Un peu d'amour... - 18,50: Telefilm - 19,25: « Paroliamo », telequiz condotto da Lea Pericoli - 20: Telefilm - 21: « Gli invasori spaziali », film - 22,35: Punto sport.

Sabato 28

Rete 1

12,30: « Mangiar giusto », rubrica gastronomica - 17: Il mondo di Giulio Verne (c) - 17,20: Cinepresa e passaporto: « La porta sul Mar Rosso » (c) - 17,45: « Di jazz in jazz », ottava puntata - 18,35: Le ragioni della speranza (c) - 18,50: Speciale Parlamento (c) - 19,20: Rottamopoli (c) - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « Il ribaltone », terza puntata dello spettacolo musicale con le sorelle Goggi, Pippo Franco, Oreste Lionello (c) - 21,50: Storia della commedia cinematografica italiana (c).

Rete 2

12,30: « La famiglia Robinson », telefilm (c) - 13,30: « Di tasca nostra », rubrica economica (c) - 14: Scuola aperta (c) - 14,30: Giorni d'Europa (c) - 17: « Paddington », cartoni animati (c) - 17,05: La grande avventura: « Il mercenario », telefilm - 18: Storie di vita - 18,55: Estrazioni del Lotto (c) - 19: « TG2 - Dribbling », rotocalco sportivo (c) - 20,40: « In memoria di una signora amica », commedia di Giuseppe Patroni Griffi con Lilla Brignone e Massimo Ranieri - 22,45: « Chagall e Firenze », documentario (c).

Svizzera

20,45: « I dominatori di Fort Ralston », film (c) - 22,25: Sabato sport (c).

Capodistria

19,30: L'angolino dei ragazzi: documentario (c) - 20,35: « Quella cosa chiamata giustizia », telefilm (c) - 21,30: Dossier dei nostri tempi - 22,30: « Amleto a Medusa di Sotto », film (c).

Montecarlo

19,25: « Paroliamo » - 20: Telefilm - 20,55: « La rossa », film - 22,30: « Gli intoccabili », telefilm.

La gatta

Mercoledì, Rete 2, ore 20,40

Si conclude la incredibile storia di Matilde Carré.

Diario di una schizofrenica

Giovedì, Svizzera, ore 20,45

Un drammatico film di Nelo Risi.

Mirage

Lunedì, Rete 1, ore 20,40

Un film con Gregory Peck girato a New York nel 1964.

Domenica 29

Rete 1

11: Santa Messa - 11,55: Incontri della domenica (c) - 13: « TG l'una », quasi un rotocalco (c) - 14: Domenica in... (c): nel corso del programma cronache e avvenimenti sportivi, un telefilm della serie « Storie del vecchio West », il gioco a premi « Io e la Befana » con la coppia Vianello-Mondaini e un tempo di una partita di calcio (serie A) - 20,40: « Il vivo ricordo », sesto episodio della serie « William Shakespeare » (c) - 21,35: La domenica sportiva (c) - 22,35: Prossimamente (c).

Rete 2

12,15: Prossimamente (c) - 12,30: Favole giapponesi: « I piccoli folletti » - 13,30: « L'altra domenica », spettacoli musica e giochi (c) - 15,15: Diretta sport - 16,30: Pomeridiana: « Cecé », commedia di Luigi Pirandello, e « Il ballo delle ingrate », balletto di Ingmar Bergman - 18,15: Calcio: serie B - 18,55: Corsa all'oro: « L'orecchio d'oro », telefilm (c) - 20: TG2 - Domenica sprint (c) - 20,40: « Stryx », spettacolo di varietà (c) - 21,50: « TG2 - Dossier », il documento della settimana (c) - 23: Concerto.

Svizzera

20,45: « Matrimoni », terzo episodio dello sceneggiato (c) - 21,35: La domenica sportiva (c) - 22,45: Campionati mondiali di ginnastica (c).

Capodistria

19,30: L'angolino dei ragazzi: « Cappuccetto a pois » (c) - 20: Canale 27 (c) - 20,35: « Accadde al penitenziario », film con Aldo Fabrizi.

Montecarlo

- 19.25: « Paroliamo », telequiz condotto da Lea Pericoli - 20: Telefilm - 21: « Il signore delle mosche », film con Jame Audrey, Tom Chaplin, Hugh Edwards.

Lunedì 30

Rete 1

12,30: « Nova », rubrica scientifica (c) - 13: « Tuttilibri », settimanale di informazione libraria (c) - 14: Speciale Parlamento (c) - 14,25: Una lingua per tutti: l'italiano (c) - 17: « L'aquilone », cartoni animati (c) - 17,15: « Di jazz in jazz », nona puntata - 18: Argomenti (c) - 18,30: « Voci dell'occulto », quinta puntata (c) - 18,50: L'ottavo giorno - 19,20: Rottamopoli (c) - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « Mirage », film con Gregory Peck - 22,35: « Acquario », nuova rubrica di Maurizio Costanzo.

Rete 2

12,30: Vedo, sento, parlo: « Sette contro sette » (c) - 13,30: Educazione e regioni (c) - 17: TV2 - Ragazzi: « Paddington », « Simpatiche canaglie », « Banco di prova: il cielo » (c) - 18: Infanzia oggi (c) - 18,30: Dal Parlamento - Sportsera (c) - 18,55: Spaziolibero - 19,10: Il giro del mondo in 80 giorni (c) - 20,40: « Una tragedia americana », seconda puntata dello sceneggiato con Virna Lisi e Warner Bentivegna - 21,55: Spaziolibero - 22,10: Documentario - 23: Protestantesimo.

Svizzera

19,45: « Obiettivo sport » (c) - 20,10: Il Regionale (c) - 20,45: L'acqua passata: « Guerrieri, monaci e contadini » (c) - 21,15: La Scala: storia e attualità di un teatro (c).

Capodistria

20,35: I segreti dell'Adriatico - 21,05: Prosa alla TV: « Il freno » di Andrej Stojan (c) - 22: « Passo di danza » (c).

Montecarlo

17,45: Un peu d'amour... - 18,50: Telefilm - 19,25: « Paroliamo », telequiz condotto da Lea Pericoli - 20: Telefilm - 21: « Si trasporta il colonnello », film.

Martedì 31

Rete 1

12,30: Argomenti (c) - 13: Filo diretto (c) - 17: « L'aquilone », cartoni animati (c) - 17,15: Un mestiere da ridere (c) - 18: Argomenti (c) - 18,30: TG1 - Cronache (c) - 19,05: Spaziolibero - 19,20: Omar Pascià (c) - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « Gli analfabeti », quinto episodio dell'originale televisivo « Scene da un matrimonio » di Ingmar Bergman, con Liv Ullmann e Erland Josephson (c) - 21,35: « Droga »: note cliniche sulle tossicodipendenze. Prima puntata (c).

Rete 2

12,30: Benny Hill Show (c) - 13,30: « I sensi », quinta puntata (c) - 17: TV2 - Ragazzi: « Paddington », « Simpatiche canaglie », « Trentaminuti giovani » (c) - 18: Infanzia oggi (c) - 18,30: Dal Parlamento - Sportsera (c) - 18,40: Storie di vita - 19,15: Il giro del mondo in 80 giorni (c) - 20,40: « La casa del sole », terza ed ultima puntata dell'inchiesta di Ruggero Orlando (c) - 21,30: « La signora scompare », quarto film della serie dedicata agli inediti di Alfred Hitchcock, con Michael Redgrave.

Svizzera

20,45: « Matrimoni », quarto ed ultimo episodio (c) - 21,35: Terza pagina (c) - 22,30: Jazz Club (c).

Capodistria

20,35: Temi di attualità: « Il mondo dei non allineati » - 21,20: « Amore », sceneggiato della serie « Notti e giorni » (c) - 22,10: Arte in terra jugoslava (c).

Montecarlo

17,45: Un peu d'amour... - 18,50: Telefilm - 19,25: « Paroliamo » - 20: « Stop ai fuorilegge », telefilm - 21: « Manette e fiori d'arancio », film con Joan Blondell.

Una tragedia americana

Lunedì, Rete 2, ore 20,40

Continua lo sceneggiato con Virna Lisi.

Acquario

Lunedì, Rete 1, ore 22,35

Maurizio Costanzo presenta il suo nuovo programma.

RADIO

Radiouno

Mercoledì 25 - 9: Radio anch'io - 15,05: E... state con noi - 18,30: La strada di Katmandu - 21,05: Qui musica. **Giovedì 26** - 9: Radio anch'io - 15,05: E...state con noi - 18: Il giardino delle delizie - 21,35: « Il comunista » di Morselli. **Venerdì 27** - 9: Radio anch'io - 16,05: E...state con noi - 19,35: Radiouno Jazz '78 - 21,05: Concerto sinfonico. **Sabato 28** - 11,30: Una Regione alla volta: Basilicata - 15,05: E...state con noi - 18,25: Schubert e l'Italia - 21,30: Alle origini della radio. **Domenica 29** - 10,20: Prima fila - 13,30: Il Calderone - 17,05: Stadioquiz - 20,55: « La sonnambula » di Bellini. **Lunedì 30** - 9: Radio anch'io - 15,05: E...state con noi - 18: Incontri musicali del mio tipo - 20,35: Combinazione suono. **Martedì 31** - 9: Radio anch'io - 15,05: E...state con noi - 19,50: Occasioni - 21,30: Kurt Weill.

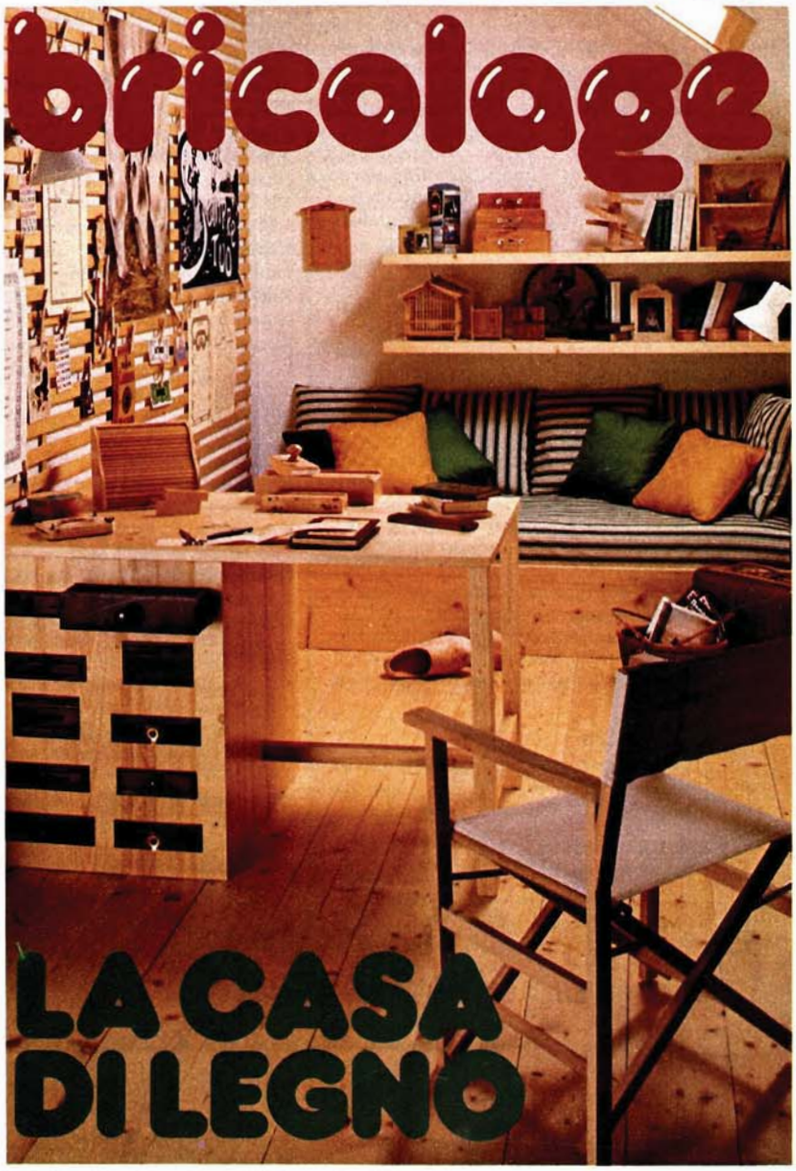
Radiodue

Mercoledì 25 - 9,32: Il signor dinamite - 12,45: Il crono-trotter - 15: Qui Radio 2 - 18,33: Spazio X. **Giovedì 26** - 9,32: Il signor dinamite - 12,45: No, non è la BBC! - 15: Qui Radio 2 - 17,55: Spazio X. **Venerdì 27** - 9,32: Il signor dinamite - 12,45: Il racconto del venerdì - 13: Discosfida - 18,35: Spazio X. **Sabato 28** - 9,32: Il signor dinamite - 12,45: No, non è la BBC! - 17,55: Cori da tutto il mondo - 21: Concerto sinfonico. **Domenica 29** - 9,35: Gran varietà - 12,45: Il gambero - 15,20: Domenica con noi - 21: Spazio X. **Lunedì 30** - 9,32: Il signor dinamite - 12,45: Il suono e la mente - 15: Qui Radio 2 - 17,55: Spazio X. **Martedì 31** - 9,32: Il signor dinamite - 12,45: No, non è la BBC! - 15: Qui Radio 2 - 17,55: Spazio X.

Radiotre

Mercoledì 25 - 21: Concerto diretto da Mario Gusella. **Giovedì 26** - 21: « Niobe, regina di Tebe », opera di Agostino Steffani. **Venerdì 27** - 21,50: I concerti di Johann Sebastian Bach. **Sabato 28** - 21: « Nuova musica e oltre », festival internazionale di musica contemporanea. **Domenica 29** - 21: Lombardia musica: ciclo di concerti. **Lunedì 30** - 21: I musicisti della rinascita - 23: Il jazz. **Martedì 31** - 22,25: Disco Club da Torino.

GRAZIA



● Una cucina rustica tutta da costruire ● Una camera giovane con mobile a sorpresa ● Qualche ripiano di legno, un po' di colore... ed ecco il bagno-fantasia ● Tanti pavimenti-mosaico da fare e da dipingere ● La libreria divertente composta da mille cassette ● Tante cose vecchie e nuove, tutte di legno, da comprare e da inventare.

GRAZIA

E GRAZIA BRICOLAGE

2 RIVISTE AL PREZZO DI UNA!

EPOCA

DIRETTORE RESPONSABILE
Andreina Vanni

Redattori Capi
Antonio Dini
Carlo Maria Pensa
Romano Ragazzi

REDAZIONE DI MILANO
Redattori
Alberto Baini
Massimo Cappon
Remo Guerrini
Francesco Madera
Alida Militello
Andrea Monti
Gianni Mura
Franco Rasi
Franca Rovelli
Alberto Salani
Ariberto Segàla
Carla Stampa
Gualtiero Strano

IMPAGINAZIONE
Capi servizio
Franco Molteni
Sergio Pozzi

Grafici
Luca Coelli
Lorenzo Maesano

FOTOGRAFI
Mario De Biasi (capo servizio)
Sergio Del Grande
Mauro Galligani
Giorgio Lotti
Walter Mori
Vittoriano Rastelli

SEGRETERIA
Nuccia Lanfranchi
(capo della segreteria)
Luigina Girolimetto
Nella Quattrini
Elsa Suzzani
Lydia Griffin (New York)

REDAZIONE DI ROMA
Capo della Redazione
Raffaello Uboldi

Redattori
Marzio Bellacci
Piero Fortuna
Antonietta Garzia

SEGRETERIA
Silvana Orta

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Roberto Cantini, Lucio Daffini, Romano Giachetti, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Agenzia Magnum, P. Giorgio Martellini, Domenico Meccoli, Nicholas Meyer, Laura Mulassano, Dino Origlia, Mirella Pallotti, Giuseppe Turani, Enrico Verdecchia. (Schede dei ristoranti a cura della Prima Press).

« Accertamenti Diffusione Stampa - Certificato n. 100 » del 25 luglio 1978.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 75422661 - Ufficio Abbonamenti: tel. 75422665/4 - Indirizzo telegr.: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/48.79.51 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - a mezzo del c/c postale n. 925206. Abbonamenti ITALIA: annuale (con un dono normale) L. 26.000 più 500 per spese spedizione dono; semestrale L. 13.000. ESTERO: annuale (con un dono normale) L. 36.400 più 500 per spese spedizione dono; semestrale L. 18.200. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Biella (Vercelli), v. Nazario Sauro 15, tel. 2.16.95; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, p.zza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, piazza Costituzione 4, tel. 65.08.23; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 32.17.91; Catania, v. Etnea 268/70 tel. 27.18.39; Como, via Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 54.19.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Livorno, v. Del Pantalone 23/25 - Ang. v. Della Posta 73/75, tel. 3.33.92; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Roma 113, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 32.52.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, v. Di Villa Chigi 96, tel. 839.11.56; Salerno, v. De Luca 16/A, tel. 23.34.77; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trento, v. Grazioli 39, tel. 3.70.50; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 6.84.33; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 20.69.87; Varese, v. Cairoli 5, tel. 28.20.13; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.740.000 la pagina.

Questo periodico è iscritto alla FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali e associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

VENDITE ALL'ESTERO: Arabia S.R. 8.–; Australia $. 1.–; Austria Sc. 25.–; Belgio F.B. 35.–; Danimarca K. 7.–; Finlandia FmK. 6.–; Francia F. 5,50; Germania D.M. 3,20; Gran Bretagna P. 50.–; Grecia (via aerea) Dr. 60.–; Jugoslavia Din. 22.–; Lussemburgo F.L. 40.–; Monaco Principato F. 5,50; Olanda Fl. 3.–; Portogallo Esc. 30.–; Rodesia cent. 70.–; Spagna Pts. 75.–; Sud Africa R. 1,20; Svizzera C. T. F.Sv. 2,40; Svizzera F.Sv. 2,50; Turchia Tl. 25.–; U.S.A. (via aerea) U.S. $ 1,50; Venezuela (via aerea) Bs. 8.–.

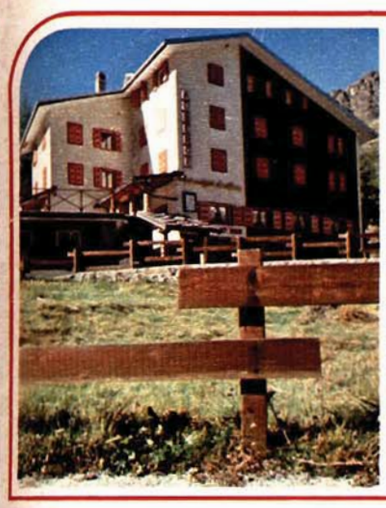
EPOCA

I ristoranti con le stelle

LES NEIGES D'ANTAN

CRET PERRERES (AOSTA)

suggerito da Luigi Veronelli



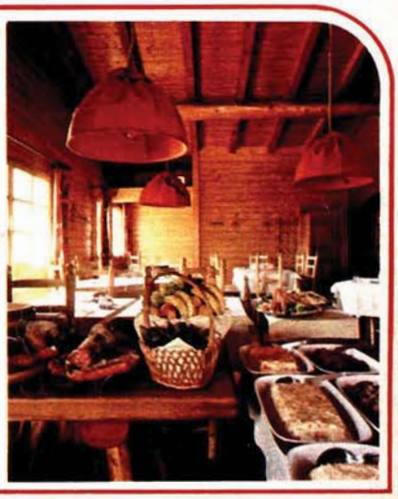
EPOCA

I ristoranti con le stelle

LE BOURRICOT FLEURI

VILLAIR DE QUART (AOSTA)

suggerito da Luigi Veronelli



EPOCA

I ristoranti con le stelle

LE BOURRICOT FLEURI

VILLAIR DE QUART (AOSTA)

Ristorante: Le bourricot fleuri
Località: Villair de Quart (Aosta)
Tel. 0165/62258-62350
Tipo di locale: tipico
Posti: 80
Chiusura settimanale: mercoledì
Ferie: sempre aperto
Costo di una colazione tipo: L. 9000 escluso il vino.
In cucina: il signor Cavalieri

LE SPECIALITÀ DEL MENÙ

Potete cominciare a stuzzicarvi l'appetito gustando: sanguinacci, cacciatori, cinghialini, soppresse e mortadelle di fegato, e in inverno, gli antipasti caldi: cotechino con fagioli, vol au vent con fonduta, quiche loraine (pasta frolla con cipolle prosciutto e fontina) e verdure ripiene. Troverete tra i primi la polenta alla valdostana e concia, la zuppa alla valpellinentze, le crespelle al prosciutto e il risotto alla valdostana. I secondi più caratteristici sono a base di carne cotta sulla brace: spiedini alla provenzale, costolette di sanato (vitello da latte), entrecote di manzo, grigliate miste. Tipica anche la carbonata con polenta, il coniglio in civet (salmi) e le costolette alla valdostana.
Per chi vuole, ci sono anche molte qualità di pesci cucinati in varie maniere.
Fatte in casa le crostate di frutta, la torta di mele della nonna e la zuppa inglese.

I VINI

La cantina ospita vini locali: Reserve des Chanoines 1974; Petit Rouge di Carrupt 1976; Blanc de Morgex di Carrupt 1976.

PARLA IL PROPRIETARIO

Ha 30 anni, ma un passato così denso e avventuroso da far invidia a un novantenne: Cleto Benin ha cominciato a lavorare a 13 anni, contemporaneamente ai suoi studi alla scuola alberghiera, e dopo alcuni anni di « gavetta » in tutta Europa e persino intorno all' America, a bordo di una nave, è tornato ad Aosta. Qui, è riuscito a raggiungere il suo sogno di ragazzo: poter costruire e realizzare qualcosa di concreto, dopo tanto viaggiare. È nato così, nel '71, il Bourricot fleuri, costruito sulle fondamenta di una antica stalla, ristrutturata ed ampliata con molto buon gusto, rispetto dell' ambiente e funzionalità.

IL PIATTO SEGRETO

"Carbonada"

Per 4 persone: 500 gr. di fesa di manzo precedentemente messa sotto sale, 300 gr. di cipolla, 200 gr. di burro, 100 gr. di pancetta, 50 gr. di farina, mezzo litro di vino bianco secco o di Barbera, noce moscata, cannella, pepe e sale. Mettere al fuoco il burro, la pancetta e la cipolla a fettine; far cuocere togliendo poi la cipolla e la pancetta, e aggiungendo nel burro la carne tagliata a fettine piccole. A fuoco vivo far sbiancare la carne, senza friggerla. Nello stesso tempo condire con sale, pepe e noce moscata, cannella e farina. Aggiungere il vino caldo e farlo ritirare.
Servire con polenta calda.

EPOCA

I ristoranti con le stelle

LES NEIGES D'ANTAN

CRET PERRERES (AOSTA)

Ristorante: Les neiges d'antan
Località: Cret Perreres (Aosta)
Tel. 0166/948775
Tipo di locale: tipico valdostano
Posti: 60
Chiusura settimanale: mercoledì
Ferie: dal 1° maggio al 1° luglio, dal 20 settembre al 1° dicembre
Costo di una colazione tipo: L. 10-12 mila, escluso il vino
In cucina: Benvenuto Garavet; Giorgio Piroddi e Maurizio Bich alla griglia

LE SPECIALITÀ DEL MENÙ

La cucina, assai curata nella sua genuinità, è per lo più valdostana. Il menù si apre con vari antipasti (sanguinacci, lardo salato, carne sotto sale, mocetta e tomini). Poi zuppe alla valpellinentze, polenta grassa e fondue bourguignonne. Tra i secondi, carni varie alla griglia, stufato di manzo con polenta, fonduta alla valdostana, cailettes con polenta e salsiccette alla griglia o in umido o al vino. In stagione, si finisce con pere martine cotte nel vino. Ottimo il caffè irlandese.

I VINI

Picotendro di Donnaz della Cantina cooperativa; Donnaz D.O.C. 1974; Chambave rouge di Voyat 1975; Carema di Morbelli 1971; inoltre la cantina ospita una vasta rappresentanza di vini piemontesi (tutta la serie, compreso il Grignolino), Cascina Briggio prodotti dai Ceretto. C'è anche un buon assortimento di vini francesi.

PARLA IL PROPRIETARIO

Per svelare il mistero del nome affascinante di questo locale, basterà sfogliare il libro di poesie di François Villon: uno dei versi del poeta « maledetto », parafrasato, è diventato l'insegna del ristorante. Il proprietario, Maurizio Bich, il mestiere ce l'ha nel sangue: è nato nell'albergo di proprietà dei genitori e ama così tanto il suo lavoro, d'aver scelto le vacanze in roulotte per poter cucinare lui stesso anche durante le ferie, per la sua numerosa e simpatica famiglia. Nel suo ristorante, oltre ad intrattenere i clienti con il suo spirito, la sua allegria e le sue canzoni piemontesi suonate alla chitarra, sta alla griglia, mentre il suocero regna in cucina e la moglie fa gli onori di casa.

IL PIATTO SEGRETO

Cailettes con polenta

Per 4 persone: 300 gr. di fegato di maiale, 100 gr. di polmone di maiale, 1 cipolla, 1 mela, 1 cavolo verza, 2 bicchieri di vino rosso, burro, sale q.b.
Passare al tritacarne tutti gli ingredienti, tranne il cavolo, e amalgamarli fino a ottenere un impasto uniforme. Far bollire il cavolo intero sino a metà cottura, quindi sfogliarlo, riporre su ogni foglia un po' d'impasto ed avvolgere. Far soffriggere la cipolla tagliata a fettine e metterla da parte, quindi far cuocere con del burro gli involtini, a fuoco lento per circa 20 minuti. A cottura avvenuta aggiungere un bicchiere di vino rosso lasciandolo evaporare, e coprire con le cipolle precedentemente cotte. Servire con polenta.

les must® de Cartier
Paris

LA «STYLO» CARTIER È GARANTITA A VITA.
Progettata, realizzata e collaudata secondo criteri rigorosissimi, la penna Cartier offre la più assoluta affidabilità.
Testimonianza di questa prestigiosa realizzazione è la garanzia a vita: un impegno onorato e riconosciuto in tutto il mondo.

La bellezza della linea, l'accuratezza delle finiture, l'esclusività delle soluzioni, protette da brevetti conferiscono a questa penna il diritto di pregiarsi della firma del più celebre gioielliere di tutti i tempi.

La clip è incorporata. Premendo la sommità del cappuccio, un meccanismo d'orologeria fa scattare un movimento laterale: la clip fuoriesce sino a raggiungere lo spessore desiderato.

La ricarica ha un inchiostro estremamente scorrevole. L'espulsione della ricarica avviene automaticamente, sollevando la finestrella posta alla base della penna.

in Radis c'è la natura al gran completo, dalla radice al fiore.

Se cerchi un amaro d'erbe dal sapore morbido e gradevole, un sapore fresco e pulito che completa la tavola: Radis, l'amaro che ti offre le erbe al pieno della loro ricchezza.
Stock: qualità che vale.